



L'ex ministro Vassalli giudice costituzionale

Giuliano Vassalli (nella foto) è stato nominato ieri da Cossiga giudice della Corte costituzionale. L'ex ministro della Giustizia, che si era dimesso venerdì dall'incarico di governo, succede a Giovanni Conso, scaduto domenica dal suo mandato. Sin dalle prime voci, circolate negli ambienti politici, sulla designazione di Vassalli si erano registrate polemiche e risonanze. Non si esclude inoltre, che Vassalli possa divenire presidente della Consulta nel prossimo luglio, allorché si concluderà il mandato di Ettore Gallo.

A PAGINA 14

Lech Walesa a Roma Oggi incontra il Papa

Giovanni Paolo secondo parlerà dei suoi progetti politici per creare in patria «un sistema di giustizia sociale». Nel viaggio Walesa è accompagnato dalla moglie Danuta e dal ministro degli Esteri Krzysztof Skubiszewski.

A PAGINA 11

Freddo «polare» un po' ovunque Nevica anche a Napoli

1922 ieri è nevicato a Napoli, a Positano e ad Ischia. Nell'isola un freddo così non lo ricordano dal 1956. Maltempo anche in Toscana. A Viareggio, domenica scorsa, è stata rinviata la sfilata dei carri allegorici del Carnevale. Scherza della natura in Abruzzo gran freddo e cielo sereno, non piove da un mese e mezzo e c'è chi teme addirittura la siccità.

A PAGINA 13

Bufera in Borsa i Procuratori bocciarono Formica

È sempre più polemica sulla tassa sui guadagni di Borsa. Giovedì l'organizzazione dei procuratori di Borsa chiederà ai propri associati la disponibilità ad uno sciopero a tempo indeterminato contro il provvedimento di Formica. Ma il fronte degli operatori non è così compatto: gli agenti di cambio (in pratica, i datori di lavoro dei procuratori) scelgono di collaborare con il ministro. Ma per Formica i guai non sono finiti alla Camera il suo decreto è atteso da un fuoco di fila di emendamenti.

A PAGINA 16

Con 264 voti non ha raggiunto il quorum previsto dal nuovo statuto. 132 gli assenti, 102 i voti contrari, 41 gli astenuti. Il commento del leader: «Quanto è accaduto è incredibile, ora troviamo la forza di superare vecchie divisioni». Venerdì si rivota

Occhetto non eletto segretario

Doccia fredda sul Pds: per dieci voti nulla di fatto

C'è un rimedio a questo pasticcio

RENZO FOA

A questo punto mi importa poco capire se siano stati determinanti i «franchi tiratori», quanto abbia pesato il fatto tecnico, quanto profondo siano le ragioni politiche o quanto discutibile possa essere uno statuto che impedisca ad una maggioranza che si è espressa tanto nettamente di contare. Mi pare che il dato più sconsolante oggi venga invece dal significato che hanno avuto quei dieci non voti, quei dieci voti mancati ad Achille Occhetto. Che dire di altro se non che si tratta di un duro colpo subito dal Partito democratico della sinistra, giunto appena al suo secondo giorno di vita? E quindi di un forte handicap che la sinistra italiana si trova ai piedi, nel momento in cui cercava di guardare ad un altro orizzonte? La realtà è molto, molto, molto cruda. Credo che lo sia per chi ha vissuto dentro questo congresso di Rimini, dopo aver vissuto da dentro questo estenuante travaglio durato quattordici mesi. Credo che lo sia tanto più per chi guardava da fuori alla prospettiva del Pds, per chi si era convinto che fosse il caso di tornare a scommettere, al di là delle divergenze interne sopravvissute al Pci, che si erano di nuovo espresse nel dibattito e nelle votazioni sui documenti politici. Per chi, insomma, si era deciso a cercare di vincere le inerzie e di dar vita a qualcosa di nuovo, che tentasse di dire qualcosa di nuovo alla società e alla politica, fra mille difficoltà e mille polemiche.

Invece penso alla stranezza del fatto che dieci voti stanno aprendo una profonda ferita. Penso alla stranezza del fatto che non è bastato ad Occhetto raccogliere 264 contro 151 (fra «no», astenuti, bianche e nulle) per ottenere una maggioranza, dopo che la sua proposta politica per il congresso aveva già ottenuto una maggioranza superiore ai due terzi. Penso alla stranezza di una bocciatura sulla base di uno statuto fatto votare in fretta agli stanchissimi delegati, nella notte tra domenica e lunedì, senza che i suoi disposti venissero valutati attentamente e liberamente. Ma penso soprattutto alla stranezza maggiore, cioè questo brutto pasticcio, nelle dodici ore finali del congresso, che sta aprendo ora una crisi di leadership e che lo sento come una minaccia diretta al futuro del Pds.

Vorrei dire apertamente ciò che penso, qui non è sul tappeto una questione personale; non è il problema sia quello di come debba reggere la maggioranza che ha ottenuto prima la svolta e poi la formazione del Partito democratico della sinistra, del pendolo tra diverse valutazioni sui nodi seri, spesso drammatici di questo mondo, a cominciare dal Golfo; non mi pare che la partita oggi possa essere ridotta ai centimetri, ai metri o ai chilometri politici che possono allontanare o avvicinare «occhettiani», riformisti, «bassoliniani» o la sinistra che viene dal vecchio «no». Io, invece, vedo che sta davanti a tutti la responsabilità di una rinnovata candidatura di Achille Occhetto alla guida del Pds - e di una sua elezione al prossimo Consiglio nazionale - perché qui c'è la credibilità di un'ambizione della sinistra italiana. La vedo al di là della persona e di tutto ciò che amici e avversari possono rimproverargli. Perché penso che se guardiamo ai mesi scorsi, alla svolta compiuta, a questa difficilissima operazione finalmente andata in porto, è francamente impossibile per tutti non vedere che Occhetto è quasi «condannato» a essere il primo segretario del nuovo partito di cui è stato l'artefice principale. Ho voluto scriverlo, perché sento che dal «brutto pasticcio» di Rimini possa esserci solo questa via di uscita. Via di uscita non per Occhetto, non per il solo Pds, ma per tutti noi, per questa sinistra che nasce dal vecchio Pci, che cerca di incontrare altre energie, che vuole essere qualcosa di più di una mezza speranza.

Clamorosa bocciatura, nel segreto dell'urna, per Achille Occhetto. Contro ogni previsione, non è stato eletto segretario del neonato Pds. Gli aventi diritto al voto, nel Consiglio nazionale, erano 547. I votanti sono stati 415. Il quorum era di 274, e Occhetto ha ottenuto solo 264 suffragi. 102 i contrari, 41 gli astenuti. Alle 15,22 di ieri, Gigliola Tedesco lo ha comunicato ad una platea incredula e sfiancata.

FABRIZIO RONDOLINO

I primi commenti ufficiali di Piero Fassino e di Gigliola Tedesco imputano il risultato a «problemi tecnici» molti consiglieri erano già andati via, c'è chi è stato eletto nel Cn senza essere presente a Rimini, lo statuto è «ipergarantista». Spiegazioni «tecniche» che cercano di arginare lo sgomento, ma che non convincono del tutto. Nella ridda di riunioni che si succedono, summit della maggioranza «per discutere le questioni organizzative» - spiega Petruccioli - e anche qualche aspetto politico. L'analisi dettagliata delle liste dei votanti darebbe un esito inequivocabile per la maggioranza, erano presenti 300 su 376 dei membri del Cn compresi gli esterni. Il che significa che almeno 36 di loro non avrebbero votato per Occhetto. Ma i bene informati assicurano che «almeno 14» della minoranza avrebbero detto sì al segretario. I franchi tiratori potrebbero essere 50.

Dopo un miniverve fra i leader di quelle che erano le tre mozioni, la minoranza convoca una conferenza stampa. Torna il sì di Occhetto a votare ciò che è accaduto, a trarne le conseguenze. E sull'aereo che lo riporta a Roma, ospite di Nilde Iotti, Occhetto rilascia una dichiarazione: la bocciatura è «un fatto tecnico» che riveste «un valore politico». Che contrasta con il sentimento reale e profondo che anima la stragrande maggioranza del partito: «Non esiste una mia candidatura», aggiunge Occhetto. Chiede al Cn di superare vecchie divisioni e prospettare una candidatura ampiamente unitaria. La risposta è insieme un appello e una sfida. Un appello a tutte le compagnie e tutti i compagni delle sezioni perché facciano valere il voto che hanno espresso nei congressi. È una sfida agli stati maggiori delle correnti. D'Alena avverte: «Se è in alto una sfida, come pare, ci attrezziamo per affrontarla».

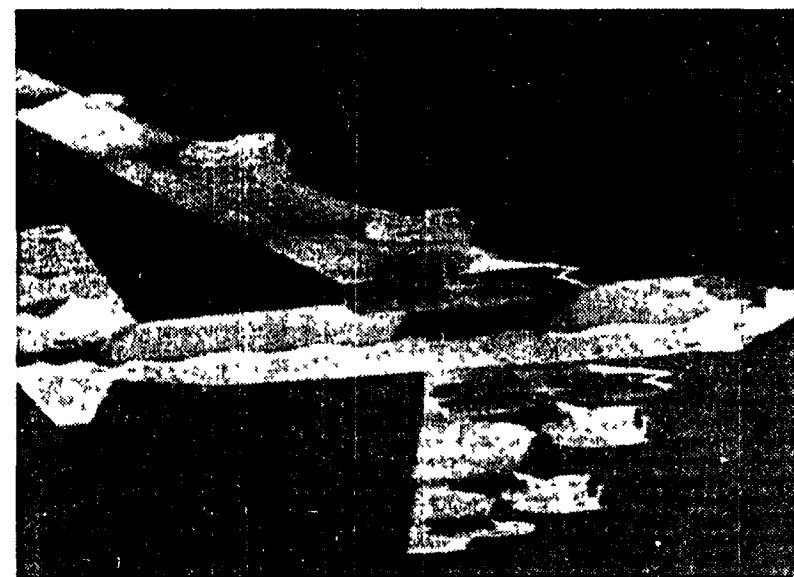


Achille Occhetto durante le votazioni di ieri

DA PAGINA 3 A PAGINA 5

Rafsanjani: «Mi offro mediatore tra Usa e Irak»

I B-52 martellano Baghdad, spara anche la «Missouri»



Un bombardiere B-52H durante una missione sull'Irak

Rafsanjani chiama, Saddam per ora non risponde. Il presidente iraniano ha reso noto ieri di avere trasmesso al leader irakeno le sue idee per giungere alla pace nel Golfo, compresa l'offerta di recarsi personalmente a Baghdad per incontrarsi con lui. Ma Saddam tace. Teheran ha avuto contatti diplomatici anche con Washington. Gli aerei Usa continuano a bombardare l'Irak. Ieri i B-52 hanno bersagliato Baghdad e postazioni delle Guardie repubblicane.

MAURO MONTALI SIEGMUND GINZBERG

Per la prima volta negli attacchi aerei su Baghdad entrano in azione i B-52. Gli americani abbandonano la strategia dei bombardamenti di precisione a favore di quelli a tappeto? Mentre le operazioni di guerra proseguono senza sosta, la diplomazia tenta di giocare le sue carte. È Teheran a muoversi. Il presidente Rafsanjani rivela di avere fatto conoscere a Saddam alcune idee per una soluzione di pace. Rafsanjani sarebbe disposto a recarsi a Baghdad per incontrare il leader irakeno. Quest'ultimo per ora tace. Sono in corso, dice Rafsanjani, contatti anche con gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita attraverso la Svizzera. Fredda reazione della Casa Bianca all'iniziativa di Teheran.

DA PAGINA 6 A PAGINA 10

Cee finanziaria spese belliche di Francia e Gran Bretagna

A PAGINA 7

Il dipartimento di Stato: «Americani lasciate Amman»

A PAGINA 9

Attentato a Gedda 3 militari Usa feriti

TONI FONTANA A PAGINA 8

Andreotti: il cessate il fuoco solo se Saddam si ritira

NADIA TARANTINI A PAGINA 9

In difficoltà anche la moneta italiana

Dollaro al minimo Usa: allarme recessione

LUCARINI

Giorgio Napolitano

AL DI LÀ DEL GUADO

La scelta riformista

Una interpretazione e una revisione critica della esperienza comunista italiana nella prospettiva della creazione di una nuova formazione politica

LUCARINI

RENZO STEFANELLI

Minimo storico per il dollaro negli ultimi dieci anni. Ieri la moneta americana è stata ancora sotto pressione su tutti i mercati, ma il crollo è stato evitato per l'intervento di tutte le principali banche centrali (quella americana e, per la prima volta, quella tedesca). L'operazione è riuscita ma risulta chiaro che la quotazione del dollaro, dopo la decisione di abbassare il tasso di sconto americano, risulta ora del tutto falsata. La tensione è alta anche per la lira. Il governatore della Bundesbank sottolinea la debolezza dell'economia italiana potremmo ancora tenere il passo dei grandi nello Sme? E, intanto, Bush presenta un bilancio statale all'impronta della recessione.

SERVIZI A PAGINA 15

A Rosanna, che non si piegò al dolore

Rosanna Benzi era una presenza forte. Quel volto di donna e quegli occhi intelligenti, quel corpo racchiuso da anni nel polmone d'acciaio, quella voce che portava nelle nostre case parole lucide e ferme avevano intanto contribuito al tentativo di stradicare dal costume italiano il consolatorio vizio del patetismo. Se si ripensano gli anni passati, se si rimedita sulle parole dette e scritte da lei, si capisce che con Rosanna Benzi ha cominciato a farsi strada un diverso atteggiamento nei confronti di coloro che la sorte colpisce con la malattia e con il dolore che la malattia porta con sé. Non ha mai voluto essere commiserata, non ha mai voluto piangisti intorno a sé. Un paese dalla lacrima facile come il nostro aveva trovato in lei una voce diversa, che gli parlava non già di eroiche virtù o di rassegnata resa alla sorte, ma di un raro e difficile impegno convivere, per quanto sia umanamente possibile, con il dolore.

A questo e ad altro pensavamo ieri quando abbiamo saputo che Rosanna era morta.

Un collasso circolatorio ha stroncato la dura, sofferta, coraggiosa esistenza di Rosanna Benzi, la donna che da trent'anni viveva intubata in un polmone d'acciaio nell'ospedale San Martino di Genova. Si è spenta a 43 anni senza rinunciare al sorriso, all'ironia con la quale parlava di sé, della

sua condizione. Fino all'ultimo ha mostrato il suo «vizio di vivere», anche quando alle sue già tante sofferenze si era aggiunto un tumore. Per trent'anni da quel polmone d'acciaio, che era per lei insieme vita e prigione, è riuscita a mandare un messaggio forte, vero, pieno di vita.

OTTAVIO CECCHI

lettore se l'accostamento gli sembra facile), proprio come sullo specchio del video, il viso di Rosanna si confondeva con le immagini della guerra del Golfo. Forse ci è stato fatto vedere solo questo, ma questo lo abbiamo visto e rivisto e tutti i giorni lo vediamo e rivediamo un missile guidato che, scoccandosi dal ventre di un aereo, va dritto a colpire il bersaglio. Come dire che il messianismo e la progettualità che occupano spazio e tempo fino alla consumazione dei secoli sono

A PAGINA 12

na che ha trascorso la vita nel polmone d'acciaio si oppone; ci dice che riuscire a convivere con il dolore è per ora quanto di meglio l'uomo possa fare contro il dolore stesso. La sua vittoria Rosanna l'aveva ottenuta, ed era una vittoria molto nobile e significativa. Aveva sollevato tra noi e in noi il problema dell'uomo che la malattia rende diverso dagli altri. Non era il progetto di salvezza universale, quello che Rosanna Benzi ci proponeva. Era un invito molto più semplice. In un mondo costruito a misura di uomini sani e in possesso di sé, colui che la malattia aveva colpito si vedeva emarginato, rifiutato dalle strutture stesse che reggono le città e le società. Anche su queste pagine, essa aveva invitato tutti noi a posare un sguardo non pietoso, non patetico su quella parte dell'umanità che era stata costretta o aveva dovuto accettare di venire a patti con dolore. L'invito a costruire città in cui questa parte di umanità avesse modo di esercitare i propri diritti era venuto con forza particolare da lei. La sua è stata anche una grande lezione di democrazia.



Rosanna Benzi

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Pacifisti e cristiani

GIORGIO GIRARDET

Ritorna spesso la domanda già sollevata nei giorni della crisi del Golfo...

Non di silenzio, dunque, parliamo, ma di un «silenzioso» delle voci scomode di chi chiede le ragioni o invita alla riflessione...

Così oggi il primo compito di chi vuole la pace potrebbe essere proprio quello di bilanciare e contrastare l'informazione dominante...

IS I dovrebbe poi informare sulle dinamiche attuali dell'industria delle armi e sulle previsioni strategiche degli Stati maggiori...

Perché non condivido l'intervento di Ingrao sul Golfo e l'appello dei giuristi

La Costituzione italiana e le guerre «legali» dell'Onu

AUGUSTO BARBERA

I nuovi scenari aperti dalla organizzazione delle Nazioni Unite furono presenti ai nostri padri Costituenti...

Di fronte alle perplessità del relatore, il demolaburista Cevalotto, il quale obiettò che non si poteva preannunciare una limitazione di sovranità...

Tengo a sottolineare questo non soltanto perché la delegittimazione della maggioranza rischierebbe di tradursi in una autodilettantistica dell'opposizione...

Ed è questa la ragione che mi porta a non condividere né l'appello dei giuristi pubblicato da il Manifesto del 29/1...

te, com'è noto, preoccupanti voci al riguardo, e non solo all'interno del movimento pacifista...

Non è comunque questa la linea che abbiamo sostenuto in Parlamento: siamo stati contrari all'intervento militare...

La riforma delle Nazioni Unite

Ma proporre riforme non significa certo delegittimare le istituzioni che si vogliono riformare...

In ogni caso il costituente ebbe presente - lo accennavo prima - il diritto di voto riconosciuto alle quattro potenze vinciatrici...

tre nazioni, in compagnia di Cuba e dello Yemen, l'alternativa per noi sarebbe dunque...

È su di esso si è basato l'equilibrio bipolare Usa-Urss che ha paralizzato il fatto che le Nazioni Unite (anche se si è ricordato che l'Unione Sovietica trovò modo, prendendo a pretesto il problema cinese...

La strada della riforma non è facile, non potendosi limitare ad auspicare una generica democratizzazione atipica tra l'altro che la meccanica applicazione dal principio democratico «one State, one vote»...

Ma proporre riforme non significa certo delegittimare le istituzioni che si vogliono riformare...

In ogni caso il costituente ebbe presente - lo accennavo prima - il diritto di voto riconosciuto alle quattro potenze vinciatrici...

Isolati dagli altri partiti sul piano interno, isolati dalle al-

re della pace e l'esistenza delle stesse organizzazioni sovranazionali. È comunque un argomento che trovo anche sgradevole...

Il governo mondiale

Più consistenti mi paiono gli altri argomenti: l'Onu non è riuscita a darsi gli strumenti previsti dallo Statuto proprio come embrione di un possibile governo mondiale...

Anche ammettendo - per mera ipotesi teorica la validità

della pace, non discenderebbe una situazione paradossale: ogni Stato avrebbe il diritto di difendere se stesso, ma nessun intervento di altri Stati in nome delle Nazioni Unite potrebbe essere legittimo...

Tanti sono i pacifismi: quelli di ispirazione marxista puntano sul superamento del capitalismo e dello stesso Stato...

In termini di etica pubblica purtroppo i risultati dei primi due sono stati scarsi: quello che finora ha dato qualche sia pur magro risultato è il pacifismo democratico...

Anche ammettendo - per mera ipotesi teorica la validità

Non facciamo finta che non esistano eserciti Stati e conflitti

FURIO CERUTTI

La «guerra giusta» continua ad imperversare un po' ovunque, con molti lumi polemici e scarso nitore concettuale e politico...

Quello che francamente stupisce è che la confusione sia stata alimentata da alcuni studiosi in interventi assai opinabili sul piano storico e teorico...

Vera dunque da tempo materia per studiare e discutere. Da fastidio il termine «guerra giusta» non è un problema cambiario, purché non si perdano anche le questioni di sostanza...

È vero che uno dei cardini di questa tradizione, il rispetto dei non combattenti, è stato fortemente compromesso dalla guerra aerea e dalle armi di sterminio di massa...



l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldorola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 449501, telex 613461, fax 06/4453300, 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02 64401.
Quotidiano edito dal Pci
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
lscrt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lscrt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
lscrt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lscrt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989

In queste giornate cariche di avvenimenti e fitte di informazioni si rimane con tante domande in corpo e pochissime risposte. Le informazioni sono scarse, e tutt'intorno si possono fare congetture, ipotesi, senza verifica alcuna. Torna spesso, a margine dei grandi eventi in corso, il tema delle soldatesse impegnate nella guerra del Golfo...

PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO

Quelle soldatesse in prima linea

Sovere (nel senso delle «nuove povertà» che la società del benessere hanno moltiplicato), e pur sempre chiamate a rispondere della buona o cattiva riuscita dei figli, affidati alla loro responsabilità. Sole ma libere? Eh, no. Perché sessualmente parlando le loro inclinazioni vengono severamente limitate dalla mancanza di tempo, dalla presenza dei figli, e dall'atteggiamento accusatorio di tutti coloro che vogliono una madre...

state inflitte anche ai prigionieri maschi, come fanno presumere le facce dei piloti recentemente catturati dagli iracheni, tumefatte non si sa se dalla caduta o dalle botte, e comunque costretti a dire cose che non pensavano, sotto chissà quale minaccia. Sull'argomento si è espresso domenica Giorgio Vecchiato, in nostra pagina de Il Giorno: «Le nostre compagne, impegnate nelle loro conquiste quotidiane, passo dopo passo hanno raggiunti dappertutto noi maschiotti, del che c'è da rallegrarsi. Ma capita pure che i successi ottenuti in campo virile comportino delle conseguenze, ad esempio cadere nelle mani di un esercito nemico. È brutto, ma inevitabile. Per cui ripeto: animo, Melissa, e leni duro. Passerà. Ma consentimi, mentre la tua sorte commuove, di dirti due cose. Primo, ti sei presa la bicicletta, quindi pedala. Secondo, proprio tu mi hai insegnato a non discriminare: non accetti...



Per il leader 264 sì, 102 no, 41 astenuti su 415 votanti
Erano assenti 132 membri del consiglio nazionale
Secondo alcuni calcoli circolati nei corridoi di Rimini
sarebbe mancato l'appoggio di 36 della maggioranza

A sorpresa il Pds senza segretario

Occhetto non raggiunge il quorum. Venerdì un nuovo voto

«Aventi diritto al voto: 547. Votanti: 415. Quorum necessario: 274. Favorevoli: 264. Contrari: 102. Astenuti: 41. Bianche: 6. Nulle: 2. Ai sensi dell'articolo 32 dello statuto, la votazione è nulla». Così, alle 15.22 di ieri, Gigli Tedesco comunica ad una platea inerti, e sfiancata dalla stanchezza che Occhetto non è stato eletto segretario del Pds. Inizia una giornata drammatica, la più drammatica da quel lontano 12 novembre...

IL VOTO SU OCCHETTO			
Aventi diritto	547	Sì	264
Quorum	274	No	102
Votanti	415	Astenuti	41
Assenti	132	Nulle	2



Achille Occhetto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONDOLINO

■ RIMINI. Dopo quattordici mesi laceranti, dopo un voto congressuale che ha consegnato ad Occhetto una maggioranza che sfiora il 70%, il Pds nasce senza segretario. È un momento drammatico, che lascia attonito il padiglione A della Fiera di Rimini. La mattina aveva visto la falcata ripresa dei lavori, l'alternarsi al microfono di richieste per questa o quell'aggiunta alla lista chiusa per il Consiglio nazionale, finalmente approntata dopo dodici ore di riunioni delle componenti assediavano Petruccioli per un ultimo ritocco, un ultimo riequilibrio in proprio lavoro.

Poco prima dell'una, Gigli Tedesco mette in votazione la lista. Il consiglio nazionale del Pds è eletto a stragrande maggioranza. Subito iniziano le nuove operazioni di voto: questa volta a scrutinio segreto e per appello nominale. Ogni membro del Cn riceve una scheda che, sulla candidatura di Occhetto, contempla tre possibilità: sì, no, astenuto. Il voto è lento. Prima le donne, poi gli uomini del Cn sfilano in ordine alfabetico col solito la presidenza, depositano la scheda, si allontanano rapidi. Occhetto si presenta in prima fila, appare stanco ma, al solito, di buonumore. Scambia qualche battuta sul futuro del Pds, sul disordine d'occasione che dovrebbe

■ Allora fatevi un altro segretario», sbotta Occhetto. Le prime voci cominciano a diffondersi per la sala ormai trasformata in un disordinato bivacco. C'è sconcerto e scontento, ma anche qualche sorriso compiaciuto. Occhetto raggiunge di nuovo il bar della Fiera, accompagnato dal suo medico personale, il dottor Ceci. Sorreggia un whisky mentre gli uomini della scorta fanno muro intorno a lui. Poi rientra in sala, si ritira dietro il palco con D'Alerna, Fassino, Petruccioli, Mussi, Veltroni. È un momento drammatico. I delegati e i rappresentanti alla lunga maratona ansiosi non sanno nulla, ma intuiscono tutto. Si accendono i riflettori delle telecamere. I cronisti si accalcano e attendono impazienti. Occhetto ha deciso: tornerà a Roma senza rilasciare alcuna dichiarazione.

Quando Gigli Tedesco annuncia infine la clamorosa bocciatura del segretario, la platea piomba nei caos. Qualcuno scoppia a piangere, i visi già tesi s'allungano e s'incupiscono. La Tedesco ricorrea per oggi, a Roma, il Consiglio nazionale: l'appuntamento sarà poi spostato a venerdì. Occhetto si dirige verso l'uscita, la rabbia appena trattenuta, il viso contratto in una smorfia. La Thema griglia lo attende col motore acceso, a bordo c'è già la moglie, Aureliana Alberici, scura in volto. Dentro, nel salo-

ne, la confusione è indescrivibile. I primi commenti «sfiduciosi» di Fassino e della Tedesco imputano il risultato a «problemi tecnici»: molti se ne sono già andati, c'è chi è stato eletto nel Cn senza essere presente a Rimini, lo statuto è «iperpartigianista». «Siamo prigionieri del giustizismo», commenta un D'Alerna dalle occhiaie profonde. Che aggiunge: «I segretari regionali ci avevano assicurato che la gente c'era... E invece lo scontro era perso in partenza». Sono spiegazioni «tecniche» che tentano di arginare lo sgomento. Ma che non sembrano convincere tutti. Perché l'analisi del voto darebbe un risultato ben diverso. Nella «sala blu» si riunisce la maggioranza. Per discutere le questioni organizzative», spiega Petruccioli. Che però aggiunge: «E anche qualche aspetto politico...». L'analisi dettagliata delle liste dei votanti sembra dare un esito inequivocabile. Per un maggioritario, erano 300 su 376 i membri del Cn presenti compresi gli esteri. Occhetto ha avuto 264 sì. Il che significa che almeno 36 esponenti della maggioranza non l'hanno votato. Ma i bene informati assicurano che ci sarebbero «almeno 14» della minoranza che hanno detto sì al segretario. Il che significa che i franchi tiratori potrebbero essere 50.

■ La rottura pretestuosa sul Golfo è certo una delle cause della mancata elezione di Occhetto», osserva Gianfranco Borghini con l'immane aplomb. Non molto lontano da lui, Luigi Corbelli, migliorista di Milano che aveva seguito passo passo lo scrutinio delle schede, sorride concordato da alcuni delegati: «Occhetto? Un uomo che getta il Pds nel più totale isolamento che cosa deve aspettarsi?». Il nesso fra il voto sul Golfo, che ha sancito il successo del «centro», e il rifiuto a Occhetto, è condiviso un po' da tutti. Ieri mattina, Umberto Ranieri si era scagliato proprio contro il centro burocratico dei segretari di federazione che hanno in mano il partito e hanno paura di perdere. Sul banco degli imputa-

ma, Reichlin, Bufalini e Napolitano cercano di rimettere assieme i cocci di un partito allo sbando. Concordano sul rinvio del Cn a venerdì. Ma si lasciano nel gelo. Pochi minuti dopo, la minoranza convoca una conferenza stampa. I toni sono cauti, la sostanza è ferma: sia la maggioranza, sia Occhetto a valutare ciò che è accaduto. A trarne le conseguenze. A scegliere. «Non si può dire, come ha fatto Occhetto nelle conclusioni, "il partito sono io", commenta aspro un dirigente del «no» che chiede di non essere citato.

Certo è che la resa dei conti appare vicina. «Andremo a venire nella maggioranza e nella maggioranza della maggioranza», promette D'Alerna prima di lasciare Rimini. «Se, come pare, è in atto una sfida - aggiunge - ci alterteremo per affrontarla». Un fax spedito da Botteghe Oscure lo ha appena raggiunto all'hotel Ambasciatori. Contiene la dichiarazione di Occhetto, preparata nel viaggio di ritorno a Roma. Il cui senso appare subito chiaro: il «fatto tecnico» riveste un «valore politico». Che contrasta col «sentimento reale e profondo che anima la stragrande maggioranza del partito». «Non esiste una mia candidatura», aggiunge Occhetto. Chiedendo al Cn di superare vecchie divisioni e prospettare una candidatura ampiamente unitaria». La risposta di Occhetto, a tre ore dalla sua bocciatura, è insieme un appello e una sfida. È un appello a tutte le compagnie e tutti i compagni delle sezioni perché facciano valere il voto che hanno espresso nei congressi. Ed è una sfida agli stati maggiori delle corenze. Spinti i riflettori di Rimini, la partita si sposta a Botteghe Oscure. In attesa dello show-down di venerdì, quando il Consiglio nazionale tornerà a riunirsi.

■ La riunione di componente si susseguono convulse nel pomeriggio. Si vedono i «riformisti», si riunisce più volte la minoranza. Poi, poco dopo le 16, nella suite 255 dell'hotel Continental Inghrao, Tortorella, Angius, Magri, Bassolino, D'Al-

In undici manterranno il gruppo dei comunisti



Si è costituito ieri a Palazzo Madama il gruppo dei senatori comunisti che non hanno aderito al Pds e si impegnano per la «rifondazione comunista». Ne fanno parte, sino ad ora, undici parlamentari: Lucio Libertini (nella foto), già vicepresidente del gruppo del Pci, Armando Cossutta ed Ersilia Salvato (che facevano parte della Direzione del discolto partito), Salvatore Crocetta, Angelo Dionisi, Luigi Meriggi, Rino Serrì, Stojan Sprotic, Girolamo Tripodi, Giuseppe Vitale, Paolo Volponi. La prima riunione è prevista per domani: sarà eletta in questa occasione la presidenza del gruppo. La prima iniziativa, in programma già oggi, è la presentazione di una mozione per la cessazione del fuoco nel Golfo e per la dissociazione dell'Italia dal conflitto, con l'immediato ritiro delle navi e degli aerei.

Garavini: «Il Pds rischia lo sbando»

«È evidente che il Pds è nato senza una piattaforma politica e senza un gruppo dirigente. Il rischio è lo sbando». Sono le prime dichiarazioni di Sergio Garavini, uno dei maggiori esponenti del gruppo che non ha aderito alla fondazione del nuovo partito, dopo la mancata elezione di Occhetto a segretario del Pds. «Si dimostra più che mai indispensabile - continua - l'autonomia presenza comunista, che si è tentato dissennatamente di liquidare, e che noi intendiamo riaffermare e rifondare. Ci riuniamo a Roma, a questo fine, il 10 febbraio». Circa le notizie di contestazioni in sezioni e federazioni tra militanti favorevoli e contrari al Pds, Garavini rivolge un «caldo invito, nello spirito unitario che ci anima, di trovare ovunque soluzioni concordate che consentano una coabitazione del Pds e di compagni che si organizzano nei circoli della rifondazione comunista».

Quattro miliardi per cambiare insegne e bandiere?

Cambiare nome e simbolo ad un partito ha i suoi costi, anche economici. Sostituire il vecchio simbolo del Pci con il nuovo potrebbe costare, secondo taluni calcoli, oltre quattro miliardi. Si tratta infatti di dotare di nuove insegne le 12.000 sezioni e le 116 federazioni presenti sul territorio nazionale; il simbolo della quercia dovrà inoltre campeggiare sulle nuove bandiere. Un «budget» non proprio irrisorio, suscettibile però di essere corretto al ribasso se si tiene conto della spinta al «fai da te» che in queste occasioni anima i militanti più solerti.

Democrazia proletaria: «Il nuovo partito nasce settario»

Se il Pds non riconoscerà l'esistenza di altre culture comuniste, «nasce già vecchio nella pretesa di ricondurre a sé l'intera sinistra». È una nota la segreteria di Democrazia proletaria settaria che il Pds nasce settario e sinistra: ci saremmo aspettati un confronto aperto sui contenuti invece che un'integralistica scomunica che non riguarda solo Dp, ma l'intera storia della nuova sinistra, che pure ha dato un contributo notevole di idee e di lotte alla opposizione politica in Italia». «Da comunisti democratici autogestionali - conclude il comunicato - riteniamo necessario che dia vita oggi ad un processo di rifondazione di un'ipotesi comunista e anticapitalista che sappia fare fino in fondo i conti con la storia altrui e nostra».

Moro (Mfd) è critico sulla replica di Occhetto

«Confesso che la replica di Occhetto non mi ha tolto i dubbi che avevo manifestato ascoltando la sua relazione». Lo afferma Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. «Al di là infatti - rileva Moro - della presa d'atto della fine del monopolio dei partiti sulla vita politica, di cui noi parliamo da tempo, mi pare che sia stato riproposto un tipo di rapporto tra partiti e cittadini in cui ai cittadini spetta il compito di rivendicare i diritti e ai partiti quello di batterli per la loro tutela. Ma in questo modo si elude il problema centrale della nostra epoca: quello di riconoscere ai cittadini un'autonomia soggettività politica e un ruolo da protagonisti in ordine alla tutelabilità dei loro diritti».

Il dc auspica un confronto sulle riforme

Per Leopoldo Elia il Pds «pedala molto in salita». L'esponente democristiano rileva che le conclusioni del congresso di Rimini sono caratterizzate da un'intesa che emargina la componente migliorista. «Vedo grandi difficoltà - aggiunge - anche se penso che, finita la guerra nel Golfo, taluni ostacoli verranno superati. Mi auguro che sul tema delle riforme istituzionali sia possibile un confronto serio e qualche conclusione pratica possibile della fine della legislatura».

GREGORIO PANE

«Come uscirne? Con una candidatura unitaria»

La reazione del leader: «Il fatto tecnico non spiega tutto...»

■ Un'affrettata riconvocazione del Consiglio nazionale non risolve i problemi, dal momento che per ciò che mi riguarda non esiste una mia candidatura», Occhetto (che però aggiunge: «Io rimando a disposizione del partito») detta un primo commento del voto sull'aereo che da Rimini lo riporta a Roma. Ora il Cn deve trovare la forza di superare vecchie divisioni e di prospettare una candidatura ampiamente unitaria».

bianco e poi una giornata drammaticamente siglata da un voto a sorpresa. Scambia alcune prime impressioni con i lottisti, esprime qualche perplessità per la notizia - che l'ha raggiunto giusto sulla scaletta del Cn-9 - secondo cui il Cn sarebbe stato rinvocato già per il pomeriggio, poi decide di dettare al cronista che verrà diffuso all'arrivo a Roma.

Prima la constatazione di un dato di fatto: «Insubordinatamente prevalente di quanto è accaduto è un fatto tecnico. La previsione statutaria di una maggioranza qualificata è venuta meno per l'altissimo numero di assenti». E questo ha indubbiamente pesato. Ma Occhetto non ha alcun dubbio di avere in realtà una

maggioranza, che si esprime in varie occasioni, nel partito e nel congresso; e di averla nello stesso Consiglio nazionale». E tuttavia Occhetto non intende affatto nascondersi dietro il «fatto tecnico» che anzi per lui «riveste un valore politico»: nel senso che «non si è sentita da parte di tutti, sino in fondo, la responsabilità di comprendere che nel momento in cui si dava vita ad un nuovo partito si sarebbero potute e dovute ricercare le necessarie condizioni tecniche e politiche perché al sentimento reale e profondo che, se non scuro, anima la stragrande maggioranza del partito oltre la stessa divisione tra sì e il no, potesse corrispondere l'elezione del segretario».

dar vita al Pds, è uscito ampiamente vittorioso dal congresso. Ora questo partito, per la cui nascita ho tanto sofferto, non ha un segretario. A dirigerlo c'è, in questo momento, un ampio organismo collettivo che deve trovare al proprio interno la forza di superare vecchie divisioni e di prospettare una candidatura ampiamente unitaria».

Lo statuto impone una supermaggioranza e l'articolo 32 vietava di rinviare la votazione

■ Un incidente tecnico, dovuto a una norma forse troppo rigida che pretende per l'elezione del segretario la maggioranza degli aventi diritto. Molti esponenti della maggioranza del Pds che sottolineano anche le difficoltà logistiche in cui si è votato. Gli assenti erano ben 132, molti non sapevano nemmeno di dover votare. Lo statuto, varato proprio l'altra notte e diverso da quello del Pci, non consentiva però nessun rinvio.

■ Al termine di una lunghissima notte di lavoro della commissione elettorale del Congresso. I membri del Consiglio nazionale (organismo che nel Pds sostituisce il vecchio comitato centrale) sono stati fissati in 547 ma molti non sono delegati del congresso e quindi non si sono trovati a Rimini al momento della votazione.

Il quorum era di 274 voti, Occhetto ne ha invece ottenuti 264, 102 i voti contrari, 41 gli astenuti, sei le schede bianche, 2 le schede nulle. Nel complesso ben 132 gli assenti dal voto. C'è stata una certa difficoltà logistica nell'annunciare le votazioni, molti non hanno neppure saputo che si doveva votare o che erano stati eletti nel Consiglio nazionale. Ma tutti, senza distinzione di orientamenti, concordano nel dire che Gigli Tedesco, presidente del Congresso, presidente del Congresso non aveva alcuna possibilità di rinviare la convocazione del neonato organismo dirigente. Lo statuto all'articolo 29 recita infatti: «Il presidente del congresso convoca il consiglio nazionale immediatamente dopo la sua elezione per l'elezione del segretario del partito».

ci fossero 132 assenti, sottolinea la Tedesco - pone un problema, quello delle convocazioni che, come si sa, sono un fatto molto complesso».

■ Critico Mussi sul nuovo statuto: «Abbiamo elaborato una normativa superpartigianista, anche per tutelare le minoranze. Secondo il vecchio statuto Occhetto sarebbe stato eletto avendo ottenuto il 63% dei voti». Critico anche Massimo D'Alerna sulla norma: «Questo è il risultato dell'invenzione di qualche regola di fine ingegno, è regola universale che il quorum si fissa in base ai votanti». Critiche anche da un giurista, Franco Bassanini: «Questo è il frutto della illusione presidenzialistica di avere un segretario più forte se eletto con una maggioranza assoluta».

E gli assenti protestano «Non ci avevano avvisati»

■ ROMA. La frenesia delle ultime ore, la generale stanchezza dopo quattro giorni di discussione fino a tarda sera. Ma anche approssimazione organizzativa: molti dei neo componenti il Consiglio nazionale non erano stati ancora avvisati della nuova carica. Questo complesso di ragioni in parte spiega perché un numero così alto di consiglieri, al momento dell'elezione del segretario, non ha risposto all'appello.

■ Mentre si svolgeva la riunione del Consiglio nazionale del Pds lo stavo lavorando. Nessuno m'aveva detto che ero stato eletto, e che avrei dovuto trovarmi a votare altrove». Vittoria Rotini, insegnante responsabile del turismo della federazione comunista di Genova, non era a Rimini né come delegata né come invitata. «Ieri verso le

14 - dice - mentre mi trovavo a scuola ho ricevuto la telefonata di un compagno consigliere regionale che mi informava che ero stata eletta. Finito il lavoro sono andata in federazione e ho trovato i compagni costernati perché a Rimini una parte dei consiglieri era mancata». «Se anche con gli altri l'organizzazione ha funzionato allo stesso modo - conclude Vittoria Rotini - le cose si spiegano».

■ Sempre a Genova, due altri consiglieri nazionali non erano stati informati per tempo dell'elezione, e non potevano quindi essere presenti: il professor Enzo Roppo e l'ingegner Marco Mastretta, uno degli «esterni» più impegnati. Lo stesso è accaduto al professor Salvatore Veca: «Sono tornato a Milano nella serata di domenica - spiega - ignoravo che sarei stato eletto nel Cn».

■ Non ci sono dati ufficiali. Ma le agenzie riportano che fra quanti non hanno votato settantasei appartenevano alla mozione Occhetto. Molti gli «esterni» di spicco. Fra i nomi più noti, Paolo Flores D'Arcais, Ettore Scola, Nicola Tranfaglia, Tullio Vecchietti, Renato Zangheri, Chicco Testa, Giovanni Berlinguer, Michele Salvati, Massimo Paci. Con motivazioni, corn'è prevedibile, le più disparate. Due per tutte: Paolo Flores D'Arcais è tornato a Roma ieri mattina presto per motivi di salute gravi. E Chicco Testa spiega: «Ho avuto dei problemi personali assai pesanti. Sono rientrato a casa ieri all'alba, dopo una notte passata senza dormire. Ma non c'è dubbio: se fossi stato ancora a Rimini avrei votato per Occhetto».



Le reazioni degli esponenti della maggioranza congressuale
 Napolitano: «Mai discusso Occhetto come segretario»
 D'Alema: «Ha avuto il 73%, siamo prigionieri dei giuristi...»
 Livia Turco: «Inciamo tecnico, ma anche vicenda grave»

Incidente o colpo di scena politico?

«Macché complotto», i riformisti respingono i sospetti



Incidente tecnico o colpo di scena politico? Tra questi due estremi oscillano le reazioni nella maggioranza alla votazione di Rimini. Napolitano e Pellicani respingono come illusioni le voci secondo cui a non votare Occhetto sarebbero stati i riformisti. D'Alema: si è espressa una vasta maggioranza reale, lo statuto è «singolare». Livia Turco solidale col segretario: «Un incidente, ma la vicenda è grave».

ALBERTO LEISS MARIA SERENA PALIERI

■ RIMINI. «Non commento»: ecco il massimo di giudizio politico che si concede, pubblicamente, Giorgio Napolitano. Al leader dei riformisti, preso d'assalto dai giornalisti, abbiamo posto la domanda: ritiene che la mancata elezione di Occhetto a segretario del nuovo Pds sia l'esito di un congresso nel quale Occhetto ha usato la «forza» sulla questione del ritiro delle navi dal Golfo, s'è affidato al suo centro e ha respinto in un colpo la proposta di riformisti ed esterni, così come quella della mozione due e dei bassoliniani? Saranno i giorni prossimi a chiarire che cosa si cela dietro il «non commento» di Napolitano. Alla seconda domanda, se ci siano state a suo parere defezioni nella maggioranza, replica: «Nessuno sa dire esattamente quanti, dei partecipanti al voto, appartenessero alla prima mozione». E parla di un «modo concitato» nel quale s'è

giunti alla votazione, dopo una maratona in commissione elettorale durata l'intera notte. «Non ho mai messo in discussione Occhetto come segretario», aggiunge poi, rispondendo ai cronisti delle agenzie. La stessa linea è seguita da un altro riformista, Gianni Pellicani, che sbotta: «Macché complotto. Basta con le insinuazioni». E insiste: «Non abbiamo candidati segreti». Il coordinatore del governo-ombra preferisce, si direbbe, porre qualche ipotesi su ciò che succederà adesso, entro venerdì: «La lettura più semplice della vicenda è l'inadeguatezza della preparazione. Certo, sono errori che acquistano un peso politico...», dice. E aggiunge: «Quello di venerdì può essere un voto fortemente positivo per Occhetto se si lavora per riaffermare la maggioranza ottenuta dal congresso». Chi non ha dubbi sull'interpretazione di ciò che è avvenuto è Luigi Corbani, che proprio durante il dibattito

congressuale s'è dissociato, ritenendola troppo acquisite, dall'area riformista, e adesso gioca da «outsider»: «Quando si cerca l'isolamento, come ha fatto il segretario con la sua replica finale, sono questi i risultati. Ieri Occhetto ha detto: non mi servono i riformisti, non mi serve Tortorella, il risultato non poteva che essere questo». «Complotto», imprevedibile somma di defezioni individuali, oppure incidente tecnico? Insieme alla preoccupazione per la trappola in cui il Pds è inciampato appena nato, sono queste le letture che si incrociano, nelle sale in fase di smontaggio della Fiera riminese, appena è passato quel momento di ghiaccio in cui si vede che Occhetto non ce l'ha fatta. Se è vera la prima ipotesi, chi sono i «congiurati», chi sono i «franchi tiratori»? I riformisti si trovano ad essere i primi imputati, e accalorano a ribaltare le accuse. Ma la domanda diventa presto un'altra: che cosa succederà adesso? Insistono sulle difficoltà tecniche legate al nuovo statuto i più vicini all'ex-segretario del Pci. Massimo D'Alema dice: «Occhetto ha avuto una grande maggioranza tra quanti hanno votato. Il problema è legato al nuovo statuto. La teoria delle defezioni nella maggioranza non ha fondamento numerico. Vista l'assenza di 132 aventi diritto al voto la votazione era persa

in partenza...». A caldo, preferisce criticare uno statuto che giudica «singolare»: «Uno che prende due terzi dei consensi sui votanti, il 73% dei voti validi, con una parte notevolissima degli oppositori che si astiene senza neanche votare contro, poi non viene eletto... Siamo prigionieri dei giuristi». Piero Fassino parla di «ingenuità tecnica», perché non s'è pensato che tanti eletti nel nuovo Consiglio non erano stati neppure avvertiti della nomina e della presenza, quindi, che comportava. Claudio Petruccioli usa l'espressione «incidente sgradevole», e tronca i colloqui, perché, dice, «dopo una notte in piedi non ho più un cervello capace di ragionare». Chi sente il bisogno di manifestare solidarietà politica e umana al segretario è Livia Turco: «Gli sono vicina fino in fondo», premette, e insiste sul «consenso amplissimo» che Occhetto ha ottenuto dall'accaduto circolante nella convulsa giornata: «Il tentativo di imputare all'area riformista il mancato appoggio ad Occhetto. Sento da ore quest'ombra di sospetto. Allora devo dire di cercare da tutte le parti e di vedere a chi giova. Un conto sono una serie di atteggiamenti individuali che possono obbedire a ragioni diverse. Un altro è un disegno preconcitato, volto a raggiungere un dato esito. Non c'è nessuna manovra riformista».

che che possano mettere in dubbio che Occhetto è il segretario del Pds», giudica. «È stata un'enorme sciocchezza organizzativa - dice da parte sua il capogruppo alla Camera Giulio Quercini - non abbiamo fatto nulla per garantirci la presenza degli eletti della maggioranza...». Ma in serata è lo stesso Occhetto a sottolineare tutte le implicazioni politiche del grave incidente, e a rimettere la sua candidatura alla volontà di una maggioranza capace di dimostrarci solida più di quanto non l'abbia fatto a Rimini. Una presa di posizione a cui sente il bisogno di replicare immediatamente Gianni Pellicani. «Spero che non sia definitiva - ha detto l'esponente dell'area riformista - ma frutto della tensione di oggi, per certi versi comprensibile. Respingo con forza - ha poi aggiunto riferendosi ancora alle ricostruzioni dell'accaduto circolante nella convulsa giornata - il tentativo di imputare all'area riformista il mancato appoggio ad Occhetto. Sento da ore quest'ombra di sospetto. Allora devo dire di cercare da tutte le parti e di vedere a chi giova. Un conto sono una serie di atteggiamenti individuali che possono obbedire a ragioni diverse. Un altro è un disegno preconcitato, volto a raggiungere un dato esito. Non c'è nessuna manovra riformista».

Forlani: «Le difficoltà vere sono di linea politica»
 Formica: «Il Pds ricorda il vecchio Psi, circo Barnum»

Gli altri partiti quasi contenti: sconta l'ambiguità

Molta strumentalità. E addirittura, in qualcuno, anche una malcelata soddisfazione. I commenti del «mondo politico» alla mancata elezione di Occhetto alla carica di segretario del Pds sono tutti dello stesso tipo. Da Forlani a Formica, dai repubblicani a De Michelis fino a Cariglia tutti sostengono che l'episodio è dovuta alla «mancanza di chiarezza» nel congresso di Rimini.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Vuole di capire poca. La si può trovare, forse, in una, due dichiarazioni. Per lo più, invece, tanta strumentalità. Il «mondo politico» ha reagito così alle notizie provenienti da Rimini sulla mancata elezione di Occhetto alla carica di segretario del neonato partito della sinistra. Tra i commenti, assai singolare quello del segretario della Dc, Amalio Forlani. Singolare perché esordisce con una offerta di solidarietà «comparativa», se così si può dire. Insomma, Forlani è «dalla parte» di Occhetto perché condanna tutte le «manovre oscure» contro le leadership dei partiti. Il responsabile della Dc si spinge addirittura a sostenere che «avrebbe fatto come Occhetto» (il riferimento è alla frase con la quale l'ex segretario del Pci aveva annunciato la rinuncia alla propria candidatura). Ovviamente, battute a parte, Forlani si unisce al coro di chi ha utilizzato anche questa vicenda per attaccare il Pds. «Le difficoltà del nuovo partito - spiega, infatti, il segretario dc - non saranno quelle legate alla figura del segretario, quanto quelle di linea, di strategia». Sbagliate, naturalmente, quelle del nuovo partito, perché il Pds avrebbe dovuto scegliere, senza tentennamenti, di stare «dalla parte di chi ha operato scelte giuste ed utili».

Un po' di dialettologia (con sfumature psicologiche) nelle parole di commento di un altro leader democristiano - ma stavolta della «sinistra» dc - Guido Bodrato. Che si dichiara «sorpreso», ma poi trova subito una spiegazione: «Sia nella platea che nella tribuna dei dirigenti, a Rimini - ha spiegato - ho notato l'assenza assoluta di emozioni. Evidentemente le passioni non sfogate nel dibattito, sono poi esplose contro la persona che si è più esposta». Occhetto, comunque, alla fine diventerà segretario, ma avrà un incarico «dimezzato». Ma non finisce qui: perché per Bodrato l'«indebolimento oggettivo» del Pds potrebbe agevolare le elezioni anticipate.

Un tentativo di capire quel che è avvenuto ieri alla Fiera di Rimini lo fa il segretario organizzativo dello scudocrociato, Luigi Banuffi. Pure lui «stupito» di quanto avvenuto, crede che le ragioni della «non-elezione» siano due: una organizzativa

(«fattori tecnici», li chiama) ed una politica. «Occhetto - dice - più che dalle astensioni è stato punito da una politica... equivoca ed altalenante». Più o meno sulla stessa linea, l'«interpretazione» del fatto fornito dal sottosegretario alla presidenza, il dc Nino Cristofori. Anche per l'esponente del governo tutto nasce dalla «confusione» politica che avrebbe regnato sovrana a Rimini. Ma - aggiunge - «la mancata elezione di Occhetto è solo un incidente di percorso inevitabile per un partito che intende presentarsi in una nuova veste». Insomma: «nulla di traumatico».

«Si tratta anche di una bocciatura»

La minoranza: «Dobbiamo riflettere tutti»

La sinistra del Pds difronte al colpo di scena. Candidare Occhetto unitariamente? «Dobbiamo valutare la situazione insieme agli altri», risponde Bassolino. «Vanno ricercate le strade migliori», aggiunge Angelus. Una tesa conferenza stampa nella hall del Continental. «Cercate di comprendere che noi siamo la forza di opposizione», dice Ingrao. E tutti parlano di una «bocciatura politica».

ROSANNA LAMPUGNANI

■ RIMINI. La notizia arriva poco prima delle 16 nel quartier generale della direzione del Pds a Rimini, l'Hotel Continental. Luciana Castellina e Lucio Magri portano l'annuncio clamoroso a quanti, valigia in mano, sono pronti per la partenza. In pochi minuti l'albergo diventa il terminale del dramma che è scoppiato nella sala A della Fiera. Arrivano alla

picciolata tutti i dirigenti della minoranza. Il clima è teso e la preoccupazione forte. Ci si interroga su come e perché sia accaduto un fatto unico nella storia dei partiti, su cosa farà ora Achille Occhetto. Ma il pomeriggio è lungo. Notizie si susseguono a notizie, fino a quando un'agenzia informa che l'ex segretario del Pci non si presenterà. «Molte volte -

dice Giuseppe Chiarante - l'annuncio di una non ricandidatura prepara ad una ricandidatura e viceversa». Ma insomma, la minoranza del Pds sarebbe disponibile a sostenere Occhetto? È l'interrogativo che si pongono tutti. E la sinistra del nuovo partito si mantiene cauta. Angelus dice che occorre cercare «le strade migliori per uscire». Ingrao aggiunge che occorre «riflettere attentamente». E Bassolino sostiene che il segretario del partito è il segretario del partito non solo della maggioranza. E dunque? «Dobbiamo valutare assieme a tutte le componenti la situazione».

A caldo insomma nessuno vuole sbilanciarsi in valutazioni, tuttavia si sottolinea che la bocciatura di Occhetto è un fatto politico e non semplicemente tecnico, come si dice nella maggioranza, nonostante

che sembra siano mancati 37 voti delle componenti che sostengono Occhetto. E nella hall dell'albergo più d'uno definisce quanto accaduto in questo drammatico lunedì riminese un blitz dei riformisti. «Non me l'aspettavo», dirà Tortorella nella conferenza stampa convocata in tutta fretta. Alle 17,30 il salone da pranzo dell'albergo è pieno di giornalisti e operatori televisivi. Che la questione sia grave e inquietante lo dimostra il fatto che è Pietro Ingrao stesso, molto teso e scuro in volto, ad aprire la riunione. «Ci siamo incontrati con Reichlin, D'Alema, Bulai - ni e Napolitano - esordisce - e abbiamo fatto presente l'esigenza di un rinvio della convocazione del consiglio nazionale fissato per domani (oggi, ndr)». Per consentire che le convocazioni arrivino in tem-

po, perché tutti gli aventi diritto siano presenti, dato che molti sono in viaggio. Ma lo slittamento della riunione consentirebbe anche a tutti una maggiore e più ponderata riflessione. È questo in sintesi il succo della conferenza stampa. Tutti i dirigenti seduti intorno al tavolo, Angelus, Tortorella, Bassolino e Chiarante, oltre allo stesso Ingrao, non si sbilanciano più di tanto. Valutazioni non vogliono farne a caldo, ma invitano tutti a ragionare su quanto è accaduto. Un giornalista accenna a quel 37 voti: un siluro lanciato contro Occhetto dai franchi tiratori? Ma Tortorella non ci sta a questa provocazione: «Dire questo è come se si volesse individuare una colpa». L'incontro tra i dirigenti della minoranza e la stampa dura una trentina di minuti. È una riunione scarsa, con poche parole dette, ma molte sot-

intese. «Comunque, cercate di comprendere che noi siamo la forza di opposizione», conclude significativamente Ingrao. E così ora anche la minoranza tutta dovrà fare i conti con un fatto inedito e straordinario: la non elezione del candidato unico a segretario di un partito che è appena nato. La risposta alla richiesta del rinvio del consiglio nazionale non si fa attendere. Giglia Tedesco, presidente del congresso e dunque abilitata a convocarla, fa sapere che la data ultima è fissata per venerdì 8 alle ore 10. Il consiglio si riunirà a Roma; al quinto piano di Botteghe Oscure, come prima faceva il comitato centrale. Dunque non solo 48 ore di riflessione, come la minoranza aveva ipotizzato, ma ben quattro giorni, durante i quali il Pds sarà senza segretario. Interpretazioni, battute, commenti si sprecano

Dall'Emilia: «Deve essere il segretario»

A Italia radio un filo diretto: «Si ricandidi»

Sconcerto nelle sezioni a Roma

«Non c'è posto per colpi di mano»

Indignazione per i voti mancati
 «Vizio di vecchie oligarchie»
 «Apparati in contrasto con la base»
 Soddisfatti gli scissionisti
 «Frutto della rinuncia all'identità»

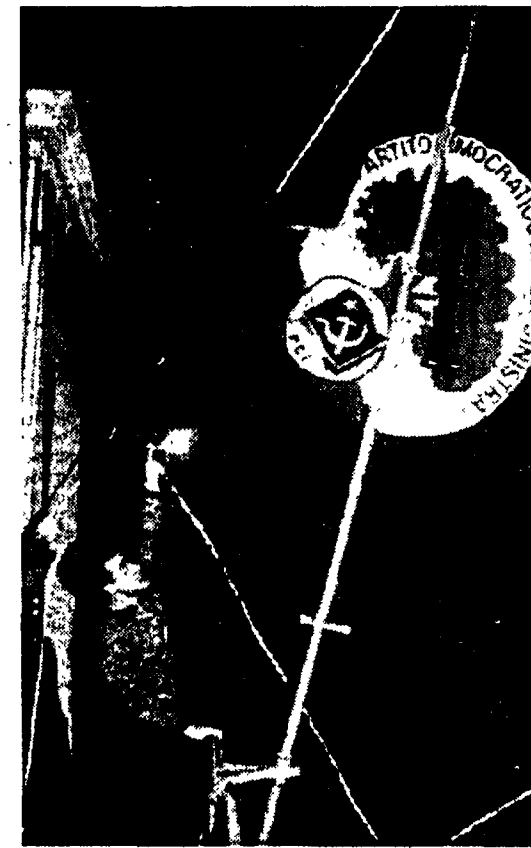
CARLO FIORINI

■ ROMA. Increduli e sbigottiti guardano i telegiornali. «Occhetto è il simbolo della svolta, il segretario del Pds non può essere che lui». In alcune sezioni della capitale, riuniti i direttivi, hanno votato documenti per esprimere solidarietà a Occhetto. Accanto allo sconcerto gli interrogativi. Ma allora, a Rimini, cosa è accaduto? Nelle sezioni romane, che si apprestavano a rinnovare le insegne del Pci sui portoni per esporre la querchia del Pds, quella di ieri sera è stata una doccia gelida che, tra i militanti del nuovo partito, ha suscitato mille domande. «Non bisogna drammatizzare,

molto è dipeso da fatti organizzativi - dice Claudio Novelli, segretario della sezione Alberone - Certo, nel Psi queste cose non succedono, Craxi lo eleggono per acclamazione. Spero che dietro questo voto non ci siano giochi di potere, sarebbe ben triste». La preoccupazione del segretario di sezione è la stessa di tutti gli altri militanti. Capire cosa c'è dietro il colpo di scena. Il bambino è appena nato e già bisogna chiamare il telefono azzurro - commenta Teresa Angelielli - forse c'è qualcuno che ha voluto avvelenare il neonato e io vorrei sapere il nome e il cognome. Hanno

voluti colpire Occhetto perché è il simbolo di questa novità storica. Nel congresso di sezione dell'Alberone la mozione di Occhetto aveva ottenuto il 66% dei consensi, il 31% era andato ad Ingrao e il 2% a Bassolino. «Per quelli che come me hanno aderito subito alla proposta di Occhetto sperando in un forte rinnovamento, questo è un brutto colpo - dice Ombretta Barbanera - Ma tutti dovrebbero capire che nel nuovo partito non c'è posto per i colpi bassi, per le logiche da apparato. La mia paura è che dietro quel voto ci sia uno spirito di rivincita». Più di qualcuno ha già la sua idea sui motivi di «tanto veleno». «Non c'è dubbio, sono stati i miglioristi. Non hanno mandato giù il documento sul golfo - dice Stefano Fusco, sostenitore della mozione Ingrao - Per fare la svolta è stato necessario un compromesso con la destra del partito e adesso Occhetto ne paga il prezzo. Ed è giusto che lo paghi, spero che venerdì si elegga un segretario che sia espressione di tutto il partito». I giovani militanti del Pds fermano il loro compagno

del «No», la confusione non piace. «Scegliere i segretari e i gruppi dirigenti dopo mediazioni estenuanti è stato un vizio terribile del Pci - interrompe Teresa - Venerdì, quando si tornerà a votare, dovrà essere chiaro che non c'è posto per le vecchie oligarchie e per i colpi di mano. Occhetto non può tirarsi indietro, è l'unico segretario possibile». Che la conclusione di Rimini sia il colpo di coda di un vecchio modo di far politica lo pensano in tanti. «Quello che è successo non rappresenta assolutamente la base del partito - dice Volpicelli, segretario della sezione di Tor Tre Teste che ieri ha votato un documento a sostegno di Occhetto - Siamo indignati per la mancata elezione, ha prevalso un'inaccettabile logica da apparato che è in contraddizione con il Pds nato a Rimini». Nella sezione di Torrepaccata il direttivo, all'unanimità, compresi gli esponenti della mozione Ingrao e di quella Bassolino, ha votato un documento che esprime «sconcerto, solidarietà e stima a Occhetto», considerato il



Cambio di bandiera in una sede del Partito comunista di Roma

segretario naturale del Pds. Per altri, la mancata elezione di Occhetto, è il primo prezzo della fine del comunismo. Sono i militanti della sezione «Angelo Morelli», dove la maggioranza del direttivo ha seguito gli scissionisti, a pensare che è giusto e normale che sia andata così. «Non mi dispiace affatto, né per Occhetto né per il nuovo partito - dice Umberto Frisini - È la confusione che genera altra confusione. La prima conseguenza della rinuncia all'identità del partito comunista». L'impressione è che fino a venerdì, quando si riunirà il consiglio nazionale del Pds per eleggere il segretario, nelle sezioni, per molti militanti del nuovo partito sarà un'attesa con il cuore in gola. Anche se molti, soprattutto i più giovani vogliono sdrammatizzare. «È vero, è stata una nota stonata», dice Edoardo Del Vecchio, giovane dirigente della sezione S. Paolo - Ma forse è anche il segno che abbiamo intrapreso una strada davvero nuova che mette da parte gli unanimismi e i centralismi del vecchio Pci».

■ BOLOGNA. Il segretario della Federazione di Bologna, Mauro Zani, è perentorio: «Per quanto mi riguarda chi ha avanzato la proposta del Pds superando mille ostacoli non può che essere il segretario del nuovo partito. Questo lo dico anche ad Occhetto». L'Emilia Romagna appoggia Achille Occhetto a larghissima maggioranza. «L'Emilia Romagna - dice infatti Vasco Errani, segretario a Ravenna - ha dato oltre l'80 per cento a Occhetto ed è questo il significato importante che ha preparato e segnato il XX Congresso di Rimini». «L'ho votato oggi a Rimini - dice il segretario di Rimini, Sergio Gambini - e voglio fare la stessa cosa venerdì a Roma. Dicendo ciò credo di interpretare il pensiero della stragrande maggioranza dei democratici di sinistra riminesi che proprio in queste giornate si sono stretti in più di un'occasione attorno a lui con speranza ed entusiasmo».

Dello stesso avviso sono gli altri segretari di federazione dell'Emilia Romagna che affermano: «L'esito del congresso dimostra che il segretario ha un consenso forte tra la gente».



Le donne non raggiungono la soglia statutaria del 40%
Restano fuori, tra altri, Luporini e Novelli, Canfora
Sarti, Vetere e Chiara Ingraio
Eletti D'Arcais, Migone, Salvati, Paola Gajotti De Biase

Consiglio nazionale a quota 541

Maratona elettorale per il gruppo che guiderà il Pds

Si elegge, in una lunga mattina di stanchezza e di tensione, il Consiglio nazionale del Pds, che assume dimensioni e carattere di grande assemblea rappresentativa. Sono 541 membri, più 71 per la commissione di garanzia e 11 sindaci. L'ingresso degli ex «esterni», che sono 52, le rinunce e gli avvicendamenti. Le donne arrivano vicine alla soglia del 40%. Pochi, 40, i voti contrari.

STEFANO RIGHI RIVA

■ RIMINI. Una Fiera di Rimini in smantellamento, rotoli giganteschi di moquette e muletto che trasciano via le impalcature. Per sfuggire alla devastazione del day after i delegati, rifugiati da una notte in bianco passata sullo statuto, vengono stipati in un androne di fortuna allestito nella notte. Il congresso è stato per tutti una fatica massacrante: non c'è più tolleranza per i tempi, chi ormai sembrano infiniti, delle ultime limitature, del frenetico aggiustamento del listino degli eletti.

Giglia Tedesco, sola in un palco ancora deserto un'ora dopo l'appuntamento prefissato delle dieci, è sulle spinte stretta tra il suo incarico ingratificato di presiedere questa seduta e una platea che rumoreggia. Va al microfono un delegato inviperito: «Il ritardo della commissione elettorale è una provocazione, è un atto d'arroganza. Vengano immediatamente a riferirci! Giglia Tedesco parte a sua volta per recuperare il relatore, Claudio Petruccioli.

Nelle stanze riservate delle commissioni, ultimo baluardo non smantellato della Fiera, è un andirivieni di persone che non si ascoltano più, di facce consumate dalla fatica. Infine Petruccioli si scolla dal groviglio. Arrivano in aula, sul palco, si compone una presidenza. Sono passate da poco le undici.

Petruccioli spiega i criteri, il grande organismo di rappresentanza, le donne, l'equilibrio tra le mozioni, l'ingresso dei nuovi membri del Pds, lo spazio alla periferia. Da qui i numeri, questi numeri che a tutti sembrano enormi. «535 o 536, è stato ancora impossibile contare con precisione. Abbiamo pazienza ma le liste sono pronte solo da qualche minuto. Infatti, per tutte le discussioni non si riesce ad avere, distribuiti in platea, gli elenchi ufficiali. «Attenti però - spiega

ancora Petruccioli - che questo numero è frutto di un rigoroso contenimento delle spinte che vengono». Come dire che questo organismo così esteso, a volerlo non è certo solo un «verice», o una maggioranza politica, ma che le esigenze vengono dal basso.

Si incaricherà poco più tardi Angius, che parla come coordinatore della seconda mozione, di scendere invece le responsabilità: «per noi il Consiglio avrebbe potuto essere molto più snello». Come controllare le voci, che è facile raccogliere intorno al palco, che anche dalle mozioni di minoranza sono arrivati elenchi più larghi del previsto? Quel che è certo è che la polemica sui numeri non spegne le richieste di integrazione: molti vanno al palco. Ma viene accolta solo una proposta aggiuntiva. Si discute sulla possibilità, visto il carattere fondante di questo appuntamento congressuale, sulla possibilità di qualche cooptazione quando il Cn sarà in funzione.

Comunque quando alla fine si arriva al computo ufficiale il Consiglio nazionale risulta composto da 541 membri. Sono rimaste invece nelle dimensioni del passato la Commissione di garanzia, 71 nominativi, e il Collegio centrale dei sindaci, che saranno 11. Cinquantadue sono i nuovi iscritti,

gli «ex esterni» che entrano nel vertice del Pds. Le donne non raggiungono, anche se non per molto, la «percentuale antidiscriminatoria», quel 40% sotto il quale, come dice lo statuto, nessun sesso può essere rappresentato. Saranno il 34,7%.

Comincia, anche se solo sulla base di una lista sentita leggera, la conta degli ingressi e delle perdite. Poche, le perdite, in un organismo che si allarga così. Ma qualcosa «pesante». C'è la vicenda di Alessandro Natta. E di Renato Sandri, che è stato il suo segretario. Arrigo Boldrini, partendo dalla rinuncia di Natta, dichiara a sua volta di voler essere escluso. Ma dopo le insistenze, anche appassionante, di Luciano Lama e dello stesso Petruccioli, ritorna sulla sua decisione. Sono fuori, oltre il gruppo di compagni che ha deciso di non aderire al Pds, come Garavini, Serrì, Cossutta, Libertini, Salvato, Cappelloni, Pestalozza, Vendola, anche Cesare Luporini, che lo aveva preannunciato, e Diego Novelli, che ha scelto la Rete di Orlando. Poi Chiara Ingraio, Armando Sarti, Ugo Vetere e Luciano Canfora.

Fuori anche, ma solo rispetto ai pronostici, visto che per loro avrebbe dovuto trattarsi di un ingresso, Massimo Cacciari e Toni Muzi Falconi. Due degli esterni insomma che si erano

impegnati di più nella costituente.

Fuori, ma avevano già preannunciato la decisione, molti nomi importanti della Sinistra Indipendente, da Gianfranco Pasquino ad Antonio Giolitti, da Filippo Cavazzuti a Massimo Riva a Vittorio Foa.

Gli ingressi. I nomi più noti non sono tra i vecchi iscritti, visto che la promozione delle leve emergenti era già avvenuta nei congressi recenti.

Nono tra gli ex esterni, sono in gran parte quelli preannunciati dalla stampa in questi giorni: Luciano Ceschia, Paolo Flores D'Arcais, Gianfranco Migone, Salvatore Veca, Vincenzo Visco, Franco Bassanini, Massimo Paci, Paolo Leon, Ettore Masina, Michele Salvati, Poi Ettore Scola, Nicola Tranfaglia. Tra le donne Mariella Gramaglia, Paola Gajotti De Biase, Giovanna Zincone, Giovanna Melandri, Miriam Mafai, Marisa Bonfatti, Mercedes Bresso, Carol Beebe Tarantelli. E molti altri altrettanto noti.

Si vota, per il Consiglio nazionale. 40 voti contro e 62 astensioni, che calano progressivamente per gli altri due organismi. Si annuncia la procedura successiva, per l'elezione del segretario. E mentre cade la tensione di questa prima seduta, molta gente si avvia all'uscita. Sono i delegati non eletti nel Cn e forse qualcuno di più.



Delegati al Congresso durante la votazione

Dopo 45 anni ha scelto di non entrare nel Cn: «Ma mi iscrivo al Pds»

Addio di Natta: «Non sarò dirigente»

«Ritengo di dover concludere la mia attività politica come impegno pieno e costante, come è stato per 45 anni nel Pci». Alessandro Natta ha spiegato così la sua scelta di non entrare negli organismi dirigenti del Pds. «Non è un atto polemico», ha detto ricevendo un lungo caldo applauso dall'assemblea. Ma si iscriverà al Pds? «Certo», ha risposto ai cronisti, mentre molti dirigenti e delegati gli stringevano la mano.

di valore simbolico. E qualcuno poi osserverà: «Ma non potevano dire qualcosa, un ringraziamento, una parola, in fondo è stato il penultimo segretario di questo partito...».

Quella assenza non può rimanere un particolare marginale, un dettaglio privato e non detto. E infatti la domanda - «Perché non c'è Alessandro Natta?» - la ripetono al microfono Salvatore Cacciapuoti e Arrigo Boldrini. L'anziano presidente dell'Anpi insiste: «Ma è stato fatto tutto il possibile perché accettasse?». Anche un delegato più giovane, che ha parole critiche per le dimensioni del Consiglio che con tanta fatica ci si appresta a varare, ripete: «Per Natta insisto anch'io». Ma dov'è il dirigente che forse con i toni più aspri ha combattuto la «svolta» di Occhetto, e che con Ingraio e Tortorella ha organizzato l'op-

posizione interna? È un'esclusione subita la sua o una scelta polemica? È coerenza con quelle affermazioni sarcastiche rilasciate alla stampa l'altro ieri, secondo cui questo congresso non è poi una cosa così seria?.

Ma eccolo Natta: la sua figura minuta si fa largo fino al microfono per una spiegazione dovuta: «Ho chiesto di non essere proposto per questo Consiglio non per compiere un atto polemico. Ma ritengo di dover concludere la mia attività politica, almeno come impegno pieno e costante, come quello che è stato per 45 anni nel Pci». E poi, rivolgendosi implicitamente a Boldrini e a quanti avevano chiesto di insistere per un suo «sì», Natta ha come un ultimo moto di orgoglio: «Non sono una persona che si possa piegare alle pres-

sioni. Ho deciso così e prego i compagni di non insistere». Una frase che a Boldrini dispiacerà: anche con lui hanno dovuto insistere, e se ha accettato di essere nel gruppo dirigente del Pds non è certo perché sia un uomo «che si può piegare». Un equivoco a suo modo rivelatore di un nuovo scatenarsi di emozioni e amarezze. Di un improvviso riemergere nel neonato Pds di tutta la fatica e il dolore che per tanti uomini e donne costò il separarsi dal vecchio Pci. C'è poco da fare: è una reazione densa, che non segue logiche di mozione, e che si esprime in un lungo, caldo applauso che accoglie le parole dell'ex segretario e che lo accompagna mentre torna al suo posto nella platea. Sono davvero molti i compagni che a questo punto lo cercano per salutarlo, scambiare una frase, un augu-

rio. Gli stringe la mano Giorgio Napolitano, lo abbraccia commossa Luciana Castellina, scoppia apertamente a piangere Giuseppe Chiarante. Resta a lungo vicina a lui Anna Castellano, responsabile femminile ligure, una donna che con entusiasmo e convinzione si è battuta in questi mesi per la «svolta», e che di fronte al ritiro dell'amico-nemico, del suo compagno di Imperia Alessandro Natta, non riesce a trattenere le lacrime.

Natta è circondato da una piccola folla. Inquadrato dalle telecamere sorride e si schermisce. Chiacchiera con Gianni Ferrara e Peppino Cotturi. Si afferra qualche frase: «...quando si è giovani si possono praticare certi compromessi, ormai per me l'ultimo combattimento è con la morte...e poi sono sempre stato un uomo libe-

Un nuovo statuto «trasitorio»

L'ultima parola tra 9 mesi dopo l'esame del partito

Autonomia alle componenti

Dalla notte di domenica è in vigore il nuovo statuto del Pds. Il congresso l'ha approvato a larga maggioranza, con la clausola della transitorietà, senza poter esaminare e emendare l'insieme del testo. Lo statuto avrà quindi 9 mesi di «rodaggio» in tutte le istanze di base e regionali prima della definitiva ratifica del consiglio nazionale. Garantita la massima autonomia delle componenti.

■ RIMINI. Il Pds ha il suo statuto. È in rodaggio, ma c'è, ed è ufficialmente in vigore dall'altra notte. È un testo di 67 articoli, integralmente nuovo rispetto a quello del vecchio Pci, che delinea un partito assai diverso: un partito «di donne e di uomini», pluralista anche se «unitario», regionalista, più aperto alle istanze della società civile, con organismi e strutture nuovi, come le Unioni comunali e il consiglio nazionale.

Il parto non è stato facile e questo spiega anche la «transitorietà» dello statuto, sancita dal congresso nel cuore della notte dopo tre giorni di contrasti e di interminabili riunioni dedicate dall'apposita commissione alla limatura e al miglioramento delle varie bozze. I delegati, in pratica, hanno approvato lo statuto nel suo complesso, sulla base delle limature effettuate dalla commissione e senza apportare modifiche in aula. Una scelta inevitabile di fronte all'impossibilità, per ragioni di tempo, di andare all'esame articolo per articolo.

Alla votazione si è arrivati infatti in un clima di smobilizzazione. Mentre i delegati esaminavano i primissimi articoli, intorno decine di operai smontavano il congresso, portando via, pannelli, impalcature, moquette. La votazione di tutti gli articoli e dei relativi emendamenti avrebbe richiesto ore se non giorni ed è stato chiaro che si andava ad una scelta di emergenza. D'altra parte, smobilizzazione del congresso è accolta, la commissione si era accordata nel sanare in ogni caso la transitorietà dello statuto che, proprio per le sue novità, ha bisogno di una verifica sul campo. Proprio l'articolo 65, che stabilisce la transitorietà delle norme, è stato tra i primi votati, e questo ha permesso di votare lo statuto nel suo complesso. La proposta è stata raccolta anche dal segretario Occhetto e ha ottenuto l'approvazione della larga maggioranza dei delegati.

Il «rodaggio», secondo quanto prevede l'articolo 65, si concluderà al Consiglio nazionale fra nove mesi, al termine di una consultazione di base in tutte le istanze del Pds. La verifica «è affidata alle Unioni regionali, che coinvolgeranno le organizzazioni di partito per formulare proposte correttive, integrative e modificative: la consultazione delle Unioni regionali si conclude con l'approvazione di documenti regionali. Tenendo conto di tali proposte il consiglio nazionale provvederà ad una revisione dello Statuto da approvare a maggioranza qualificata dei due terzi degli aventi diritto al voto».

Al congresso gli emendamenti presentati sulla prima bozza sono stati centinaia. Alcuni sono stati esaminati dalla commissione nelle ultime ore di lavoro, altri sono stati pubblicati e verranno esaminati in seguito. Nulla, insomma, andrà perso, e la verifica sarà «integrata». Spiega Fassino, curatore del delicato lavoro di stesura e limatura del testo: «Bisogna considerare che si tratta di uno statuto integralmente nuovo e quindi il lavoro è stato molto più complesso del passato, quando ci si limitava ad un aggiornamento degli statuti precedenti».

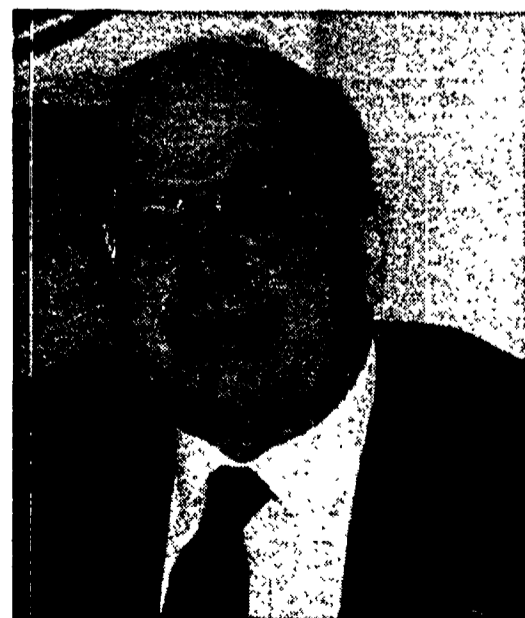
I nodi più delicati dello statuto erano stati sciolti soltanto domenica pomeriggio dopo una serie di riunioni. Uno dei punti di contrasto tra minoranza e maggioranza riguardava l'articolo 5 comma due sull'autonomia delle varie componenti. La prima stesura non piaceva alla minoranza che contestava il fatto di dover «concordare» con gli organismi dirigenti le iniziative. Questa è una limitazione alla nostra autonomia, affermavano. «Il problema è la governabilità del partito, voi tentate di introdurre surrettiziamente la federazione», ribattevano esponenti della maggioranza e gli «esterni». L'impegno è stato superato nel nuovo testo stabilendo che «le iniziative pubbliche di maggior rilievo promosse collettivamente da iscritti e iscritte sono comunicate, a fini di coordinamento, agli organi dirigenti ai vari livelli».

Il problema dell'autonomia di iniziativa delle componenti sembra comunque essere stato risolto con un soddisfacente accordo. Lo statuto ribadisce il carattere aperto e pluralista ma non «correntizio» del Pds e la gestione «unitaria» del suo bilancio. Non ci sarà nessuna «preclusione» alle componenti che vuole entrare. L'articolo 1 recita: «Ciascun uomo e ciascuna donna che abbia compiuto il sedicesimo anno di età (questa è una prima novità ndr) può iscriversi al Pds. Gli iscritti e le iscritte accettano il programma politico deliberato dal Congresso e si impegnano ad agire per realizzarlo. La diversità delle culture politiche, delle convinzioni filosofiche e religiose arricchisce il patrimonio ideale del partito». Non è ammessa la contemporanea iscrizione al Pds e a un altro partito politico e l'adesione al Pds è incompatibile con quella ad associazioni che comportino «un vincolo riservato».

Sarà inoltre un partito «di donne e di uomini» nel senso che le iscritte possono dar vita a forme autonome di attività e a strutture differenziate anche in rapporto con non iscritte. Nel complesso lo statuto disegna un partito che sarà regionalista, aperto all'esterno e al contributo di cittadini non iscritti anche su determinati temi e campagne specifiche.

Il segretario Psi replica alle conclusioni di Occhetto e ripropone veti. D'Alema: «Prevedibile, aspetta le elezioni»

Craxi si irrita: «Non devo essere un fesso...»



Bettino Craxi

La replica di Occhetto a Rimini? «Non mi è piaciuta per niente». Bettino Craxi polemizza duramente con lo svolgimento del congresso e ripropone il suo veto all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista. «Sono in una situazione inaccettabile», afferma, accusando Occhetto di essere inutilmente polemico. Replica D'Alema: «Noi indichiamo la strada dell'alternanza, il Psi fa ostruzionismo».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Questo Craxi non deve essere un fesso». Il segretario socialista se lo dice da solo, rispondendo a chi gli chiedeva un'opinione sul discorso conclusivo di Occhetto al congresso di Rimini, quando il segretario dell'ex Pci si era chiesto, ironicamente, «chi è Craxi...». Del congresso che ha fondato il Pds, al leader di via del Corso non è piaciuto proprio niente. A cominciare dalle conclusioni dello stesso Occhetto. Dopo avergli imputato «tre errori» nella relazione iniziale, ora Craxi lo accusa di essere stato «inutilmente polemico», inconcludentemente polemico» nella replica, che, fa sapere, «non mi è piaciuta per niente». Intanto fa l'offeso: «Ero stato piuttosto garbato, io che di solito garbato non sono. Indubbiamente ho peccato di alterigia. Peccato gravissimo, se commesso verso di lui, sottolinea Craxi. Poi avverte: «Rispondere ad Occhetto. Anche perché «chi tace acconsente» e non mi sembra proprio il caso...». E l'annunciata risposta arriva con tutta probabilità questa mattina, durante la riunione della segreteria del partito convocata in via del Corso. Concetti e valutazioni simili, anche se con maggiore ampiezza, il segretario socialista le ripete in un'intervista che

andrà in onda questa sera su Raidue, nel programma «Dove va il Pci» (più che altro, ormai, dove va il Pds).

Intanto, per quanto lo riguarda, Craxi informa che farà di tutto perché non vada nell'Internazionale socialista. «Per il momento non credo che il problema sia all'ordine del giorno né arriverà all'ordine del giorno», afferma. L'occasione per il nuovo non è offerta dalla posizione assunta sulla guerra. «In questo momento sono in politica internazionale, sulla questione della crisi nel Golfo, hanno espresso una serie di giudizi, hanno assunto un atteggiamento che francamente li isola. O comunque li pone in una posizione inaccettabile», aggiunge. «Inaccettabile» per l'Internazionale, il Pds secondo il segretario del Psi è anche per quanto riguarda la strategia dell'alternativa. In primo luogo, perché non ha seguito quella che Craxi definisce la «via maestra» da lui indicata dell'unità socialista. «Non facendo una verifica era difficile proseguire in un tracciato coerente - afferma nell'intervi-

sta - Noi abbiamo pensato che l'unica via era quella di riaprire il problema dei rapporti nel movimento socialista designando un futuro all'insegna del movimento socialista. Non mi pare che questa sia stata la linea del Pci, anzi tutto ciò in genere provoca insolenza, risposte ispirate ad un'altezza incomprensibile». Craxi, comunque, non perde la fiducia, ma per il momento vede oscuro: «Può darsi che ciò avvenga in futuro, ma è certo che attraverseremo un periodo tragico». Del nuovo partito, inoltre, non gli piace «una forma di "popismo" nel senso di un uso spregiudicato della figura del Papa che è una cosa francamente detestabile». In difesa del segretario socialista, occorre subito il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli, che lamenta «l'aggressione di Occhetto al Psi e a Craxi in particolare».

«Noi a Rimini abbiamo indicato la strada dell'alternanza di tipo europeo, ma il Psi non ha dato alcun segno di disponibilità o di interesse, anzi ha fatto dell'ostruzionismo», replica Massimo D'Alema, che ri-

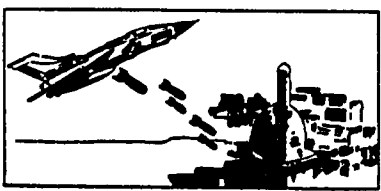
Pannella: «Costituente democratica»

«Il Popolo»: manovra centrista

■ ROMA. «Il Pds ha già la sua ora di verità», con la bolgia del suo ultimo giorno congressuale, dove le condizioni materiali sono espresse politicamente di una situazione precisa: così Marco Pannella ha commentato quanto accaduto al congresso di Rimini. «Occorre ora rapidamente rimettersi tutti, a cominciare dal Pds se e come vorrà e potrà - aggiunge il leader radicale - all'impresa in cui sono falliti Renato Altissimo, Giorgio La Malfa, Achille Occhetto: la Costituente Democratica».

Per Pannella «sarà bene, a questo punto, chiarire subito che è grottesco e impudico che qualcuno già cominci a dichiarare, nel Pds, che la Costituente continuerà a partire da dentro il Costituente, cioè il disordine costituito». Secondo Pannella, non vi sarà nessun grande partito democratico per l'alternativa federalista europea se nei suoi programmi e nella sua classe dirigente non vi è «la forza politica liberale-democratica, liberalsocialista, cattolico liberale, liberalcomunista e gobettiana».

Apocalisse nel Golfo



Il Dipartimento di Stato Usa prima definisce interessante il piano dell'Iran, poi frena: «Non c'è nulla da mediare»
Il portavoce del presidente: «Intanto continuiamo la guerra»
Perez de Cuellar spera: «Io tengo le dita incrociate»



Bush freddo con la proposta iraniana

Il segretario generale dell'Onu: «Benvenuta ogni iniziativa»

«Interessante», dicono a caldo al Dipartimento di Stato di Baker sull'offerta di mediazione dell'iraniano Rafsanjani. Poi si correggono: «Non c'è nulla da mediare». «Stiamo a vedere, ma intanto continuiamo l'azione militare», è la più fredda reazione del portavoce di Bush. De Cuellar «incrocia le dita». Mediazione iraniana o meno, si è già nella fase in cui devono decidere come porre fine alla guerra.

«Interessante», dicono a caldo al Dipartimento di Stato di Baker sull'offerta di mediazione dell'iraniano Rafsanjani. Poi si correggono: «Non c'è nulla da mediare». «Stiamo a vedere, ma intanto continuiamo l'azione militare», è la più fredda reazione del portavoce di Bush. De Cuellar «incrocia le dita». Mediazione iraniana o meno, si è già nella fase in cui devono decidere come porre fine alla guerra.

«Interessante», dicono a caldo al Dipartimento di Stato di Baker sull'offerta di mediazione dell'iraniano Rafsanjani. Poi si correggono: «Non c'è nulla da mediare». «Stiamo a vedere, ma intanto continuiamo l'azione militare», è la più fredda reazione del portavoce di Bush. De Cuellar «incrocia le dita». Mediazione iraniana o meno, si è già nella fase in cui devono decidere come porre fine alla guerra.

«Interessante», dicono a caldo al Dipartimento di Stato di Baker sull'offerta di mediazione dell'iraniano Rafsanjani. Poi si correggono: «Non c'è nulla da mediare». «Stiamo a vedere, ma intanto continuiamo l'azione militare», è la più fredda reazione del portavoce di Bush. De Cuellar «incrocia le dita». Mediazione iraniana o meno, si è già nella fase in cui devono decidere come porre fine alla guerra.

«Interessante», dicono a caldo al Dipartimento di Stato di Baker sull'offerta di mediazione dell'iraniano Rafsanjani. Poi si correggono: «Non c'è nulla da mediare». «Stiamo a vedere, ma intanto continuiamo l'azione militare», è la più fredda reazione del portavoce di Bush. De Cuellar «incrocia le dita». Mediazione iraniana o meno, si è già nella fase in cui devono decidere come porre fine alla guerra.

«Interessante», dicono a caldo al Dipartimento di Stato di Baker sull'offerta di mediazione dell'iraniano Rafsanjani. Poi si correggono: «Non c'è nulla da mediare». «Stiamo a vedere, ma intanto continuiamo l'azione militare», è la più fredda reazione del portavoce di Bush. De Cuellar «incrocia le dita». Mediazione iraniana o meno, si è già nella fase in cui devono decidere come porre fine alla guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Prima dal Dipartimento di Stato l'hanno definita «interessante», una «novità». Poi la portavoce di Baker, Margaret Tutwiler, si è morsa la lingua e, pur non escludendo un contatto Usa-Iran, ha dichiarato che «ci sia mediazione iraniana, o di chiunque altro, dal nostro punto di vista non c'è nulla da mediare. Cosa mai ci sarebbe da mediare? Ci sono 12 risoluzioni dell'Onu».

Dall'Onu, dal canto suo il segretario generale Perez de Cuellar ha accolto con favore l'iniziativa di Rafsanjani: «È benvenuta, ritengo che l'Iran sia in buona posizione per produrre una formula che possa mettere fine all'attuale situazione», ha detto, aggiungendo che «tiene le dita incrociate nella speranza che funzioni». E anzi ha criticato esplicitamente i bombardamenti Usa contro camion civili giordani.

Dall'Onu, dal canto suo il segretario generale Perez de Cuellar ha accolto con favore l'iniziativa di Rafsanjani: «È benvenuta, ritengo che l'Iran sia in buona posizione per produrre una formula che possa mettere fine all'attuale situazione», ha detto, aggiungendo che «tiene le dita incrociate nella speranza che funzioni». E anzi ha criticato esplicitamente i bombardamenti Usa contro camion civili giordani.

Dall'Onu, dal canto suo il segretario generale Perez de Cuellar ha accolto con favore l'iniziativa di Rafsanjani: «È benvenuta, ritengo che l'Iran sia in buona posizione per produrre una formula che possa mettere fine all'attuale situazione», ha detto, aggiungendo che «tiene le dita incrociate nella speranza che funzioni». E anzi ha criticato esplicitamente i bombardamenti Usa contro camion civili giordani.

Dall'Onu, dal canto suo il segretario generale Perez de Cuellar ha accolto con favore l'iniziativa di Rafsanjani: «È benvenuta, ritengo che l'Iran sia in buona posizione per produrre una formula che possa mettere fine all'attuale situazione», ha detto, aggiungendo che «tiene le dita incrociate nella speranza che funzioni». E anzi ha criticato esplicitamente i bombardamenti Usa contro camion civili giordani.

Dall'Onu, dal canto suo il segretario generale Perez de Cuellar ha accolto con favore l'iniziativa di Rafsanjani: «È benvenuta, ritengo che l'Iran sia in buona posizione per produrre una formula che possa mettere fine all'attuale situazione», ha detto, aggiungendo che «tiene le dita incrociate nella speranza che funzioni». E anzi ha criticato esplicitamente i bombardamenti Usa contro camion civili giordani.

Dall'Onu, dal canto suo il segretario generale Perez de Cuellar ha accolto con favore l'iniziativa di Rafsanjani: «È benvenuta, ritengo che l'Iran sia in buona posizione per produrre una formula che possa mettere fine all'attuale situazione», ha detto, aggiungendo che «tiene le dita incrociate nella speranza che funzioni». E anzi ha criticato esplicitamente i bombardamenti Usa contro camion civili giordani.

«Predda invece - le agenzie di stampa Usa la definiscono «cauta» - la reazione da parte della Casa Bianca. «Stiamo a vedere. Con l'Iran abbiamo finora avuto contatti indiretti, attraverso terzi, sugli aerei (iraniani) che sono volati lì, ma non ci hanno detto niente (sulla proposta di mediazione)». Ci sono 12 risoluzioni dell'Onu. Il nostro interesse è che l'Irak se ne vada dal Kuwait, ha dichiarato il portavoce di Bush, Fitzwater. Dicono che la reazione è «cauta» anche perché vorrebbero capire meglio in che cosa consiste la proposta iraniana, si dicono preoccupati che si tratti di una sortita «personale» di Rafsanjani senza l'avallo degli ayatollah e dell'ala più dura del regime iraniano, quella che sarebbe pronta ad unirsi all'ex-nemico Saddam per fare la guerra santa all'infedele Satana americano.

Ma il capo del Pentagono Cheney dice più esplicitamente che il problema principale è un altro: gli Usa non ci stanno a cessare le ostilità finché Saddam Hussein non si ritira dal Kuwait. «Se qualcuno è capace di tirare fuori una soluzione diplomatica che ottenga quell'obiettivo (il ritiro dal Kuwait), benissimo, ma non mi attendo che succeda una cosa del ge-»

Ma il capo del Pentagono Cheney dice più esplicitamente che il problema principale è un altro: gli Usa non ci stanno a cessare le ostilità finché Saddam Hussein non si ritira dal Kuwait. «Se qualcuno è capace di tirare fuori una soluzione diplomatica che ottenga quell'obiettivo (il ritiro dal Kuwait), benissimo, ma non mi attendo che succeda una cosa del ge-»

Ma il capo del Pentagono Cheney dice più esplicitamente che il problema principale è un altro: gli Usa non ci stanno a cessare le ostilità finché Saddam Hussein non si ritira dal Kuwait. «Se qualcuno è capace di tirare fuori una soluzione diplomatica che ottenga quell'obiettivo (il ritiro dal Kuwait), benissimo, ma non mi attendo che succeda una cosa del ge-»

Ma il capo del Pentagono Cheney dice più esplicitamente che il problema principale è un altro: gli Usa non ci stanno a cessare le ostilità finché Saddam Hussein non si ritira dal Kuwait. «Se qualcuno è capace di tirare fuori una soluzione diplomatica che ottenga quell'obiettivo (il ritiro dal Kuwait), benissimo, ma non mi attendo che succeda una cosa del ge-»

Ma il capo del Pentagono Cheney dice più esplicitamente che il problema principale è un altro: gli Usa non ci stanno a cessare le ostilità finché Saddam Hussein non si ritira dal Kuwait. «Se qualcuno è capace di tirare fuori una soluzione diplomatica che ottenga quell'obiettivo (il ritiro dal Kuwait), benissimo, ma non mi attendo che succeda una cosa del ge-»

Ma il capo del Pentagono Cheney dice più esplicitamente che il problema principale è un altro: gli Usa non ci stanno a cessare le ostilità finché Saddam Hussein non si ritira dal Kuwait. «Se qualcuno è capace di tirare fuori una soluzione diplomatica che ottenga quell'obiettivo (il ritiro dal Kuwait), benissimo, ma non mi attendo che succeda una cosa del ge-»



Soldati della 1ª Divisione dietro un aratro cercamine. Sopra, George Bush. In basso a sinistra manifestazione di solidarietà con le truppe Usa, a Denver, accanto la nave «Missouri»

McNamara: «Una guerra imprevedibile tipo Vietnam»

Una banca dello sperma per il marine «previdente»

NEW YORK. L'ex segretario della Difesa americano, Robert McNamara, ha detto che esiste una sola somiglianza tra la guerra del Golfo e la guerra del Vietnam: la loro imprevedibilità.

SEATTLE. Alcuni soldati americani destinati nel Golfo Persico (quelli più lungimiranti) hanno provveduto ad affidare il loro seme alle banche dello sperma, per assicurarsi una prole anche qualora dovessero restare uccisi o mutilati.

In un'intervista al settimanale Time, McNamara, uno dei principali artefici della politica americana ai tempi della guerra del Vietnam, sotto la presidenza di John Kennedy prima e di Lyndon Johnson poi, ha tracciato il seguente confronto tra le due guerre: «Le situazioni non sono analoghe, eccetto in un senso. Cioè le conseguenze dell'azione militare sono imprevedibili. Nessuna operazione militare può essere completamente sotto controllo, specialmente quando sono in gioco armi ad alta tecnologia. Neanche Gesù Cristo in persona può tenere sotto controllo cose come queste».

«È un timore che sembrano avere in molti», ha detto la dottoressa Mary Forster, direttore della divisione di genetica della Swedish Hospital di Seattle. «Io però, la prima volta che un giovane me ne ha parlato, sono rimasta sconvolta». Le telefonate per chiedere informazioni sulla banca dello sperma sono iniziate già in agosto, mentre si cominciava a costituire la forza multinazionale anti-irachena.

McNamara ha detto che gli Stati Uniti non avevano previsto quanti morti avrebbero subito nel Vietnam. Ha aggiunto di credere che la guerra del Golfo e la fine della Guerra Fredda hanno in qualche modo liberato gli stati uniti dal trauma del Vietnam. «So che questo può fare pensare che sono insensibile al Vietnam ma non lo sono affatto».

Ma oltre alle motivazioni squisitamente scientifiche o cautelative, ce ne sono anche alcune più irrazionali. «C'è anche un pizzico di scarsa speranza, perché spero con tutte le mie forze di non doverlo mai usare».

McNamara ha ricordato la crisi dei missili di Cuba come uno dei suoi momenti più difficili da segretario della Difesa, quando temette veramente che potesse scoppiare la guerra tra Usa e Urss con il rischio di un conflitto nucleare. «Ci fu un momento la sera di sabato 27 ottobre, 1962 - sembra melodrammatico ma non lo fu per nulla - quando lasciai l'ufficio del presidente per tornare al Pentagono, una bellissima sera d'autunno. Pensai che poteva essere l'ultimo sabato che ero vivo».

L'operazione di deposito, per la cronaca, costa fra i 170 e i 300 dollari; dopo due anni (il seme si conserva integro fino a dieci) l'ospedale addebita 75 dollari al mese di «deposito».

I patrioti si addobbano con nastri gialli
Ma l'America nasconde mille sentimenti

Controversa origine dei distintivi colorati scelti per testimoniare la solidarietà ai soldati
Ma le perplessità non mancano
Dubbi fra gli iracheni «adottati»



DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il perché di quel nastro giallo, nessuno sembra saperlo con certezza. Harold Hendler, della Hyman Hendler's Ribbon Store - che di quelle vistose fetucce dice d'averne vendute «quanto basta per avvolgere l'Empire State Building» - tende, rimbombando altri momenti di buoni affari, a farne risalire l'uso ai non lontani tempi degli ostaggi di Teheran. Altri, più ferrati in storia patria, preferiscono riferirsi ad una antica canzone militare - «She wore a yellow ribbon» - che, cantata dai soldati Usa nel secolo scorso, venne quindi massicciamente ripopolizzata, nel 1949, da uno dei superclassici in Technicolor di John Ford. Con lo stesso titolo e, ovviamente, con John Wayne nei panni del protagonista. Ma Gerald Fanson, responsabile dell'archivio della canzone popolare della Biblioteca del Congresso, tende a respingere anche questa seconda e più sofisticata tesi, autorevolmente individuando in un'altra canzone - «Tie a yellow ribbon round the old oak trees che fece furore negli anni '70 - le radici autentiche del fenomeno. I fatti sembrano dargli ragione. «Se mi ami ancora, lega un nastro giallo attorno alla vecchia quercia» recita il famoso ritornello. E proprio sui rami rinsecchiti degli alberi che costeggiano le strade di New York - le vecchie querce non abbondano lontano dal Central Park - era in effetti cominciata a sbocciare, quando la guerra ancora non era che un'ipotesi, questa strana fioritura fuori stagione.

I nastri gialli che, a guerra iniziata, dalle fronde degli alberi sono rapidamente passati alle porte delle case ed alle vetrine dei negozi, agli occhiali dei cappotti e delle giacche, ai berretti ed alle antenne dei taxi. Ma forse non dicono solo questo. O, quantomeno, non sempre lo dicono alla stessa maniera.

Un nastro giallo è in bella mostra nel tinello della casa di Phyllis Miller, legato a fiocco attorno al cornice d'una foto la ritrae col marito Eric. È una foto di matrimonio: lei in abito bianco, lui con la divisa da cerimonia dei marines. Vent'anni lei, nata e cresciuta nel quartiere italiano di Williamsburg; venticinque anni lui, dell'Ohio. Si sono conosciuti ad Orlando, mentre entrambi - in omaggio alle tradizioni militari delle due famiglie - erano sotto le armi in marina. Si sono sposati il 15 giugno nella Borough Hall di Brooklyn e, poco più di due mesi dopo, il 17 agosto, Eric è partito per il Golfo. «È stato - dice Phyllis - il suo momento di gloria. Voleva partire, lo voleva a tutti i costi. Ed io sono orgogliosa di lui. Questa è una storia che racconteremo ai nostri figli ed ai nostri nipoti...».

Anche Colette Swanson indossa un nastro giallo. Ed anche lei pensa a quello che dovrà raccontare ai suoi tre figli. «Che potrà dire loro? - si chiede - Che papà è morto nel deserto combattendo contro gli iracheni? E come potrei mai spiegare una simile assurdità?». Colette, 23 anni, siede nella sala della casa dei suoi genitori a Canbra Heights, nei Queens. È una ragazza di colore e le sue parole suonano ricolme di dubbi, di contraddizioni e di paura. «Non capisco - dice - come abbiano potuto dimenticare il Vietnam. Forse avrebbero dovuto

tentare qualcosa di diverso. Paul non voleva partire, però alla fine ha detto: «Non ho scelta è il mio lavoro». Ed io sono orgogliosa di lui. Ma sento che potrei impazzire se un giorno un soldato dovesse bussare alla mia porta...».

Chi invece non ha dubbi è Elaine Parker, madre di Lenny, un altro di quei 29 per cento di soldati negri che compongono l'esercito Usa nel Golfo. «Quello che sento io - dice - è soltanto sgomento. Sgomento e rabbia». Accanto a lei, in una confortevole casa di Harlem - un'isola sorprendentemente pulita nel mare dei detriti e delle erbacce all'incrocio tra il Boulevard Clayton Powell e la 128ª strada - c'è il marito Leonard che fu, a suo tempo, un buon attore di musical. «Lenny - racconta - aveva scelto l'esercito perché non aveva trovato un altro lavoro. Tre o quattro anni, aveva detto, e guadagno abbastanza per andare all'università. Doveva essere congedato il 12 ottobre. Ora mi sembra impossibile che sia nel bel mezzo di una guerra». Ed Elaine è ancora più esplicita: «Non capisco che cosa ci facciano laggiù i nostri soldati. Non capisco che cosa stia accadendo in questo paese. Spendiamo miliardi per combattere altra gente, ma non riusciamo a dare da mangiare a chi ha fame. Non so perché questa guerra sia scoppiata».

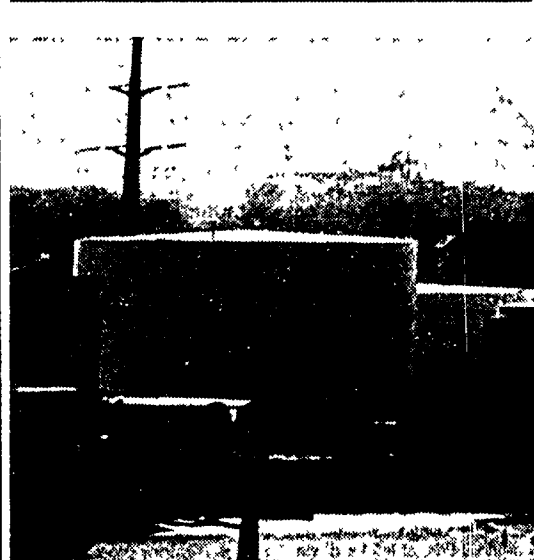
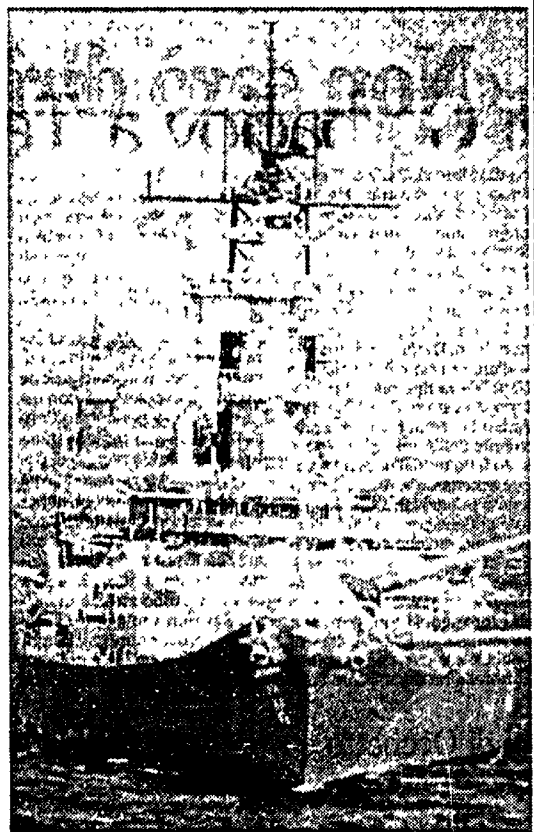
Ma so che i ragazzi che Lenny non sono entrati nell'esercito per prendere in mano un fucile e sparare ad altra gente. Cercavano solo di sopravvivere. Mio figlio cercava solo di sopravvivere...».

Anche Al-Tae Dawod cerca di sopravvivere. Sopravvivere al crollo di un sogno che gli riempiva la vita. Arrivato con parte della famiglia dall'Irak quando era un adolescente, dirige ora una sua piccola azienda a Manhattan. Ed ancor oggi non manca d'infiammarsi nel parlare della sua patria adottiva: «Per me - dice - l'America non è soltanto un pezzo di terra, una bandiera ed un passaporto. È un complesso di idee: libertà, iniziativa, opportunità. Ora quelle idee sembrano essere andate in frantumi sotto le bombe che hanno martellato Baghdad. Il mio nuovo paese - dice - sta distruggendo quello in cui sono nato. Come dovrei sentirmi?».

Maie, è facile immaginare. Male come molti degli altri iracheni che vivono per lo più lungo la Atlantic Avenue di Brooklyn, in quello che è considerato il più arabo dei quartieri di New York. Sono almeno 35mila gli immigrati iracheni vecchi e nuovi che abitano oggi nella «grande mela». E, tra essi, i due terzi sono ebrei sfuggiti alle persecuzioni del regime baathista di Sad-

dam; dunque, tra i più convinti ed implacabili sostenitori d'una guerra ad oltranza. Ma per gli altri - come per tutti i quasi tre milioni di arabi che vivono negli Usa - il conflitto è un fenomeno lacerante. «Dall'Irak - dice Frank Mahdi, un ingegnere meccanico che, come Tarik Aziz, appartiene alla minoranza cristiano-caldea - me ne sono andato nel '73 quando l'aria si era fatta, per me, politicamente pesante. Vivevo a Baghdad, a pochi passi dal palazzo del ministero della Difesa. E presumo che ora, laggiù, non restino che macerie. Da quando mi sono sistemato a New York ho sempre desiderato un figlio. Ora ringrazio Dio di non averlo avuto. Perché oggi potrebbe essere sotto le armi e sparare contro mio fratello. Nell'80 lo avevano arruolato per la guerra contro l'Iran, mio fratello. Ed oggi temo non sia sfuggito alla stessa sorte. Ma che posso fare. Guardo la televisione, ed aspetto...».

Domenica pomeriggio, da Atlantic Avenue, un piccolo corteo di arabi ha raggiunto, attraverso il ponte di Brooklyn, il grande spiazzo in fronte alla City Hall, chiedendo la fine della guerra. «Io - dice Mahdi - ho creduto nell'America che mi dava lavoro e libertà. Ora quest'America distrugge città come se fosse il nuovo dio del mondo. Ed io, adesso, non so più cosa pensare...».

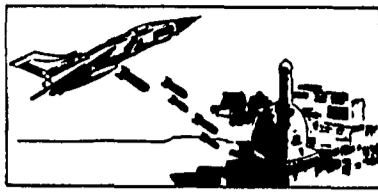


Terrorismo: scoperte bombe vicino a base Usa a Norfolk

Allarme rosso a Norfolk, la maggior base navale degli Stati Uniti, per la scoperta di due ordigni rudimentali collegati da una gigantesca sistema (nella foto) con dentro quattro milioni di litri di metanolo. Il timore di un attentato, il primo negli Usa dall'inizio della guerra nel Golfo, ha fatto sgomberare abitazioni ed uffici nel raggio di un chilometro

mentre l'Fbi, polizia e artiglieri esaminavano le bombe. Nessuna prova che le bombe siano da collegare a gruppi terroristici di matrice islamica, anche se la paura è venuta a tutti. I depositi di metanolo, a circa 8 chilometri dalla base della marina Usa, avevano attaccati quattro ordigni metallici, due per ciascun deposito.

Apocalisse nel Golfo



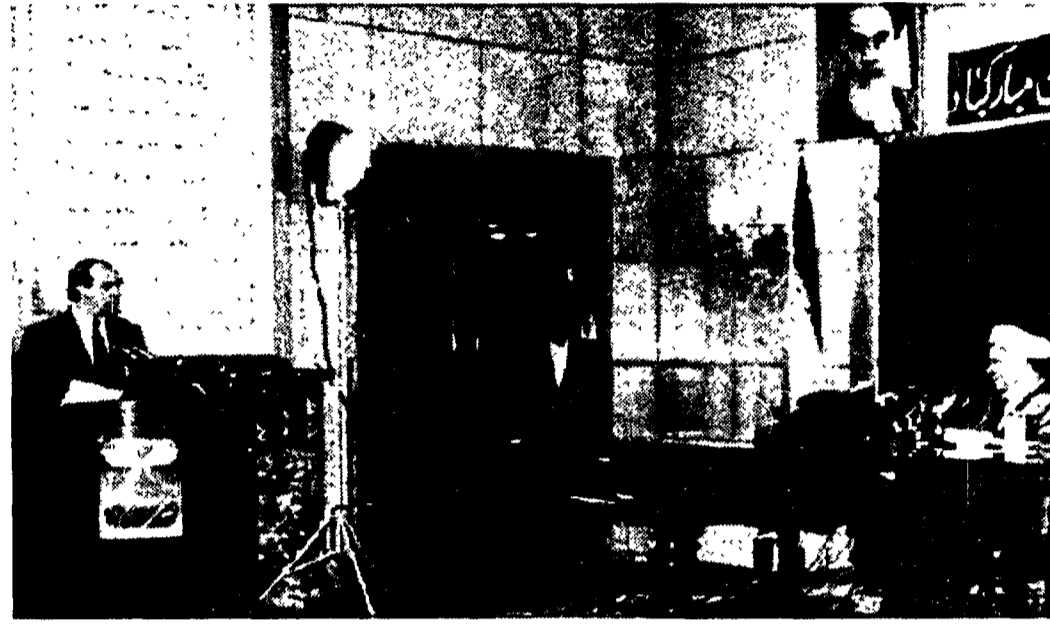
Nell'attesa conferenza stampa il capo iraniano annuncia la sua «idea» di pace già consegnata al dittatore di Baghdad. Chiesto contatto ufficiale con gli Usa, ribadita la neutralità. Ma per ora dall'Irak non arriva nessuna risposta positiva.

L'Iran si candida a grande mediatore

Il presidente Rafsanjani disposto ad incontrare Saddam

Una «idea» per la pace spedita a Saddam Hussein, strettissima neutralità dell'Iran, contatti, attraverso la Svizzera, con gli Stati Uniti e con la casa reale saudita. Persino la volontà di un incontro diretto con il «rajs» di Baghdad per riportare la pace tra i musulmani del Golfo. Lo ha detto il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani, ieri, nel corso di una conferenza stampa. Ma da Baghdad, per ora, nessuna risposta.

gazioni ad alto livello di Yemen e Algeria. Rafsanjani ha spiegato ai giornalisti di avere inviato a Baghdad, non un vero e proprio piano di pace, ma soltanto una «idea». Se quella «idea» venisse accolta nei prossimi giorni - ha ancora detto il presidente iraniano - si passerebbe alla formulazione di un vero e proprio piano per riportare la pace nel Golfo. Calmo e tranquillo, Rafsanjani ha anche aggiunto di aver ricevuto un messaggio personale dal «rajs» di Baghdad. Ancora interpellato dai giornalisti, non ha voluto spiegare quale ne era il contenuto. Anche per il suo piano non ha lasciato trapelare niente. Ha aggiunto: «Signori, vi prego, non insistete. Vorrei che prima fosse il presidente dell'Irak a leggere e rispondere». Negli ambienti diplomatici della capitale iraniana, in queste ore sono state fatte molte ipotesi, ma nessuna ha avuto una qualche conferma ufficiale. Che cosa avrebbe proposto Rafsanjani? Il ritiro delle truppe occupanti dal Kuwait che dovrebbero essere sostituite, fino al raggiungimento di un accordo da truppe della regione. In poche parole da soldati iraniani. Contestualmente, le truppe straniere dovrebbero ritirarsi dall'Arabia Saudita. Si tratta, ovviamente, di ipotesi fondate, ma ancora soltanto di ipotesi. Il presidente iraniano - dopo aver detto che tutto dovrebbe essere deciso ufficialmente insieme alla guida spirituale del proprio paese, Ali Khamenei e al consiglio supremo di sicurezza, come per rispondere all'aria meravigliata di alcuni giornalisti, ha spiegato: «Se incontrare Saddam Hussein, o qualcuno della casa reale Saudita avesse



Il presidente iraniano Rafsanjani durante la conferenza stampa. In basso Mikhail Gorbaciov

come risultato quello di salvare il popolo musulmano dell'Irak e della regione, perché non dovrei farlo. Naturalmente la dichiarazione è apparsa ancora una volta sorprendente perché, come si sa, la casa reale saudita è da sempre nemica storica del regime iraniano. Sugli aerei iracheni arrivati in Iran, Rafsanjani ha voluto ulteriormente precisare che sedici aerei iracheni in difficoltà erano arrivati danneggiati e quasi privi di benzina. Di questi solo undici erano riusciti ad atterrare. I piloti - ha spiegato

- saranno trattati secondo le norme internazionali e i jet saranno trattenuti fino alla fine della guerra. Secondo gli alleati, invece, i jet iracheni giunti in Iran sarebbero oltre cento. Rafsanjani ha insistito a lungo nell'affermare che fra il suo paese e il regime di Baghdad, non c'era e non c'è nessun accordo segreto. Sulla Turchia, ha poi spiegato che quel paese è praticamente in guerra, ma ha concluso che se anche il coinvolgimento di Ankara fosse totale, l'Iran rimarrebbe comunque neutrale.



TEHERAN. Era attesa, anzi attesissima, la conferenza stampa del presidente della repubblica islamica dell'Iran Hashemi Rafsanjani, dopo il vasto giro di contatti e di incontri di questi giorni. È stato per lui, quello che è accaduto ieri, anche un modo straordinariamente raffinato per uscire dall'isolamento internazionale e per dimostrare come l'Iran, andando oltre le vecchie dispute religiose e passando sopra al milione di morti di appena qualche anno fa, si preoccupi anche del popolo iracheno e di tutti i «fratelli» musulmani. Rafsanjani, per la verità, non ha fatto annunci sensazionali ma è riuscito a porre il proprio paese al centro dell'attenzione mondiale, scegliendo una posizione piena di sfumature, ma netta e precisa. La «guida» dell'Iran, comunque, si è dimostrato realista al massimo e pragmatico. In sostanza ha detto di avere inviato a Saddam Hussein alcune idee per la pace, di essere disposto ad incontrarsi personalmente con il «rajs» che un tempo chiamava il «piccolo satana» ed ha anche rivelato di avere contatti, attraverso la Svizzera, con il «grande satana» e cioè con gli Stati Uniti. Da Baghdad, però, non è arrivata ancora alcuna

risposta. Il presidente iraniano, ovviamente, ha anche ribadito la neutralità del proprio paese e quando i giornalisti hanno chiesto notizie degli aerei iracheni atterrati in Iran, mettendo in dubbio la neutralità del paese, Rafsanjani ha portato, calmo e tranquillo, un esempio tratto dai drammi della seconda guerra mondiale. Ha detto: «Durante la seconda guerra mondiale, trecento aerei delle diverse parti atterrarono in Svizzera, ma a nessuno venne in mente di mettere in dubbio la neutralità di quel paese». Rafsanjani, di prima mattina, si era presentato davanti ai giornalisti di molti paesi e aveva accettato, senza battere ciglio, il lavoro dei fotografi e dei cameramen. Alle spalle, aveva un grande fiore bianco e purpureo che rappresentava il martire scita per eccellenza, il grande Ali e sul tavolo un gran mazzo di fiori veri. Ha subito esposto la situazione affermando di aver consegnato un messaggio per Saddam Hussein, al vice primo ministro iracheno Sadoun Hammadi che si era trattenuto a Teheran per ben tre giorni. Lo stesso vice primo ministro aveva anche incontrato, come si sa, il ministro degli Esteri del Kuwait e dele-



Gli iracheni smentiscono esecuzioni di alti ufficiali

L'Irak ha smentito ieri che il comandante dell'aviazione e il responsabile della difesa anti-aerea iracheni siano stati giustiziati per ordine del presidente Saddam Hussein. «Si tratta di notizie prive di qualsiasi fondamento», ha affermato l'agenzia ufficiale Ina in un dispaccio ricevuto a Nicosia. Secondo la Ina, «l'aviazione e la difesa anti-aerea resteranno vigili per difendere fino alla vittoria il territorio e i cieli dell'Irak». La notizia, fatta circolare dall'agenzia sovietica indipendente Interfax il 25 gennaio, era già stata smentita dal ministero della Difesa sovietico e, sabato scorso, da un portavoce americano della forza multinazionale.

Francia, appello per la pace di musulmani ebrei e cristiani

I responsabili delle tre grandi fedi religiose in Francia, quelle cristiana, ebraica e musulmana, hanno pubblicato oggi una dichiarazione comune contro l'uso delle armi chimiche, batteriologiche e nucleari nella guerra del Golfo. Nella loro dichiarazione comune, monsignor Joseph Dubal, presidente della conferenza dei vescovi di Francia, il dottor Tedjini Haddad, rettore della grande moschea di Parigi, il presidente del consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia (Crif), Jean Kahn ed il grande rabbino di Francia, Joseph Siruk chiedono ai «responsabili politici di fare tutto il possibile per mettere rapidamente fine alla guerra nel Golfo nel rispetto del diritto internazionale e per cercare la pace nella giustizia e nella sicurezza per tutti». Non è pensabile, aggiungono i responsabili religiosi in Francia, che per difendere la propria causa si utilizzino dei mezzi come le armi chimiche, batteriologiche e nucleari che mirano «alla morte in massa delle popolazioni civili e al deterioramento della terra che il dio creatore ci ha affidato».

Di nuovo attive piattaforme di petrolio dell'Arabia

Sono tornate ad essere operative le installazioni petrolifere «offshore» saudite che, per la prima battaglia di Khafji, la scorsa settimana erano rimaste ferme per alcuni giorni. Lo ha riferito ieri il Middle east economic survey, un periodico specializzato pubblicato a Cipro. La temporanea chiusura delle piattaforme di Safaniya, Zuluf e Marya, secondo il periodico, non ha avuto riflessi sul mercato. Altri giacimenti in Arabia Saudita per oltre due giorni hanno aumentato la loro produzione per supplire all'inattività degli impianti al largo di Khafji. Nonostante la guerra, per il mese di gennaio, la produzione complessiva di greggio per l'Arabia Saudita dovrebbe far registrare una media di 8,3 milioni di barili al giorno, più o meno la stessa del mese di dicembre.

Radio Baghdad annuncia «È il giorno del grande attacco»

«È il giorno decisivo... è un giorno per tutti voi... realizzate il programma dell'ultima riunione». Questo ed altri messaggi cifrati sono stati lanciati ieri notte dalla radio irachena, secondo la quale le truppe di Baghdad sono in attesa di un segnale per lanciare una «schacciante offensiva» contro la forza multinazionale. Capita dalla Bbc, la radio ha accusato le forze alleate per perpetrare il crimine dell'«epoca» bombardando zone civili in Irak. Il commento dell'emittente ha coinciso con una serie di messaggi cifrati provenienti da un «centro principale». Uno dei messaggi, trasmesso tre volte, riguardava il «giorno decisivo per realizzare il programma dell'ultima riunione»; un altro, diretto a «Iraq e i suoi amici» e ad «Al-Muntassir (il vittorioso)» diceva: «È il vostro giorno, non ce ne sono altri».

L'Irak bocchia un piano di pace presentato dal Pakistan

L'ambasciatore iracheno a Islamabad ha dato ieri parere negativo sugli sforzi del premier pachistano Nawaz Sharif per promuovere un'iniziativa di pace sulla guerra nel Golfo. L'ambasciatore Ismail Hamoudi Hussain ha detto che non avranno successo i tentativi di ospitare un incontro fra i 46 membri dell'Organizzazione della conferenza islamica (Ico). Hussain ha affermato che la Ico non potrebbe trovare una soluzione pacifica alla guerra perché molti dei suoi 46 membri sono schierati con gli Usa. «Consideriamo qualunque paese che mandi truppe in Arabia Saudita come partecipe dell'aggressione contro l'Irak», ha detto Hussain in una dichiarazione ai giornalisti. In giornata Sharif aveva presentato al parlamento un piano che chiedeva un immediato cessate il fuoco da parte dei due schieramenti, l'annuncio da parte dell'Irak del ritiro dai Kuwait e il ritiro di tutte le truppe straniere dalla regione. Sharif ha poi aggiunto che bisognerebbe rispettare le risoluzioni dell'Onu non solo per il Kuwait, ma anche per i territori occupati, per il Libano e per il Kashmir. In Pakistan il governo è imbarazzato a causa delle crescenti manifestazioni popolari filo-irachene. Islamabad ha inviato truppe a difesa dell'Arabia Saudita.

Da Baghdad al Maghreb per parlare del Golfo

Il vice primo ministro iracheno Saadun Hammadi effettuerà «nei prossimi giorni» una serie di visite in alcuni paesi del Maghreb per parlare degli sviluppi della guerra del Golfo. Lo si è appreso ieri da fonti diplomatiche arabe a Baghdad, che non hanno però precisato in quali paesi si recherà Hammadi. Secondo le stesse fonti altri funzionari iracheni hanno in programma visite in diversi paesi arabi. La scorsa settimana Hammadi si era recato in Iran, latore di un messaggio del presidente iracheno Saddam Hussein al capo di stato iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani in cui si proponevano «soluzioni possibili» alla guerra. Una offerta diplomatica palestinese ha annunciato ieri che l'Irak e l'Olp si apprestavano a stabilire contatti con diversi paesi arabi in vista di una «intermediazione del conflitto».

Chiamano «Scud» il figlio in Algeria Ma non si può

Una coppia di algerini ha inventato un nome per il figlio nato il 17 gennaio. Il nome è «Scud», l'ufficio si è opposto. Il padre, a quanto ha riferito ieri il quotidiano Le soir d'Algerie, ha deciso di fare ricorso. In Algeria dall'inizio della guerra ci sono già stati centinaia di bambini chiamati Saddam Hussein.

VIRGINIA LORI

«Ambasciatore» di Gorbaciov a Teheran Cresce l'insofferenza dell'Urss verso Bush

Vola oggi in Iran il viceministro degli Esteri dell'Urss, Belonogov, dopo la proposta di Rafsanjani. Il portavoce: «Teheran sta diventando un luogo di incontro molto intensi...». L'appello del Pcus per ricercare soluzioni al conflitto. Il vicepresidente del parlamento: «C'è il rischio che si vada alla terza guerra mondiale. E Bush ci dà lezioni umanitarie...». La commissione esteri: «Si è già oltre il mandato Onu».

detto - non è stata appropriata. E, quasi a dargli appoggio, il Comitato centrale ha invitato, in uno dei punti della risoluzione finale dei suoi lavori, la direzione del paese ed il governo a compiere «ulteriori passi di fronte alla comunità internazionale e l'Onu» per fermare lo spargimento di sangue e prevenire un danno irreparabile all'ambiente.

Il ministro sovietico sta sviluppando, subito dopo l'elezione del nuovo responsabile, Beismertnykh, viene vista anche come la ricerca di un ruolo autonomo, distintivo, seppur senza rinnegare l'intesa con gli Usa contro l'aggressione al Kuwait. Ma ieri anche la Commissione parlamentare per gli Affari Esteri del parlamento dell'Urss ha denunciato che «le azioni militari sono già andate oltre il mandato»

delle Nazioni Unite. Oleinik ha quasi gridato: «Va detta la verità, i comunisti devono chiaramente parlare delle conseguenze della operazione Desert Storm che minaccia di trasformarsi in un uragano della terza guerra mondiale». La commissione parlamentare, presieduta da Alexander Dzasokov, il quale è anche responsabile per l'ideologia nel Politburo del Pcus, ha approvato un documento in cui si ribadisce la necessità di cercare una via politica che porti a bloccare il conflitto. La commissione ha formato un comitato di deputati che sono stati incaricati di seguire passo dopo passo gli avvenimenti della guerra, anche per smentire la sensazione di un certo disinteresse per un avvenimento apparentemente lontano dall'Urss. Al

contrario, specie dopo i pesanti bombardamenti sull'Irak, i dubbi su un sostegno incondizionato alla politica americana stanno fiorendo come funghi. Ad Oleinik, per dirla un'altra, non è affatto piaciuta la «superattività degli Usa» i quali hanno fatto credere che ormai l'unica soluzione

possibile fosse l'intervento militare contro Saddam Hussein. «È tutto questo - ha aggiunto con ironia - è stato fatto passare sotto la nobile bandiera della difesa dei valori umanitari». Ma, intanto, la verità cruda e terribile è in atto una «fucilazione metodologica di interi popoli innocenti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Con uno stivale su Panama e l'altro su Grenada, certi statisti hanno il coraggio di darci lezioni sui diritti umani...». L'insofferenza, il dissenso aperto verso le azioni degli Usa nel Golfo Persico sono cresciuti nell'Urss ed ieri questo giudizio, pronunciato giovedì scorso nella riunione del Comitato centrale del Pcus, è stato pubblicato dalla

Pravda nel resoconto dell'intervento di Boris Oleinik, vicepresidente del Soviet delle nazionalità, uno dei due rami del parlamento. Amaramente critico nei riguardi del presidente Bush ma anche apertamente autocritico per le insufficienti iniziative che l'Urss poteva e doveva assumere per evitare lo scoppio del conflitto: «La nostra iniziativa - ha

Alla ricerca della «soluzione politica», proprio stamane partirà per Teheran il viceministro degli Esteri, Alexander Belonogov, il diplomatico che sta seguendo passo dopo passo lo sviluppo degli avvenimenti nel Golfo. Il portavoce del ministero, Kirkin, ieri ha detto l'Unione sovietica appoggia l'idea di un incontro tra Rafsanjani e Saddam Hussein. Ed, evidentemente, Belo-



Il ministro degli Esteri del Lussemburgo Jacques Poos

La Cee contribuirà alle spese belliche di Francia e Gran Bretagna

I ministri degli Esteri Cee hanno raggiunto a Bruxelles un «accordo di massima per aiutare i paesi più direttamente impegnati nel conflitto del Golfo, Gran Bretagna e Francia». Lo ha detto il capo della diplomazia francese Dumas, annunciando che è stata decisa «la creazione di un fondo specifico». È stato anche deciso di fornire un aiuto «equilibrato e simmetrico» a Israele ed ai palestinesi dei territori occupati.

Gianni De Michelis conversando coi giornalisti ha osservato: «Alle domande della presidenza di turno (che in questa fase è affidata al ministro lussemburghese Jacques Poos) tutti hanno risposto in modo sostanzialmente costruttivo, compresi gli inglesi. Non c'è stata la chiusura che si temeva».

I ministri hanno inoltre ribadito le loro posizioni sugli aiuti alimentari all'Urss e ai paesi dell'Est, e hanno deciso aiuto ad Israele e ai territori occupati. L'ammontare e le modalità dell'aiuto comunitario di assistenza ai palestinesi dei territori occupati e ad Israele per fronteggiare le conseguenze del conflitto nel Golfo, dovranno essere precisati in una prossima riunione dei Dodici. De Michelis ha però sottolineato che vi è accordo perché esso sia «equilibrato e simmetrico».

dalla maggioranza dei ministri al centro del dibattito su quel che dovrà essere fatto quando, finite le ostilità nel Golfo, si cercherà «una soluzione globale ai problemi della regione».

De Michelis, appoggiato dal tedesco Hans-Dietrich Genscher, ha ricordato con forza la sua proposta per una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, sul modello del «processo di Helsinki». Il ministro degli Esteri britannico Hurd ha confermato il suo scetticismo, preferendo formule più «ferme» di maggiore contenuto militare.

Alla prospettiva del dopoguerra nel Golfo si è a tratti collegata nella discussione anche la definizione della futura unione politica dei Dodici. L'obiettivo di una politica militare comune è stato ribadito da De Michelis. Questa posizione è stata confortata anche dalla presentazione di un documento franco-tede-

BRUXELLES. I temi del conflitto nel Golfo e delle prospettive per una politica estera e di sicurezza comune ai Dodici, si sono intrecciati nella riunione cui hanno partecipato ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri della Cee, alla loro prima sessione di lavoro dopo l'inizio della guerra, se si eccettua l'incontro del 17 gennaio, a Parigi, in cui ci si limitò a constatare l'impegno comune per liberare il Kuwait. Nei giorni scorsi il primo ministro ed il ministro degli

Esteri britannico, John Major e Douglas Hurd, avevano detto che le divergenze fra i Dodici circa la crisi del Golfo dimostrano che la Comunità «non è matura» per una politica estera e di sicurezza comune, che figura negli obiettivi del progetto di unione politica europea. Ieri Hurd ha ribadito la sua posizione, ma senza per questo rifiutare di discutere sul modo in cui migliorare il «coordinamento» nelle scelte di politica estera. Il ministro degli Esteri italia-

no Gianni De Michelis conversando coi giornalisti ha osservato: «Alle domande della presidenza di turno (che in questa fase è affidata al ministro lussemburghese Jacques Poos) tutti hanno risposto in modo sostanzialmente costruttivo, compresi gli inglesi. Non c'è stata la chiusura che si temeva».

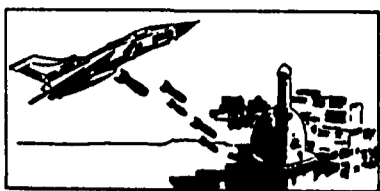
I ministri hanno inoltre ribadito le loro posizioni sugli aiuti alimentari all'Urss e ai paesi dell'Est, e hanno deciso aiuto ad Israele e ai territori occupati. L'ammontare e le modalità dell'aiuto comunitario di assistenza ai palestinesi dei territori occupati e ad Israele per fronteggiare le conseguenze del conflitto nel Golfo, dovranno essere precisati in una prossima riunione dei Dodici. De Michelis ha però sottolineato che vi è accordo perché esso sia «equilibrato e simmetrico».

dalla maggioranza dei ministri al centro del dibattito su quel che dovrà essere fatto quando, finite le ostilità nel Golfo, si cercherà «una soluzione globale ai problemi della regione».

De Michelis, appoggiato dal tedesco Hans-Dietrich Genscher, ha ricordato con forza la sua proposta per una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, sul modello del «processo di Helsinki». Il ministro degli Esteri britannico Hurd ha confermato il suo scetticismo, preferendo formule più «ferme» di maggiore contenuto militare.

Alla prospettiva del dopoguerra nel Golfo si è a tratti collegata nella discussione anche la definizione della futura unione politica dei Dodici. L'obiettivo di una politica militare comune è stato ribadito da De Michelis. Questa posizione è stata confortata anche dalla presentazione di un documento franco-tede-

Apocalisse nel Golfo



Quasi tremila missioni contro le postazioni fortificate
Gli Usa: «Non colpiamo obiettivi civili, Saddam nasconde i suoi soldati tra la popolazione e nelle zone abitate».
In campo per la prima volta la corazzata usata in Corea

Nessuna tregua per le truppe irachene

Contro i bunker in Kuwait in azione anche la «Missouri»

Per demolire le postazioni fortificate dell'esercito iracheno in Kuwait è entrata in campo anche la corazzata «Missouri», varata nel 1944 e usata nella guerra di Corea. I suoi cannoni possono spazzolare un muro di cemento largo sette metri. Il comando Usa respinge le accuse di Baghdad: «Sono loro che nascondono mezzo milione di soldati tra la popolazione civile».

DHAHRAN. La guerra elettronica ha ceduto ieri il passo agli arsenali degli anni '50 con la corazzata «Missouri» (varata nel 1944) ed i vecchi B-52 impegnati nel bombardamento delle postazioni fortificate irachene. Portavoce americani, nel briefing di ieri a Riyadh, hanno definito «molto tranquilla» la situazione del fronte terrestre: sotto la minaccia dei bombardamenti delle forze alleate l'esercito di Baghdad è rimasto asserragliato nei bunker e nelle trincee anti-aeree. Con le 2.700 missioni aeree delle ultime 24 ore il totale delle sortite ha raggiunto la media di «quasi una missione al minuto dall'inizio della guerra», ha detto il generale Robert Johnston.

Gli attacchi aerei hanno portato alla distruzione di una colonna di 25 carri armati iracheni e di alcuni convogli di rifornimenti destinati al fronte. «Finora i convogli erano costituiti da una cinquantina di veicoli, adesso il numero si è ridotto ad un massimo di dieci veicoli - ha osservato il generale - gli iracheni stanno tentando di frammentare i convogli per ridurre le perdite. Il convoglio è stato attaccato da quattro caccia bombardieri Av8 Harrier. Il gene-

rale ha riferito che l'altra notte in Kuwait è stato localizzato anche un altro mini-convoglio, 5 o 10 tanks, attaccati in maniera sistematica e distrutti dall'aviazione. I bombardieri B-52 hanno continuato ad attaccare le postazioni della «Guardia repubblicana», considerate le meglio addestrate ed armate dell'esercito di Baghdad.

Sono entrati in azione nel golfo anche i poderosi cannoni da 16 pollici della corazzata «Missouri», che non erano più stati usati in battaglia dalla guerra di Corea nel 1953. I cannoni della nave sono in grado di demolire a 35 chilometri di distanza bunker di cemento dallo spessore di sette metri. La nave, entrata in scena nelle fasi finali della seconda guerra mondiale, è stata usata per danneggiare le fortificazioni create dall'esercito iracheno nel Kuwait.

Il generale Johnston ha confermato ieri a Riyadh che gli iracheni hanno trasferito alcune delle organizzazioni centrali di comando «in quartieri civili» della capitale, «sperando che noi evitiamo di colpire bersagli non militari». Secondo il portavoce americano anche alcuni aerei sarebbero stati spostati in zone



che ben trincerate le truppe di terra possono resistere ai bombardamenti aerei. Io credo che dobbiamo ragionevolmente aspettarci che un gran numero di forze terrestri irachene siano ancora in grado di difendersi. Ho l'impressione che stiamo andando incontro ad una battaglia terrestre molto impegnativa».

Da parte sua **radio Baghdad** sostiene che la corazzata è riuscita ad abbattere tre-
dici aerei alleati durante le ultime 24. Ma la maggior parte delle notizie provenienti dalla capitale irachena accusano i multinazionali di colpire indiscriminatamente obiettivi civili. «Quello che stanno facendo Bush e i suoi alleati - ha detto la radio irachena - dimostra che non hanno pietà, perché non combattono questa guerra, ma si limitano a bombardare dal B-52 e dalle corazzate le zone abitate».



Una donna soldato durante una esercitazione nel deserto. A sinistra piloti americani riforniscono di carburante un elicottero della Croce Rossa

Ricostruire l'emirato Grande business per Usa e inglesi

Mentre gli aerei bombardano e il Kuwait è ancora nelle mani delle truppe di Saddam Hussein, le imprese di mezzo mondo del settore delle infrastrutture già si contendono ferocemente la torta della ricostruzione dell'emirato. È un affare che vale almeno 39 miliardi di dollari e ad aggiudicarselo saranno soprattutto ditte americane, e, con qualche fatica, del Regno Unito.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Gli aviatori dell'Armata multinazionale distruggono pure tranquillamente infrastrutture, industrie e pozzi petroliferi del Kuwait occupato dall'esercito di Saddam Hussein. Intanto, c'è già chi lavora per tagliarsi una fetta della torta della ricostruzione prossima futura. Una torta cospicua, se sono giuste le stime che parlano di una *business* da 39 miliardi di dollari in su. La notizia è riportata dall'autorevole *Financial Times*, le principali compagnie del settore delle costruzioni inglesi e americane stanno formando joint-ventures allo scopo di acquisire le commesse del lavoro di ricostruzione nell'Emirato a guerra conclusa.

Le principali imprese di *engineering* del Regno Unito temevano di essere tagliate fuori dall'affare a vantaggio delle concorrenti di oltre oceano, spiega il quotidiano economico internazionale, ma grazie ai buoni uffici del Dipartimento britannico per il Commercio e l'Industria (che ha costituito un comitato congiunto col Foreign Office in cui siedono anche rappresentanti delle aziende) l'obiettivo non sembra più impossibile. In prima linea ci sarebbero la Trafalgar House (un gruppo che si occupa di costruzioni, alberghi e trasporti) e la Acer (progettazione di infrastrutture): le due imprese hanno raggiunto un accordo di principio per i contratti di ricostruzione degli acquedotti danneggiati con la americana Kaiser. Anche una sussidiaria della Trafalgar House che lavora nell'impianistica siderurgica, la Cleveland Bridge Middle East, sarebbe in trattative avanzate con il colosso statunitense Bechtel.

Le grandi manovre sulla ricostruzione sono pilotate dal governo kuwaitiano in esilio, che ha costituito presso la World Bank a Washington un apposito ufficio incaricato di pilotare il dopo-Saddam. L'ufficio ha già assegnato lettere d'intento a una serie di giganti americani delle infrastrutture, tra cui la Bechtel, la Brown and Root e la Foster Wheeler. Il pressante lavoro di *lobbying* del governo di Sua Maestà (il premier John Major ha approfittato di una sua recente visita in Arabia Saudita per mettere una buona parola con l'emiro Jaber Al Sabah) punterebbe proprio alla «massimizzazione degli ordinativi dal Kuwait al Regno Unito». Di fronte a tale nobile finalità, non si è esitato neppure a ricordare agli antichi legami tra i due paesi. L'ambasciatore kuwaitiano a Londra, Ghazi al-Rayes, a quanto pare ha raccolto l'invito, promettendo alle società inglesi che hanno lavorato nell'emirato che verranno richiamate per i lavori di ricostruzione. Già si fregano le mani i dirigenti della Wimpey (forni siderurgici) e della Taylor Woodrow (costruzioni di immobili per uffici).

Nuovi missili anti-Scud Gli Usa schierano 50 «Atacms» colpiranno subito dopo il lancio

NEW YORK. La notizia è nell'ultima numero dell'edizione americana del settimanale «Newsweek»: gli Stati Uniti si apprestano a lanciare nella guerra del Golfo un nuovo, micidiale missile anti-Scud. 50 esemplari dell'Atacms, (Army tactical missile system) sarebbero già stati inviati nelle postazioni più avanzate della frontiera tra l'Arabia Saudita e l'Irak.

I nemici degli Atacms sono gli Scud iracheni, missili non certo modernissimi ma fino ad ora poco facilmente contrastabili. I Patriots, che finora hanno abbattuto la gran parte degli Scud alla distanza minima dall'obiettivo, non danno sufficienti garanzie di sicurezza alla popolazione, soprattutto se i missili iracheni saranno armati con testate chimiche.

«L'esercito americano ha deciso di realizzare questo progetto per avere un'arma tattica a lunga gittata, superiore a qualsiasi altro missile o proiettile di artiglieria, senza però infrangere il trattato di limitazione degli armamenti strategici». L'autonomia dell'Atacms è infatti di 480 chilometri, appena al di sotto dei 500 previsti dal trattato.

I soldati inglesi si vaccinano contro la peste

DHAHRAN. La minaccia irachena di usare armi chimiche o batteriologiche è stata presa molto sul serio dall'esercito britannico, tanto da decidere di vaccinare contro la peste le truppe in prima linea in Arabia Saudita o coloro che potrebbero andare al fronte in futuro. L'uso del vaccino è stato deciso nei giorni scorsi quando il Pentagono ha dichiarato che Saddam aveva lasciato la possibilità di scegliere quando e come usare le armi chimiche e batteriologiche ai comandi iracheni nel Kuwait. La vaccinazione, che viene effettuata in tre riprese, ha aggiunto un tocco medievale alla guerra tecnologica. «Abbiamo iniziato la vaccinazione la scorsa settimana - ha detto la colonnello Tish Laing-Morton, medico di un'unità di ambulanze - dopo che i soldati erano stati informati dei pericoli incombenti. Le vaccinazioni sono volontarie ma pochi le hanno rifiutate. Non avrei

mai pensato che, alle soglie del duemila, mi sarei trovata a dare istruzioni ai soldati contro la peste!». Secondo la dottoressa la minaccia maggiore è che la malattia venga diffusa durante la notte quando i bacilli mortali sono più efficaci. Se ciò accadesse e non ci fosse la possibilità di cure immediate, la morte sopraggiungerebbe dopo 48 ore.

Altre fonti mediche britanniche hanno riferito che il vaccino serve per contenere un'epidemia di peste a Kuwait City, invasa dai topi a seguito della distruzione dei sistemi di scolo delle acque. Voci di un probabile attacco chimico e batteriologico erano circolate nei giorni scorsi fra i soldati, ma la campagna vaccinazione ha reso questa pericolo una spaventosa realtà. Secondo le fonti mediche la peste potrebbe essere diffusa anche da ratti infetti o da pulci portatrici del bacillo.

I dottori ammettono che il vaccino contro la peste non è mai stato sperimentato su larga scala benché sia considerato del tutto sicuro. In America si riscontrano soltanto dai 10 ai 15 casi di peste all'anno, la malattia è ormai circoscritta alle regioni più remote e isolate del Terzo mondo. Una cura di antibiotici può essere efficace se è tempestiva altrimenti la morte sopraggiunge molto presto.

Attentato a Gedda, feriti tre marines. È terrorismo?

Un colpo di pistola che pesa più delle cannonate. Attentato l'altra notte a Gedda. Uno sconosciuto ha sparato un colpo di pistola contro un autobus a bordo del quale erano tre marines, che sono rimasti feriti dalle schegge dei vetri infranti. Caccia all'uomo e posti di blocco. Il comando Usa: «Prevenire il terrorismo è una priorità assoluta». Hanno agito i fondamentalisti islamici?

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DHAHRAN. Un solo colpo di fucile o di kalashnikov contro un gruppo di marines, più micidiale di tante cannonate. A Gedda e in Arabia Saudita è scattato l'allarme per il terrorismo. Gli americani stavolta non minimizzano. A Riyadh il generale Johnston, portavoce del comando Usa, ha parlato ieri di «high priority», priorità assoluta. Nelle città saudite i

marines sono in allarme. Posti di blocco e controlli forzati sono stati rafforzati nei principali centri.

L'episodio in sé è un granello di sabbia nel gran calderone della guerra, ma l'aggiunta, per i luoghi e le modalità, ha toccato un tasto molto delicato. Gedda è un grande centro commerciale e affaristico saudita, ma soprattutto il

terminal per migliaia di pellegrini che ogni anno giungono da ogni parte del mondo islamico per recarsi in pellegrinaggio alla vicina Mecca. E al ramadan mancano poche settimane.

Il 31 luglio del 1987 una grande folla di pellegrini islamici, aizzata dai fondamentalisti, venne presa a fucilate dalle forze di sicurezza saudite che causarono centinaia di vittime. L'Arabia Saudita rischiò di essere coinvolta nella guerra fra Iran-Irak che allora infiammava il Golfo.

Per questo l'episodio accaduto a Gedda inquieta. Hanno agito fondamentalisti islamici? Sono le prime avvisaglie di qualcosa che sta covando? Di certo è la prima volta che in Arabia Saudita, lontano dal fronte, vengono presi di mira gli americani.

L'episodio è avvenuto la

notte scorsa non lontano da un complesso residenziale dove alloggiavano i militari americani, situato fuori città e a pochi chilometri dall'aeroporto internazionale. Tre marines, pare in abiti borghesi (ma secondo alcune fonti in divisa) viaggiavano su un pullmino in compagnia di una guardia saudita e dell'autista egiziano. Il mezzo non portava alcun segno di riconoscimento militare. Nei pressi dell'Hotel Palace un attentatore ha sparato un solo colpo di fucile o di kalashnikov. Il proiettile ha infranto il vetro del pullmino e le schegge hanno ferito i passeggeri. Immediato l'allarme. Sono scattati i piani di sicurezza predisposti da americani e sauditi, decine di posti di blocco sono stati istituiti in città, la principale arteria di Gedda, Fhastian Road, è rimasta per ore para-

lizzata dal traffico. Ma dell'attentatore nessuna traccia.

Anche nelle altre città saudite i numerosissimi posti di blocco istituiti dall'inizio della guerra sono stati rafforzati. Sauditi e americani non azzardano alcuna ipotesi.

I primi stanno abbottonati. A Riyadh il portavoce del comando delle forze interarmate colonnello Ahmed al-Robayan si è limitato a dire che l'episodio non va necessariamente classificato come un atto di terrorismo, che potrebbe trattarsi di un incidente. Più esplicito il generale americano Robert Johnston, secondo cui la pista del terrorismo può essere «una ragionevole ma non obbligatoria conclusione. Questa - aveva aggiunto - è solo una possibile lettura dell'accaduto». L'ufficiale ha comunque escluso che i servizi

di sicurezza americani fossero sull'avviso: «Non abbiamo ricevuto alcun rapporto» ha detto assicurando che le truppe americane nel Golfo sono state adeguatamente istruite e addestrate ad affrontare possibili azioni terroristiche e che per prevenirle sono stati predisposti «piani segreti».

Da ieri in ogni caso il terrorismo diventa una «priorità assoluta». A Gedda la sorveglianza è fortissima. Gli americani si servono del locale aeroporto prevalentemente come base per i giganteschi aerei cisterna che riforniscono caccia e bombardieri. Le incursioni partono da Riyadh e Dhafran, a Gedda il personale americano non è molto numeroso e per le particolari caratteristiche della città, distante una settantina di chilometri dalla Mecca, gli americani girano prevalentemente

in borghese.

Qui le paure sono raddoppiate, c'è il timore che anche un piccolo episodio possa moltiplicare ed esagerare la difficile convivenza con le rigidissime regole del mondo islamico.

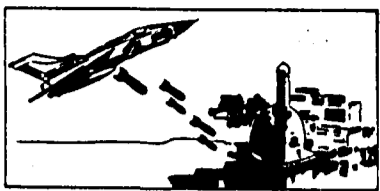
Obblighi apparentemente di poco conto come il divieto di consumare alcolici e carne di maiale hanno in Arabia Saudita una grandissima importanza. E i comandi si sforzano di evitare ogni attrito. Ma immancabilmente la stridente diversità di costumi si fa sentire.

Fra i trentamila soldati inglesi ad esempio c'è un malmurto crescente. Un episodio rischia di suscitare la reazione dei sauditi. Nei giorni scorsi alcuni giornalisti britannici sono stati condotti a visitare le basi inglesi del deserto. E il caporale Lance Gavin Dobson

ha colto l'occasione per sfogarsi: «Noi siamo qui per combattere per il loro paese e dobbiamo obbedire alle loro leggi. Ci sono molti musulmani in Inghilterra che sono liberi di comportarsi secondo le loro tradizioni. Perché noi dobbiamo obbedire alle loro regole e loro non fanno altrettanto con le nostre?». Un altro soldato, caporale Stephen Quirey era stato ancora più esplicito e irriverente: «Noi siamo qui per combattere anche per loro. Molti di noi moriranno. Questa è una guerra che si combatte per il petrolio ma nessuno ha il coraggio di dirlo apertamente». E ha aggiunto rabbioso: «Perché non ci lasciano bere neppure una birra mentre noi stiamo per andare a combattere e a morire anche per loro?». Sembrano piccole baruffe da caserma, ma potrebbero essere scintille. La

stampa inglese ha dato risalto alle proteste; altri soldati hanno ricordato che nei giorni scorsi è stata vietata una certifica cristiana nella base della quarta brigata inglese. Altri si lamentano per la censura sulla stampa che arriva alle truppe, «depurata» da immagini e fotografie. Tim Barker, il capoufficio dell'accampamento inglese, ha dichiarato invece che fin da Natale sulle navi inglesi viene servito il «bacon», che le truppe nel deserto consumano carne di maiale in scatola e salsicce. Ma non basta per calmare gli animi dei militari inglesi. Nelle corrispondenze del reporter britannico si sottolinea il crescente risentimento verso il governo e si ricorda che a Londra il governo è preoccupato e teme l'esplosione delle tensioni razziali.

Apocalisse nel Golfo



I bombardieri pesanti per la prima volta sulla capitale. Il portavoce dell'Olp denuncia gravi perdite fra i civili. La radio ufficiale annuncia nuovi attacchi di terra. Tarik Aziz scrive per la seconda volta a Perez de Cuellar

Ora i B 52 fanno fuoco su Baghdad

Dall'operazione chirurgica al bombardamento a tappeto

Con tre ondate successive i giganteschi B 52 hanno seminato il terrore su Baghdad. E nuove distruzioni e nuove vittime si sono aggiunte alle precedenti. È la prima volta che il comando americano utilizza questi velivoli sulla capitale irachena. Il che potrebbe significare un salto di scala: dall'operazione chirurgica al bombardamento a tappeto. Intanto radio Baghdad annuncia altri attacchi di terra.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

AMMAN. I bombardieri pesanti B 52, a otto motori e capaci di un carico bellico impressionante, sono apparsi tre volte sul cielo della capitale irachena. Tra l'altra notte e ieri mattina Baghdad ha subito un colpo durissimo. I caccia F111 hanno sganciato ordigni teleguidati da un raggio laser e alcuni obiettivi «strategici», di nuovo il palazzo della televisione, qualche rete di comunicazione ancora in funzione, vari edifici governativi, sono stati colpiti «chirurgicamente». Ma quando i B 52 sono entrati in azione, le bombe sono cadute in discesa libera facendo esplodere la loro micidiale «testa di guerra» contro case e palazzine di quartieri residenziali. Il portavoce dell'Olp, Bassam Abu Shanab, ha denunciato «altissime perdite tra i civili» mentre i venti giornalisti occidentali, presenti in questo momento a Baghdad, riportano nelle loro corrispondenze, sottoposte comunque a censura militare, il terrore e lo sgomento della gente rinchiusa per ore e ore nei bunker.

«Cosa sono questi attacchi sinistri?», «Non hanno già distrutto tutto?», «Quando si fermeranno? Così si lamentavano alcuni, come scrive nei suoi dispacci l'inviato dell'agenzia Reuters.

La mano pesante degli occidentali è caduta anche sulla città santa di Najaf. Diverse case, a pochissimi chilometri dal santuario sciita in cui è sepolto l'imam Ali, sono state distrutte causando la morte di venti persone e il ferimento di moltissime altre. Najaf, in apparenza, continua a vivere tranquillamente ma i suoi abitanti sanno che sono sotto il mirino dei caccia-bombardieri alleati: la cittadina, simbolo intoccabile per gli sciiti di tutto il mondo, fu già bombardata il 20 gennaio scorso.

L'Irak, dunque, a ferro e fuoco. Il comando iracheno sostiene che nelle ultime ventiquattrore i raid aerei sono stati ben 77 dei quali 56 hanno avuto come obiettivo Baghdad e la sua periferia. C'è

un cambiamento di strategia militare? Dall'operazione chirurgica al bombardamento a tappeto per fiaccare ulteriormente la resistenza militare e psicologica di Saddam Hussein? Un altro portavoce militare di Baghdad, comunque, aggiunge che sette velivoli della forza multinazionale sono stati abbattuti dalla contraerea. Uno degli apparecchi sarebbe stato colpito sul territorio siriano, un secondo nelle acque del Golfo e gli altri cinque mentre stavano effettuando incursioni in Irak. La stessa fonte ha precisato che i raid sono partiti dall'Arabia Saudita e dalla Turchia e ha accusato gli alleati di aver violato anche lo spazio aereo iracheno. Da Teheran, tuttavia, non è giunta sinora nessuna conferma.

Baghdad, in ogni caso, sembra lontana dal capitolare. Nella capitale la vita ancora scorre, con qualche apparenza di normalità, anche se le infrastrutture sono completamente saltate: dai rubinetti l'acqua arriva soltanto per qualche minuto ma, per quanto riguarda, elettricità e telefoni è come al tempo della pace. Certo, il terrore corre veloce quando le sirene si mettono ad ululare. C'è chi ha costruito rifugi di fortuna e c'è chi cerca riparo in quelli allestiti dalle autorità ma c'è anche chi si trova troppo lontano da questi e non può far altro che restarsene in casa sperando in Allah. Poi, quando la paura è passata, le strade si

rianimano e si vedono dei passanti in attesa di un taxi o dell'autobus e c'è gente nei caffè come nelle osterie. Radio Baghdad, ribattezzata, come è noto, «Madre di tutte le battaglie», offre anche musica e non solo bollettini di guerra. Sulle rive del Tigris, fra palmeti ed eucalipti, lo spettro della fame è stato arginato dalle scorte domestiche che le famiglie hanno accumulato sfruttando le larghe maglie dell'embargo. Non è difficile, poi, trovare nei «ristoranti popolari» spiedini di carne con pane e cipolla per 5 dinari, la metà di una paga giornaliera media.

Secondo quanto scrivono i pochissimi cronisti che sono riusciti ad arrivare in Irak, il quadro cambia completamente se si va in provincia. In grandi e piccoli centri, la stampa, condotta per mano dai censori del governo, per come una «via crucis» di ambulatori, scuole e palazzi popolari squarciati dalle bombe,

per il morale delle truppe e degli stati maggiori di Saddam, avendo dimostrato che l'Irak è stato in grado di assumere l'iniziativa nonostante i continui bombardamenti alleati. Dei preparativi della vera e propria battaglia terrestre, che secondo alcuni osservatori, potrebbe cominciare attorno alla metà di febbraio, ha parlato anche il quotidiano delle forze armate «Al-Qadisiyah» che si dice sempre più certo della vittoria man mano che lo scontro si avvicina.

Il ministro degli Esteri iracheno, Tarik Aziz, ha inviato, intanto, una lettera al segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, in cui si lamenta di non aver ricevuto nessuna risposta ad un primo messaggio nel quale la forza multinazionale era stata accusata di perpetrare «orrendi crimini». In questa nuova lettera Aziz fa un elenco dei «nuovi crimini» commessi.



Una donna irachena ferita durante il recente attacco a Baghdad. A sinistra un indiano rifugiato nel campo di Ruwished

Avvicendamento al comando

Arriva l'ammiraglio Martinotti, a Buracchia l'onore delle armi

Ieri a Dubai è arrivato il nuovo comandante della missione navale italiana nel Golfo, Enrico Martinotti. Oggi incontrerà il contrammiraglio Mario Buracchia, comandante «dimissionato» della flotta, dopo un'incantata quanto sincera intervista. L'avvicendamento vero e proprio, comunque, ci sarà soltanto venerdì prossimo. E sarà una cerimonia in pompa magna, alla presenza del capo di Stato maggiore della Marina.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

DUBAI. Sciamano per le strade eleganti della città carichi di pacchi di macchine fotografiche, di stereo e transistor. Sui visi un'aria stanca ma soddisfatta. Sono appena sbarcati dalla «Zeffireo», dopo 23 giorni di mare agitati e fare da scorta alla portaerei statunitense «Roosevelt». E adesso si disperdono tra i negozi di materiale elettronico di Dubai per le ultime spese, per i regali dell'ultimo momento. Fra una manciata di ore la nave salperà per rientrare al largo di Hormuz. Si torna a casa. Dopo mesi complessivi passati nelle acque del Golfo, per loro la missione è finita. Sono arrivati gli uomini e le navi che li avvicenderanno.

Ieri in un porto vicino a Dubai, nel più assoluto silenzio stampa, ha attraccato la «San Marco». Lo stato maggiore della Marina aveva comunicato ai giornalisti italiani che sarebbero state consentite solo riprese televisive della nave appena arrivata da Taranto, ma niente interviste e nessun cronista a bordo. Per protesta, nessuno è andato ad accogliere la nave in porto. La polemica tra stampa e forze armate italiane nel Golfo continua.

La «San Marco», comunque, è una nave da carico di particolare capacità. Ma per questa missione è stata adattata a nave ospedaliera di primo soccorso. Come mai arriva solo adesso? Qualcuno collega il suo arrivo all'approssimarsi dell'offensiva terrestre. Dagli Stati Uniti non è arrivata ovviamente una data certa, ma un periodo di massima comunque è stato indicato. Ed è quello compreso tra il 10 e il 20 febbraio. È proprio per l'avvicinarsi di quella data che i bombardamenti aerei sulla «seconda linea» irachena attestata oltre il confine del Kuwait continuano incessanti (e ancora ieri i Tornado italiani hanno compiuto un'altra missione nella zona). Ed è per questo, dicono gli osservatori, che la «San Marco» arriva proprio adesso.

Nel frattempo, è finalmente arrivato a Dubai anche il nuovo comandante della missione della Marina militare italiana, il contrammiraglio Enrico Martinotti. È giunto ieri proveniente da Roma con un volo speciale.

Oggi dovrebbe incontrare il comandante «dimissionato», Mario Buracchia, scivolato all'ipice della carriera sulla buccia di banana di un'intervista sincera. L'avvicendamento vero e proprio tra i due è in programma però solo per venerdì prossimo. Sarà una cerimonia in pompa magna. Presenzierà anche il capo di stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Filippo Ruggiero.

Intanto, il contrammiraglio Martinotti avrà tutto il tempo di entrare a conoscenza delle particolarità tecniche della missione, consultare i libri di bordo, salutare tutti gli equipaggi delle navi. E poi, stando a qualche pallida indiscrezione, dovrebbe prendere il posto di comando della toida della fregata «Audace». Secondo le stesse indicazioni, l'arrivo di Martinotti dovrebbe anche segnare una ripresa dei rapporti con la stampa, in pratica quasi completamente interrotti all'indomani della polemica causata dalle dichiarazioni «pacifiste» di Buracchia. E in attesa dell'evento, i soli obiettivi autorizzati a inquadare i visi dei marinai italiani sono quelli delle telecamere di Telemontecarlo. Ma, per una trasmissione che non è un notiziario. Si chiama «Siamo con voi», e mette in contatto telefonico - in diretta - i marinai e le loro famiglie rimaste a casa. Un successo. Nelle retrovie di questa teletrasmissione, la nave più gettonata è stata l'«Audace». In questi giorni sono giunte ben 800 telefonate, e più della metà erano di mamme in ansia.

Washington consiglia

«Americani lasciate Amman»

DAL NOSTRO INVIATO

AMMAN. Saddam ha scritto una lettera a Hussein. E ieri sera un gruppo di deputati iracheni, che poi si sono incontrati con i loro colleghi giordani nel palazzo del Parlamento, gliel'hanno recapitata personalmente alla reggia. Cosa vi sia scritto per il momento è top-secret. Una richiesta d'aiuto? O altro? Forse, oggi, si saprà qualcosa. Le minacce nubi che da tempo si addensano sul cielo giordano, comunque, non paiono affatto diradarsi. Il dipartimento di Stato americano, per esempio, ha invitato ieri tutti i cittadini statunitensi che si trovano a va-

riano titolo in Giordania a lasciare il paese medio-orientale «nel più breve tempo possibile». L'esortazione è contenuta in un comunicato di questo tenore: «Lo scoppio delle ostilità nella regione del Golfo persico ha aumentato le tensioni nella zona con il risultato che è salito anche il rischio per i cittadini americani». La perentorietà con la quale il governo Usa si rivolge ai suoi connazionali non fa per altro pensare, però, che dietro a questo «consiglio» si nasconda la sensazione, se non la certezza, che per il piccolo regno arabo si

preparano giorni tristi. Dice infatti la nota: «Il dipartimento di Stato consiglia a tutti i cittadini americani di rinviare i viaggi in Giordania. E ha ordinato la partenza da questo paese di tutto il personale pubblico non essenziale riducendo la consistenza della propria rappresentanza ad Amman». Le operazioni dell'ambasciata sono state sensibilmente ridotte e sono state interrotte le operazioni consolari. La missione diplomatica sarà in grado di servire i cittadini americani solo in situazioni di emergenza». E così conclude: «Ai cittadini statunitensi residenti in Giordania si consiglia di partire da quel paese il più celermente possibile».

La nota americana non sembra, dunque, lasciar spazio a dubbi. Dal tono imperioso sembrerebbe che gli Usa sappiano che «qualcosa succederà» nelle prossime settimane. Prona, ovviamente, la risposta giordana. Un portavoce del governo, ieri sera, ha dichiarato di «dolori dell'iniziativa americana» che si basa, comunque, su



Lo dice il capo del governo Andreotti. Oggi consiglio di Gabinetto sul Golfo

«Una tregua solo se Saddam si ritira»

«Io sono disposto a ritirarmi, vediamo come»: se Saddam Hussein facesse una dichiarazione di questo tipo, la guerra potrebbe cessare. Lo dice Giulio Andreotti, in una lunga intervista andata in onda ieri sera su Italia Uno. Oggi nel pomeriggio consiglio di gabinetto sul Golfo: il liberale Sterpa propone di ricercare le imprese che, con la guerra, ci hanno rimesso. Formica: no a sgravi fiscali.

NADIA TARANTINI

ROMA. La guerra di poche settimane è diventata così «normale», che il ministro liberale per i rapporti con il parlamento proporrà oggi al governo Andreotti un «comitato anti-crisi», dove la crisi non è il devastante conflitto, ma gli effetti economici negativi sulle imprese che non possono più esportare nelle zone di guerra. Lo farà, Egidio Sterpa, al consiglio di gabinetto che, come ogni settimana, si riunisce ogni pomeriggio tardi a palazzo Chigi. Ma ha già avuto una prima risposta da Rino Formica, ministro delle Finanze: è un «no» molto netto a sgravi fiscali generalizzati. Intanto, ieri sera, il presidente del Consiglio, in una lunga intervista su «Italia Uno» ha messo in fila quelle che secondo lui

sono le condizioni perché si possa pensare ad un «cessate il fuoco». La prima condizione è quella di sempre: ci vuole, ha detto Giulio Andreotti, «una dichiarazione di intenzioni da parte di Saddam Hussein», con la quale il presidente iracheno s'impegna «in termini estremamente precisi e con i tempi certi e con inizio immediato di atti operativi» al ritiro delle truppe d'occupazione dal Kuwait. «Io ho occupato in 24 ore», ha aggiunto Andreotti - «non ci vorranno certo dei mesi a liberarlo». Meno deciso, il presidente del Consiglio, sulla domanda che gli è stata posta riguardo alla opportunità della guerra, e sulla eventualità di proseguire invece con un embargo più duro. Andreotti ha sciorinato le «ragioni»: note: il lungo pro-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

ce, il presidente del Consiglio ha tirato un po' le orecchie ai vescovi di «Pax Christi» mobilitati a sostegno dell'obiezione di coscienza, ricordando che l'autorità in materia è la Cei e il suo segretario che tra l'altro gode dell'estrema fiducia del Papa, e che «ha espresso una posizione nettamente ostile a questo modo d'imporre i problemi». I vescovi, conclude con vecchio adagio, pensino alle anime, alla politica ci pensa Andreotti. Oggi pomeriggio alle 17,30 Andreotti presiederà la riunione settimanale del consiglio di gabinetto sugli sviluppi della guerra nel Golfo. Ieri il ministro per i rapporti con il parlamento, il liberale Egidio Sterpa, ha diffuso notizia della sua intenzione di proporre in quella sede un «comitato interministeriale» per esaminare richieste e proporre provvedimenti per i settori e le aziende colpite dalla guerra, prima di tutto trasporti e turismo, ma anche export verso oriente. Sterpa parla, con termine alla moda, di «monitoraggio» dello stato di salute dell'azienda Italia» colpita dalla crisi. Esteri, Bilancio, Finanze, Commercio estero, Industria e Partecipazioni

I Lloyd's: «L'Irak sapeva i rischi di una marea nera»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Saddam Hussein conosceva, con esattezza, le conseguenze catastrofiche per l'ambiente di uno sversamento in mare di petrolio. E sapeva anche che dicembre e gennaio erano i mesi più a rischio soprattutto per la zona settentrionale del Golfo. La denuncia viene da Lloyd's List International di Londra. Un documento, frutto di un'accurata analisi, era stato approntato dall'organizzazione regionale del Golfo per la protezione dell'ambiente marino (Ropme) e inviato, a suo tempo, anche a Saddam Hussein. Ma il rais, secondo la nota dei Lloyd's, «ha scelto proprio l'epoca e il luogo indicati come i più vulnerabili nel rapporto per aprire i rubinetti del terminal Sea Island nel Kuwait».

L'analisi venne commissionata dalla Ropme, di cui fa parte lo stesso Irak, dopo l'incidente della Exxon Valdez in Alaska, ed eseguita a cura di un gruppo multinazionale di esperti fra cui alcuni di nazionalità irachena. Il rapporto sottolineava anche che i paesi del Golfo non disponevano di tecnologia adeguata per far fronte a una marea nera delle dimensioni di quella verificatasi in Alaska nel marzo dell'89.

Ma cosa si sta facendo per combattere la marea di Saddam, come viene ormai chiamata l'enorme chiazza di petrolio, o meglio le due chiazze, che hanno ripreso, per via del vento a scendere lungo il Golfo?

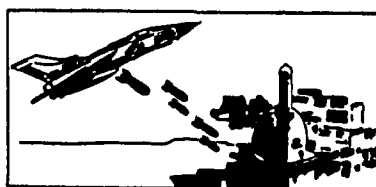
Ieri è scesa in campo la Cee. Il responsabile per l'ambiente della Comunità europea, Carlo Ripa di Meana, ha inviato in Arabia Saudita un esperto e un funzionario della «task force» che a Bruxelles segue costantemente lo spostamento nel Golfo della macchia di petrolio. I due inviati hanno il compito di coordinare le iniziative della Cee con quelle attivate nella zona dalla autorità locali e da altri paesi. Infatti Francia, Gran Bretagna, Olanda e Spagna, hanno già preso iniziative, mentre l'Italia ha annunciato la propria disponibilità. Da parte sua il Belgio ha fornito ai due inviati l'equipaggiamento per la protezione contro la guerra chimica e batteriologica. La decisione dell'invio degli esperti è stata presa dopo aver consultato i governi di Arabia Saudita, Emirati arabi, Iran, Kuwait e Qatar.

Oggi interviene il Giappone. Dalle industrie nipponiche ci si attendeva un intervento con-

creto. Infatti il 70 per cento degli impianti di dissalazione, disseminati nei paesi del Golfo e così importanti per la sopravvivenza degli abitanti (non danno solo acqua da bere, ma hanno permesso di coltivare le terre della costa, ad esempio in Arabia Saudita), usano tecnologie giapponesi e sono stati costruiti da industrie del paese del Sol Levante. Ma Tokio invia solo barriere galleggianti, anche se in grande quantità: sette chilometri. I «salsicciotti» di plastica viaggiano a bordo di un Boeing 747 della compagnia statunitense Evergreen internazionale che da Narita raggiungerà Dharhan in Arabia Saudita.

Il portavoce del governo, Misao Sakamoto, ha precisato che nessun tecnico giapponese sarà inviato nel Golfo. «Non abbiamo ricevuto richieste del genere», ha spiegato il portavoce. Fonti del ministero degli esteri hanno rivelato che il ricorso ad aerei stranieri per il trasporto di barriere continuerà anche in futuro e che si è reso necessario «perché le compagnie giapponesi si sono rifiutate di far volare i propri aerei in zone vicine alle operazioni di guerra». In totale il Giappone fornirà barriere galleggianti per un totale di 30 chilometri.

Apocalisse nel Golfo



In Israele proteste per l'ingresso nella coalizione di Zeevi fautore della deportazione dei palestinesi

Shamir sotto tiro per il superfalco

Una parte del Likud: «Il suo ingresso nel governo è osceno»

L'ingresso nel governo Shamir del generale razzista Zeevi, che agita la bandiera della deportazione dei palestinesi, provoca contrasti all'interno della maggioranza...

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Le cronache politiche d'Israele nel 19esimo giorno di guerra sono occupate da un giallo di Palazzo...

Stenuti del partito dei diritti civili Shinnui, ha invitato i più autorevoli oppositori dell'operazione...

no anche turbolenti ed imprevedibili vortici e nemescoli di posizione proprio a proposito della «questione palestinese»...



Giordania agitata dal loro vecchio compagno di battaglie sostituito di sana pianta nei cantieri edili e nelle campagne...



Scontro in Libano fra guerriglieri palestinesi

SIDONE. Un morto e cinque feriti in uno scontro, stamane, fra i seguaci di Abu Nidal e quelli di Yasser Arafat...

Tel Aviv sospende la rappresaglia «Ma siamo pronti per battere Saddam»

L'ora dell'azione diretta di Israele non è ancora venuta. Quando sarà matura ci consulteremo con gli Usa...

una certa saggezza politica e delle pressioni americane. La sospensione dell'opzione militare e della rappresaglia...

missili iracheni (che gli americani e gli alleati, è la critica implacabile, non riescono a mettere fuori uso, ndr) è ufficiale...

chiarazione di Cheney non ha precedenti. Anzi ne correge una, precedente del capo dello staff della Casa Bianca John Sununu...

condo lo scenario prefigurato dalle fonti, perderà peso dopo la sconfitta dell'Irak...

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend for weather conditions like SERENO, COPERTO, TEMPOREALE, NEVE, etc.

IL TEMPO IN ITALIA. Table with weather forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with weather forecasts for international cities like Amsterdam, Londra, Parigi, etc.

ItaliaRadio Programmi. Table listing radio frequencies and programs for various stations.

PUnità Tariffe di abbonamento. Table listing subscription rates for different services and regions.

Ancora scontri in Salvador In 15 giorni 138 i morti La Chiesa accusa l'esercito Fermato pool di giornalisti

SAN SALVADOR. Mentre gli occhi del mondo sono puntati sui tragici sviluppi della crisi del Golfo, 138 persone sono morte negli ultimi 15 giorni in Salvador, per scontri tra reparti dell'esercito e formazioni della guerriglia. Nella sola giornata del 24 gennaio, 58 persone sono state uccise in vere e proprie battaglie tra ribelli ed esercito. Le cifre sono rese note dalla autorità salvadoregne che precisano come tra i caduti figurino civili, militanti e guerriglieri. Nei combattimenti almeno cento sono stati i feriti.

A dare un'idea della situazione di tensione che il Salvador sta vivendo anche in questi giorni, è giunta ieri la notizia che sabato un distaccamento dell'esercito ha fermato un gruppo di 18 giornalisti al loro ritorno da una cerimonia in cui i guerriglieri antigovernativi, in sfida al governo di Alfonso Cristiani, hanno riconosciuto ad alcuni rappresentanti del Nicaragua 17 missili anti-aereo «Sam» che avevano acquistato da ufficiali dell'esercito di Managua ad ottobre. Comunque il Fmri (Fronte farabundo Martí) ha sottolineato di disporre di altri razzi anti-aereo, da utilizzare sino a quando governo e forze armate non accettano di arrivare ad una concreta soluzione politica. Dunque la cerimonia è stata fortemente provocatoria, un ironico «gesto di buona volontà», ed è seguita alle proteste presentate dagli Stati Uniti al governo nicaraguense per l'intromissione nella situazione interna del paese vicino.

I soldati salvadoregni hanno fermato le cinque macchine dei giornalisti ad un posto di blocco nei pressi di San Fran-

cisco Gotera, un centro a 116 chilometri a nord-est della capitale. I giornalisti sono quindi stati costretti a recarsi sotto scorta armata nella caserma dove sono stati trattenuti per un paio d'ore mentre i loro automezzi venivano perquisiti e veniva sequestrato il frutto del loro lavoro videocassette con le riprese della cerimonia dei ribelli, le pellicole fotografiche e i block notes con gli appunti. Tra i fermati, alcuni corrispondenti stranieri e diversi salvadoregni.

A quanto sembra, le autorità militari del Salvador si sono indispettite perché la cerimonia dei ribelli, che ha raccolto nella cittadina di Perquin, a nord di Gotera, centinaia di guerriglieri e loro sostenitori insieme con diplomatici e funzionari dei governi di Nicaragua e del Messico, dimostra quanto essi insistono a negare, e cioè che i ribelli controllano una consistente zona del nord del Salvador. Il colonnello Oscar Leon Linares, comandante del Quarto distaccamento che ha operato il fermo dei giornalisti, ha detto di aver agito su istruzioni del ministero della Difesa.

Intanto la chiesa salvadoregna ha accusato l'esercito di essere responsabile del massacro di 15 contadini avvenuto il 22 gennaio scorso, il secondo dopo quello di due gesuiti e alcune donne compiuto nel 1989 ed ancora imputato il vescovo di San Salvador, Arturo Rivera y Damas, ha rivelato che un'inchiesta condotta dall'episcopato porta a concludere che la «prima brigata di fanteria» è responsabile del massacro dei cittadini, simpatizzanti della guerriglia.

Nuovi interventi al Cc pubblicati dalla «Pravda»: segnali del condizionamento di Mikhail Gorbaciov

Prokofiev, segretario di Mosca «Cile e Giappone modelli per l'economia dell'Urss» Decreti sulla criminalità

«Senza il sostegno del Pcus presidente con pochi poteri»

«Senza un potente sostegno del Pcus il presidente non è in grado di esercitare le proprie funzioni...». Dal dibattito al Comitato centrale del Pcus nuovi segnali sul condizionamento di Gorbaciov. Negata la «svolta a destra» ma il passaggio all'economia di mercato deve avvenire dando priorità alle «forme collettive di proprietà». «Fare come il Cile o il Giappone» Decreti contro la «grande criminalità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. C'è chi è disposto a giurare d'aver rivisto, dopo anni di assenza, il caviale nei negozi di Mosca che ormai era disponibile soltanto al mercato nero, e in valuta straniera. Il caviale sarebbe apparso in alcuni negozi insieme ad altri generi alimentari a lungo introvabili come il pollo, pesce affumicato e carne di vitello per citarne alcuni. Ma la sensazione è che la notizia sia stata accompagnata dall'annuncio di prezzi alle stelle per queste pur sempre ridotte quantità di prodotti di lusso rimessi a disposizione dei moscoviti che, comunque vadano le cose, continuano a fare le code per i prodotti più accessibili e che scarseggiano come sempre mentre le pattuglie miste di soldati e poliziotti, discretamente, perlustrano la città e il panico ha cominciato ad essere di casa presso le amministrazioni delle «joint-ventures» e delle società con pre-



Jurij Prokofiev

senza straniere dopo il decreto che ha autorizzato i servizi di sicurezza a compiere controlli a sorpresa e perquisizioni senza alcuna autorizzazione della magistratura. È il giro di vite più volte proclamato, quella sorta di battaglia contro la speculazione e la corruzione che sta caratterizzando la direzione politica gorbacioviana che, tuttavia, tiene a respingere giudizi su un ritorno al passato. Ma tutto ciò si verifica nel quadro di una controffensiva politica contro i liberali, i radicali contro tutti quelli che hanno approfittato della «perestrojka» per sferrare attacchi alla scelta socialista dello Stato.

Sulla Pravda di ieri sono stati pubblicati altri interventi al «plenum» del Comitato centrale svoltosi giovedì. Nessuna traccia anche stavolta di eventuali giudizi espressi da Gorbaciov nel corso di una seduta corale contro i tentativi di mi-

dalla convinzione che nel paese ci sarebbe stati «anni di caos». Invece il passaggio al mercato deve essere accompagnato da una economia mista con la priorità delle forme collettive di proprietà. E Prokofiev non ha avuto problemi nell'affermare che l'Urss dovrà fare come il Giappone, la Corea del Sud, il Cile e la Spagna. Iaddeve le infrastrutture di mercato sono state create, a suo parere, in una maniera ordinata e in un breve periodo di tempo. «Non ho timore nel citare persino il Cile», ha detto Prokofiev il quale ha aggiunto che il passaggio al mercato, negli Stati presi ad esempio, «è avvenuto attraverso investimenti statali e una politica di Stato».

Anche Prokofiev, nel suo intervento al Comitato centrale, ha voluto mettere all'erta il partito «è cominciata la nuova fase della guerra segreta e ben pianificata contro il Pcus», ha ammonito l'avversario è individuato nel raggruppamento di «Russia Democratica», del quale fanno parte i deputati radicali e seguaci di Elsin il quale oggi dovrebbe parlare per un'ora alla televisione centrale. Anche Prokofiev, che non si era sinora lasciato andare a definizioni lassive, ha ricordato gli avvenimenti del 1989 in questa maniera: «Da noi si stanno provando copioni che assomigliano a quelli che han-

no portato al rovesciamento dei governi dell'Est Europa». Gli ha fatto eco Grigorenko primo segretario di Vitebsk, il quale ha rimproverato a Gorbaciov la fretta del ritiro delle truppe dall'Ungheria. Oppure Zhiganov ministro dell'Estremo Oriente il quale ha criticato la cerchia di collaboratori del presidente i quali, una volta che lo abbandonano, sono subito pronti a denigrarlo. Il riferimento è all'economista Shatalin che ha preso nettamente le distanze da Gorbaciov ma la critica, ovviamente era per il presidente stesso. Al quale il primo responsabile del partito del Daghestan, tale Aliev, ha detto chiaro e tondo: «Oggi il presidente ha bisogno del Pcus, senza un potente sostegno del partito il presidente non è in grado di esercitare le proprie funzioni». Ecco il messaggio che più chiaro non si può il Partito sostiene Gorbaciov, che continua ad essere segretario, se segue la linea nuova, dell'ordine e della disciplina. Dove il confine tra giusta lotta al crimine e battaglia politica contro l'opposizione è sempre più lasciato alle interpretazioni libili. E Gorbaciov ha proseguito con i suoi decreti ne ha firmato un altro per creare una struttura del ministero dell'Interno contro la «grande criminalità» e il narcotraffico.

Lech Walesa a Roma Il presidente polacco avrà colloqui con il Papa e leader politici italiani

ROMA. Lech Walesa è giunto ieri sera a Roma proveniente da Varsavia per la sua prima visita in Italia ed in Vaticano da quando è stato eletto presidente della Repubblica polacca. Oggi sarà ricevuto dal Papa e sarà questo il sesto colloquio tra Giovanni Paolo II ed il leader stonco di Solidarnosc nell'arco di dieci anni. Esso avviene in un quadro completamente mutato rispetto agli anni passati quando i progetti dal primo papa polacco della storia, la chiesa polacca e Solidarnosc svolsero a lungo un ruolo prevalente di difesa dei diritti dell'uomo.

Ora, da un compito prevalentemente di opposizione, Walesa deve passare ad un ruolo propositivo, di guida. Un ruolo che, dal canto suo, il papa ha in qualche modo delineato, indicando, soprattutto in questi ultimi mesi, criteri e indirizzi della nuova Polonia. Essi si riassumono in una recente affermazione: «Il ritorno all'Europa non può essere per la Polonia, rinuncia alla legge divina. Desideriamo trovarci nel gruppo dei paesi moralmente forti che osservano la legge e garantiscono, anche con il nostro aiuto, il rispetto dei diritti dell'uomo».

La Polonia, secondo il papa, deve avere un ruolo di ponte tra Est ed Ovest sia in campo politico, sia in campo religioso. «È necessario», disse nel dicembre del 1989, «che ritroviamo il nostro posto, il posto difeso ed ottenuto con tanta fatica fra tutte le nazioni, soprattutto quelle europee».

Il timore principale del papa sembra quello di vedere la vittoria sul comunismo tra-

sformarsi nel passaggio al consumismo occidentale. Ecco perché nell'aprile scorso chiese ai giovani polacchi di assumersi il compito di «mettere una ferma barriera all'immoralità, una barriera ai vizi sociali».

È da ricordare che il 30 gennaio di quest'anno la Corte costituzionale polacca ha stabilito che l'insegnamento della religione nelle scuole è conforme alle leggi in vigore e che il Parlamento sta discutendo una drastica riduzione della libertà di aborto.

Prima di salire sull'aereo che da Varsavia lo avrebbe portato a Roma, il presidente polacco aveva detto: «Vogliamo sistemare al più presto possibile il problema del nostro debito e stimolare lo sviluppo di una maggiore cooperazione».

L'Europa senza la Polonia - aveva ancora osservato Walesa - è improponibile e la Polonia deve essere attiva in questa Europa. Perché questo avvenga, bisogna che il nostro paese sia oggetto di cooperazione efficace.

Nell'incontro con Giovanni Paolo secondo, Walesa ha detto che intende verificare la bontà dei suoi propositi per la fondazione di un nuovo sistema di giustizia sociale in Polonia. Il pontefice - ha concluso - mi aiuterà a capire se sono nel giusto.

Venuto all'aeroporto per salutare il presidente Walesa in partenza, il primo ministro polacco Jan Krzysztof Bielecki, ha dichiarato: «Abbiamo bisogno di un appoggio politico al nostro programma di integrazione con l'Europa».

È scomparsa la compagna

IOLE ORLANDI
iscritta al partito comunista. È stata dirigente sindacale nazionale del sindacato esautorati nel quadro della Federazione dei bancari. È stata dirigente provinciale dell'Udi. Ha svolto intensa attività su scala nazionale. I compagni Mario Mammucari, Veronica Peace, la Federazione provinciale dell'Udi e quanti altri compagni e compagne l'hanno conosciuta la ricordano con affetto e onorano la sua memoria sottoscrivendo per l'Unità. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 11 a San Lorenzo fuori le mura (Verano).
Roma, 5 febbraio 1991

Pino e Giovanna Calderari con i figli Luigi, Luca e Laura annunciano con profondo dolore, che il giorno 4 febbraio 1991 è scomparsa la cara

IOLE ORLANDI
dirigente sindacale, dell'Udi, animatrice della vita del partito sempre impegnata nella lotta per i diritti delle donne e dei lavoratori. I funerali si svolgeranno mercoledì 11 febbraio presso la cappella del cimitero del Verano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 5 febbraio 1991

Cara

IOLE ORLANDI
sei stata una grande compagna e una grande amica. Ti ricorderò sempre.
ved. comandante «Milo»
Roma, 5 febbraio 1991

È morta

ANTONELLA LUNGARO MANTORELLI
della redazione del «Paese delle donne». Fondatrice del foglio rosa ha dato ad esso un contributo inestimabile di lavoro, di pensiero e di dibattito. Ne danno i suoi redattori e collaboratori del «Paese delle donne». La camera ardente è allestita al centro femminista internazionale Alma Sabatini, Buon Pastore, in Via della Lungara, oggi dalle 13 in poi.
Roma, 5 febbraio 1991

Il Centro Donna-Poesia piange la scomparsa di

ANTONELLA LUNGARO
Roma, 5 febbraio 1991

I redattori dell'Unità profondamente addolorati per la scomparsa del caro compagno ed ex collega

arch. LUIGI AIRALDI
sono affettuosamente vicini alle figlie e alla moglie Andreina Pinotti. Milano, 5 febbraio 1991

I compagni della sezione «Togliatti» sono vicini alle compagne Andreina e Lorenza per la scomparsa del loro caro

LUIGI AIRALDI
A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 5 febbraio 1991

Adolfo e Maria piangono con Andreina la scomparsa del grande amico

LUIGI AIRALDI
Milano, 5 febbraio 1991

Lidia De Grada e Ernesto Treccani si uniscono al cordoglio della famiglia e dei compagni per la scomparsa di

LUIGI AIRALDI
Milano, 5 febbraio 1991

AUTOVERIFICA DELLE PROCEDURE FISCALI APPLICATE ALLA TUA AZIENDA

Leggendo

il fisco

Da quindici anni informa tempestivamente sulle novità tributarie. Ottomila pagine (21x28) di documentazione fiscale, ogni anno, su 48 numeri settimanali. Una informazione tempestiva e più completa possibile. Commenti esplicativi sulle nuove leggi e sulle recenti modifiche. Studi approfonditi dei più noti esperti e studiosi di diritto tributario, centinaia di circolari e note ministeriali, centinaia di provvedimenti legislativi, centinaia di sentenze e decisioni tributarie commentate, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, commenti e sentenze di penale tributario, scadenziario, memorandum fiscale, mini-codici tributari in omaggio, rubrica fiscale internazionale.....di più non possiamo dare per tutelare meglio la sua azienda!

IN EDICOLA A L. 8.500 O IN ABBONAMENTO

MODALITÀ DI PAGAMENTO
Abbonamento 1991, 48 numeri, L. 343.200 (i.i.)
Abbonamento 1991, 48 numeri, più Codice Tributario Marino, Vol. I, 1350 pagg., L. 364.000 (i.i.)
Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma
Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 8820300

Brasile Ucciso sindacalista in Amazzonia

BRASILE. Un altro leader sindacale dei contadini brasiliani è stato ucciso in Amazzonia, nella cittadina di Rio Maria, nello stato di Parà. È Expedito Ribeiro De Souza, 43 anni, 9 figli, caduto in un'imboscata al centro da una riunione del sindacato degli agricoltori. I killer lo hanno avvicinato senza difficoltà nell'oscurità delle vie che stava percorrendo per tornare a casa. E lo hanno ucciso con 7 colpi di pistola. La tragica sequenza è la stessa toccata due anni fa, nel dicembre dell'88, a Chico Mendes, leader dei seringueiros brasiliani, anch'egli ucciso dal fazendario sulla porta di casa. Ma i suoi killer sono stati scoperti e condannati giusto due mesi fa, mentre a poche ore dall'assassinio di De Souza non c'è traccia di chi ha reso l'agguato.

Come Chico Mendes, anche il sindacalista ucciso ieri era stato minacciato più volte anzi era in una lista di «condannati a morte» dagli agricoltori Rio Maria e uno degli angoli più violenti del Brasile, soltanto nell'ultima settimana sono stati assassinati quattro persone. Ma mai si è aperto un processo. Il giudice José Candido de Moraes si giustificava dicendo che non c'è un clima adatto. Ma gli abitanti di Rio Maria ricordano che alla sua nomina i latifondisti fecero una gran festa. Di recente De Souza aveva chiesto al giudice e alla polizia protezione, non era riuscito ad ottenerla. Anche il parroco della città, don Ricardo Resende è stato minacciato ripetutamente per aver denunciato che in molte tenute agricole i lavoratori vengono tenuti in stato di schiavitù.

Processo a Winnie Mandela A Johannesburg cominciate le udienze per l'uccisione di un militante dell'Anc

CITTÀ DEL CAPO. Il processo a carico di Winnie Mandela, moglie del leader dell'African national congress (Anc), Nelson Mandela, è cominciato ieri alla Corte suprema di Johannesburg con un intervento della difesa che ha in sostanza chiesto l'annullamento dei principali capi di accusa. La signora Mandela è arrivata in tribunale accompagnata dal marito facendosi largo tra una folla di giornalisti, fotografi e teleoperatori. Acclamata da un centinaio di sostenitori dell'Anc ha risposto alzando in aria il pugno chiuso.

L'avvocato di Winnie Mandela, George Bizos, ha sostenuto che il procuratore generale, Klaus von Lieres, non dispone di prove sufficienti per far sì che il processo continui, e la seduta è stata aggiornata a oggi. Cosicché a metà pomeriggio Winnie ha lasciato l'aula, andandosene così come era arrivata. Sorridente e scherzosa, affabile verso suo marito Nelson, alzando ancora una volta il pugno chiuso e applaudendop e cantando insieme a gruppo che scandiva i loro nomi.

Winnie Mandela è accusata di sequestro di persona e percosse nella vicenda del rapimento e dell'assassinio del giovane militante dell'Anc, Stompie Seipei, tra il dicembre del 1988 e il gennaio 1989. La stessa corte dove è comparsa oggi ha giudicato colpevole dell'omicidio di Seipei una delle sue ex guardie del corpo, Jerry Richardson, che è stato con-

dannato alla pena di morte nell'agosto scorso.

La tesi sostenuta oggi dall'avvocato Bizos è stata agevolata dall'assenza in aula di quattro delle altre sette persone accusate assieme alla signora Mandela. I quattro, che stando all'accusa - preso parte assieme a Richardson al sequestro di Seipei, allora 14enne, e di altri tre ragazzi non di Soweto, erano in libertà provvisoria, ma giorni fa sono spariti dalla circolazione. Essi, presentati ai fatti, avrebbero potuto con la loro testimonianza corroborare la tesi della procura generale. La replica dell'accusa si avrà probabilmente oggi, con la presa dei procedimenti.

I quattro fuggitivi, e le altre tre persone comparse oggi in tribunale con la signora Mandela, facevano parte assieme a Jerry Richardson dell'ormai disciolto «Mandela football club», una sedicente squadra di calcio più nota a Soweto per le angherie e i pestaggi nei confronti di avversari politici o presunti tali che per le attività sportive.

Durante il processo a carico di Richardson, Kenneth Kgase, uno dei sequestrati dal «Mandela football club» nella casa della signora Mandela, poi fuggito assieme ai suoi due compagni, ha accusato la moglie del leader dell'Anc di aver preso parte a sevizie su Seipei e di avergli gridato ripetutamente che non era degno di vivere, in quanto ritenuto un informatore della polizia.

Servizio Renault. Sorriso non stop.

RENAULT ASSISTENZA NON STOP

Assistenza Non-Stop.
Formule su misura per prolungare fino a 3 anni i vantaggi della Garanzia Renault.

Prestitazioni attivabili con il numero verde di Renault Assistenza 1678-20077

Stroncata da un collasso cardiocircolatorio la donna che da trent'anni era costretta a vivere dentro un polmone d'acciaio
Fino all'ultimo ironica, combattiva come sempre

Il sindaco di Genova: «La città nei momenti in cui c'era bisogno di forza morale sapeva di poter contare sul suo coraggio»
Domani mattina i funerali in forma solenne

Rosanna Benzi, il «vizio di vivere»

Rosanna Benzi, la «ragazza nel polmone d'acciaio», è morta ieri mattina all'ospedale San Martino di Genova stroncata da collasso cardiocircolatorio. Dopo trent'anni di vita attivissima pur «prigioniera» del cilindro metallico che le consentiva di respirare, da un anno e mezzo lottava contro un tumore. Nell'attesa dei funerali domani mattina in cattedrale, una folla commossa sfila nella camera ardente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Aveva il «vizio di vivere» e da trent'anni ne aveva fatto una bandiera, a dispetto del cilindro metallico che per lei era insieme vita e prigione. Ieri mattina il suo cuore grande e coraggioso ha cessato di battere e la notizia della sua morte ha destato a Genova commozone e dolore. Rosanna Benzi, la «ragazza nel polmone d'acciaio», aveva 43 anni e l'ha stroncata un collasso cardiocircolatorio: da un anno e mezzo, con la forza d'animo consueta, nascondendo le sofferenze dietro il solito sorriso, lottava anche contro un tumore che l'aveva aggredita allo stomaco e da un mese le impediva ormai di alimentarsi normalmente.

cap-è rimasta sino all'ultimo quella di sempre, ironica e combattiva, disponibile e grintosa, tenace nei principi e capace degli affetti più teneri. Adesso, con un lungo vestito rosa e un traliccio di orchidee sistemato tra le dita, è composta nella camera ardente allestita in quella che era la sua «casa» - un alloggio per lei e i genitori ricavato all'interno del Monoblocco dell'ospedale San Martino - e che da ieri pomeriggio è meta di un piccolo pellegrinaggio di gente commossa e addolorata.



sua condizione di vita, difficile e ai limiti delle possibilità umane, era a tutti nota, ci eravamo abituati a considerarla un simbolo di vita, l'emblema stesso del coraggio di vivere, al di là delle sofferenze e delle avversità. Di Rosanna, ha detto ancora il sindaco, ci affascinava la voglia e la capacità di affrontare i problemi del nostro tempo, l'energia nell'approfondire i temi di una società della quale di sentiva partecipare a tutti gli effetti; era diventata un faro per i sofferenti, per gli emarginati, per tutti quelli volessero sperare in una società più giusta, più umana, più attenta ai deboli.



Altrettanto profondo il cordoglio del mondo del lavoro; i lavoratori e i dirigenti della Cgil genovese e ligure la vogliono ricordare nella sua statura di «persona scomoda»: scomoda perché, con la sua vita e le sue parole, ha saputo riproporci con co-

stanza il richiamo ad essere dalla parte dei deboli, superando la compassione e riconoscendo, nei limiti dell'handicap, i diritti e le ricchezze della persona umana; ci ha sfidato su questo terreno anche il 18 dicembre scorso quando, nella sua stanza con Trentin, abbiamo discusso di handicap e servizi: è una sfida che abbiamo raccolto e porteremo avanti. La nota della Cgil conclude significativamente citando le parole con cui Rosanna introdusse quel dibattito: «Le persone handicappate non vanno medicalizzate e studiate tecnicamente. Vanno «risuscitate» semplicemente. Non vogliamo essere trattati né troppo, né troppo poco, chiediamo di poter scegliere anche noi che cosa fare nella vita... e allora sarà chiaro a tutti noi che anche noi sappiamo ridere, giocare, vivere, magari con un po' di rabbia, con un pizzico di ironia, ma sempre

pronti ad afferrare quello che qualcuno ancora ci vuole negare». Vale a dire, in sintesi efficace ed ammirevole, il messaggio che Rosanna personificava ormai da 30 anni. Messaggio trasfuso nella rivista «Gli altri», da lei fondata e diretta per dare voce al pianeta dell'handicap e dell'emarginazione; ribadito nel libro autobiografico «Il vizio di vivere» e nel successivo «Giorni in una stanza»; riconfermato giorno per giorno in una presenza sociale viva e forte, a dispetto della capsula che, imprigionandola, le consentiva di sopravvivere. Messaggio esemplare, costruito da Rosanna incessantemente e infaticabilmente, a partire da quel giorno di marzo del 1962 in cui un attacco di poliomielite le paralizzò per sempre i muscoli respiratori, condannandola a una quattordicenne vita di soffocante prigione d'acciaio.

Rosanna Benzi nel suo appartamento durante una conferenza stampa della rivista «Gli altri». In alto, la Benzi con la madre

«La sua stanza un crocevia per l'umanità»

Rosanna che amava i bambini, che sorrideva soddisfatta quando le regalavano scarpe ed orecchini, Rosanna che chiacchierava con l'attrice americana Carol Alt e diceva «Mi piaci, trovo che un po' mi assomigli». Così se la ricordano tutti quelli che l'hanno conosciuta: «La sua stanza non era un abisso di disperazione, ma un crocevia per l'umanità intera». Nascerà la «Fondazione Benzi».

MARINA MORPURGO

MILANO. Lo scrittore Luigi Santucci l'aveva chiamata «L'ape regina» perché intorno alla sua gabbia d'acciaio ferveva un'attività ininterrotta. La sua camera era un luogo dove era bello e facile discutere - racconta il giornalista Saverio Paffumi, che insieme a lei scrisse il libro *Il vizio di vivere e Girandola in una stanza* - «Di lì, nel sessantotto, passarono persino le barricate. Lei era sempre combattiva, sempre

pronta ad impegnarsi: per le persone che avevano certe idee e certe battaglie da condurre divenne subito un punto di riferimento. Eccola Rosanna: perennemente allegra, ironica, ma soprattutto perennemente pronta ad ascoltare gli altri. «Era incredibile» ricorda il regista Dino Risì «perché era riuscita a trasformare la sua sconfitta in una lotta vincente, occupandosi dei mali degli altri. Spero solo che quella rivista

na che aveva fondato non si fermi con la sua morte, perché grazie alle pagine di *Gli altri* erano stati raggiunti traguardi importanti. Risì aveva diretto un film sulla vita di Rosanna, uno sceneggiato mandato in onda da Canale 5 e interpretato da Carol Alt. Il film - racconta Risì - le era piaciuto molto: «Aveva capito anche quelle due o tre concessioni allo spettacolo che avevamo dovuto fare. Le piaceva anche Carol Alt, con la quale aveva instaurato un ottimo rapporto». Di quella ragazza americana sana, bella e forte, Rosanna Benzi diceva: «In fondo trovo che mi assomigli». E aveva ragione, spiega Risì: «Rosanna era davvero bella, come si vede da alcune foto prese prima che si ammalasse. Carol, poi, pur facendo un lavoro esibizionistico, dimostrò di avere un fondo protestante e di grande serietà,

che la portò a capire fino in fondo la vita di Rosanna». Risì racconta ancora: «Era lei che ci teneva su di giri. Tutte le mattine e tutte le sere andavamo da lei, che ogni tanto ci diceva *Poverini, vi tocca occuparvi di una brutta storia*. Poi ci faceva tante raccomandazioni: vi prego - ripeteva - non fatele diventare un caso pietoso. In quel periodo ero piuttosto depresso, ma Rosanna mi dette coraggio. Quando pensavo a lei così allegra, mi sembrava che fosse assurdo essere di cattivo umore. Sentiamo di nuovo Saverio Paffumi: «Non l'ho mai vista triste, mai l'ho sentita cominciare a parlare del suo problema. Era una donna che aveva raggiunto una serenità incredibile grazie alla sua capacità di porsi degli obiettivi che fossero alla sua portata, e alla tenacia che aveva nel raggiungerli. Si innamo-

rò di un uomo, e non rinunciò, come chiunque avrebbe fatto nelle sue condizioni, a quell'amore apparentemente impossibile. Ecco, la stragrande maggioranza di noi è frustrata perché c'è una grande differenza tra le cose che vorresti fare e le cose che fai. In Rosanna questa differenza era minima, e questo è stato il suo segreto. Amava la vita, ma la sua vita, non una vita astratta. Con lei si parlava di tutto - racconta l'ex calciatore Gianni Rivera, che più volte si recò a trovare la villosa Rosanna - «Non sembrava affatto rinchiusa in un polmone d'acciaio, tanto era spontanea e rilassata». Credevo, ma senza ardori. Impegnata politicamente, ma senza barriere di partito. A Raffaella Carrà, che le chiedeva: «Trova la sua forza nella fede?», Rosanna rispose con semplicità: «No, la forza la trovo nella vi-

tà di tutti i giorni». A Democrazia Proletaria, che voleva candidarla, fece sapere che non poteva accettare la proposta. Ci fu invece un grande momento *insurrezionale* per la sua nomina a senatore a vita: nel 1988 nacque un comitato che raccolse 50.000 firme, ma la richiesta è ancora ferma lì. Intanto Rosanna aveva continuato a battersi, sulle pagine del suo giornale. Lottava contro ogni tipo di emarginazione, contro le barriere architettoniche che ogni giorno avvelenano l'esistenza di migliaia di handicappati. Nel 1989 vinse il premio «Una donna per l'Europa»: due anni prima aveva sfidato le sue «nozze d'argento» con il macchinone d'acciaio, con grande allegria e distribuzione di bomboniere a forma di polmone. Per quel giorno si era fatta particolarmente bella, e del resto aveva

sempre rifiutato l'idea di lasciarsi andare: «Le mandavo dei piccoli regali che lei potesse indossare, come orecchini e scarpe, e mi ringraziava sempre con entusiasmo» ricorda la stilista Krizia, che era diventata una dei suoi innumerevoli amici di penna. Adesso, molti nutrono il desiderio di far continuare a vivere il suo sorriso, continuando quella «lunga marcia per i diritti del disabile» di cui lei ha parlato l'onorevole Franco Piro, proponendo la creazione di una *Fondazione Benzi* per raccogliere unitariamente gli sforzi dei singoli e delle associazioni. La fondazione - ha detto Piro - potrebbe nascere da quella commissione interministeriale per l'handicap che proprio Rosanna aveva promosso, con la sua presenza dolcemente scomoda.

LETTERE

In tv Ferrara ha stravolto e Trombadori ha insultato

Caro direttore, nel corso della trasmissione «L'istruttoria» di lunedì 28 gennaio, Giuliano Ferrara ha parlato di un mio articolo pubblicato sull'*Unità* del sabato precedente a proposito del capitano Maurizio Coccolone. La sintesi del mio articolo, fatta da Ferrara, nulla - assolutamente nulla - aveva a che fare con quanto da me scritto. Dopo di che si è data la parola ad Antonello Trombadori che ha inveito indecorosamente e mi ha insultato per alcuni minuti; poi la linea è passata alla redazione dell'*Unità*.

A me, autore del testo così violentemente attaccato, non è stata data opportunità di replicare in alcun modo. Nei giorni successivi ho preso contatto con la redazione de «L'istruttoria», chiedendo di poter chiarire la mia posizione in una lettera di 10 (dieci) righe, ma mi è stato opposto un netto rifiuto. Avrei spiegato che il mio articolo sosteneva l'esatto contrario di quanto attribuito: dicevo che un uomo - anche prigioniero del nemico - resta un uomo che comunica, come può, una sua verità e un suo messaggio. Questo messaggio - seppure alterato, seppure parziale - va compreso e rispettato.

Luigi Mancosi, Milano

L'etica rimane un prodotto dei rapporti di forza?

Caro direttore, le democratiche bombe dell'America piovono sulle case e sulla carne di un popolo che - come tutti quelli del Terzo mondo - paga con la sua umile vita vizi e sfilzi dei Paesi «progrediti».

La fine del bipolarismo ha consegnato la Terra nelle mani di un impero che - per la sua stessa continuità - arma e crea «mostri» che va poi a distruggere comandando crociate.

Siamo giunti al monompero mondiale, a quella *legalità dell'ordine illegale* dove il crimine è fattore di mercato e il diritto internazionale può essere evaso solo dagli strapuntati e dai loro clienti.

Marx non è morto, e l'etica rimane un prodotto dei rapporti di forza.

Attilio Secchi, Guardiagrele (Chieti)

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è purtroppo possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo:

Mario Maccaferri di Bologna, Michele Sarfatti di Vimercate, un gruppo di studenti dell'Istituto alberghiero di San Pellegrino Terme, Simona e Benedetta del liceo-ginnasio «Gaetano De Sanctis» di Roma, Luca Salvatore di Roma, Maria Giuliana Luna di Roma, Giacomo Francini di Firenze, Franco Ragusa di Ciampino, M.B. di Gonars, Sauro Ripamonti di Milano, Massimo Balboni e Massimiliano Fregni di Crevalcore, Mariastella Massari di Modena, Valeria Citro di Borgaretto, Avito Sala di Genova, Nicoletta Rambelli di Roma.

Perché dico «no» a questa guerra imperiale?

Cara *Unità* a pochi giorni dal congresso, l'articolo di Salvatore Biasco, chiara espressione della maggioranza, di cui riporto il perentorio titolo - «Guerra giusta o ingiusta comunque non guerra imperialista. Le vecchie idee sul capitalismo bisogno di conflitto armato, non hanno più senso» (*Unità*, 28 gennaio) - mi è parso un dictat. Lungo come sempre i testi dogmatici che non devono dimostrare ma dire e ridere per affermare, come tutti i dogmi imposti, anche in vista del PdL, evidentemente, un «sì» e un «no». E io, comunista, dico «no». Né lo dico per contraddire, per controargomentare. Non si tratta di questo, magari ricorrendo a monsignor Bettazzi che ha dimostrato come quella degli Stati Uniti nel Golfo è una per fetta «guerra imperiale», o agli uomini di scienza politica ed economica, statunisti, che in queste settimane, parlando forte e limpido, hanno scritto e parlato per dimostrare l'esatto contrario

«Beati i costruttori di pace»: un gruppo che a sei anni dalla sua nascita realizza nuove e «impensabili» alleanze. Nella guerra del Golfo la conferma di tante denunce, a cominciare da quelle riguardanti il mercato delle armi

Le profezie avverate di quei «cattolici estremisti»

A Trento gestiscono, con altri gruppi, la «Casa della Pace» e un bollettino giornaliero con notizie fresche dal Golfo. A Padova partecipano ad incandescenti trasmissioni radiofoniche. A Vicenza trascinano in pellegrinaggio dalla Madonna anche laici e comunisti. A sei anni dalla nascita, i «Beati i costruttori di pace» trovano nella guerra del Golfo la conferma di tutte le denunce precedenti, e alleati allora impensabili.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Giorni fa, in pellegrinaggio alla Madonna di Monte Berico salmodiando e pregando per la pace sono saliti migliaia di vicentini. Anche comunisti, non credenti un po' scocciati, gli altri non fanno niente e allora veniamo con voi, ammicca don Mario Costalunga, segretario (solo organizzativo) dei «Beati i costruttori di pace». Il giorno dopo, dentro l'Arena di Verona, all'ap-

tamento straordinario contro la guerra, da tutto il Triveneto è confluita di nuovo la galassia di gruppi cattolici, associazioni pacifiste, comitati parrocchiali, assieme a sindacalisti, comunisti, laici impegnati. Sette-ottomila persone, calcola don Mario. Non molte se confrontate col raduno annuale dei «Beati», che ormai supera i venticinquemila partecipanti. Parecchie, invece, data l'improvvi-

sione: «Abbiamo deciso tutto in un quarto d'ora di discussione. Ci è stata concessa l'Arena e il giorno dopo solo qui a Vicenza erano stati distribuiti oltre cinquemila volantini...».

Rifiutano etichette. I «Beati i costruttori di pace». Non sono un gruppo, non amano chiamarsi neanche movimento. Non hanno sedi, telefono, e indirizzi. Una rete di persone «impegnate» in tutto il Triveneto, che ogni tanto si trovano e producono idee, denunce, iniziative che mobilitano un arcipelago prevalentemente cattolico. Obiezione al servizio militare. Obiezione fiscale. Obiezione agli armamenti. Denuncia delle industrie belliche, degli aiuti plosivi e intessati al Terzo Mondo, degli squilibri Nord-Sud... Sei anni fa, alla prima uscita, passaro-

no per cattolici estremisti, privi di ogni senso dello Stato. I nemici di allora oggi non sono cambiati. In compenso i «Beati» hanno visto confermata tutte le loro «profezie», anche se nel peggiore dei modi. E hanno trovato appoggi e alleanze impensate: la lettera del Papa, l'atteggiamento di Comunione e liberazione. Non fa più scandalo che ora, dopo il raduno all'Arena, siano impegnati a coordinare obiezioni di ogni tipo e campagne per la restituzione dei congedi militari, scioperi dell'auto e «dichiarazioni di indisponibilità alla guerra e di osservanza alla Costituzione della Repubblica», fermandosi solo un passo prima dell'invito esplicito alla diserzione: in Arena lo ha lanciato padre Davide Maria Turoldo, non è stato raccolto.

Martella contro la guerra e contro i «politici» don Albino Bizzotto, dai microfoni di Radio Cooperativa a Padova, tra una telefonata di insulti e una di adesione, mentre si accumulano lettere e telegrammi brucianti, come questo: «No alla guerra, Iddio maledica chi è favorevole». Organizzano marce, fiaccolate, dibattiti e veglie. I «Beati di Friuli-Venezia Giulia» guidano della simpatia dichiarata dei vescovi di Trieste e di Udine. Nel Trevigiano sono entrati in polemica col capellano militare del quinto corpo d'armata: «Perché non dite almeno una preghiera per i nostri soldati?», ha chiesto il sacerdote con le stilette. «La diremo, ma per tutti, anche per i militari iracheni», gli hanno risposto.

In Trentino l'anima è don Vittorio Cristelli, direttore sil-

urato del settimanale diocesano che ora dirige un centro di formazione: «A lavorare concretamente saremo una ventina in tutta la provincia, eppure nelle manifestazioni coaguliamo migliaia di persone». In questi giorni, i «Beati» di montagna partecipano all'esperienza della Casa della Pace, un prefabbricato allestito in Piazza Battisti a Trento dove si organizzano le obiezioni ai richiami col sostegno di un pool legale, si tengono dibattiti, si prepara un bollettino quotidiano sul Golfo. «L'abbiamo chiamato Fax-pace», spiega il coordinatore Luigi Calza, «inviamo ai giornali locali notizie di prima mano ottenute per canali alternativi, stando in contatto coi pacifisti israeliani a Gerusalemme, con qualche giornalista ad Amman, elaborando dati di Borsa sul-

Rogo nel porto Toma libero il siriano sospettato

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

CARRARA. Mohamad Radwan Kaadam, il giovane siriano accusato di aver provocato l'immenso rogo nel porto di Marina di Carrara...

Al giovane siriano è stato ritirato il passaporto fino ai risultati delle due perizie in corso...

Anche i vicini di casa, i dirigenti degli istituti di credito e gli operatori commerciali...

Restava comunque un fatto. L'incendio sviluppatosi giovedì scorso nel porto di Carrara è di natura dolosa...

Siena Approvata la discarica di Montalcino

Siena. L'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e la discarica di Buonconvento e San Giovanni d'Asso...

Erano stati i produttori del Brunello a sparare, nei mesi scorsi, le loro cartucce contro il progetto...

Sciara, alle porte di Palermo Un anno fa un ragazzino di 11 anni viene massacrato a coltellate Nessuno sa, nessuno ha visto nulla

«Dite chi ha ucciso mio figlio»

«Aiutatemi a trovare gli assassini di mio figlio» questo il drammatico appello di Santina Rizzo, mamma di Angelo...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

SCIARA (Palermo). Questa donna magra come un'acquiaga, con i capelli neri, e vestita a lutto...

a casa sua, in via Taormina, alla periferia di Sciara. Luce accesa alle due del pomeriggio...

Chi sono i suoi persecutori? Sono quelli che li chiamano i pretendisti. «Quegli uomini - spiega - regolarmente sposati e con figli...

La madre lancia la sfida al paese decisa a rompere il muro di omertà «Una telefonata, una lettera anonima aiutatemi a trovare gli assassini»

La madre - c'è chi sa come sono andate veramente le cose. Facciamo una telefonata o scriviamo una lettera anonima...



Vincenzo Scotti



Domenico Sica

Sardegna centrale: disoccupazione, scarsa presenza delle istituzioni, ridotta prevenzione da parte delle forze dell'ordine...



Maltempo a Firenze, ghiaccio a piazzale Michelangelo

Laguna si ghiaccia. Successo nel 1985, quando il termometro scese a meno 11 gradi sotto lo zero...

Fatto saltare un traliccio della Montedison a La Spezia

Una esplosione ha fatto saltare un traliccio della Montedison, stasera, a Ziro presso Isola di Ortonovo...

Sequestrati a Foggia 17 chili di eroina

guito mentre si recava con la sua auto ad Ancona per poi fermarlo all'uscita del casello di Poggio Imperiale...

Sisma in Sicilia La ricostruzione costerà 5000 miliardi

ta al commissario ad acta della protezione civile Gomez Y Paloma. Lo studio, effettuato nelle zone più colpite...

Pericolose quasi tutte le biciclette per i bambini

no, ma la maggior parte di esse non è in regola con le norme di sicurezza. È questo il risultato di un'inchiesta...

Palermo Tragica morte per ustioni di un pensionato

ca, accesa in quel momento, che le ha applicato fuoco ai vestiti. Dopo alcune ore Giordano è morto per le ustioni riportate nell'ospedale di Palermo...

Venne ucciso in una rapina Si sospetta del figlio

di 25 anni. Per porto d'armi e favoreggiamento è stato fermato un amico di Francesco, ancora senza nome perché minorenni...

GIUSEPPE VITTORI

Cagliari: allarmanti denunce al vertice del ministro Scotti

La Sardegna terra di conquista per mafia, 'ndrangheta e camorra

Se non è un grido d'allarme poco ci manca. Il vertice con il ministro Scotti, ieri, a Cagliari, è servito a fare il punto sull'evolversi dei fenomeni criminali in Sardegna...

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Il ministro degli Interni Scotti ora sa che la Sardegna può essere territorio di conquista per le grandi organizzazioni criminali italiane...

Raccontano fatti. Descrivono personaggi. Nel Sulcis-Iglesiente, la presenza di una decina di liberi vigilanti, condannati più volte per associazione mafiosa...

Uccide appuntato a Caltanissetta «Odia i carabinieri»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un giovane, Carlo Osnago, 29 anni, ha ucciso ieri a colpi di pistola e di fucile un brigadiere dei carabinieri, Michele Fiore...

Neve a Napoli Freddo «polare» un po' ovunque

Neve a Napoli, ad Ischia e a Positano. Neve anche a Firenze ed in Versilia. Ondata di maltempo in tutta Italia...

ROMA. Ad Ischia un freddo così non lo ricordavano dal 1956. Il termometro, ieri notte, ha segnato due gradi sotto lo zero...

NEL PDS

Convocazioni. I deputati del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di oggi martedì 5 febbraio 1991...

Advertisement for Renault service: Servizio Renault. Sorriso non stop. Auto in sostituzione gratuita in caso di guasto.

Milano È morto l'urbanista Airoldi

MILANO Si è spento a Milano l'architetto Luigi Airoldi. Era stato, nel dopoguerra, redattore dell'Unità. Poi aveva intrapreso la carriera universitaria, divenendo uno dei protagonisti più rigorosi dell'urbanistica italiana...

La morte ha fermato Luigi Airoldi mentre ancora svolgeva la sua intensa attività di urbanista, attività segnata dal rigore e dalla fiducia in una disciplina che considerava, allo stesso tempo, politica, cultura, scienza.

Era nato a Milano il 14 settembre 1922. Si era via via avvicinato alle posizioni dell'antifascismo, tanto da entrare, subito dopo la guerra, nella redazione dell'Unità, senza però abbandonare lo studio. Nel 1955 si era laureato in architettura al Politecnico di Milano dove, negli anni '60, divenne assistente di Astengo prima e Bottoni poi.

Airoldi era stato attento lettore del dissenso urbanistico italiano che si realizzava attraverso fenomeni ben marcati: speculazione edilizia, degrado dei centri storici, distruzione del patrimonio ambientale. E s'impegnò contro una simile tendenza, recuperando all'urbanistica gli strumenti politici e culturali (progetti, piani, programmi) adatti ad affrontarla.

Airoldi aveva continuato l'insegnamento a Venezia, dove era stato tra i promotori (con Astengo) e tra i fondatori del corso di laurea in Urbanistica. Ritornato a Milano, al Politecnico, era diventato direttore del Dipartimento di Scienze del Territorio. Rilevanti i contributi alla stesura e alla realizzazione di opere urbanistiche sul territorio in questa regione ma anche in Emilia Romagna e in Toscana.

Molfetta Localizzato il relitto della nave

ROMA. È stato localizzato, nel pomeriggio di ieri, sedici miglia a nord di Molfetta, il relitto della navecisterna "Alessandro", affondata venerdì scorso con un carico di sostanze tossiche trasportate da Gela a Ravenna, per conto dell'Enichem. Il relitto, è stato localizzato (a 108 metri di profondità) da una motovedetta della capitaneria di porto di Molfetta, impegnata in una operazione di ecoscandaglio. Successivamente, una telecamera della "Castalia" (una società del gruppo Iri), ha effettuato riprese in profondità del relitto. L'operazione, secondo i tecnici, ha consentito di accertare che non ci sono falle e che la collocazione della nave non ostacolerà gli interventi di recupero delle cinque cisterne che contengono le sostanze tossiche. Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini, ha dichiarato ieri che, in ogni caso, sarà effettuata un'aliena continua fino a quando il carico non sarà recuperato. Solo allora, ha detto, l'emergenza sarà conclusa. Intanto, ieri, sono stati prelevati campioni d'acqua marina nella zona in cui si trova il relitto dell'"Alessandro". Nelle prossime ore, verranno sottoposti all'analisi dei laboratori. I risultati dei controlli dovrebbero essere pronti in giornata.

Aeroporti deserti, agenzie in ginocchio, alberghi semivuoti per la guerra del Golfo Ma il presidente dell'Enit è sicuro: «Chi non va in Nord Africa verrà da noi»

Il futuro del turismo? Nerissimo, anzi roseo

Non arrivano più gli americani? Pazienza, ci saranno più italiani, francesi e tedeschi. «Sarà - ribattono agenti di viaggio e molti albergatori - ma per adesso è crisi nera». Tra ottimismo e catastrofismo, esperti e «addetti ai lavori» si interrogano sugli effetti della guerra del Golfo sul turismo. Per il presidente dell'Enit le prospettive sono favorevoli, mentre Confesercenti e Confindustria preferiscono la cautela.

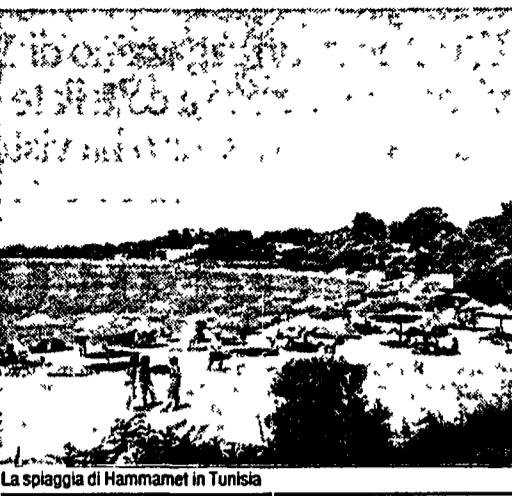
PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un nuovo «boom» turistico per l'Italia in piena guerra del Golfo? Qualcuno sembra disposto a scommettere, anche se molti albergatori sono alquanto scettici, e gli agenti di viaggio raccontano di un presente - e ancor più di un futuro - nero, anzi nerissimo. I segnali che arrivano dalle grandi città, in effetti, sembrano giustificare l'allarme piuttosto che l'ottimismo. I timori e le angosce scatenati dalla guerra nel Golfo e, più ancora, dalle minacce di azioni terroristiche anche in Europa e in Italia sembrano aver dato un colpo durissimo al turismo - a Milano gli alberghi non sono mai stati così vuoti, a Roma i turisti americani e giapponesi sono praticamente scomparsi, a Firenze si sta tentando di correre ai ripari con «conti» (fino al 25% per cento in alcuni ristoranti) e offerte speciali, a Venezia l'annullamento del Carnevale ha dimezzato le presenze rispetto allo scorso anno. E mentre gli aerei volano semivuoti, dappertutto molte agenzie di viaggi hanno cominciato a licenziare i dipendenti e qualcuna è stata addirittura già costretta a chiudere per mancanza di clienti.

La prospettiva - ribatte il presidente dell'Enit, Marino Corona, che ieri è intervenuto a Napoli a un convegno sul turismo e guerra del Golfo - è invece favorevole: è vero che la paura tiene i turisti lontano dagli aerei, ma quelli che se ne servono per venire in Italia sono solo il 7% del totale. E comunque «bisognerà attrezzarsi - è la sua tesi - per poter ricevere la nuova potenziale utenza europea e nordamericana, perché le penalizzazioni che soffriranno paesi come Marocco e Tunisia rischiano di essere a lungo termine». Segnali di ottimismo vengono anche dall'associazione degli albergatori della riviera ligure di Ponente, che si propone di «catturare» i turisti francesi e tedeschi. Le organizzazioni nazionali del settore aderenti a Confesercenti e Confindustria, sono molto caute. «C'è soprattutto tanta paura di viaggiare in aereo. Finché durerà la guerra - dicono alla Confesercenti - arriveranno molti meno turisti extraeuropei. Ma d'altra parte anche gli italiani limiteranno i viaggi all'estero e gireranno di più il nostro paese. E non dovrebbero calare di molto gli arrivi, in auto, in treno o in pullman, dai paesi vicini». Preoccupazione, insomma, soprattutto per le agenzie di viaggio, e richiesta di interventi a sostegno dell'occupazione, con l'estensione della cassa integrazione, e delle aziende, in primo luogo con la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma non ci stracciamo ancora le vesti, dicono sia alla Confesercenti sia alla Falat, l'associazione degli albergatori aderente alla Confindustria.

«Bisogna distinguere - avvertono alla Confesercenti - tra gli alberghi, i ristoranti medi e piccoli, che non hanno risentito particolarmente della situazione, e le agenzie di viaggio, specialmente quelle che lavorano con il Nord Africa e il Medio Oriente, e alcuni grandi ristoratori che operano prevalentemente proprio con le agenzie, che soffrono un fortissimo calo di attività. C'è comunque chi ha gonfiato gli eventi del Golfo gennaio e sempre stato un periodo di "morta", salvo per le vacanze

in montagna. E quelle stanno andando bene, sia perché dopo due anni di assenza la neve è tornata in abbondanza, sia perché normalmente sono frequentate soprattutto da italiani. Un giudizio condiviso anche dalla Falat, secondo la quale «la crisi c'è, ma in questo momento tocca solo il turismo culturale e quello "d'affari" (mostre, convegni, esposizioni), il più penalizzato anche perché molte grandi aziende, sia negli Usa sia in Europa, hanno invitato i loro dirigenti a ridurre al minimo, per motivi di sicurezza, i loro spostamenti. Certo, se guerra e rischio di attentati dovessero durare ancora a lungo, il '91 potrebbe rivelarsi una catastrofe. In questo senso il periodo di Pasqua sarà il primo banco di prova».



La spiaggia di Hammamet in Tunisia

Il pm su Gelli «Cospirazione politica Va processato»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per il magistrato le prove ci sono. Licio Gelli e la sua loggia P2 avevano come finalità la cospirazione politica. Così ha infatti definito l'opera di inserimento nelle istituzioni statali mediante i dettami del «Piano di rinascita democratica», il progetto pidista per portare l'Italia ad una seconda Repubblica. E al termine della requisitoria, il sostituto procuratore Elisabetta Cesqui, ha chiesto al giudice Francesco Monastero il rinvio a giudizio per Gelli e per il gruppo dei suoi fedeli proprio per cospirazione, procacciamento e rivelazione di notizie sulla sicurezza dello Stato, e calunnia. Una vicenda paradossale, che testimonia la sconfitta pressoché definitiva della giustizia nella vicenda Gelli P2. Il Venerabile, infatti, non può essere giudicato per il reato principale, la cospirazione. Per Licio Gelli la garanzia giurisdizionale è costituita dal provvedimento con il quale le autorità svizzere hanno consentito la sua estradizione in Italia nel 1988. Casuale o meno, si tratta dell'assunto nella manica che Licio Gelli è riuscito a garantirsi con il provvedimento firmato dall'allora ministro levice della Giustizia Elisabeth Kopp. Un ministro travolto dall'inchiesta giudiziaria sulla «Turkish connection», nella quale era saltata fuori la finanziaria gestita dal marito, Hans Kopp. L'estradizione era stata concessa, infatti solo per bancarotta fraudolenta e calunnia. Dieci anni di indagini giudiziarie solo per scrivere un atto d'accusa contro il sistema di potere costituito dalla P2, un atto d'accusa che non potrà avere un compimento davanti a un tribunale. Il giudice Cesqui (che fa parte del pool Gladio) ha infatti seguito con tenacia tutti i filoni della seconda inchiesta sulla P2, quella aperta nel 1986 dal giudice Domenico Sca. La svolta nell'inchiesta è data nel giugno 1989 quando, su richiesta di Elisabetta Cesqui, il giudice Ernesto Cudillo firmò ben venti mandati di comparizione, un'imputazione, cioè, a piede libero. Tra gli incriminati, oltre a Gelli, i capizzone della P2, i capi dei servizi segreti e delle forze armate. Così sfilarono davanti al giudice, per difendersi dall'accusa di cospirazione, Umberto Ortolani, appena rientrato dalla lunga latitanza, Franco Picchiotti, l'ex capo della Guardia di Finanza Raffaele Giudice (coinvolto nello scandalo dei petroli), l'ex capo del Sismi Giulio Grassini, poi il generale Gian Adolfo Maletti, Giovanni Fanelli, Antonio Vizzier, Antonio Labruna, ed altri. Molti nomi noti, personalità giuridiche sulla spinta prodotta ai punti-chiave nell'apparato statale. La dimostrazione evidente, secondo Elisabetta Cesqui, di come fosse stata iniziata l'applicazione del «Programma di rinascita democratica», passato attraverso i vertici delle forze armate e dei servizi segreti, per giungere, quindi, alla normalizzazione dei sindacati, della magistratura e degli organi di informazione.

Palermo A giudizio per frode 24 calciatori

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quando gli agenti della Finanza fecero irruzione nella sede della Palermo calcio e cominciarono a sfogliare i libri contabili della società, restarono a bocca aperta. In quei registri c'erano le prove di una megatruffa ai danni del fisco congelata da dirigenti e calciatori del club rosanero per i quali adesso la Procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio. Ventiquattro persone tra dirigenti e calciatori dovranno rispondere del reato di truffa continuata ed aggravata. L'ex presidente, Salvatore Matta, e l'ex amministratore delegato della società, Franco Schillaci, dovranno inoltre rispondere del reato di bancarotta fraudolenta. Entrambi finirono in manette nella primavera del 1987 dopo che la Federcalcio aveva decretato la radiazione della squadra rosanero dai campionati professionistici a causa di un buco di svaniti miliardi riscontrato nelle casse del club calcistico. Il meccanismo della truffa era molto semplice: d'accordo con i dirigenti, i calciatori intascavano decine di milioni in nero che i contabili della società annotavano nella tabella «uscite» facendole figurare come spese varie. Gli atleti coinvolti sono ben 24, praticamente tutta la squadra. Ognuno di essi firmava un regolare contratto e poi concordava con il presidente Matta il «suon busta» che, in alcuni casi, superava gli 80 milioni di lire. Così si è scoperto che l'ex centravanti di quella squadra - che poi rimase coinvolto anche nella torbida vicenda del calcio scommesse - Orazio Sorbello, oggi in forza all'Avellino, guadagnava ben 90 milioni in nero denunciandone soltanto 30. Non da meno erano la punta Claudio Pellegri e il centrocampista Maurizio Ronco (poi individuato come uno degli ideatori del tononero e squalificato per tre anni) che intasavano 70 milioni ciascuno fuori mandati di comparizione, un'imputazione, cioè, a piede libero. Tra gli incriminati, oltre a Gelli, i capizzone della P2, i capi dei servizi segreti e delle forze armate. Così sfilarono davanti al giudice, per difendersi dall'accusa di cospirazione, Umberto Ortolani, appena rientrato dalla lunga latitanza, Franco Picchiotti, l'ex capo della Guardia di Finanza Raffaele Giudice (coinvolto nello scandalo dei petroli), l'ex capo del Sismi Giulio Grassini, poi il generale Gian Adolfo Maletti, Giovanni Fanelli, Antonio Vizzier, Antonio Labruna, ed altri. Molti nomi noti, personalità giuridiche sulla spinta prodotta ai punti-chiave nell'apparato statale. La dimostrazione evidente, secondo Elisabetta Cesqui, di come fosse stata iniziata l'applicazione del «Programma di rinascita democratica», passato attraverso i vertici delle forze armate e dei servizi segreti, per giungere, quindi, alla normalizzazione dei sindacati, della magistratura e degli organi di informazione.

Il capitano Labruna conferma le accuse in un confronto con il senatore Alessi Interrogato anche l'ex ministro Gui: «Gli omissis sul Piano Solo imposti da Cossiga»

«Quei nastri furono manipolati due volte»

Una faccia e faccia drammatica. L'ex capitano del Sid, Labruna e il senatore che fu presidente della commissione sulle deviazioni del Sifar, Giuseppe Alessi, sono comparsi davanti ai giudici. I nastri degli interrogatori sul «piano Solo» furono manipolati? Quando? Un «giallo» ancora da chiarire. In serata i magistrati hanno ascoltato anche l'ex ministro Gui, che indica responsabilità di Cossiga e Alessi.

Per capire come andò realmente i magistrati romani hanno anche messo a confronto Alessi e Labruna, ma con poco successo. Erano presenti anche gli avvocati difensori, dal momento che i due sono comparsi davanti ai giudici come indagati per il reato di soppressione di documenti. Doppia veste per il senatore Alessi, avendo presentato alla procura una dettagliata denuncia per calunnia, nei confronti di Labruna, è stato ascoltato anche come parte lesa.

Ma i giudici lontani e Palma, per dirimere i misteri del nastro «censurato», ieri hanno ascoltato anche Luigi Gui, ministro della Difesa nel periodo in cui sono stati apposti gli omissis. Un lungo interrogatorio, durato fino a tarda sera.

Interrogati dal giudice Casson i due testimoni «segreti» che nel '72 scoprirono l'arsenale Nasco di Aurisina

VENEZIA. Un funzionario di polizia in servizio presso il commissariato di Sulmona; un maresciallo dei carabinieri di stanza a Trieste. Tra domenica e lunedì mattina il giudice Felice Casson ha interrogato, dopo averli individuati, i due superstiti che nel febbraio 1972, secondo la rivista «Novecento», avrebbero scoperto l'arsenale di Aurisina. Il magistrato li ha sentiti in gran segretezza; probabilmente temeva che fossero in pericolo. Altrettanto probabilmente gli hanno aperto nuove strade. Ma le loro dichiarazioni non corrisponderebbero in tutto alle anticipazioni della rivista il cui direttore, Franco Fedeli, ieri è tornato da Casson per la seconda volta. Entrambi i nuovi testimoni sarebbero stati condotti all'«Nasco» di Gladio, di fatto in uso ad ordinisti triestini e friulani, da un caparbio brigadiere di polizia, Nicola Pezzuto, che indagava per proprio conto su neofascisti locali. Dopo la scoperta il poliziotto abruzzese, all'epoca allievo di Ps a Trieste, oggi quarantenne, sposato, con due figli) fu punito dai superiori 7 giorni di cella di rigore. Pezzuto invece, il 15 marzo 1972, fu internato di forza in clinica psichiatrica per «mania di persecuzione da neofascisti»; per tutto l'anno subì altri «ricoveri» negli ospedali militari di Udine, Padova, Verona. Nel febbraio 1975, a 33 anni, si «suicidò». Casson ha sequestrato anche gli atti superstiti di questo caduto, ed interrogato una decina di persone che in qualche modo ne furono protagonisti.

ROMA. Da accusato è passato a vestire i panni dell'accusatore. Ed un primo risultato, l'ex senatore Giuseppe Alessi, l'ottiene: Labruna in parte ritratta, aggiustando il tiro delle sue dichiarazioni. Alessi non avrebbe partecipato, materialmente, all'operazione di ripulitura dei nastri del piano Solo, ma solamente alla decisione politica. Per l'ex senatore è un primo, lievissimo, successo. Per ottenerlo ha dovuto rinunciare ai benefici della prescrizione del reato che gli era stato contestato a Venezia (soppressione di atti veri, datata 1970).

Ma i giudici lontani e Palma, per dirimere i misteri del nastro «censurato», ieri hanno ascoltato anche Luigi Gui, ministro della Difesa nel periodo in cui sono stati apposti gli omissis. Un lungo interrogatorio, durato fino a tarda sera.

Gli ha parlato anche degli eucleandi. Secondo l'ex ministro gli elenchi completi erano stati consegnati in Parlamento nel luglio 1969. La stessa lista era stata invece negata dal sottosegretario Cossiga, qualche mese dopo, alla commissione Alessi. Quell'elenco - ha detto Gui - era stato classificato come materiale coperto da segreto. E la lista consegnata al Parlamento? Spiega. Eppure (a detta di Gui) non conteneva nomi di personalità politiche di rilievo, ma soltanto «sabotatori e agitatori».

L'ex ministro socialista della Giustizia nominato ieri da Cossiga giudice costituzionale Già si parla di un'ulteriore «scalata» alla presidenza della Corte. Rischi di politicizzazione

Vassalli salta dal governo alla Consulta

Il presidente della Repubblica Cossiga ha nominato ieri giudice costituzionale Giuliano Vassalli. L'esponente socialista si era dimesso venerdì da ministro della Giustizia. La designazione, sin dalle prime voci circolate in proposito, aveva suscitato polemiche. Intanto il neopresidente della Corte, Ettore Gallo, ha nominato vicepresidente Aldo Corasaniti. Gli succederà in luglio lo stesso Vassalli?



Giuliano Vassalli



Ettore Gallo

sono state rese note sabato). In quel verdetto diversi esponenti politici e giuristi hanno individuato del condizionamento di natura politica.

La nomina di Vassalli (il cui mandato scatterà dal giorno del giuramento) non riporta la Corte al plenum dei suoi componenti. Non è stato ancora sostituito Renato Dell'Andro, deceduto nell'ottobre scorso. Una prima votazione delle Camere - cui spetta la nomina - è andata a vuoto il 19 dicembre. La prossima è stata fissata per giovedì. I giudici attualmente in carica sono Baldassarre, Ferri, Mengoni, Chelli (nominati dal capo dello Stato), Gallo, Spagnoli, Casavola, Calanella (eletti dal Parlamento), Corasaniti, Borzellino, Greco, Pescatore e Granata (espressi dalle magistrature ordinarie e amministrative).

Ieri, intanto, il presidente Gallo ha preso possesso delle sue funzioni di sedicesimo presidente della Corte. Il suo primo atto è stata la nomina a vicepresidente di Aldo Corasaniti, giudice costituzionale dal 1983 su designazione della Cassazione, di cui è stato avvocato generale. Il mandato di Corasaniti, sessantatreenne, scadrà nel novembre '92.

FABIO INWINKL

ROMA. Una nomina largamente annunciata. È quella di Giuliano Vassalli a giudice della Corte costituzionale. Ieri il capo dello Stato, cui spettava la nomina, ha firmato il decreto, subito controfirmato da Andreotti. Vassalli succede a Giovanni Conso, che aveva concluso domenica il suo mandato novennale. Venerdì, aveva rassegnato le dimissioni da ministro della Giustizia; poche ore dopo, il suo incarico veniva assegnato, «ad interim», al vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli.

Una successione rapidissima di operazioni, a suggello di una manovra gestita nelle ultime settimane dal Palazzo Chigi e via del Corso, nello scenario di un pentapartito alla vigilia della verifica e di varie ipotesi di rimpasto. I socialisti hanno ottenuto il «trasferimento» di Vassalli dal dicastero di via Arenula all'Alta Corte, con il progetto di una sua non lontana nomina a presidente. Il 14 luglio, infatti, scadrà il mandato di Ettore Gallo, presidente da giovedì scorso al posto di Conso.

Gallo è uno dei cinque giudici eletti dal Parlamento, venne a suo tempo «indicato» dal Psi. Ma non si è attesa questa scadenza per l'ingresso di Vassalli a Palazzo della Consulta. Con la nomina sancita ieri si preconstituiscono le condizioni di una sua candidatura, tra sei mesi, al vertice della Corte (anche se la prassi testimonia di una scelta sinora avvenuta tra i membri «anziani» del consesso).

Vassalli, settantasei anni, ordinario di diritto penale all'Università di Roma, era ministro della Giustizia dal luglio '87. Durante la sua gestione si è concluso il lungo iter del nuovo codice di procedura penale, il primo emanato nell'Italia repubblicana. Accanto ad una copiosa produzione legislativa, si è registrata anche una sequenza di aspre polemiche con la magistratura associata e il Csm.

In effetti, Vassalli non è il primo uomo di governo a diventare giudice costituzionale (basterà citare, tra i casi più recenti, quelli di Oronzo Reale, Renato Dell'Andro e Mauro Ferri, quest'ultimo tuttora in carica). Ma, in questo caso, ci si trova di fronte ad un Guardasigilli che - su nomina del Quirinale - nel giro di tre giorni lascia il governo ed entra a far parte dell'organismo cui spetta il vaglio di costituzionalità delle leggi.

ecologia magazine advertisement. Includes text: 'In esclusiva per i lettori di Nuova Ecologia l'edizione italiana del "World-Watch magazine". Le analisi e le previsioni del più autorevole centro di studi ambientali del mondo.' and 'Nuove scontatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc... Verificate prezzi eccezionali telefonando (0523) 68700 (24 ore)'. Also includes '131 nuove di fabbrica e 125 fanaloni familiare/berlina concessionaria vende 8.200.000 telefonare (0523) 590377'.

Borsa
+1,36%
Indice
Mib 971
(-2,9% dal
2-1-1991)



Lira
Mantiene
la quota
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Forte
flessione
(1.101,8 lire)
In rialzo
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Dopo le decisioni divergenti sullo sconto
Riserva Federale e Bundesbank intervengono
per impedire una svalutazione troppo rapida
Il mercato delle valute resta instabile

Sale il costo del denaro anche in Italia
proprio mentre ribassa ancora la produzione
Impossibile combattere insieme inflazione
e crisi con la sola manovra della moneta

Tutti insieme in difesa del dollaro

La lira in difficoltà stretta fra alti tassi e recessione

La Riserva Federale degli Stati Uniti e le banche centrali europee, compresa la Bundesbank, sono intervenuti in forze per impedire al dollaro di scendere sotto le 1100 lire. La lira ha egualmente subito la dura pressione del dollaro dopo l'esplicito e reiterato invito del presidente della Bundesbank Otto Poehl a svalutare. Sullo sfondo, la recessione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La settimana scorsa le banche centrali sono state unanime nel dividere: aumento del tasso di sconto in Germania, ribasso negli Stati Uniti. Questa settimana sono concordi nell'intervenire per impedire che il mercato, traendo le conseguenze, ricerchi nuovi equilibri. Dollaro quindi a 1103 lire come venerdì scorso, lira a 752 per marco come qualche mese addietro. La confusione fra chi dovrebbe governare il mercato toglie al cambio la possibilità di dare informazioni attendibili. Quindi, attesa di una chiarificazione che può essere solo politica. La Banca di Francia, al cui soccorso sono volati gli stessi tedeschi, non aumenta i propri tassi d'interesse e subisce l'esodo di capitale verso la Germania. La Banca d'Italia ha aumentato i tassi - ed ieri l'IMI ha lanciato un prestito in euro di 150 miliardi con rendimento netto del 13%, costo prossimo al 15% - ma lascia dubbi sulla propria capacità di mantenere la stabilità di cambio della lira all'interno del Sistema monetario europeo.

Tassi monetari del 15%, come in Inghilterra, hanno gli stessi effetti che si sono avuti oltre Manica: aumento rapido della disoccupazione, calo della produzione industriale e del livello generale di attività. Con questa differenza, e cioè che questo avviene in Italia in fase avanzata di recessione industriale mentre in Inghilterra si decide il tasso base del 15% quando ancora l'economia tirava.

A che punto siamo con la recessione? Tutte le fonti ufficiali si ostinano nel silenzio. Il fatto che l'indice della produzione industriale a gennaio segni 115 (rispetto a 100 nel 1985 e 121,3 nell'ottobre 1989) non viene valutato abbastanza. Si fa riferimento all'andamento dei consumi elettrici, aumentati del 2% in gennaio, ignorando l'andamento generale dell'indice dei consumi elettrici che dal 124 di ottobre scorso è sceso a 121,8 a gennaio (sempre facendo 100 il 1985). Oltretutto, i consumi elettrici hanno variati dovuti a situazioni civili, come la temperatura media del periodo.

Il ministro delle Finanze Rino Formica sembra accettare la finzione dei «settori colpiti dalla guerra nel Golfo» candidati ad ottenere sgravi contributivi e fiscali. La recessione industriale deriva da riduzioni di domanda già in movimento prima di agosto. La stessa industria dell'auto registra riduzioni di domanda che hanno origine nella restrizione del reddito disponibile delle famiglie. L'appello della FIAT alla

Comunità europea, per un «piano auto», fa riferimento anch'esso a fattori di medio e lungo termine, in particolare la concorrenza estera. E' il carattere sussidiario dell'azione fiscale che cala una grossa ipoteca sulla posizione della Banca d'Italia. Nel momento in cui i maggiori paesi industriali scaricano sulla moneta il peso dell'azione antirecessione - dagli Stati Uniti alla Germania, dal Giappone all'Inghilterra - sembra pressoché inevitabile che l'Italia si accordi. L'alternativa è una revisione radicale della manovra finanziaria pubblica, l'unica capace di fare una se-

lezione tale delle restrizioni e degli incentivi da consentire di perseguire contemporaneamente l'obiettivo del sostegno alla produzione e del contenimento dell'inflazione. Una scelta in tal senso sembra ancora preferibile alla svalutazione della lira ed all'aumento ulteriore dei tassi. Non si vedono però i segni di una assunzione di responsabilità del governo. D'altra parte, una manovra esclusivamente monetaria potrebbe allontanare il punto di ripresa dalla recessione. Cominciano ad intravedere questa possibilità molti osservatori internazionali. La ripresa economica a primave-

ra comincia ad apparire un miraggio per gli Stati Uniti. Ed il governo di Londra, pur avendo promesso di abbassare i tassi d'interesse, si trova inchiodato ad una manovra deflattiva che si prolunga senza effetti ormai da molti mesi. In Germania c'è chi ha dubbi sulla possibilità che la rivalutazione del marco costituisca il rimedio appropriato ad un disavanzo pubblico che raggiunge il 4% del reddito nazionale, qualche frazione in più del pur pauroso disavanzo degli Stati Uniti. Questi paesi rischiano di perdere la guerra nelle retrovie della loro economia.

Bilancio federale a picco Bush: sì, è recessione

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. George Bush ha presentato ieri, con sorprendente ottimismo, il bilancio federale per il 1992. La voragine del deficit dovrebbe, secondo i piani, ridursi da 318 miliardi di dollari a 281, una cifra comunque superiore al record negativo stabilito da Reagan nel 1986. E una lunga recessione potrebbe vanificare ogni calcolo.

Rilegato in una elegante copertina rossa e blu, il presidente Bush ha inviato ieri a ciascuno dei membri del Congresso, il ponderoso volume contenente il bilancio di previsione per il 1992. E ponderose sono, in effetti, sia la spesa che esso preannuncia - 1.450 miliardi di dollari -, sia, soprattutto, il deficit tra i quali faticosamente si muove: quello del '91

con i suoi 318 miliardi, e quello di 281 miliardi previsto per il '92. Non sorprende dunque che molti abbiano voluto sarcasticamente ribattezzare «Tallone d'Achille» il volume distribuito ieri. Soprattutto se si considera che, al suo interno, le cose non scritte sembrano in verità pesare assai più di quelle date alle stampe. Dal bilancio '92, infatti, è stato eliminato tutto il capitolo relativo alla guerra del Golfo, i cui costi, secondo calcoli probabilmente ottimistici, sono stati recentemente valutati nell'ordine dei 500 miliardi di dollari al giorno. Posto di fronte a questo non insignificante dettaglio nel corso della trasmissione televisiva «Meet the press», il direttore per il Bilancio, Richard Darman, si è rifugiato nella conclamata

convincione - da molti considerata nulla più che un *wishful thinking*, un pio desiderio - che le spese di guerra possano essere «in gran parte coperte dagli alleati». Sempre che, ovviamente, «la guerra non si prolunga oltre marzo».

Ma non solo. Tutta la politica militare dell'Amministrazione rischia in realtà di trasformarsi, ben al di là delle cifre pubblicate, in una incontrollata emorragia. Mentre infatti il bilancio delle forze armate viene formalmente ridotto da 299 a 295 miliardi, restano di fatto aperti, sull'onda della guerra, una serie di capitoli collaterali: dal finanziamento delle «guerre stellari», già annunciate da Bush nel discorso sullo Stato dell'Unione, al contro-



verso piano per il bombardiere B-2. Tutte fonti di spesa, queste, la cui copertura Bush ben difficilmente potrebbe recla-

mare dal fess'anche più disponibile e generoso degli alleati. Un analogo criterio di cancellazione, in effetti, era stato seguito negli anni scorsi da Bush per occultare i devastanti effetti della crisi delle Savings and Loans, riscattate dal governo nell'89 a costi giganteschi (si parla di 500 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni). Ed è proprio a questi buchi del passato che si devono ora in buona misura l'impen-

gnata del '91 e del '92. I cui deficit, ammette Darman, sono dovuti, per 105 miliardi, proprio all'operazione di salvaggio nei confronti della S&L, e per altri 87, alla copertura dei buchi di altre bancarelle finanziarie.

Nel suo messaggio di presentazione del bilancio, Bush, pur senza mai nominare la parola recessione, ammette che il più lungo periodo di espansione economica della storia è stato temporaneamente interrotto. Ma aggiunge: «Abbiamo la possibilità di riprendere presto il cammino della crescita lungo il sentiero di una nuova era di espansione». Un ottimismo, anche questo, che sembra avere sempre meno adepti. Gli ultimi dati relativi all'andamento dell'economia a dicembre - soprattutto quelli della disoccupazione - hanno raggelato molte delle frettolose ed euforiche previsioni che, grazie al forte rialzo in tutte le Borse ed al sorprendente netto calo del prezzo del petrolio, avevano marcato l'inizio della guerra del Golfo. Solo qualche giorno fa il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha apertamente denunciato i pericoli di una guerra che si prolungasse oltre i tre mesi.



Otto Poehl presidente della Bundesbank, in alto, George Bush

Poehl difende il «supermarco» e aggiunge: attenta, debole Italia

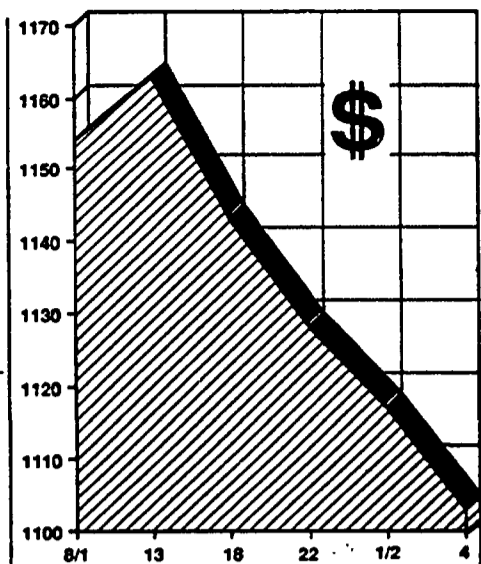
«Non è stato facile per l'Italia aderire alla banda stretta dello Sme e non le sarà facile mantenere questa posizione». Il presidente della Bundesbank Poehl rilancia l'Europa a due velocità: per lui l'Italia resta in bilico. Aspra difesa della scelta sui tassi di interesse: ciò che fa bene alla Germania fa bene all'Europa. E chi non si adegua «dovrà accettarne tutte le conseguenze».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

DAVOS. Mentre sui mercati si scatena la corsa a comprare dollari pilotata dalle banche centrali, il numero uno della politica monetaria tedesca difende il supermarco, un marco di cui deve essere preservata l'integrità, la forza d'attrazione totale più che fatale. All'interno della Grande Germania per evitare che la lentezza con cui i politici di Bonn stanno decidendo sull'introduzione di nuove imposte (ancora ieri Kohl le ha annunciate ma nulla si sa di quantità e tempi) si ripercuota come un boomerang sul livello dei deficit pubblici e per evitare che i salari (quelli dell'ovest e quelli della ex Rdt) scattino del 10% (una misura - dice Poehl - fuori dalle proporzioni). Ma la difesa del supermarco è anche all'esterno: non c'è contraddizione tra l'intervento di ieri a sostegno del dollaro e la necessità di mantenere un marco forte poiché un declino smisurato della valuta americana avrebbe ripercussioni negative anche per l'Europa. Si tratta di in-

tendersi naturalmente sul concetto di «misura», come si tratta di intendersi sul concetto di «stabilità». Ciò che va bene oggi (la difesa del dollaro nella giornata in cui i mercati partono con il segno decisamente negativo e fanno toccare al dollaro i minimi storici) non andava bene dieci giorni fa quando Poehl aveva detto a New York al capo della Federal Reserve Greenspan che lui di dollari ne aveva acquistati abbastanza. E potrebbe non andare bene tra dieci giorni. Il filo rosso tra le banche centrali funziona solo per evitare sconquassi nei rapporti di cambio che possono essere dannosi per tutti. La cosa certa è che, nonostante le reti di sicurezza stese in presenza di forti scossoni sui mercati delle monete, si sono ristretti i margini per comporre le divergenze tra le economie che si trovano in crescita e restano ossessionate dall'inflazione (Germania e Giappone) e l'economia americana in recessione. Sentite che cosa dice delle decisioni

trebbe continuare. Ciascuno ha la sua visione «integrale» di stabilità. Invito a nozze per la Bundesbank. Francia, Gran Bretagna e Italia sono nei guai per l'aumento dei tassi tedeschi che esercita una pressione fortissima sulle loro monete? Poehl non si smentisce applicando - rovesciato - il vecchio detto francese sulla Francia che si prende il raffreddore se la Renault si trova in difficoltà: ciò che fa bene alla Germania fa bene all'Europa. «Se alcuni paesi hanno escluso un riallineamento quale strumento per l'aggiustamento ne dovranno accettare tutte le conseguenze nella politica monetaria. Non possono conservare il dolce e mangiarlo nello stesso momento. Noi siamo contribuendo alla stabilità europea perché il Deutsche Mark serve di ancoraggio allo Sme. Ci sarebbe il collasso dell'intero sistema monetario europeo se il marco perdesse valore». La relazione tra quanto sta succedendo e il futuro dell'Europa economicamente e politicamente unita è molto stretta. Qui, Poehl rilancia l'Europa a due velocità. Dice che non gli piace il termine, ma proprio di questo - bontà sua - si tratta. «Avremo grandi differenze di integrazione. Parlo di gradi diversi di convergenza. Bisogna accettare il fatto che alcuni paesi siano più preparati di altri a partecipare all'integrazione. Già oggi esiste un gruppo di paesi in grado di coordinare politica monetaria, tassi di interesse, di mantenere tassi di



Quei 20 giorni che sconvolsero la moneta Usa

ALESSANDRO GALIANI

8/1 L'8 gennaio il mondo è colto di sorpresa. In attesa del vertice di Ginevra tra Baker e Azuz. Si spera ancora in un accordo che eviti il conflitto. La moneta Usa è considerata un «bene rifugio», come l'oro. E l'incertezza sugli sbocchi della crisi spinge a farne incetta. Per questo il dollaro sale a 1.154 lire, contro le 1.123 del giorno precedente.

10 gennaio fallisce il vertice tra Baker e Azuz. Stabili le Borse, mentre il dollaro chiude a 1.160 lire, dopo una giornata altalenante: all'apertura schizza in alto, per poi discendere man mano che i colloqui tra i due si protraggono e poi risalire rapidamente alla notizia del fallimento. Insomma, più le cose si mettono male più ci si rifugia nel «bene» dollaro.

11 il dollaro si assesta a 1.150 lire e il 12 va a 1.148. Segno che la moneta comincia a stabilizzarsi dopo la speculazione che ha preceduto il vertice di Ginevra e per via del rallentamento della politica creditizia che le autorità monetarie di Washington stanno attuando. Il petrolio invece va a quasi 40 dollari al barile.

13 fallisce la missione di Perez de Cuellar a Baghdad e le truppe sovietiche sparano sulla folla a Vilnius. Aumenta la tensione nel mondo e il dollaro, vero e proprio termometro di crisi, sale a 1.163 lire.

16 alle 6 di mattina scade l'ultimatum dell'Onu a Saddam Hussein: dollaro in lieve calo a 1.160 lire.

17/1 A mezzanotte partono i Cruise contro Baghdad. Inizia la guerra. Il petrolio va a 38 dollari al barile (5 più del giorno precedente). Il dollaro resta stabile (1.161 lire).

18 gennaio l'operazione «Tempesta nel deserto» scatenata nell'Irak: oltre 1.500 missioni aeree. E Baghdad risponde con gli Scud. Il dollaro cala nettamente: 1.143 lire. L'ottimismo del primo giorno di guerra, la certezza di una vittoria lampo rendono euforiche le Borse, mentre perdono quota i «beni rifugio».

19 continua il lancio di Scud ma Israele non entra in guerra. Continua anche il calo del dollaro: 1.140 lire. Gli Usa annunciano l'apertura delle riserve e il prezzo del petrolio tracolla a meno di 20 dollari al barile.

22 ormai si è capito che non ci sarà guerra-lampo: petrolio a 21 dollari e dollaro che continua a scendere (1.128 lire). Al vertice del G7, che riunisce le maggiori

potenze economiche mondiali, Giappone e Germania sono pronte a mollare i cordoni della borsa per finanziare la guerra ma sono contrari ad uno stretto coordinamento delle politiche dei tassi di interesse.

23/1 Per la prima volta il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan parla apertamente di recessione negli Usa (-2,1% del pil) e della decisione di calare lentamente i tassi d'interesse. Il dollaro va a 1.118 lire.

25 gennaio la Casa Bianca ammette: «La guerra potrà durare mesi». Dollaro a 1.116 lire.

26 nel Golfo si rischia la catastrofe ecologica. Il dollaro è a 1.115 lire.

27 il Golfo è in fiamme e iniziano i misteriosi attentati di aerei iracheni in Iran. Dollaro stabile.

27 si annuncia il rinvio del vertice Usa-Urss. Leggero miglioramento del dollaro (1.118 lire).

30 la Germania aumenta il suo contributo finanziario alla guerra (altri 6.500 miliardi di lire). Il dollaro va a 1.114 lire e resta stabile sul marco. Si conferma così la debolezza della moneta Usa che non riesce a guadagnare la divisa tedesca sia in calo perché tutti si aspettano da un momento all'altro la decisione di Bonn di alzare le tasse per finanziare in questo modo i costi dell'unificazione, senza ritoccare i tassi di sconto.

31 a Kadhafi gli iracheni sferrano un inaspettato attacco. Il dollaro sale a 1.119 per l'incremento negli ordinatori di materiale bellico.

1/2 Il primo febbraio, a sorpresa, la Bundesbank annuncia l'aumento di mezzo punto dei tassi tedeschi. Bonn sceglie di finanziare l'unificazione non con l'aumento delle imposte ma con l'afflusso dei capitali esteri. Il dollaro comincia ad essere messo sotto pressione dal marco. La moneta Usa va a 1.117 lire.

2 il Irak continua ad ammassare truppe ai confini sauditi, mentre i B-52 per la prima volta partono dalle basi inglesi e spagnole per bombardare a tappeto l'Irak. Il dollaro continua la sua discesa (1.110 lire), stretto nella morsa tra il rialzo dei tassi tedeschi e il calo di quelli Usa, che passano dal 6,5 al 6%.

4/2 Il dollaro cola a picco: 1.103 lire. Il minimo degli ultimi 10 anni.

Servizio Renault. Sorriso non stop.

Traino gratuito dell'auto in caso di fermo.
Un vantaggio in più compreso nella Garanzia Renault.

Il Pri appoggia Sarcinelli
Crediti commerciali all'Urss,
giovedì 7 il Cipes risolve
la contesa Sace-ministri

ROMA. Nuove polemiche
su a questione dei crediti all'Urss.
In una nota il Pri afferma
che «occorre iniziare a dare
un freno ai crediti concessi dall'Urss»
esprimendo solidarietà
all'ex direttore generale
del Tesoro Mario Sarcinelli...

Borsa, siluri contro Formica
Procuratori in rivolta

Sciopero a piazza Affari
per i capital gain? Operatori
divisi. Formica: «Alla
Camera chiariremo le cose»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ancora segnali
di guerra contro il decreto Formica
sui capital gain. Per giovedì
l'Associazione dei procuratori
degli agenti di cambio (Anpac)
ha indetto un referendum...

al tempo del primo decreto si
era chiesto un provvedimento
di questo tipo per non
condizionare la Borsa con estenuanti
tira e molla parlamentari.
Più di tanto che di metodo le altre
questioni sollevate dall'Anpac
nella nota La nuova tassa
messia in campo da Formica
è «inassillata».

Mondadori e Sgb
Cir-Fininvest e Società-Cerus
Per De Benedetti si apre
una settimana di trattative

MILANO. Gli stati maggiori
della Fininvest e della Cir hanno
continuato a riunirsi anche
nel fine settimana per mettere
a punto la strategia in vista
dell'avvio di una trattativa che tutti
augurano risolutiva.
Giovedì gli ambasciatori dei due fronti
si incontreranno in campo
neutro a Milano per decidere
il destino delle rispettive partecipazioni...

BORSA DI MILANO

Migliora il listino ma scambi pochi

MILANO. Il copione non cambia
in Piazza degli Affari. Gli scambi
continuano ad essere
molto ridotti, per i due motivi
Golfo e tassa sui capital gain.

Amel risparmio hanno infatti subito
un forte ribasso dell'8,2%. Per contro
si è verificato un vero e proprio
balzo delle Olivetti che registrano
un 4,08% in più contro un lieve
ribasso delle Cir del 1,37%.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %
INDICE MIB 971 958 -1,38
ALIMENTARI 898 898 0,00
ASSICURAT 1008 998 -1,00

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
ATTIV IMM 05CV7 5% 171 172,3
BREDA FIN 87/92 W 7% 108 4 107,9
CIGA-88/95 CV 9% 100 6 100,9

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
AZIUT F S 84-92 IND 101,20 101,80
AZIUT F S 85-92 IND 106,70 106,85
AZIUT F S 85-92 IND 102,30 103,35

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
CCTE 30/36/94 9,65% 96,1 96,2
CCTE 30/36/94 11,25% 100,00 100,00
CCTE 30/36/94 10,5% 99,3 99,30

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
IMCAPITAL 24 22299
PRIMECAPITAL 24 22299
PROFESSIONALE 34564 34568

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE
ALIVAR 10070 0,30
FERRARISE 36500 3,40
ERIDANIA 6997 -0,65

CHEMICHE (IDROCARBURI)

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
ALCATEL 4800 -0,41
ALCATEL R NC 2761 0,10
AUSCHEM 1605 1,58
AUSCHEM R N 1820 1,00

INDUSTRIALI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
ALFA ROMEO 12000 0,50
ALFA ROMEO R NC 12000 0,50
ALFA ROMEO R NC 12000 0,50

FINANZIARI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
ALFA ROMEO 12000 0,50
ALFA ROMEO R NC 12000 0,50
ALFA ROMEO R NC 12000 0,50

ENERGIE

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
ALFA ROMEO 12000 0,50
ALFA ROMEO R NC 12000 0,50
ALFA ROMEO R NC 12000 0,50

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
BAVARIA 1580-1500
BCA POP SPDRIO 63000
BCO S SPIRITO 2420-2249

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %
AVANTOUB 2270 2249
ARGENT (PER KG) 139200/142700
STERLINA V C 103000/101300

Fondo per l'occupazione
Semaforo verde del Cipi:
759 miliardi per realizzare
solo tremila nuovi «posti»

ROMA. È stato inventato nel 1988, ma solo ieri il Fondo per il rientro dalla disoccupazione ha preso il via, con il semaforo verde a trentuno progetti - costo complessivo 759 miliardi - che dovrebbero permettere la creazione di circa tremila posti di lavoro. Queste costosissime iniziative spaziano dalla difesa dell'ambiente al risparmio energetico, dalla valorizzazione del turismo alla tutela dei beni culturali, ma tra i progetti, a dire la verità, non mancano proposte la cui utilità resta tutta da dimostrare. È il caso dei 13 miliardi e mezzo destinati a un «Archivio computerizzato musicale» da realizzare in Veneto, Campania, Sicilia e Calabria, che teoricamente produrrebbe «beni» trentuno posti di lavoro con la modica spesa di 435 milioni a nuovo occupato. Oppure, i 25 miliardi per le chiese siciliane, venti posti di lavoro che costano ognuno quasi un miliardo. A parte le considerazioni di merito, salta invece all'occhio lo scarnissimo impegno economico - e viceversa, la netta maggiore resa occupazionale - riservato al progetto per la bonifica delle discariche nel Mezzogiorno neanche venti miliardi per 172 nuovi occupati.

industriale) ha comunque finalmente sbloccato il Fondo per il rientro dalla disoccupazione, varato dall'allora ministro del Lavoro Formica nel lontano 1988. Tra i progetti di investimento varati dal Cipi ci sono anche quattro iniziative (per complessivi 48 miliardi) finanziate in base al decreto-legge per Reggio Calabria. Dal punto di vista occupazionale, il progetto dal più consistenti risultati occupazionali è quello affidato all'Insud (ente nato con la legge 64/1986 che si occupa di turismo nel Sud). L'insud realizza in Sardegna e Basilicata il collegamento informativo delle strutture ricettive a regime, l'occupazione prevista è di 474 unità con un investimento di 61 miliardi di lire. Seguono un progetto da 60 miliardi (350 posti di lavoro) in Sardegna per la realizzazione di servizi occupazionali e produttivi a favore di disabili e portatori di handicap, e un progetto del ministero dei Beni Culturali da 40 miliardi e 300 posti di lavoro per la catalogazione del patrimonio dei beni culturali nel Mezzogiorno. E a questo proposito, c'è chi teme si tratti del rifinanziamento sotto mentite spoglie della fattolosa legge De Michelis sui cosiddetti «giacimenti culturali» tanti soldi messi in giro, occupazione e risultati «culturali» quasi zero. □RG

Una lettera-cronistoria
del presidente dell'impresa
italiana sull'acquisizione
fallita dell'azienda tedesca

**Leopoldo scrive agli azionisti
Pirelli-Continental affare valido**

Dopo diversi rinvii, infine Leopoldo Pirelli ha preso carta e penna e ha scritto la tradizionale lettera agli azionisti. Le difficoltà incontrate dal progetto di acquisizione della Continental, in Germania, avevano suggerito al presidente del gruppo italiano massima prudenza per non irritare ulteriormente i potenziali avversari dell'affare. Il progetto, dice Pirelli, è valido. Ma è ancora realizzabile?

DARIO VENEGOONI

MILANO. L'obiettivo «di realizzare una società europea di dimensioni e potenzialità tali da competere con successo sul mercato mondiale con i maggiori concorrenti del settore pneumatici» era e rimane valido. Rivolgendosi agli azionisti della sua società Leopoldo Pirelli conferma senza tentennamenti la validità del progetto di fondere insieme Pirelli e Continental. Non è una scalata ostile, precisa, ma «una proposta amichevole». «Abbiamo sempre

tenuto presente che Continental non è un avversario da battere, ma un collega da associare in una grande iniziativa congiunta». Il presidente del grande gruppo chimico italiano allega infine una dettagliata cronistoria del caso, fin dalla proposta «sottoposta in via riservata agli organismi statutari Continental» il 14 settembre scorso. «La recente comunicazione di Continental relativa alla decisione di porre termine alla trattativa fa cadere

infatti l'esigenza della riservatezza».

La ricostruzione dei contatti tra le due parti non nasconde l'amarezza e l'irritazione degli italiani per l'atteggiamento pregiudizialmente ostile dei tedeschi. Persino il lavoro degli esperti che avrebbero dovuto rendere confrontabili i bilanci delle due società, stilati con criteri non omogenei, è stato ostacolato da comportamenti tali da delineare «una volontà predefinita di frapponere ostacoli ad una trattativa costruttiva».

La fusione delle due imprese, si dice ancora, è invece consigliabile per molti motivi. Pirelli e Continental insieme darebbero vita a un gruppo «con una quota di mercato mondiale di circa il 16% e vendite totali di pneumatici superiori a 9.785 miliardi di lire». Il nuovo gruppo sarebbe primo in America Latina, secondo in Europa e terzo o

La fusione farebbe nascere
un gruppo forte: secondo
in Europa, terzo negli Usa
«Accordi limitati? No grazie»

quarto negli Stati Uniti, trainando il massimo vantaggio da una oggettiva complementarietà dei due partners.

Quanto infine alla posizione del vertice del gruppo tedesco, che ha rifiutato in blocco la proposta di fusione, replicando che semmai con Pirelli si potrebbero realizzare solo «accordi limitati» su questioni specifiche, la replica di Leopoldo Pirelli è quanto mai netta. «Appreziamo la disponibilità di Continental a limitate collaborazioni, che non riteniamo però rispondenti alle esigenze strategiche dell'attività pneumatici». O tutto o niente insomma.

In questo spirito Pirelli con i suoi alleati italiani ed esteri (sicuramente Vender, Mediobanca e Pesenti, che hanno confermato di possedere quote rilevanti della società, ma probabilmente anche altri) si apprestano ad andare all'assemblea Continental del

13 marzo prossimo ad Hannover.

Di quanti voti disponga il fronte italiano in vista di questo forse decisivo appuntamento, Pirelli non lo dice. Né dice con quale strategia lui e i suoi intendano aggirare la ponderosa difesa attorno al vertice della Continental eretta proprio in questi giorni da alcune delle più importanti società della Germania, dalla Deutsche Bank alle maggiori imprese automobilistiche. E' questo l'ostacolo vero che si frappone al successo degli italiani, più ancora della ostilità manifestata dal presidente del gruppo germanico.

Sull'operazione Continental grava l'incognita di una mobilitazione dell'establishment economico e finanziario tedesco. I precedenti di De Benedetti in Belgio e della Comit in America in questi giorni tolgono il sonno a Pirelli e ai suoi

Italcable
Positivo '90
Cresce
il fatturato

ROMA. Un fatturato superiore ai 700 miliardi con un incremento del 6% rispetto all'89 mentre i traffici telefonici sono aumentati del 16% sono questi i dati più significativi dell'esercizio 1990 dell'Italcable contenuti nella «Lettera agli azionisti» dell'amministratore delegato Ernesto Pascale. «L'intero 1990 - scrive il manager della società Iri-Stet - si è confermato positivo, così come si era prospettato nel primo semestre». Ciò fa prevedere una adeguata remunerazione del capitale investito. Anche la riduzione media del 20% delle tariffe telefoniche internazionali, insieme a un 90 positivo consente di ipotizzare per il 1991 una ulteriore espansione dei traffici svolti dalla Italcable.

La riduzione delle tariffe - prosegue Pascale - «risponde pienamente alle aspettative della società la quale si pone come prioritario obiettivo strategico quello di offrire alla clientela servizi di elevata qualità a prezzi sempre più competitivi». Le tariffe internazionali ferme da alcuni anni, già si erano ridotte in termini reali perché non avevano recuperato l'inflazione. E la nuova riduzione media del 20% avvicinerà le nostre tariffe a quelle degli altri paesi industrializzati.

Ansaldo
Un impianto
per acqua
pura in Urss

GENOVA. Un nuovo impianto di potabilizzazione delle acque per l'intera provincia di Odessa, in Unione Sovietica, sarà realizzato da «Ansaldo industria», azienda che fa capo all'«Ansaldo» (gruppo Iri Finmeccanica), e da «Gepco» che hanno raggiunto un accordo con il Consiglio della regione di Odessa. La commessa, che vedrà «Ansaldo industria» come capofila di un consorzio formato dalle due aziende, ha un valore iniziale di circa 120 miliardi di lire e prevede la realizzazione con tecnologie d'avanguardia di un impianto in grado di erogare oltre 420 mila metri cubi al giorno nel comprensorio di Odessa. I lavori prevedono la realizzazione di una stazione di monitoraggio finalizzata all'individuazione eventuale, in tempo reale, di inquinamento delle acque del fiume Dnestr, da cui è previsto il prelievo delle acque da potabilizzare. L'opera nasce dall'esigenza di controllare anche possibili inquinamenti chimici o radioattivi sul territorio e prevede la ozonizzazione fino al filtraggio finale a carboni attivi. Per quest'ultimo ciclo di lavorazione dell'impianto l'offerta del consorzio italiano contiene anche la costruzione di un generatore di carbone esausto in loco.

Due anni senza investimenti nel materiale rotabile. Fiom Fim Uilm convocati da Bernini sospendono lo sciopero

Ferrovie, crollano gli occupati nell'indotto

Le Fs annunciano programmi di sviluppo, ma il settore metalmeccanico che produce per loro materiale rotabile giace in grave crisi perché da due anni gli investimenti sono bloccati. E quelli previsti dall'accordo fra Ente e governo non bastano. Fiom, Fim e Uilm hanno sospeso lo sciopero indetto per oggi dopo la convocazione di Bernini. Intanto nel '90 più persone e merci hanno viaggiato in treno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non s'è ancora spenta la trionfale euforia con cui il ministro dei Trasporti Bernini e l'amministratore straordinario dell'Ente Fs Necci hanno sottoscritto l'accordo di programma per il rilancio delle ferrovie, ed un richiamo alla realtà viene da quella specie di indotto che è il settore metal-

meccanico delle costruzioni e riparazioni del materiale rotabile ferroviario. 35 aziende (una per tutte, la Breda) a cui le Fs commissionano vagoni, carrelli ecc. facendo così lavorare oltre 13mila persone. Ma da un paio d'anni non fanno quasi nulla, avendo l'Ente dai tempi di Schimberni bloccato

gli investimenti. Quindi, milioni di ore di cassa integrazione, minaccia di chiusura, insomma la crisi. Una crisi che ha portato i sindacati metalmeccanici a dichiarare uno sciopero per oggi dell'intero bacino metal-ferroviario (compreso il vero indotto), popolato da 30mila addetti.

Ma lo sciopero è stato sospeso, dopo la convocazione dei sindacati per giovedì prossimo da parte del ministro Bernini che dovrà rispondere a molti interrogativi. Ne hanno parlato ieri i responsabili Fiom-Fim-Uilm del settore, Elio Troili, Giuseppe Fanna e Giuseppe Ioppolo. Gli interrogativi che attendono una risposta riguardano quella che i tre sindacalisti definiscono «emergenza occupazionale». Il con-

tratto di programma impegnato nel biennio in corso (32mila miliardi), e l'Ente aveva assicurato che gli investimenti avrebbero prodotto centomila nuovi posti di lavoro nell'indotto. Ma se stringiamo l'obiettivo sul materiale rotabile, calcoliamo investimenti per 4.550 miliardi che, secondo i sindacati, non bastano. Su 13mila addetti, circa diecimila si occupano delle costruzioni ferroviarie. Di questi, 1.500 stanno in aziende minori che difficilmente, dice Ioppolo, reggeranno alla concorrenza. Gli altri 8.700 sono in gruppi capaci invece di rispondere all'urto (Breda, Fiat, Fima, Bp, Trazione), alcune aziende meridionali). Ioppolo valuta in 3mila i miliardi a disposizione, che nel biennio assicurano il lavoro soltanto al

60% dei lavoratori. Quindi i sindacati prevedono per il '92 un calo dell'occupazione del 40%.

Il contratto di programma è una buona cosa, dice Troili perché finalmente abbiamo una programmazione e perché l'atto risponde «a una logica industriale sana e non ai soliti criteri di spartizione». Però l'intero apparato industriale che produce per le Fs deve essere «riformulato» troppe le micro-imprese, il governo deve favorire un processo di concentrazione con aiuti alle fusioni e alla riconversione sia delle aziende, sia dei lavoratori coinvolti. E poi tutte le misure di sostegno al reddito necessarie per una sana operazione di ristrutturazione.

Intanto le Fs tracciano i primi bilanci del '90 anno terribile, con il contratto da rinnovare, gli scioperi improvvisi, pochi soldi per migliorare un servizio men che mediocre, crisi di vertice. Eppure, i dati sul traffico sono confortanti. I ricavi sono aumentati del 6,45%, da 3.277 a 3.488 miliardi di lire. Molto dipende dall'aumento delle tariffe (peraltro scattato a novembre), ma l'indice a cui l'Ente tiene molto conferma la tendenza positiva. Le «unità di traffico» sono cresciute del 2,41% per i viaggiatori, e del 2,17% per le merci. Aumenta quindi il numero delle persone che ricorrono al treno (nel mese di dicembre furono staccati 10.681 biglietti contro i 10.168 del dicembre '89) - +7,43% rispetto all'89. Crescono di meno le merci, appena il 4,95 per cento. Comunque nell'Ente c'è aria di ottimismo.




Lorenzo Necci

Fiat ad Arese
Preoccupazione dei sindacati
sul futuro dell'Alfa Lancia

MILANO. Forte preoccupazione per la «crisi strategica» della Fiat, per l'incapacità del gruppo «di utilizzare al meglio le opportunità di progettazione e produzione di autovetture nella gamma medio-alta» e per «il suo disimpegno nell'area produttiva milanese» è stata espressa dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche milanesi, dalle istituzioni, in una serie di incontri che si sono conclusi con l'elaborazione di un documento unitario. In particolare i sindacati sono preoccupati per il futuro dell'Alfa Lancia di Arese la cui caratteristica peculiare è proprio la produzione di vetture della fascia medio-alta, una fascia per la quale secondo le organizzazioni di categoria, la Fiat non avrebbe in cantiere a tem-

pi brevi alcun progetto. I programmi che il gruppo torinese ha illustrato di recente - ha detto Augusto Rocchi, segretario della Fiom di Milano - prevedono la produzione di nuove automobili solo per la fascia medio-bassa. Nel 93/94 a Melfi dovrebbe partire la produzione di una vettura che dovrebbe sostituire la «Uno», stanno inoltre per essere definiti gli accordi con la Polonia per la costruzione della «Miccio», sul genere della «126», e progetti analoghi sono in cantiere con l'Urss e la Jugoslavia. Secondo i sindacati questo significa la conferma di un disimpegno della Fiat verso lo stabilimento di Arese, in particolare, e verso tutta l'area produttiva milanese, in generale.



Renault Clio.

L'Auto dell'Anno

la guido io.

Auto dell'Anno 1991.

Io? Clio.

Una giuria europea di 58 giornalisti specializzati ha eletto la Renault Clio Auto dell'Anno 1991 giudicandola la vettura più rappresentativa dal punto di vista delle innovazioni tecniche, delle prestazioni globali, dello stile, dell'economicità di gestione. Questo, il parere degli esperti. Ma il vostro? Venite a conoscere la Renault Clio presso tutte le Concessionarie Renault: avrete il piacere di effettuare un'autentica prova su strada e giudicare dal vero anche voi l'Auto dell'Anno 1991. E anche voi forse, come già oltre quarantamila italiani, potrete dire «Io? Clio».

Venite a provare su strada la Renault Clio. Capirete perché è l'Auto dell'Anno 1991.



Italsat ha raggiunto la sua stazione di lavoro

Il satellite telefonico italiano Italsat ha raggiunto ieri la sua «stazione di lavoro» nell'orbita geostazionaria a 36 mila chilometri di quota a 13,2 gradi est (il meridiano di Roma). Italsat è stato lanciato nella notte tra il 15 e il 16 gennaio con un razzo europeo Ariane che lo ha posto in un'orbita ellittica di «paraggio» il cui punto più vicino alla terra era di 200 chilometri. Da questa orbita Italsat si è spostato con un motore di apogeo realizzato dalla Bpd, difesa e spazio così come della stessa società del gruppo Fiat sono i 16 motori (di cui 8 di riserva) per la propulsione cosiddetta «secondaria» che assicurano il mantenimento della giusta posizione in orbita. Il motore di apogeo per «salire» fino all'orbita geostazionaria è stato acceso due volte, dopo 37 ore e 45 minuti e dopo 77 ore dal lancio.

Nuovo progetto per terapia anti infarto

«La trombosi è quella tecnica farmacologica che distrugge l'ostruzione delle arterie coronarie che portano sangue al cuore con questo nuovo progetto-sottolinea il prof. Vito Rosano, primario del dipartimento di medicina interna dell'ospedale di Vibo Valentia- potremo avere dei risultati ottimali in uno spazio di tempo molto breve». «Nell'era trombolitica la mortalità per infarto ha detto ancora il prof. Rosano- è notevolmente diminuita e risultati ottimali si ottengono entro la terza ora dal manifestarsi dell'infarto stesso. Dal 1986 ci sono state numerose esperienze di attuazione di trombolisi al di fuori dell'ospedale che hanno notevolmente abbreviato i tempi di intervento attraverso la terapia praticata durante il trasporto in ambulanza. Questo programma ha la caratteristica di poter consentire l'intervento addirittura presso il domicilio del paziente».

Banca dati sulla termodinamica dei rifiuti

Per prevedere con maggiore precisione il comportamento dei composti chimici nell'ambiente, potrebbe essere di grande utilità una banca dati termodinamica (Tdb), che studi la dinamica delle singole sostanze in funzione delle variazioni di temperatura che si verificano nelle masse di rifiuti, siano essi immagazzinati in depositi autorizzati o nelle discariche clandestine. L'Ocse di Parigi sta studiando la possibilità di ampliare ai rifiuti chimici il progetto Tdb che è già stato messo a punto dall'agenzia per l'energia nucleare dell'organizzazione stessa per le scorie nucleari. Si tratta di arrivare a prevedere il comportamento delle sostanze potenzialmente pericolose, mediante la costruzione di un modello matematico che ne tracci le trasformazioni in differenti situazioni di immagazzinamento.

Le biciclette per bambini non sono sicure come dovrebbero

Freni inesistenti e scarsa sicurezza: questo è il risultato di un test fatto sui sette modelli più diffusi di biciclette per bambini effettuato dall'Istituto per la sicurezza dei giocattoli e presentato dal mensile *La Nuova Ecologia* in edicola oggi. Nessuno dei modelli esaminati, adatti a bambini di circa sette anni, rispetta completamente le norme stabilite per questo tipo di giocattoli. I punti critici sono tre: la distanza di sicurezza fra la ruota e la forcella, che dovrebbe impedire l'ispiramento accidentale delle dita, la copertura con un carter della catena e delle ruote dentate, l'efficienza dei freni. Quest'ultimo aspetto si è rivelato pericolosamente carente: solo in due modelli su sette i freni svolgono effettivamente la loro funzione.

È morto Alfred Jost endocrinologo di fama mondiale

Alfred Jost, endocrinologo di fama internazionale e uno dei due segretari a vita dell'Accademia delle Scienze di Francia, è morto domenica scorsa all'età di 74 anni. In un comunicato diramato ieri, l'Accademia delle Scienze ricorda che il lavoro di Jost nel campo della ricerca ha riguardato l'endocrinologia della riproduzione e l'insieme del sistema che guida la fisiologia dello sviluppo del feto. In tale area egli ha messo a punto una tecnica che permette interventi chirurgici nell'utero sui feti dei conigli a diversi stadi di sviluppo. Ha studiato anche il ruolo dell'ipofisi sulle funzioni testicolari, tiroidee e surrenali dimostrando che l'ipofisi non è necessaria alla crescita del feto ma partecipa al regolamento del metabolismo. Nato a Strasburgo, Alfred Jost era entrato nell'Accademia delle Scienze il 7 maggio 1979 nella sezione di biologia divenendone poi per elezione segretario a vita il 13 ottobre 1986.

LIDIA CARLI

Dietro la guerra una nuova disuguaglianza I rapporti Nord Sud e il trasferimento di know how Le multinazionali sono state protagoniste assolute e cieche

Tecnologie sequestrate

Dietro questa guerra c'è anche il nodo fortissimo della nuova ineguaglianza che si è sviluppata tra Nord e Sud del pianeta grazie al trasferimento di tecnologie che si è realizzato in questi ultimi decenni. Un trasferimento che ha visto le multinazionali protagoniste assolute, con la loro logica di massimizzazione dei profitti e loro inevitabile cecità politica. Il risultato è stato che nel Sud del mondo sono arrivate tecnologie o poco utili per risolvere i gravi problemi locali oppure fortemente condizionate e condizionanti lo sviluppo economico e democratico di quei Paesi.

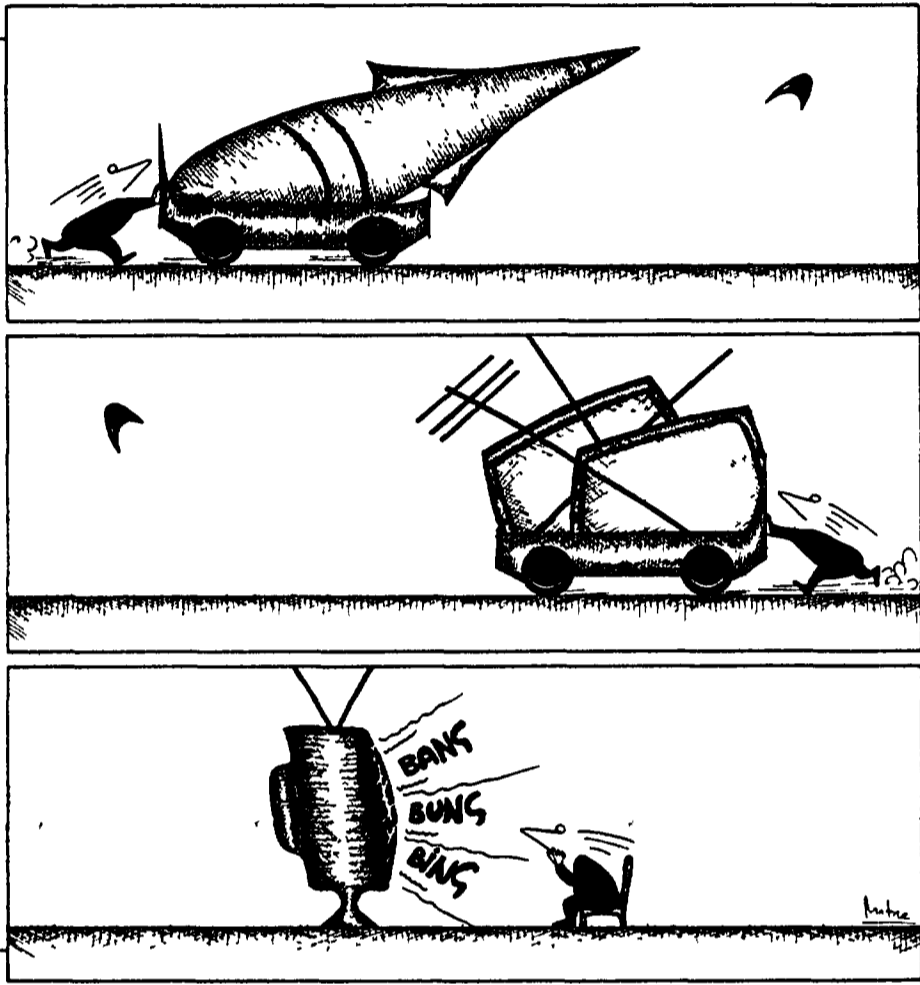
Il premio Nobel Paul Samuelson ha rilevato un possibile motivo di recriminazione per il Sud, al quale non è concessa speranza alcuna in una guerra tecnologica che lo designa inevitabilmente e ingiustamente perdente contro un Nord tecnologicamente più evoluto. Una parità di potenziale tecnologico, più che rendere «equo» un confronto armato, forse avrebbe fatto decadere le cause stesse che ne sono alla base. Lo sviluppo tecnologico è infatti fortemente correlato allo sviluppo socio-economico di un Paese, lo determina e ne è determinato al tempo stesso. Analogamente si può trovare una correlazione biunivoca tra sviluppo socio-economico e livello di democratizzazione di un Paese. Allora, se è vero che questa guerra è combattuta per l'affermazione di valori e principi propri di una società democratica essa non avrà vincitori. I valori democratici, infatti, non possono essere imposti dall'esterno ma devono essere l'espressione libera della maturità civile di un popolo.

La vera battaglia, quindi, che il Nord dovrebbe impegnarsi a condurre con maggiore determinazione è quella per lo sviluppo del Sud, affinché esso raggiunga tale maturità, moltiplicando i suoi sforzi che finora si sono mostrati del tutto insufficienti o inadeguati. Quello che si chiede da più parti è come mai questa evoluzione tecnologica, che ha inciso così profondamente e rapidamente sugli standard di vita degli occidentali, non riesca a promuovere altrettanto efficacemente lo sviluppo del Sud.

Per capire come ciò sia possibile, occorre innanzitutto rendersi conto delle fondamentali differenze tra i sistemi tecnologici dei Paesi industrializzati e quelli dei Paesi in via di sviluppo. Nei primi l'attività scientifica induce più o meno direttamente avanzamenti delle tecniche produttive. Nei secondi invece l'attività scientifica non è in genere collegata in maniera significativa all'attività produttiva. Per cui i Paesi industrializzati possono essere descritti come aventi una base tecnico-scientifica endogena, mentre in quelli in via di sviluppo essa è per lo più esogena.

In questi ultimi, a differenza dei primi, le tre componenti essenziali del sistema tecnologico, ossia le istituzioni scientifiche, quelle tecnologiche e le imprese produttive o non sono tutte presenti o, se lo sono, i legami che ne permettono l'interazione costruttiva ed integrazione sono deboli, inefficienti o del tutto inesistenti. In questa realtà è ovvio che lo sviluppo tecnologico non può che realizzarsi attraverso il trasferimento di tecnologie e know-how ap-

GIOVANNI ABRAMO



Disegno di Mitra Divshail

propriati dai Paesi più avanzati. Ma è proprio il trasferimento tecnologico l'elemento determinante ed al tempo stesso implicante le maggiori difficoltà nel processo di sviluppo. Due sono gli ostacoli più evidenti. Il primo è rappresentato dalla tecnologia stessa. La tecnologia sviluppata nei Paesi industrializzati ha poca rilevanza diretta per i problemi con cui si confrontano molti Paesi del Terzo mondo, non essendo orientata alla soddisfazione di bisogni primari,

per cui deve essere, ove possibile, adattata. Stime dell'United Nations Industrial Development Organization mostrano che il 50% della spesa mondiale in ricerca e sviluppo è finalizzata alla produzione di armi sempre più sofisticate ed il 30% all'aumento marginale del consumo di beni non essenziali. Solo l'1% della spesa è dedicato ai problemi specifici del Terzo mondo. Il secondo ostacolo è costituito dall'agente primario del

trasferimento tecnologico. Solo il 10-20% della tecnologia trasferita proviene da istituzioni pubbliche, tutto il resto provengono da imprese multinazionali. In quest'ultimo caso, che è preponderante, sono le leggi di mercato a governare il processo di trasferimento. Quello delle tecnologie è però un mercato imperfetto con maggiori vantaggi monopolistici per il venditore, a causa della proiezione della segretezza e proprietà industriale. Il fine primario delle multinazionali è massimizzare i profitti e non certo promuovere lo sviluppo dei Paesi del Terzo mondo. Ciò si esplica sostanzialmente in due modi. Da una parte, le multinazionali cercano di preservare la loro posizione monopolistica come venditori di tecnologia limitando il loro reale trasferimento, assimilazione ed uso con clausole particolarmente restrittive. Imporre, ad esempio, la produzione e vendita connessa ad una tecnologia ceduta, nel solo territorio na-

zionale impedisce all'acquirente di realizzare potenziali economie di scala sviluppando un orientamento all'esportazione e quindi la capacità di competere internazionalmente e guadagnare valuta straniera. Dall'altra, esse cercano di estrarre il maggior ritorno, gonfiando ad esempio il «transfer price» nelle transazioni che riguardano proprie sussidiarie o confezionando i cosiddetti «pacchetti tecnologici» ove la tecnologia richiesta non è mai venduta da sola, ma unitamente a beni e servizi che l'acquirente potrebbe comprare in ambito domestico o altrove a condizioni più vantaggiose. Per cui non ci si deve stupire se certi studi rivelano, ad esempio, che i Paesi in via di sviluppo hanno pagato, negli anni 60 in media un terzo in più dei Paesi industrializzati le importazioni di tecnologia elettrica di potenza.

In questo scenario quindi, quali sono le contromisure da adottare per ridurre il divario tecnologico Nord Sud? Aumentare l'incidenza del trasferimento di tecnologie da istituzioni pubbliche è poco realistico. È necessario accettare la realtà di mercato e muoversi all'interno di essa. Da una parte si potrebbe agire sul lato dell'offerta rafforzando il ruolo dell'Unctad (United Nations conference on trade and development) nella definizione e applicazione di un codice etico di affari per le multinazionali. Dall'altra, si potrebbe dare maggior valore, negli interventi di sostegno al Terzo mondo, allo sviluppo delle capacità di negoziazione e gestione dei rapporti con l'estero in generale e con le multinazionali in particolare. L'analisi temporale dello sviluppo di determinati settori industriali, come quello dei computers in Brasile, o del livello tecnologico globale di determinati Paesi, quali quelli cosiddetti di nuova industrializzazione come Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, ecc., evidenzia una determinante comune alla base del successo: l'affinamento progressivo dell'abilità di interagire con l'esterno. Tale capacità ha permesso a certi Paesi di cogliere le opportunità esogene che le dinamiche della struttura di mercato e dell'ambiente internazionale presentavano, per spostare il potere negoziale dalle multinazionali a favore delle imprese locali. Questi esempi, sono un incoraggiamento alla fiducia di quei Paesi in via di sviluppo che si sforzano di ridurre il proprio divario anche in quei settori tecnologici apparentemente inavvicinabili all'inizio, e di tutti coloro nel mondo ricco che si adoperano per il loro successo.

In collaborazione con l'Enea e la Lega ambiente Il World Watch bimensile tradotto in italiano

In edicola, insieme col numero di febbraio di Nuova ecologia, il bimensile World Watch edito da quel prestigioso Istituto americano che ogni anno redige il Rapporto sullo stato del mondo. La rivista, tradotta in italiano, esce in collaborazione con la Lega ambiente e l'Enea. Christopher Flavin ritiene «impossibile prevedere le conseguenze della grande chiazza di petrolio» e chiede una nuova «Convenzione di Ginevra per l'ambiente».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Nuovo strumento per gli ambientalisti italiani. Lo fornisce la Lega ambiente, in accordo con l'Enea e con la collaborazione concreta della rivista *La Nuova Ecologia*. Col numero di febbraio la rivista pubblicherà, come supplemento bimensile, l'edizione in italiano del «magazine» del World-Watch Institute. Il bimestrale, edito da uno dei più prestigiosi centri di ricerca ambientale del mondo, viene già diffuso in cinque tra i maggiori paesi, ma nella lingua originale. In Italia Lega ambiente e Nuova ecologia hanno deciso

di tentare la più vasta diffusione di questo materiale traducendolo nella nostra lingua. Il risultato è che, tanto per cominciare, la diffusione della rivista del World Watch Institute supererà le 50 mila copie. L'edizione in italiano appare in edicola a pochi giorni dalla presentazione dell'annuale Rapporto che avverrà a Washington venerdì prossimo, 8 febbraio. Un Rapporto che già si annuncia molto importante per l'esame della situazione petrolifera mondiale. Ma torniamo a questo numero del «magazine» che si se-

gnala per tre particolari servizi. Il primo, di Christopher Flavin, è dedicato alla necessità di «sconfiggere la dipendenza dal petrolio» e sottolinea come «l'investimento annuo totale degli Usa per il risparmio energetico è equivalente ad appena tre giorni di spedizione nel Golfo persico». In una nota, che Flavin ha inviato in queste ore agli amici ambientalisti italiani, lo studioso sottolinea come sia «quasi impossibile prevedere le conseguenze della grande chiazza che si sta muovendo adesso nel Golfo» e che purtroppo per la configurazione di quel mare «che ha un unico passaggio, attraverso lo Stretto di Hormuz, verso l'Oceano è destinata a rimanere». Di qui la necessità di una nuova Convenzione di Ginevra per l'ambiente, che definisca un codice di comportamento per le guerre future. Altri servizi da segnalare quelli sulla California, che riduce i suoi consumi elettrici, e uno di Lester Brown dal significativo titolo «Il lago d'Aral se ne va».

Rispunta anche il vecchio «Scudo spaziale»

Nel suo discorso di qualche giorno fa sullo «stato dell'Unione», il presidente americano George Bush ha annunciato che, dopo il successo dei missili antimissile Patriot nell'intercettare un volo gli Scud iracheni, il progetto Sdi, il «vecchio» scudo spaziale, verrà interamente ristrutturato e rilanciato su nuove basi. Quasi contemporaneamente, il Pentagono proclamava ai quattro venti il successo del primo esperimento realistico di intercettazione con un missile lanciato da terra di una testata di un missile balistico a gittata intercontinentale (Icbm).

Dunque dobbiamo concludere che l'esperienza del Patriot nel Golfo avrà l'effetto di riportare in primo piano, dopo qualche anno di eclisse, lo «scudo spaziale» reaganiano? Le cose stanno in modo molto diverso. In primo luogo, gli Scud iracheni sono missili piuttosto primitivi - non molto più perfezionati delle V2 con cui i nazisti bersagliavano Londra - e hanno dimensioni superiori, ma gittata e velocità di caduta molto inferiore rispetto a quel-

le di una testata di Icbm. Perciò, intercettare uno Scud non è molto più difficile che colpire un caccia supersonico in volo (in effetti il Patriot nella sua versione originale è un missile anti-aereo), mentre per una testata Icbm - o, ancor peggio, per un nugolo di testate in arrivo contemporaneamente - le difficoltà sono molto maggiori. Quanto all'esperimento annunciato dal Pentagono, ovviamente non se ne conoscono i dettagli tecnici ma va sottolineato che una cosa è colpire una testata di prova, con caratteristiche note a priori e che arriva in una regione e da una direzione pure conosciuta in anticipo, e un'altra cosa sarebbe sventare un attacco nucleare di sorpresa, che potrebbe vedere impegnate migliaia di testate (vere e «finte»), di cui neppure una potrebbe filtrare senza causare danni inaccettabili.

La possibilità di dotare le testate missilistiche di cariche nucleari in effetti cambia radicalmente il compito dell'eventuale sistema di difesa mentre per i Patriot nel Golfo un'efficacia del 90% è soddisfacente.

Sulla scia emotiva del successo dei missili anti missile Patriots ricompare negli Stati Uniti lo «Scudo spaziale». Il Pentagono ha annunciato infatti il primo successo realistico di un esperimento di intercettazione con un missile lanciato da terra di una testata di un missile balistico a gittata intercontinentale. Eppure il programma Sdi ha subito un brusco ridimensionamento nei finanziamenti.

trattato in modo più permissivo, e soprattutto, il Congresso si dimostrava sempre più riluttante a spendere ingenti risorse, di fronte alla voragine del deficit federale, in un programma militare sempre più discusso anche all'interno dell'Establishment. Così, qualche mese fa, il budget dello «scudo spaziale» per l'anno in corso è stato ridotto a 2,9 miliardi di dollari in rispetto ai 3,8 miliardi stanziati durante lo scorso anno, ed ai quasi 5 miliardi richiesti dall'amministrazione. Dopo alcuni anni, comunque, la marcia del Sdi si è inceppata sempre di più le ricerche sulle tecnologie più futuristiche, come laser di potenza a raggi X, mostravano come esse fossero ben lontane da qualsiasi possibilità di impiego concreto gli esperimenti programmati rischiavano di violare il trattato Abm del 1972, causando le proteste dell'Urss e costringendo il governo americano a discutibili acrobazie legali per «reinterpretare» il

PAOLO FARINELLA

te, in caso di guerra nucleare essa non garantirebbe affatto una protezione adeguata. Di questa contraddizione d'altra parte ha sempre sofferto il programma Sdi. Il sogno reaganiano che la tecnologia militare potesse rendere le armi nucleari «impotenti e obsolete» e far svanire l'incubo dell'attacco missilistico di sorpresa (ben vivo in America dopo lo shock provocato dal film *The day after* nel 1982) ha bensì reso all'inizio il progetto - e il presidente - popolari presso il disinformato pubblico americano, ma d'altra parte ha provocato il totale scetticismo di quasi tutti gli esperti e di tecnici che se ne sono occupati. Con la prevedibile ecce-

risorse sufficienti a una modesta attività di ricerca di base. Si cercherà invece di puntare sui missili antimissile basati a terra che nonostante le difficoltà ricordate in precedenza rinchiedono una tecnologia più sperimentata e credibile. Inoltre, verrà esplicitamente abbandonato l'obiettivo dello «scudo» da un possibile attacco massiccio proveniente dall'Urss, e ci si preoccuperà invece di possibili lanci accidentali di Icbm (dovuti ad errori di magan al fatto che alcune basi missilistiche in Urss possano cadere in mani poco affidabili) e di attacchi numericamente assai limitati e provenienti da paesi del Terzo mondo. Uno scenario quest'ultimo, che la guerra nel Golfo ha portato alla ribalta in modo esplicito. Naturalmente va ancora dimostrato che questa mini-Sdi possa rivelarsi efficace e valga le risorse investite soprattutto perché un attacco nucleare dal Terzo mondo potrebbe venire non da un missile ma da una bomba trasportata in valigia. * Università di Pisa e Unione scienziati per il disarmo (Uspid)

Stasera parte, dopo tanti rinvii e senza Zavoli, «Tg sette» settimanale di informazione. Ma Bruno Vespa assicura: «Faremo un buon lavoro»

Incontro con Sydney Pollack: il regista di «Tootsie» presenta «Havana», un film d'amore e guerra ambientata nella Cuba del '58

Vedi retro

Si moltiplicano nelle librerie i titoli dedicati alla guerra nel Golfo

Nuovo Gei Ar conquista gli Usa È Saddam

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Ciò che spinge a scegliere un libro è sempre più l'eco della attualità. E sempre più immediata è la reazione dell'industria libraria alle sollecitazioni dell'attualità. La crisi del Golfo tiene da sei mesi le prime pagine dei giornali e i banchi delle librerie; i titoli dei libri più venduti sono identici a quelli dei giornali: *Lo stupro del Kuwait*, *Saddam Hussein e la crisi del Golfo*, *Da Beirut a Gerusalemme*, *I sauditi*, ci sono poi i libri fotografici con le immagini delle armi e dei militari americani impegnati nel deserto e infine la immane letteratura apocalittica - che sempre tanta fortuna ha in America - ispirata alla guerra del Golfo.

Lo stupro del Kuwait di Jean Sasson (che finora nessuno in America conosceva) è il racconto a toni forti, ricostruito attraverso le testimonianze degli scampati, delle «atrocità» commesse dalle truppe di Saddam Hussein nell'emirato occupato. Intenzionalmente lodevole, se non che il libro è una Dallas kuwaitiana, e la storia diventa quella degli innumerevoli membri della famiglia Al Sabah e della ingratitudine dei popoli arabi (primo tra tutti quello palestinese) nei confronti di questi loro disinteressati benefattori. Domani - assicura l'autore - dopo la liberazione, difficilmente ci sarà ancora posto in Kuwait per i lavoratori palestinesi ed iracheni: gli Al Sabah hanno sofferto troppo per essere disposti al perdono. Il libretto, del tutto ignaro della possibilità che il conflitto possa avere una dimensione diversa da quella circoscritta alla famiglia Al Sabah e alla corte di notabili che la circondava, piace molto agli americani. Uscì prima di Natale, e da allora è tra i cinque più venduti della settimana.

I sauditi invece, più volubili e accurati, ha venduto un po' meno, ma comunque abbastanza per essere una «non fiction» (quasi un milione di copie). Il segreto del suo successo è nell'effetto sorpresa che ha destato tra gli americani la narrazione dei costumi di quel popolo. Gli americani in effetti non sono mai stati grandi viaggiatori, e le «rivisitazioni» dell'autrice (Sandra Mackey) sulla intolleranza dei *matawan* (la polizia religiosa saudita), sulla condizione delle donne; la scoperta che la schiavitù venne abolita in quel paese soltanto nel 1962 e che a quegli anni risale anche la costruzione della prima strada asfaltata, ha suscitato una certa sensazione nel pubblico dei lettori, che ora conoscono più da vicino il loro alleato e scoprono un paese - come già altre volte era accaduto in passato - solo grazie alla guerra. Sempre tra i primi cinque della settimana troviamo *Da Beirut a Gerusalemme*, di un giornalista del *New York Times* (Thomas Friedman), e *Saddam Hussein e la crisi del Golfo* di un'altra giornalista, Judith Miller: il primo è una rispettabile panoramica dei problemi della regione, il secondo invece il ritratto a tinte fosche del leader iracheno, la storia della sua ascesa, quella della trasformazione dell'Irak nel «più orwelliano degli Stati», ed infine la cronaca minuto per minuto della invasione del Kuwait, con la dettagliata descrizione di stupri e crudeltà di vario genere. Insomma, uno dei tanti libri «a tesi», che riflette - come quasi tutti del resto - l'approccio personalistico e moralistico (Saddam personificazione del Male) di molti degli ultimi discorsi dello stesso presidente Bush, al groviglio di problemi esplosi con questa crisi. Infine tra i libri apocalittici ispirati alla guerra, il più fortunato (un milione e duecentomila copie vendute) è stato sicuramente *Il Medio Oriente e la fine della civiltà occidentale*. Il tema naturalmente è abbastanza abusato, ma questa volta il tramonto dell'Occidente viene annunciato dalle infallibili profezie della Bibbia, secondo le quali - assicura Walwood - il «conto alla rovescia dell'Apocalisse» sarebbe già iniziato nel '48, con la creazione dello Stato di Israele. La guerra del Golfo sarebbe soltanto l'inizio di una serie di tremolanti catastrofi che porteranno in pochi anni alla scomparsa di «tre quarti della popolazione mondiale», dopo di che Cristo tornerà a trionfare, a premiare i giusti e instaurare il millennio e felice «regno di Gerusalemme».

Ma Walwood, a differenza dei suoi colleghi, non si pone il problema se sia giusto combattere Saddam Hussein. Gli uomini obbediscono ad un piano divino, e alla fine che vinca o perda - dice Walwood - Saddam è anche egli lo strumento di questa volontà. Insomma, una sorta di *hegemony* per vecchie zite, con gli effetti spettacolari di cataclismi e sconvolgimenti che fanno di questo libro un'opera di sicuro impatto nella fantasia del grosso pubblico dei lettori.

Per finire, per chi volesse una guida accurata alla guerra, i «fact books» sull'equipaggiamento, le armi, le tattiche, i generali dei due eserciti contrapposti, con glossario militare e cronologia degli eventi di cui è intessuto il grande romanzo popolare *Tempesta nel deserto*.

CULTURA e SPETTACOLI

Una pace con il fuoco

Perché i palestinesi si sono schierati con l'Irak? Un libro di Flora Nicoletta tenta alcune risposte

Il reportage sull'Intifada e il parallelo con la questione irlandese nei rapporti quotidiani tra le comunità

ARMINIO SAVIOLI

■ Fin dall'inizio della crisi del Golfo, quando le armi ancora tacevano, i palestinesi si sono schierati con l'Irak. Se a farlo fossero stati soltanto i dirigenti dell'Olp ci potremmo mettere l'animo in pace parlando di un errore di valutazione.

Ma il fatto è che, a quanto pare, sono state e sono tuttora le masse palestinesi sulle due rive del Giordano a manifestare, dove e quando possono, i loro sentimenti contro «l'aggressione imperialista» al «paese fratello». Lo «strano» fenomeno appare perciò più inquietante, alimenta dubbi e perplessità, esige risposte.

Qualcuna (non tutte, figuriamoci) potremmo forse trovarla in un volume di 190 pagine, pubblicato dalle Edizioni Associate di Roma. Titolo: «Il fuoco della pace / Nel paese dell'Intifada». Autrice: Flora Nicoletta. Si tratta di un reportage scritto nel corso di un soggiorno durato dall'ottobre 1987 all'ottobre 1988. Giornalista francese, frequentatrice abituale di quei luoghi e di quegli avvenimenti, Nicoletta servirebbe meglio la sua causa se usasse un linguaggio più rude, meno appassionato. Ma i fatti sono fatti. Ed essi emergono brutti dalle pagine scritte in stile nervoso, un po' gridato, in cui tanti generi si intrecciano e sovrappongono: la nuda cronaca, l'intervista, il monologo, il «color locale» e perfino i versi di poeti militanti.

Il quadro generale che ne risulta è quello di una condizione umana, esistenziale, prima ancora che politica, semplicemente insopportabile. Con una tecnica (certo non a caso) assai simile a quella prati-

cata dall'esercito britannico nell'Irlanda del Nord, i soldati e la polizia d'Israele «saturano» e «inquinano» i territori occupati. Impongono nelle case di giorno e di notte, fermano, perquisiscono, rilasciano, sparano, gassano, deportano. Spesso torturano. Con nomi, cognomi, residenze e date, Nicoletta accumula prove su prove. Alcuni degli arrestati spariscono, per giorni, per anni, talvolta per sempre. Altri si suicidano o «vengono suicidati». Altri ancora impazziscono. Sono «i matti dell'Intifada».

Talvolta, poiché non è possibile distinguere «a vista» un ebreo da un arabo (per fingersi arabi il giornalista israeliano Yoram Binur ha semplicemente indossato abiti logori, sandali di plastica, una «keffiyeh», e si è messo in tasca un giornale arabo), il bastone dell'occupante cade anche sulle spalle sbagliate. Racconta Nicoletta: «Una sera, davanti alla Porta Nuova, mi sento chiamare. Era Omar, stralunato, seduto su un muretto, i capelli scarmigliati, la maglietta sporca. Era stato appena fermato per un controllo d'identità e bastonato. Più giù, alla Porta di Damasco, una ventina di ragazzi e ragazze della sua età, cavalcando motociclette di grossa cilindrata, stavano passando un brutto momento. Sul loro giubbotti di pelle nera arrivavano feroci manganellate. Gridavano: «Ci prendete per arabi!». Erano adolescenti ebrei che manifestavano pacificamente per protestare contro il ducente per cento di tasse da pagare per le moto».

Non sempre regge il paragone (che non è di Nicoletta, è nostro) con l'Irlanda del Nord. Perché certe cose si fanno solo



Un vecchio palestinese ad Hebron; sotto: ragazzi dell'Intifada



In Palestina. «Accanto alla villa... c'è un mucchio di pietre da cui escono sbare di ferro contorte e arrugginite. A prima vista non si capisce di cosa si tratta. Era la casa del fratello Bassam. La casa è stata fatta saltare in aria e Bassam è da dieci anni in galera. Nessuno tocca quel mucchio di pietre. Si conserva tale e quale. Per far vedere cos'è l'occupazione».

«Ecco dunque una differenza. In Irlanda non si demoliscono case, in Palestina sì. Vero è che si demoliscono in base ad una vecchia legge inglese, mai abrogata dal democratico governo israeliano. E non solo case, ma anche fattorie per l'allevamento di polli. (Sembra strano, ma non lo è. Durante l'Intifada, infatti, i palestinesi si sono sforzati di aumentare la produzione in proprio di alimenti, vestiti, bevande, e così via, per poter boicottare i prodotti israeliani).

Anche a livello umano, i rapporti fra le due comunità, nelle testimonianze raccolte da Nicoletta, sono avvelenati da uno stitichio di piccoli soprusi quotidiani: assegni falsi agli arabi addetti alle pompe di benzina, salari non pagati o pagati a metà, orari di lavoro massacranti (quest'ultimo dato è confermato dalla testimonianza non certo sospetta di Yoram Binur, che ha racconta-

to la sua esperienza di «falso arabo» nel libro «Io, il mio nemico»). Un altro dato che ricorre spesso nelle conversazioni è lo stupore («l'immitante amarezza») per il «chiasso» che ora, in Occidente, si fa sull'Intifada. In realtà - dicono a Nicoletta i suoi interlocutori - l'Intifada c'è stata sempre, fin dal 1967, in Cisgiordania e a Gaza. La differenza è che prima era sporadica, brevi esplosioni locali di collera seguite da periodi più o meno lunghi di calma. E «volte fingevate di non vedere, di non sapere».

Gli ebrei membri di movimenti pacifisti compiono poco nel volume. Ad uno di essi, Gideon Spiro, è però dedicato un intero capitolo. Spiro è uno dei fondatori del movimento Yesh Gvul («c'è un limite»). Di origine tedesca, è arrivato in Palestina nel 1939, a tre anni. Pur essendo «all'opposizione» dall'adolescenza, ha combattuto tre volte contro gli arabi: nel 1956, 1967, 1973. Ma, nel 1982, si è rifiutato di andare nel Libano. Dal suo monologo, che Nicoletta riferisce fra virgolette, la sua personalità risulta chiara. Si tratta di uno di quegli ebrei laici (forse ateisti) di «buona formazione socialista» (ha studiato in un kibbutz) che pur dichiarandosi ostili alla «religione coercitiva» applica-

no nella vita certi insegnamenti e ammonimenti della Bibbia più e meglio di tanti rabbini. Spiro alza la voce come «un giusto», come «un profeta». Denuncia le torture. Ha definito «criminale di guerra» il generale Sharon e «razzista e sciovinista» Shamir. È sotto processo perché una legge del 1959 vietava agli impiegati statali di criticare in pubblico il governo, e Spiro è un funzionario del ministero dell'Educazione. Se gli israeliani come Spiro fossero molti, sarebbe lecito sperare. Ma dalle sue stesse parole («Secondo me, il mio paese non ha imparato niente dall'Olocausto...») è veramente deprimente. Si ricava la triste impressione che egli faccia parte di una minoranza poco numerosa e poco ascoltata.

Non è detto che tutte le testimonianze raccolte nel libro siano conformi alla realtà. Forse vi sono in esse inesattezze, esagerazioni, esasperazioni. Ma quel che conta è l'atmosfera di combattività e di rassegnazione, di ribellismo e di frustrazione in cui i personaggi semplici, complicati, giovani, vecchi, contadini, laureati, vivono ogni ora della loro vita desolata. È qui forse che va ricercata l'origine rancorosa di un'adesione alla causa irachena, che altrimenti risulterebbe incomprensibile.

Alla Galleria Comunale di Arte Moderna una mostra di ottanta dipinti di Pietro Dorazio

«Mosaici» gioiosi e fragili di fronte alla guerra

DAL NOSTRO INVIATO DARIO MICACCHI

■ BOLOGNA. In contemporanea con la bella e importante mostra di acquarelli di Giorgio Morandi è aperta, fino al 10 febbraio, alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di piazza della Costituzione, una mostra a Grenoble, che presenta 80 dipinti datati fra il 1946 e il 1989 tutti riprodotti a colori nell'ottimo catalogo Electa con introduzione molto analitica di Nathalie Vermizi, scritti, corrispondenza e commenti ai dipinti del pittore stesso.

La contemporaneità delle esposizioni può invitare a facili confronti che vanno, invece, evitati. Morandi lavora grandiosamente sulla tradizione della natura morta come principio di Caravaggio e come ritrovata potenza strutturale e costruttiva con Cézanne; e il suo lavoro sugli oggetti, anche quando tocca la visionarietà allucinata, è un processo di poderosa conservazione della tradizione oggettiva e linguistica della pittura,

restituendo, come diceva Giorgio de Chirico, stupore alle cose più ordinarie.

Dorazio parte da una profonda rottura col mondo oggettivo e con l'immagine degli oggetti, rottura tipicamente della generazione artistica che esce dalla liberazione dal fascismo e mette in sintonia la propria ricerca della modernità sul neoclassicismo europeo e sulla riscoperta del lato astratto dell'esperienza moderna dell'avanguardia pittorica e architettonica. Dorazio lavora imprimendo all'immagine del colore un dinamismo che lancia sempre nuove strutture in uno spazio primordiale e aurorale e anche le sue segrete o scoperte relazioni con la forma-colore di Balla, di Magnelli e di Matisse hanno il valore di un rafforzamento delle strutture coloristiche a bande o a flusso. Quel che può legare la rottura di Dorazio alla tradizione di Morandi è la fedeltà, a volte ossessiva, a un metodo pittorico che mira a organizzare sempre sia la



Pietro Dorazio: «Ghyka e il suo fuoco» (olio su tela)

struttura dell'immagine sia l'osservazione di chi guarda, con una razionalità che spesso raffredda la sensibilità in favore della struttura e della costruttività, statica in Morandi, dinamica in Dorazio.

Un metodo, e questo è assai importante, che vuole sempre ostinatamente riaffermare qualità e valore della pittura dipinta e del linguaggio pittorico che costruisce un'immagine pittorica. E se si pensa a tutte le uscite dalla pittura e dal quadro tentate dalle neoavanguardie, allora la posizione così intransigente di Dorazio a favore della pittura dipinta acquista uno spessore culturale grande, italiano ed europeo. È la finezza e la finezza del lirismo coloristico dei suoi dipinti, fino all'avvio del 1946-47 ai giorni del gruppo di Forma I, crea un fertile dialogo prima con le posizioni dei francesi da Bazaine a Tal Coat e Manessier e, poi, con gli americani Rothko, Morris Louis, Barnett Newman, Kenneth Noland, Clifford Still.

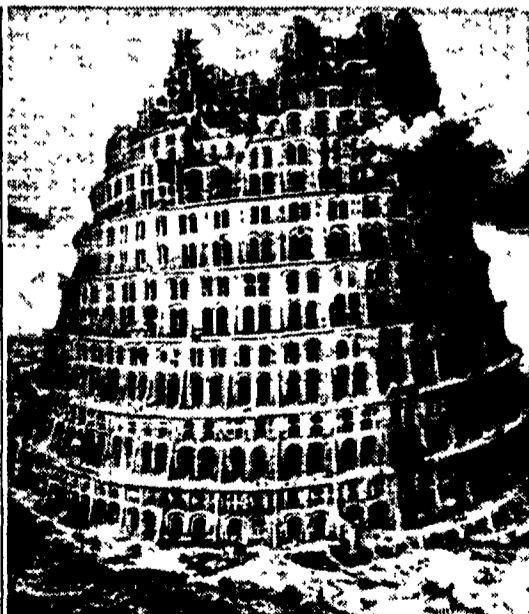
I dipinti sono stati ordinati,

un po' troppo rigidamente, secondo il percorso della ricerca e dell'esperienza: gli anni della formazione 1946-1957; le «forme luminose» 1958-1963; le «bande di colori» 1963-1968; incastri di «piani colorati» 1968-1973; le «nebulose» 1973-1978 che stanno al principio di un periodo immaginifico del colore davvero strepitoso per l'allegrezza del movimento a fasce e a flusso della miriade di tasselli, tessere e schegge in viaggio alla conquista dello spazio e che nell'infinito riverbero irradiano luce dalla superficie del quadro.

Soprattutto davanti alle «nebulose» e al moto del colore negli anni ottanta mi sono balzati davanti agli occhi i raggi di luce-colore che irradiano dalla «Lampada ad arco» dipinta nel 1909-12 da Balla e dalle «Compennazioni iridescenti» pure dipinte nel 1912; e, poi, l'allegrezza della mitografia cosmica che regge nello spazio certe cittadelle del futuro di Malevich; e, infine, quel senso pieno di una stagione solare stracarica di vegetazione e frutti e ali che

emana dai colori ben connessi, come negli antichi mosaici di Ravenna, delle carte incolate e ritagliate di Matisse: fantasia moderna ma anche continuità moderna.

La pittura di Pietro Dorazio è la prova che lavorare con metodo a un progetto razionale ha una sua gioia tutta moderna che è individuale e sociale. È una gioia, però, che ha bisogno del supporto e del sostegno di una vera civiltà. Forse, sarà un sentimento molto, troppo personale, ma mentre scrivevo della paziente costruzione pittorica di Dorazio, che tanto somiglia al lavoro degli antichi mosaicisti che imprigionavano la luce nei colori delle tessere dei mosaici, sentivo la paurosa fragilità di tutti questi dipinti e di questo lavoro rispetto al clamore e all'orrore della guerra supertecnologica che ci sta addosso e mette in forse pensieri e progetti. Tutta una vita di pittore, tutta una costruzione di idee e sensi umani potrebbe andare in frantumi: sterminata distesa da tessere bule di mosaico che non fanno più la luce un'immagine.



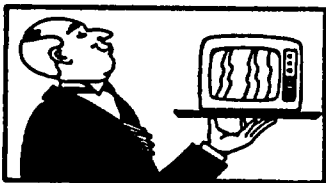
Rubata una «Torre di Babele» di Bruegel

È stimato attorno ai 200 milioni di lire, è dipinta su una superficie di cuoio di 31 centimetri per 40. Nella foto, un altro dipinto della «Torre di Babele» di Pieter Bruegel, conservato a Rotterdam.

Parte da stasera l'atteso «Tg sette»: dalle polemiche a Saddam La guerra di Bruno Vespa

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



PARCHI GIOCHI NEGLI USA (Raitre, 13.30). Continua il viaggio di Oliviero Beha nei luoghi del divertimento americano.

TV DONNA (Tmc, 13.30). Dopo l'esame delle reazioni dei bambini alla guerra, è la volta dell'indagine sulle reazioni degli anziani.

HO FATTO 13!!! (Tmc, 20.30). Rombi di motore nel gioco a quiz condotto da Luciano Rispoli.

TELEFONO GIALLO (Raitre, 20.30). Stasera Corrado Augias si occuperà dei finanziamenti concessi dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro all'Irak.

LINEA CONTINUA (Raiuno, 20.30). «L'anonima sarda» - al telefono - con Andrea Barberi e Rita Dalla Chiesa.

RE DELL'AVVENTURA (Canale 5, 22.40). Idee per un week-end? Non proprio. Ma per chi ama l'avventura, armarsi di sci e viveri per raggiungere le vette del Polo Nord.

IL CARNEVALE DI VIAREGGIO (Raiuno, 23.10). Sarà lo scrittore Mario Tobino a ricostruire, sul filo della memoria, le immagini del carnevale di Viareggio.

SONGS FOR DRELLA (Video music, 23.30). I capi storici del Velvet Underground, riuniti nuovamente in onore di Andy Warhol.

ORIONE (Radiotre, 16). Prosegue oggi l'esperimento bilingue del programma condotto da Roscella Panarese.

(Gabriella Galozzi)

Finalmente, dopo essere «slittato» per più di tre mesi dai programmi di Raiuno, sostituito da film o dalle «Serate Tg1», questa sera alle 20.40 parte Tg sette, l'atteso programma di Sergio Zavoli.

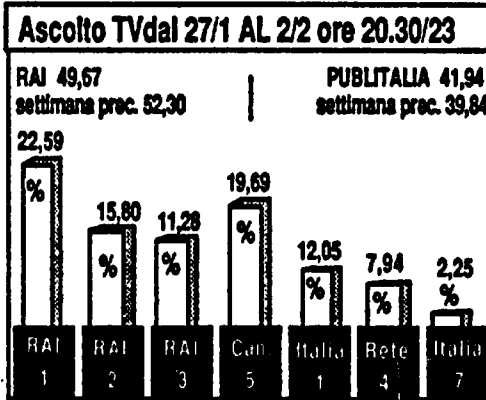
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dopo tre mesi di continui rinvii parte questa sera Tg sette, il programma di approfondimento giornalistico pensato - fin dal titolo - da Sergio Zavoli.

Adesso saranno Piero Di Pasquale e Franco Porcarelli, con la supervisione del vicedirettore Enrico Messina, a dover gestire la difficile eredità. Anche se Vespa annuncia: «Faremo un settimanale meno perfetto, meno autorevole di quello che avrebbe fatto Zavoli, ma le for-

(a distanza) dello stesso Zavoli: «Mi sembra - ha detto - una polemica che ha per fine la promozione di un programma e non mi spetta di collaborarvi né di giudicare la fondatezza e il tono. Ciascuno interpreta la verità, la professione e il buon gusto come meglio crede».

E Alberto La Volpe? Vespa ha in serbo una risposta anche per il direttore del Tg2, «che qualche mese fa vantava gli ascolti del suo Tg». Ed ecco i dati di Vespa: il Tg1 dell'ora di pranzo nelle prime due settimane di quest'anno (confrontate con l'ottobre '90) ha conquistato quasi due milioni e 300mila telespettatori, mentre il Tg2 concorrente ne ha persi 155mila.



A destra Bruno Vespa. Qui sopra i dati Auditel della settimana. Tra i programmi più visti, dal 27 gennaio al 2 febbraio, «90' minuto» (9 milioni e 978mila ascolti) è primo, insediato da «Crème caramel».

del Tg1. Un settimanale in stretto collegamento con la Tir, la testata per l'informazione regionale diretta da Leonardo Valente: «Nessuna polemica - taglia corto Vespa, dopo il caso De Megni», quando i servizi del giornalista della Tir per il programma Italia ore 6 avevano provocato un'incidente tra le due redazioni.

to...». Il nuovo programma nasce invece, come spiega il direttore, con una forma «molto duttile»: «Interventi in studio e no, lunghi servizi, interviste importanti e pillole, piccole citazioni».



«I misteri della giungla nera» bloccato dal pretore

visionarlo prima della messa in onda. È stata la «Gemini film», che ha realizzato il lungo film per conto della Rcs tv, a ricorrere al pretore della prima sezione civile di Roma, Fulvio Vallilio, chiedendo di bloccare la proiezione in via provvisoria e urgente.

Una donna tutta sola nel labirinto dell'ingegneria genetica

STEFANIA SCATENI

ROMA. Da Matthias Kneissl del '71 al celebre Stammheim del 1985, sul processo alla banda Baader-Meinhof, fino all'attuale preparazione della sceneggiatura per un film sull'attentato a Rudi Dutschke, il rosso, assassinato nel '68.

molle che gli hanno dato la precedenza sulle altre trasmissioni di Raidue in attesa di programmazione. Il thriller è stato appena terminato, - ha detto Gusberti - ma abbiamo deciso di mandarlo in onda subito per l'estrema attualità dei suoi argomenti e visto che lo sceneggiato fa parte del nostro filone di fiction incentrata sulle grandi tematiche della società contemporanea».

«L'eccesso di zelo nell'adesione al sociale di Con i clown vennero le lacrime offre a Reinhard Hauff la possibilità di dare al suo lavoro tutti gli ingredienti di un film d'azione e una strizzata d'occhio al mercato che invece manca nei suoi lavori cinematografici: c'è l'uomo misterioso, c'è il giornalista d'assalto, c'è l'ex ministro socialista (buono, s'intende), ci sono gli scienziati e, naturalmente, i morti ammazzati.

per aver perso il figlio nell'attentato in cui è stato ucciso lo scienziato e sovrastato dall'impegno di lavoro che la spinge a indagare sul caso. La sua ostinazione la porterà all'interno del laboratorio dove si svolgono pericolosi esperimenti - uno degli scienziati e sua moglie (Consuelo Ferrara) vengono colpiti da un virus creato manipolando il Dna - scoprirà altre insidie nella ricerca scientifica europea e si troverà ad affrontare i servizi segreti che si contendono il virus come arma batteriologica.

con una storia più grande di lei. È un classico, «ma - sottolinea Ida Di Benedetto - non è male che almeno una volta si veda una donna protagonista di una storia d'azione. E, per fortuna, c'è una donna anche all'interno dell'equipe degli scienziati. Il mio personaggio, Con i clown vennero le lacrime è un film molto tedesco, se questo può dare un'idea sufficientemente indicativa dell'atmosfera in cui si muovono i personaggi, l'altra faccia del mondo in cui si muove l'ispettore Derm.

RAIUNO TV schedule listing programs like UNOMATTINA, PROVACI ANCORA HARRY, TQ1 MATTINA, etc.

RAIDUE TV schedule listing programs like RADIO ANCH'IO '91, CAPITOL, I FATTI VOSTRI, etc.

RAITRE TV schedule listing programs like DSE Meridiana, TELEGIORNALE, DSE Black-Notes, etc.

TELE 4 TV schedule listing programs like SPY FORCE, CARTONI ANIMATI, AGENTE PEPPER, etc.

TMC TELEMONITORIO TV schedule listing programs like DORIS DAY SHOW, OGGI NEWS, TV DONNA, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing movies like SOLO CHI CADE PUÒ RISORGERE, FURIA INDIANA, MIA MOGLIE È UNA BESTIA, etc.

5 TV schedule listing programs like TU SEI IL MIO DESTINO, ONTE COMUNE, IL PRANZO È SERVITO, etc.

RAIUNO TV schedule listing programs like CIAO CIAO MATTINA, LA FAMIGLIA ADDAMS, LA DONNA BIONICA, etc.

TELE 4 TV schedule listing programs like PER ELISA, SEI ORA, TOPAZIO, RIBELLE, etc.

TELE 4 TV schedule listing programs like MIO FIGLIO PROFESSOR, L'EFFETTO DEI RAGGI GAMMA, VOGLIO LA TESTA DI GARCIA, etc.

RADIO TV schedule listing programs like RADIONOTIZIE, RADIOUNO, RADIODUE, RADIOTRE, etc.

TELE 4 TV schedule listing programs like ROSEMARY'S BABY, PUNTO ZERO, etc.

Era la più luccicante delle majors, la casa dei musical, di Gable, della Garbo. Ma oggi, dopo l'acquisto di Parretti, cosa rimane della gloriosa Metro?



Nelle due foto accanto, il leone della Mgm mentre due tecnici registrano il suo ruggito. A destra, la più famosa stella dei tempi d'oro della casa: Greta Garbo

C'era una volta Hollywood/3



Mgm, il Leone addormentato

Dopo United Artists e Paramount, il nostro viaggio nella vecchia Hollywood prosegue con la Mgm, acquistata da Giancarlo Parretti. Ma cosa ha comprato davvero Parretti? Una vera major, o «solo» il simbolo del famoso leone ruggente? Tentiamo di rispondere, proprio nei giorni in cui si mormora che Parretti e il suo socio Finni starebbero per vendere. A chi? Alla Fininvest, naturalmente. Che però smentisce

ALBERTO CRESPI

Quando Giancarlo Parretti annunciò al mondo intero che la sua compagnia, la Pathé, stava per acquisire la Metro Goldwyn Mayer e la United Artists, cominciò la ridda di ipotesi. Ci sarebbe riuscito? E soprattutto dove avrebbe trovato il denaro? Oggi che Parretti ce l'ha fatta, e proprio mentre circolano voci - smentite - sulla vendita della Sasea (la holding di Fiorini che controlla la Pathé) a Berlusconi, vale la pena di tornare a chiedersi che cosa il discusso finanziere comprato Reposta una società in crisi che da tempo non aveva più un autentico valore immobiliare, ma che rimaneva interessante per due motivi un marchio e una «library», ovvero una «biblioteca di migliaia di titoli» altamente sfruttabile nel mercato delle tv a pagamento. La «library» con cui Parretti può fare ricchi affari è composta, soprattutto di titoli United Artists, perché buona parte del

listino Mgm appartiene ancora a Ted Turner, il boss della tv di Atlanta che acquistò la Mgm-Ua nel 1986 per poi rivenderla subito, pezzo dopo pezzo. In ultima analisi, l'unica cosa veramente targata Metro Goldwyn Mayer che Parretti ha acquistato è un simbolo: il leone ruggente, che continuerà ad introdurre i film della Mgm-Pathé Saranno 15-20 all'anno, una quota non certo degna di una major, e per il momento quasi tutti vecchi progetti Pathé e Cannon (altra società acquistata da Parretti), come l'antitraniano *Non senza mia figlia* che la stampa Usa, persino in anti-Allah, ha definito «razzista». Ottima partenza. Il simbolo, dicevamo. Un simbolo che è stato per decenni sinonimo di Hollywood e che quindi valeva - forse - la pena per aggiudicarselo. Ma la Mgm è stata davvero la più grande delle majors? Difficile a dirsi. Certo, la Metro non ha prodotto i migliori film ameri-

cani. E non ha lavorato se non incidentalmente, con i migliori registi. Piuttosto, la Metro ha avuto sotto contratto Greta Garbo e Clark Gable, insomma era la casa dei Divi con la «D» maiuscola la vera culla dello star system che è fondamentale per capire Hollywood ma non è tutta Hollywood. La Metro Goldwyn Mayer nacque il 17 maggio 1924 quando cinque delle otto majors «storiche» esistevano già erano nate rispettivamente nel 1912 (Universal), 1914 (Paramount), 1919 (United Artists), 1922 (Columbia) e 1923 (Warner). Dopo, sarebbero arrivate solo la Rko (nel 1928) e la 20th Century Fox (addirittura nel 1935). Insomma la Mgm nasce quando Hollywood è già adulta, in modo strano ed emblematico al tempo stesso come una fusione di società preesistenti, il che spiega il suo nome uno e trino (come a dire che i giochi finanziari di Parretti hanno fior di precedenti). La Metro Pictures Corporation, la «casa madre», esisteva dal 1919 l'aveva fondata Marcus Loew (ex giornalista, ex tipografo, ex fattorino in una fabbrica di pellicce, ex pellicciaio), secondo il criterio del consumatore che decide di produrre in proprio i beni di consumo. Loew era un esercitante della Loew's Inc era un circuito di cinema nato nel 1904 e diventato uno dei principali d'America, con oltre 150 sale. A un certo punto Loew entrò in produzione, cercò nuovi soci e

ne trovò uno in Louis B. Mayer, un ebreo arrivato in America a tre anni di età, nel 1888. Anche Mayer aveva un passato alla Jack London fatto di mille mestieri (ma è una costante nel cinema delle origini), e ad aumentare la leggenda non si sa nemmeno dove era nato secondo alcune fonti in Lituania, presso Vilnius, secondo altre a Minsk, in Bielorussia. Dal commercio di rotolami passò anch'egli all'apertura di cinema, e poi alla produzione. Arrivò a Los Angeles nel '22, assunse un ragazzino chiamato Irving Thalberg (segnatevi questo nome) ed era un produttore indipendente affermato quando Loew se lo comprò. Poi ci fu l'acquisizione della Goldwyn Pictures, nata nel 1916 e assorbita dalla Mgm nel 1924. Una storia buffa perché Samuel Goldwyn, pur dando un terzo del nome alla neonata società, non ci lavorò mai. Già nel '22 gli azionisti della Goldwyn l'avevano cacciato, e lui fu per anni un produttore indipendente (appoggiandosi soprattutto alla United Artists e alla Rko). C'è una giustizia sommersa in tutto ciò, perché Goldwyn (altro personaggio alla Zio Paperone, «ebreo nato a Varsavia, fuggito in America a 11 anni, commerciante in guanti») non si chiamava infatti Goldwyn, bensì Goldfish, che in inglese significa «pesce rosso». In realtà la sua vecchia compagnia fu denominata Goldwyn fondendo il suo co-

gnome e quello di due suoi soci oggi dimenticati: Edgar e Archibald Selwyn. Il nuovo nome entrò nella ragione sociale della Mgm e solo allora Samuel lo assunse legalmente per sé, fondando (nello stesso '24) una propria compagnia chiamata Samuel Goldwyn Inc., e aumentando il casino. Il vero contributo dello zio Sam alla causa Mgm furono però gli studi di Culver City, che saranno per anni la casa del leone. Finiti gli inghippi finanziari, insomma, la Mgm nacque e fu Irving Thalberg a farla grande. Ebreo come tutti i boss citati, Thalberg è il personaggio rievocato da Elia Kazan nel film *Gli ultimi fuochi* (1976) e al cui proposito ricorre, nel ricordo di chi lavorò con lui, la parola «genio». Fu una specie di Jim Morrison della vecchia Hollywood, nel senso che alla sua leggenda contribuì, ahimè, una morte prematura scomparsa a 37 anni nel 1936. Quel che è certo è che era un uomo di cinema a tutto campo: sceglieva (con gusto) i soggetti, interveniva alle riunioni di sceneggiatura e soprattutto lavorava moltissimo sul montaggio, cucendo e ricucendo i film anche dopo le anteprime e inaugurando di fatto l'usanza delle *sneak previews*, le proiezioni di prova con il pubblico che sono ormai una consuetudine del cinema americano.

Thalberg attraversò così gli anni Venti e Trenta, i decenni d'oro di Hollywood. La Mgm raggiunse la ragguardevole cifra di 4.000 impiegati, con una squadra di star che comprendeva Gable, la Garbo, Spencer Tracy, Joan Crawford, James Stewart e poi Gene Kelly, Judy Garland, Frank Sinatra, Esther Williams e anche due popolarissimi divi «di cartone», Tom e Jerry. Gli anni Trenta si conclusero con il trionfo di *Via col vento*. I problemi cominciarono negli anni Quaranta. Solo negli anni Cinquanta il nuovo direttore della produzione Dore Schary portò una ventata d'aria promuovendo film meno monumentali e più moderni (fu lui a volere *Giungla d'asfalto* di Huston), ma fu presto eliminato per i contrasti con Mayer e per velate accuse di «comunismo». Intanto nuove leggi anti-trust costringevano la Mgm a scindere esercizio, produzione e distribuzione. A livello direttivo, la svolta avvenne nel 1969 con la presidenza di James Aubrey, appoggiato dal nuovo azionista di maggioranza Kirk Kerkorian. Fu Aubrey a ritirarsi dalla distribuzione, annunciando nel 1973 che tutti i film Mgm sarebbero stati distribuiti dalla United Artists, e a investire nell'industria alberghiera.

Pur non venendo assorbita da un «conglomerato» extracinetematografico, la Mgm divenne una mini-conglomerato essa stessa, perdendo al tempo stesso i pezzi del suo impero. Fu solo il via ai giri di valzer finanziari, un gioco di scatole cinesi che ha portato alla fine al-

«La singolare vita di Albert Nobbs» a Roma con un cast di sole attrici

Maddalena la donna che volle farsi uomo



Maddalena Crippa è la protagonista di «La singolare vita di Albert Nobbs»

STEFANIA CHINZARI

La singolare vita di Albert Nobbs da una novella di George Moore, adattata da George Moore, brillante e polemico scrittore irlandese a cavallo del secolo, che la regista Simone Benmussa ha portato adattare anche in Italia, al Teatro delle Arti di Roma, dopo aver coinvolto tra Londra, Parigi e Broadway attrici del calibro di Susannah York, Glenn Close o Aurore Clément. Qui è Maddalena Crippa, solitamente energica e veemente, a misurarsi con i toni diversi e monocordi, quasi grigi, di questo personaggio «in travesti», storia vera di una giovane dublinese figlia illegittima che per riuscire a trovare lavoro fu costretta ad accacciarsi da uomo.

Una vicenda non originalissima - molti ricorderanno *Victor Victoria* e la sfida di *Max Genche*, ambientata in Germania, raccontata con più nerbo da Manfred Karge e interpretata da Elisabetta Pozzi - che deve essere piacevole parecchio al pubblico vittoriano di Moore.

In scena il testo arriva lungo i binari dell'intimità e dell'introspezione, prescelti dalla Benmussa, che a questa chiave sacrifica molti dei temi forti di contorno, dalla discriminazione alla povertà dal lavoro femminile all'emarginazione di cui pure parla nelle sue note di regia. Così apparato e serio cameriere dell'albergo Morrison, Albert trascorre tutta la sua vita, ligo e pronto nei suoi doveri, severo e sentimentalmente asettico fino a quando, una sera, scopre attraverso l'omologo peregrinare del suo doppio Hubert (Monica Rametta) che si può vivere anche sotto mentite spoglie felicemente coniugati con una finta moglie appagati negli affetti e al riparo dall'emarginazione sociale. Da allora Albert, stagiato in cima alle scale del suo albergo, lucida le scarpe dei clienti ma pensa ad altro. Sogna l'amore, immagina di poter investire i suoi risparmi in una tabaccheria, si concede un titubante corteggiamento con la cameriera Helen (Daniela Cern) che l'inesperienza fa naufragare sul nascente e tenta invano un pallido approccio con una prostituta gentile (Stefania Savona). Ma solo, sola, come era vissuta verrà trovata una mattina nella sua stanza al Morrison, una frase incredibile e un po' pettiegola - a nasumere l'impalpabilità di una vita «Pensa, era una donna».

“Ho fatto Ho fatto 13!!!”

Questa sera, a Telemontecarlo, l'unione fa la forza. C'è Ho fatto 13!!!, il gioco televisivo per tutta la famiglia. Luciano Rispoli rivolge ai telespettatori 13 domande sul tema della serata, diverso ogni settimana. Così, si può fare 13 giocando con la lingua italiana, l'automobile,



la musica, il cinema, la geografia, concorrendo all'assegnazione di un'automobile a puntata. Ogni martedì, alle 20.30, Ho fatto 13!!!, per giocare imparando e imparare giocando.



Luciano Rispoli conduce Ho fatto 13!!!, un test divertente, un gioco intelligente. Questa sera alle 20.30.



rosati LANCIA
viale mazzini 5
viale trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
cur. piazza caduti
della montagna 30

ieri minima -4°
massima 11°
Oggi il sole sorge alle 7,19
e tramonta alle 17,29

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

**Aperto anche
il sabato
pomeriggio**

ALLARME PER LO SMOG

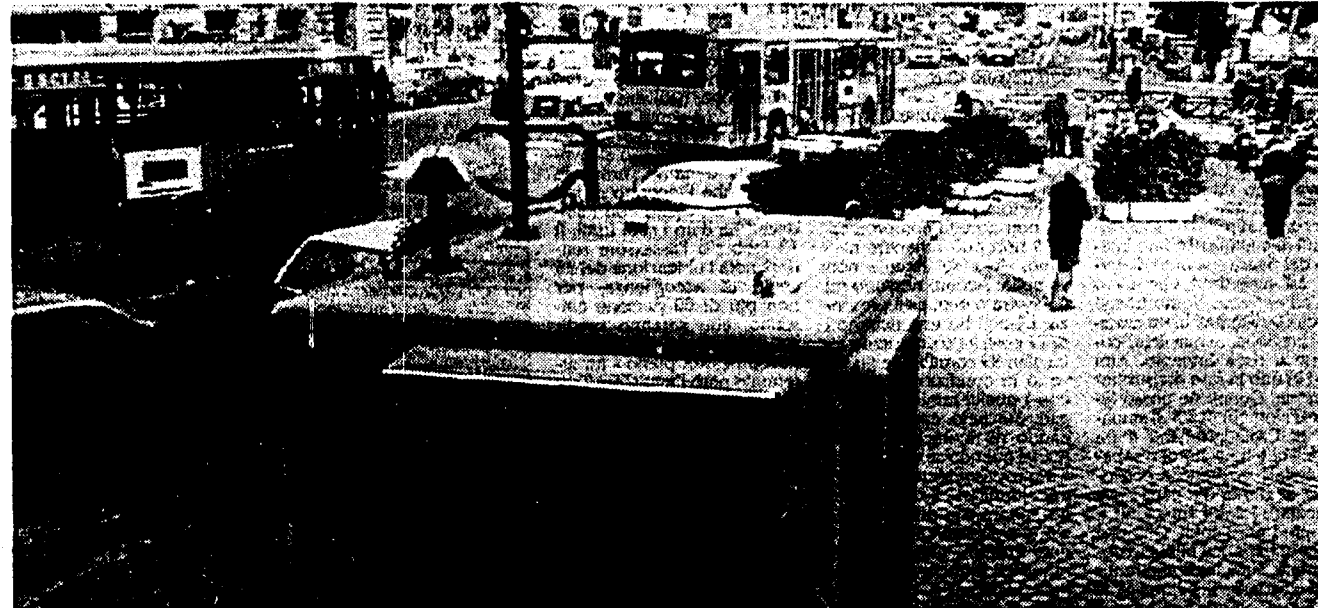
L'assessore Mori minimizza e propone un «decalogo»: stop alle auto in caso di rischio
Il Consiglio ne discuterà tra una settimana. Bocciate dalla giunta le targhe alterne

Contro l'inquinamento niente Superati i limiti. Manca una rete di monitoraggio

Controlli furbeschi e aria sporca ma pulita per legge

GIORGIO NEBBIA

Polevamo forse credere che l'inquinamento atmosferico fosse un privilegio di Milano? Bastava fare alcuni conti per prevedere che a Roma non ci sarebbe stato un problema di inquinamento atmosferico fino a quando non si fosse cominciato a misurare la presenza di gas nocivi nell'atmosfera. Quando si sono cominciate le analisi, e comunque con un numero assolutamente inadeguato e insufficiente di stazioni di rilevamento, si è visto che in ore di punta la concentrazione di alcuni gas, e soprattutto dell'ossido di carbonio proveniente dallo scappamento degli autoveicoli, supera la concentrazione massima ammessa dalla legge. A proposito di tale soglia va detto che le norme contro l'inquinamento atmosferico stabiliscono, per i principali gas inquinanti (ossido di carbonio, ossidi di azoto, ossidi di zolfo, piombo), delle concentrazioni massime che non sono affatto quelle che assicurano al cittadino aria trasparente e priva di odori, ma sono quelle che permettono di non «disturbare» il traffico automobilistico. La legge furbescamente prevede, per ciascun agente inquinante, una concentrazione media che non si deve superare nel corso di otto ore e una concentrazione massima che non si deve superare nel corso di un'ora. Nel caso dell'ossido di carbonio, per esempio, la concentrazione media di un'ora non deve superare 40 milligrammi per metro cubo di aria, mentre quella media di otto ore non deve superare i 10 milligrammi per metro cubo. La concentrazione degli agenti inquinanti nell'aria varia, naturalmente, con l'intensità del traffico, con il modo di conduzione degli autoveicoli, una serie di frenate e accelerazioni, (specialmente al semaforo), provoca, per esempio, un aumento delle polveri e dell'ossido di carbonio nell'atmosfera. Gli amministratori che non vogliono avere e creare fastidi avranno cura di installare i punti di rilevamento nei luoghi ad una altezza tale da ottenere risultati analitici abbastanza bassi e dentro i limiti di legge; per esempio la concentrazione media degli agenti inquinanti nell'aria nel corso di otto ore può essere nei limiti della legge, ma la concentrazione in particolari ore può superare, per l'ossido di carbonio, il limite massimo del 40 milligrammi per metro cubo, si può immaginare con quale beneficio per coloro che passano per la strada proprio nell'ora di punta dell'inquinamento. Da qui le furbesche, le reticenze, i punti di rilevamento troppo pochi e troppo radi. Va fatta un'altra osservazione: il pericolo per la salute non deriva soltanto dalla concentrazione, in una unità di volume di aria, delle sostanze inquinanti sopra citate, ma dalla immissione totale di agenti inquinanti nell'atmosfera dovuti, insieme, al traffico automobilistico e al riscaldamento domestico, deriva dalla interazione fra i diversi agenti, dalla immissione nell'aria di agenti che normalmente non si misurano, come il piombo e il tritio, da sostanze in piccolissima concentrazione la cui misura non è prevista dalla legge e che possono essere, soprattutto nel caso degli autoveicoli alimentati a benzina o con motori diesel, tossiche e, alcune, cancerogene. La polemica se si è superata o no la soglia di concentrazione stabilita dalla legge per l'ossido di carbonio o le polveri è abbastanza futile: la domanda che si pone è: far diminuire il traffico automobilistico privato e convincere i cittadini ad usare i mezzi di trasporto pubblici, potenziandoli adeguatamente, come si fa nelle città industriali avanzate. Le stesse aziende o gli enti pubblici potrebbero incoraggiare l'uso dello stesso autoveicolo da parte di più dipendenti che fanno lo stesso percorso, riducendo il numero di autoveicoli in circolazione e l'inquinamento. La giunta di Roma si è insediata con tante belle promesse di mettere ordine nella giungla del traffico, ma in questi mesi ha mostrato il suo vero volto, quello di tutte le giunte conservatrici precedenti: analisi furbesche, reticenza nel comunicare i risultati, mancanza di reale volontà di conoscere il malessere dell'aria urbana e di agire, con coraggio e lungimiranza, per risanarla.



L'inquinamento c'è, ma è «sufficientemente non drammatico». Cifre alla mano, è questo il commento dell'assessore alla Sanità Gabriele Mori che ieri ha risposto alle polemiche scatenate dal gruppo Verde. In gennaio lo smog ha superato i limiti in tutte e tre le centraline di rilevamento. L'assessore vara un «decalogo» antimog che tra 7 giorni verrà portato in consiglio. Escluse le targhe alterne.

FABIOLUPPINO

Inquinati sì, ma non troppo: i superamenti delle soglie massime di monossido di carbonio verificatisi in queste settimane sono «sufficientemente non drammatici», parola di assessore. Dopo gli allarmi sollevati nella scorsa settimana dal gruppo Verde, che ha anche denunciato il sindaco per omissione di atti di ufficio (in proposito il sindaco ha definito «barbaro» il sistema di fare politica ricorrendo alla magistratura), Gabriele Mori ha così risposto ieri, smorzando, rassicurando e, qua e là parzialmente, ammettendo che l'aria che respiriamo soprattutto in centro proprio saubre non è.

Ed ascoltare c'era anche Gianfranco Amendola, l'ex pretore, ora deputato europeo dei Verdi, che in un articolo apparso 9 giorni fa aperto il caso. «Nel mese di gennaio 1991 (i dati sono forniti dal Presidio multinazionale di prevenzione, ndr) i livelli di monossido di carbonio - ha detto Mori - risultano superati nelle tre stazioni di rilevamento ubicate in largo Arenula, largo Preneste e Corso Francia, rispettivamente 6,13 e 14



Vigilia con mascherina antimog. In alto la centralina di largo Argentina

volte nella fascia oraria 17-24». Quale «peso» dare a questi sfondamenti? «Per una situazione urbana così complessa ed ampia come quella di Roma - ha commentato ieri Gianfelice Clemente, tecnico dell'Enea - tre stazioni di misura e un periodo di osservazioni così limitato, sono assolutamente insufficienti dal punto di vista scientifico per una precisa valutazione sulla qualità dell'aria, tale da permettere una valutazione degli effetti sanitari. Un'osservazione che, se in parte conferma quanto è andato dicendo ieri l'assessore alla Sanità, dall'altra sottolinea una verità inelucovocabile: l'aria della capitale è senza controlli certi. Del resto le stesse stazioni di rilevamento sono di recente istituzione: quella di via Arenula funziona dallo scorso aprile, mentre quelle di Corso Francia e largo Preneste sono state installate solo nel mese di settembre. Tre sulle 8 previste per il completamento della rete di monitoraggio. In verità le altre 5 già sono state installate in altrettante strade di grande scorrimento cittadino, ma non funzionano perché man-

cano gli allacci Sip, Enel e Acea. «Sono lungaggini burocratiche che non dipendono da me», si difende Mori. L'assessore alla Sanità trema sugli allarmismi, ma come lo stesso si ripari. Su proposta di Mori, ieri sera, la giunta capitolina ha fatto proprio un «decalogo» di misure antiinquinamento, da trasformare entro due giorni in ordinanza. Una serie di provvedimenti che va dall'informazione sui dati rilevati, alla propaganda antifumo nei locali più a rischio, fino, se necessario, alla riduzione e al blocco della circolazione degli autoveicoli.

La giunta ha glissato sulle targhe alterne, reclamata da Bernardo, ma accolte freddamente da Mori, dall'assessore al traffico Edmondo Anselmi e dallo stesso sindaco Carano. Contro questa ipotesi ci sono già state diverse prese di posizione. Dalla Cgil funzione pubblica che ha sollecitato un'indagine giudiziaria per accertare responsabilità civili e penali sui mancati o insufficienti controlli della qualità dell'aria, alla Confesercenti che ha definito la soluzione delle targhe alterne «ingiusta e inadeguata per un fenomeno di così vasta portata». La polemica sull'inquinamento ha già prodotto un risultato. Dalla prossima settimana dovrebbe riprendere la campagna di controllo delle auto diesel. Ieri l'assessore alla polizia urbana ha diffuso i dati di un'analoga campionatura partita due anni fa e conclusa da diversi mesi. I vigili dall'89 fino a luglio '90 hanno compiuto oltre 13 mila controlli. Nell'89 sono risultate irregolari il 44% delle auto (57% nel primo semestre del '90); 45% di autocarri (47% nel '90); 25% autobus (14% nel primo semestre del '90).

Sit-in pacifista sotto l'ambasciata irachena



Contro la guerra nel Golfo, per esprimere solidarietà alla popolazione civile irachena, per ribadire la necessità che cessino al più presto i bombardamenti. Continua senza sosta la mobilitazione dei gruppi pacifisti della capitale. Ieri un sit-in promosso da Radio Città aperta, Casa della Pace, coordinamento «Noi obiettiamo» e dal coordinamento studenti delle scuole di periferia cui hanno partecipato circa 50 persone. Al termine della manifestazione, una delegazione di pacifisti si è incontrata con l'ambasciatore iracheno in Italia, Fathi Al Bahri. «Il mio paese è favorevole alla fine delle ostilità - ha detto l'ambasciatore ai tre delegati - contestualmente alla convocazione di una conferenza internazionale che esamini tutte le questioni irrisolte del Medio Oriente». Da oggi, il movimento pacifista romano inizia un presidio permanente sotto Palazzo Chigi. Striscioni, cartelli, volantini e dalle 16 alle 19, raccolta di firme contro il protrarsi del conflitto. Aderisce all'iniziativa anche l'assemblea romana dei Verdi. Chi è interessato ad inviare aiuti di emergenza alle popolazioni colpite, la Casa della Pace sta organizzando un centro di raccolta. Per informazioni telefonare al 5747749 dalle 17 alle 19.

Tratti in salvo dodici escursionisti romani

Bloccati dalla neve a Fonte la Spina, una località in provincia dell'Aquila, 12 escursionisti della notte scorsa sono stati alla fine soccorsi e tratti in salvo da carabinieri e vigili del fuoco. La comitiva, partita da Rocca di Botte, era rimasta bloccata per la neve a bordo di cinque autovetture fuoristrada. Quindi aveva cercato riparo dal freddo in un vicino rifugio a circa 1300 metri di altitudine sui monti di Cappadocia, al confine tra l'Abruzzo e il Lazio.

Anzio I Verdi denunciano «Ospedale fatiscente»

L'ospedale Villa Albani di Anzio è abbandonato e fatiscente. Per questo un gruppo di consiglieri verdi della provincia, che ieri si è roccato nella struttura destinata alla cura e alla riabilitazione degli handicappati, ha deciso di inviare un esposto alla Magistratura. «I muri dell'ospedale cadono a pezzi - ha dichiarato uno dei consiglieri, Giampiero Castriano - così come le attrezzature mediche e sanitarie. Le finestre delle stanze sono prive di serrande e i vetri sono stati coperti con fogli di carta. Inoltre - ha detto Castriano - il personale in organico è estremamente carente. Una situazione che a parer mio nasconde interessi particolaristici che spetta adesso al magistrato individuare».

Montalto Riquilificazione degli operai della centrale

Al via il progetto di riqualificazione per gli 800 addetti (meccanici ed edili) della centrale di Montalto di Castro. Il progetto è stato siglato dalle rappresentanze sindacali insieme alle imprese incaricate di costruire la nuova centrale termoelettrica, all'associazione industriali di Viterbo e alla Federlazio. I corsi pluriennali, finanziati dalla regione Lazio, inizieranno dal secondo semestre del '91 e termineranno nella prima metà del 1994. Il comitato costitutivo per verificare ed eventualmente aggiornare la cadenza quadrimestrale dei corsi, verrà coordinata direttamente dalla regione.

In una notte alle fiamme cinque negozi

Cinque incendi in altrettanti negozi si sono verificati la notte scorsa. I danni più rilevanti si sono verificati all'interno di una «Coop» in via Monte Cervialto a Montecroce dove le fiamme hanno distrutto un'ala dell'edificio. Danni anche ad un deposito della «Westinghouse» di via Giulio Romano, la società americana che fornisce elettrodomestici. L'incendio è stato rivendicato con una telefonata fatta all'Ansa da sedicenti «nuclei combattenti», cui però gli investigatori non hanno dato credito. Lievi i danni provocati dagli altri incendi che si sono verificati in via Caludio Asello (elettrodomestici), Porta San Paolo (bar-tabacchi) e in via Fiesto Avieno (assicurazioni).

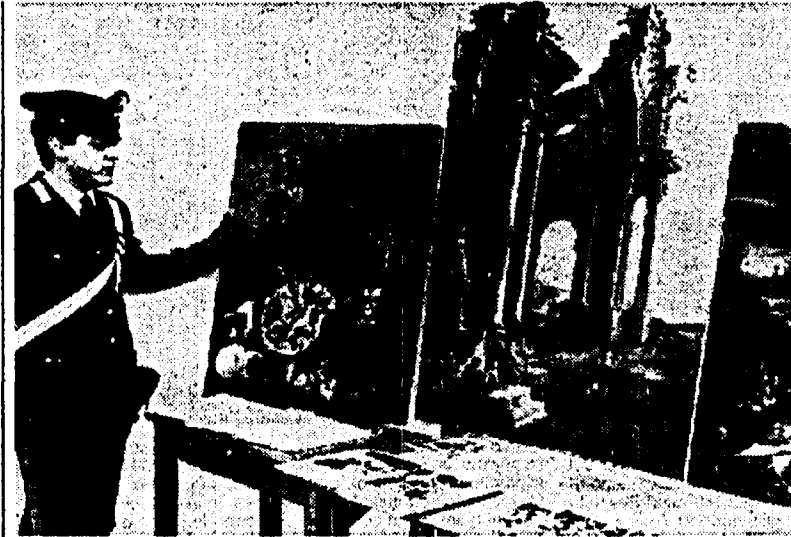
La Rustica A fuoco roulotte in campo nomadi per un incidente

Un incendio per cause accidentali è divampato ieri sera alle 22 nella roulotte di un campo nomadi a La Rustica, dietro il centro commerciale «Metro». Un uomo, Slati Nicolici di 39 anni, ha riportato ustioni di primo grado al polpaio e alle mani. Trasportato al S. Eugenio da un'ambulanza del Pic (pronto intervento cittadino) è stato medicato e dimesso in serata. L'abitacolo della roulotte è rimasto gravemente danneggiato. Secondo gli agenti della sala operativa della questura, le fiamme si sono spignionate da un fornello della cucina dove Nicolici, in compagnia di familiari e amici, stava cucinando delle bistecche di maiale.

ADRIANA TERZO

Opera, S. Cecilia e Quadriennale Al via le nomine

Nuova girandola di nomine in Comune. Il gioco di «bilancio» tra i partiti riguarda, questa volta le ambite poltrone di alcuni tra i più prestigiosi enti culturali della città: Teatro dell'Opera, Quadriennale e Accademia di Santa Cecilia. Oggi pomeriggio durante la conferenza del capigruppo ci sarà il rituale dell'apertura delle buste delle liste dei candidati espressi dai partiti, ma anche da alcuni ordini professionali. Il Comune può esprimere otto nomi. L'aula di Giulio Cesare dovrà decidere domani, ma i giochi sembrano fatti. Il soprintendente dell'Opera dovrebbe essere, negli equilibri del quadripartito, l'andreattiano Giampaolo Cresci. Il Campidoglio per l'ente lirico dovrà nominare tre consiglieri di amministrazione: uno, quasi certo, sarà il professor Carlo Cipollone, forlaniiano. Gli altri due do-



Opere d'arte Quattro tele antiche recuperate

Erano in due prestigiosi negozi d'antiquariato della capitale. Ieri i carabinieri hanno recuperato quattro quadri rubati che valgono in tutto quattro miliardi. Si tratta di «Natura morta con tacchino», attribuita a De Monigs e datata 1660 e «Natura morta con gallo», sempre del '600 ed attribuita a Pietro Navarra. Le due tele seicentesche furono rubate a casa dell'industriale Daniele Pisanì nel 1989, mentre due fantasie architettoniche settecentesche, attribuite al Pannini, furono rubate in casa del marchese Campello Rovere nell'81.

Rubavano auto di grossa cilindrata per poi ricattare i proprietari «Tre milioni e riavrai la macchina» Si ribella e fa arrestare i banditi

ANDREA GAIARDONI

Rubavano auto di grossa cilindrata per poi chiedere un modico riscatto ai proprietari. Che spesso, pur di non perdere la macchina ed attendere magari mesi prima di riscuotere il risarcimento dalle compagnie di assicurazione, preferivano versare al malvivente la somma pattuita. Ma l'ultima «vittima» dell'organizzazione non ha esitato a denunciare l'accaduto agli agenti della squadra mobile che dopo alcuni giorni d'indagine hanno arrestato i tre presunti responsabili, tutti giovanissimi, uno addirittura incensurato. Ora sono in carcere, a Regina Coeli, con l'accusa di tentata estorsione e ricettazione. Un quarto complice è tuttora ricercato dalla polizia. Il 30 gennaio scorso, viene denunciato il furto di una Lan-

cia Thema in zona Primavalle. Il giorno successivo il proprietario, Giuseppe G., 57 anni, riceve la prima telefonata anonima. «Abbiamo noi la tua macchina. Se vuoi riaverla devi darci tre milioni. Pensaci. Ti richiameremo domani». Puntuale, l'indomani, il secondo contatto. «Allora, metti i soldi in una busta - spiega la solita voce maschile - e lasciala in una cabina della Sip in via Monte Cervialto. Lì, dietro il telefono, troverai un biglietto. C'è scritto dove puoi trovare la macchina. Vieni da solo». Giuseppe G. va all'appuntamento, scortato a debita distanza da un parente. In una busta i tre milioni in contanti. Ma dietro il telefono non trova alcun biglietto. Temendo una truffa, decide di andarsene. La sera stessa arriva la terza telefona-

ta. «Non tentate di fregarci, ti abbiamo pedinato, non eri solo. Questa è l'ultima opportunità che ti offriamo. Sabato sera, in piazza Sempione. Lascia la busta con i soldi dietro la statua della Madonna. Ci sarà anche il biglietto». A quel punto la «vittima» decide di rivolgersi alla polizia, al vicequestore Nicolò D'Angelo, dirigente della prima sezione della squadra mobile, e all'ispettore Michele Pacifici. Nel tardo pomeriggio di sabato scorso, Giuseppe G. si presenta puntuale all'appuntamento e lascia dietro alla Madonna una busta con dentro soltanto carta straccia, prendendo poi il biglietto con le indicazioni per rintracciare la sua Lancia Thema. Attorno a lui, sei agenti della mobile. Quattro travestiti da scopinì, altri due in borghese. Che poco dopo bloccano i tre ragazzi

sorpresi a frugare dietro la statuetta. Sono Roberto Iori, 24 anni, Romano Vlasco, diciottenne, e Claudio Garofalo, 19 anni. Tutti arrestati e portati in carcere, a Regina Coeli, con l'accusa di tentata estorsione e ricettazione. Durante le successive perquisizioni domiciliari, gli agenti della mobile hanno inoltre trovato un biglietto sul quale era segnata la targa di un'altra Lancia Thema rubata nei giorni scorsi con il nome del proprietario e il numero di telefono della sua abitazione. Con ogni probabilità la futura vittima dei malviventi. Entrambe le auto sono state recuperate e riconsegnate ai proprietari. E i consiglieri non hanno comunque archiviato le indagini, certi che dell'organizzazione facesse parte un quarto individuo identificato, ma non ancora rintracciato.

I dieci comuni coinvolti nell'«operazione Pantanella» ricevuti alla Regione «Abbiamo posto solo per 500»

Sindacati e Campidoglio siglano un accordo per 25 centri d'accoglienza La Pisana promette soldi



Lo sgombero della Pantanella. Gli immigrati sono ancora in condizioni precarie

Mille immigrati non avranno un letto

I sindaci dei comuni dove sono stati scaricati oltre 1500 extracomunitari rispondono all'assessore regionale all'immigrazione. «Siamo anche disposti a trovare per loro posti di lavoro. Ma solo un terzo potrà rimanere». Mentre la Regione predispone un piano d'interventi finanziato dalla legge Martelli, Azzaro annuncia il suo programma. «Entro il 13 saprete dove metteremo gli immigrati»

«Sono stati chiamati in causa per la prima volta ieri. Dopo il blitz del Campidoglio, telegrammi e telefonate di protesta sono giunte da tutti i comuni dove i 1400 extracomunitari della Pantanella sono stati trasferiti, e l'assessore regionale all'immigrazione Gian Giacomo Troja ha convocato d'urgenza sindaci e amministratori per decidere come rimediare alla situazione. Per gli immigrati portati alla chetichella, ammassati in alberghi lontani chilometri dai paesi, i sindaci hanno dato una risposta precisa: «solo un terzo potrà restare, gruppi di 40/50 al massimo, per gli altri dovete trovare una soluzione». Ma una soluzione in tasca l'assessore all'immigrazione non ce l'ha e lo dice senza mezzi termini: «Non posso mandarvi gli autobus a riprendere gli extracomunitari. Intanto discutiamo sulla base delle vostre disponibilità, poi parleremo di come sistemare gli esuberanti».

«Il cancro Pantanella riprodotto in tante metastasi», hanno commentato amaramente i sindaci dei comuni. Il disappunto degli amministratori investiti dal ciclone immigrati si è espresso così, con una mezza frase, scambiate a denti stretti nei corridoi dell'assessorato al personale. Ma la rabbia e la sensazione di essere stati lasciati

oggi un secondo: gli albergatori devono dare solo un pasto. Ma anche così la situazione è intollerabile. Il sindaco di Tivoli, dove sono fortunatamente approdati 120 extracomunitari cacciati prima da San Vito Romano, poi da Nerola, poi da Santa Severa, non accetta compromessi. Il non può rimanere nessuno, «lo ufficialmente non so nulla. Ancora nessuno mi ha avvisato di questa presenza. L'hotel ha una ricettività di 77 posti letto dove sono alloggiati 90 somali che già vivono in condizioni precarie con i nuclei familiari disgregati. Stavamo appunto cercando di ricomporre questi nuclei quando sono piombati improvvisamente qui gli extracomunitari. Se ne dovranno andare. Ma dove? La Regione è disposta a finanziare quei comuni che accoglieranno gli immigrati. Il piano dell'assessore è chiaro: la legge Martelli prevede fondi aggiuntivi per la soluzione dei problemi alloggiativi di extracomunitari e profughi che vivono nel nostro paese, per la costruzione, la ristrutturazione e l'acquisto di centri di prima accoglienza. Questi fondi possono essere utilizzati per risolvere l'emergenza. Ma i centri promessi dal Comune? Con i sindaci ancora riuniti intorno al tavolo delle trattative, arriva la notizia che l'incontro di ieri mattina di Azzaro con i sindaci ha dato i suoi frutti. Il 13 febbraio l'assessore renderà nota l'ubicazione dei 25 centri di accoglienza, per non più di 60 persone ciascuno, che saranno predisposti per Roma. «Io non conosco nessun piano - ha affermato però l'assessore Troja - Il Comune ci ha comunicato il primo progetto che prevedeva l'utilizzo delle 8 scuole. Ci ha comunicato poi le circoscrizioni disposte ad accogliere gli extracomunitari, ma non i luoghi dove saranno accolti. Attualmente non mi risulta esista un piano». Tant'è. L'affare Pantanella va avanti tra improvvisazioni e blitz. Intanto, sempre ieri, durante la giunta, l'assessore Azzaro ha evitato la discussione con i colleghi di governo. Ha fatto un rapido capolino e poi via, si è disolto nel nulla.



ANNA TARQUINI

una soluzione in tasca l'assessore all'immigrazione non ce l'ha e lo dice senza mezzi termini: «Non posso mandarvi gli autobus a riprendere gli extracomunitari. Intanto discutiamo sulla base delle vostre disponibilità, poi parleremo di come sistemare gli esuberanti».

«Il cancro Pantanella riprodotto in tante metastasi», hanno commentato amaramente i sindaci dei comuni. Il disappunto degli amministratori investiti dal ciclone immigrati si è espresso così, con una mezza frase, scambiate a denti stretti nei corridoi dell'assessorato al personale. Ma la rabbia e la sensazione di essere stati lasciati

«Siamo al freddo e senza poter lavorare» 300 extracomunitari abbandonati in città

Freddo, fame, alberghi che distano chilometri dai centri abitati: sono alcuni dei disagi dei «deportati» della Pantanella. Il bilancio degli immigrati è disastroso. «Così lontani da Roma non possiamo più lavorare, abbiamo una famiglia nei nostri paesi. Io ho 5 figli, che cosa mando per non farli morire di fame?». Molti, rimasti in città, hanno dormito per strada.

«300 dormono ancora per strada: alcuni nei pressi della stazione Termini e della Tiburtina, altri hanno allestito una piccola Pantanella sulla Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma. I loro compagni, gli immigrati deportati in provincia, non stanno affatto meglio. Dalle testimonianze dei rappresentanti delle comunità alloggiate negli alberghi, riuniti ieri nei locali del-

l'associazione «Senza Confine», emerge un quadro drammatico. Qui tutti non hanno i pasti garantiti, dispongono solo di una coperta e non hanno né l'acqua calda né le docce per lavarsi. Gli albergatori non vogliono che si riuniscano nelle hall degli hotel, così stanno tutto il giorno senza far niente, chiusi nelle stanze e inlittizzati dal freddo, perché il riscaldamento, anche se c'è, non viene

recitare le preghiere quotidiane: se non si lavano non possono neanche rivolgersi ai loro Dio. E non possono neanche prepararsi i pasti tradizionali. Sulla testa di molti pende anche la spada di Damocle del foglio di via. Nonostante l'assessore Azzaro abbia garantito agli irregolari l'alloggio fino alla conclusione delle procedure presso il ministero dell'Interno gli immigrati sono oggetto di controlli continui da parte dei carabinieri di zona che chiedono con insistenza i loro documenti. Ma ecco i dettagli dell'intero bilancio.

Licenza. 125 nordafricani. Problemi di trasporto: l'albergo è in cima a un monte a 3 chilometri dal paese di 800 anime. Freddo: niente acqua calda, e nessuna doccia. Il primo pasto sabato sera, una minestrina e un po' di formaggio. Il pullman impiega 2 ore e mezza per giungere a Roma.

Chi perde l'ultimo delle 17,30 si ferma a Mandela, paesetto vicino, e dorme alla stazione. **Civita Castellana.** 66 immigrati all'Hotel Italia in via di ristrutturazione. Mancano acqua, elettricità, gas, riscaldamento. Problemi di trasporto: 3 chilometri per raggiungere il paese. 165 bengalesi all'hotel Posta. Anche qui niente riscaldamento e acqua calda. Finora hanno consumato due pasti offerti dalla sezione locale del Pci. «Se non si trova una soluzione occuperemo un'altra Pantanella».

Lavinio e Fiumicino. Rispettivamente 197 pakistani e 108 tra pakistani e indiani. Gli alberghi sono lontani dai paesi e dalle stazioni ferroviarie. Molto freddo, tanti sono influenzati. Dormono due persone in un letto. A Fiumicino, niente pasti quotidiani finché non si definisce l'accordo col Comune.

Nettuno, 375 bengalesi. Niente cibo tranne sabato sera, grazie all'intervento delle associazioni «Progetto continente» e «Soweto». Molti dormono per terra, altri su materassi stesi sul pavimento ma senza coperte. Un ragazzo è andato in ospedale perché non mangiava da tre giorni.

Tivoli. 130, soprattutto marocchini. Disponibilità dell'hotel: 80 posti. Gli autobus ci sono, ma il Campidoglio non dà le tessere, divieto di stare nella hall, gli immigrati hanno chiesto di entrare in cucina per cuocere i loro pasti, ma gli è stato vietato. Solo una coperta a testa. Il gestore: «per 13.000 lire cosa volete di più?»

Cisterna di Latina. 224 bengalesi, ricettività dichiarata inizialmente: 80 posti. Pasti garantiti solo per 5 giorni. Problemi di convivenza: il gestore vuole dividere l'albergo in due parti, una per gli italiani e un'altra per gli stranieri. Campagna razzista di un quotidiano locale. L'albergo dista 5 chilometri dal paese. Dato positivo: 20 bengalesi hanno trovato lavoro in campagna.

Santa Severa. 80 immigrati, disponibilità per 60. Problemi di vitto. Un marocchino ha mostrato le ricevute dei conti pagate per sfamare una parte dei suoi compagni, ammontate a 648.000 lire.

Madonna della Luce e hotel Sartori a Roma. Freddo e problemi di trasporto nel residence «Madonna della Luce» sulla via Aurelia. All'hotel Sartori 10 ospiti pagano di tasca propria. Scarsa possibilità di lavarsi o di lavare la biancheria, niente cibo. Come in tutti gli altri posti mancano gli spazi per attività sociali e religiose. Gli immigrati denunciano che il gestore ha buttato per strada due piccoli televisori comprati con i loro risparmi.

DELIA VACCARELLO

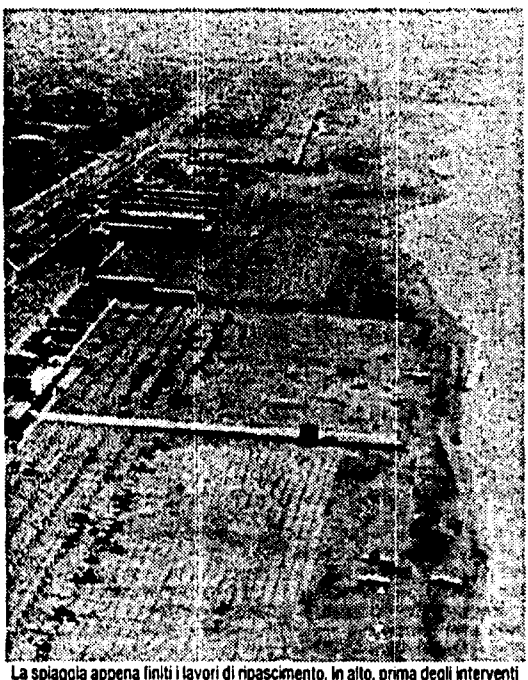
l'associazione «Senza Confine», emerge un quadro drammatico. Qui tutti non hanno i pasti garantiti, dispongono solo di una coperta e non hanno né l'acqua calda né le docce per lavarsi. Gli albergatori non vogliono che si riuniscano nelle hall degli hotel, così stanno tutto il giorno senza far niente, chiusi nelle stanze e inlittizzati dal freddo, perché il riscaldamento, anche se c'è, non viene

recitare le preghiere quotidiane: se non si lavano non possono neanche rivolgersi ai loro Dio. E non possono neanche prepararsi i pasti tradizionali. Sulla testa di molti pende anche la spada di Damocle del foglio di via. Nonostante l'assessore Azzaro abbia garantito agli irregolari l'alloggio fino alla conclusione delle procedure presso il ministero dell'Interno gli immigrati sono oggetto di controlli continui da parte dei carabinieri di zona che chiedono con insistenza i loro documenti. Ma ecco i dettagli dell'intero bilancio.

Al via i lavori. Il ministero: «A maggio 850 metri di litorale in più»

Tornano le ruspe sulla battigia «Recupero spiaggia» atto secondo

Ricominceranno la prossima settimana i lavori di recupero dei tre chilometri di spiaggia distrutti dalle mareggiate tra il Canale dei pescatori e il pontile della Vittoria. Gli ultimi 850 metri, ancora da realizzare, costeranno circa quattro miliardi. Il ministero dei lavori pubblici liquida le polemiche sui sassi e le pozzanghere comparse sull'arenile: «Tutto scomparirà alla fine dei lavori».



La spiaggia appena liti i lavori di ripascimento. In alto, prima degli interventi

TERESA TRILLO

Ottocentocinquanta metri di spiaggia ricostruiti in quattro mesi. A partire dalla prossima settimana, tornano al lavoro gli operai e le ruspe delle quattro società che stanno ricreando l'arenile tra il Canale dei pescatori e il pontile della Vittoria, a Ostia. A maggio, dunque, i romani si abbronzeranno sui tre chilometri di battigia - costati complessivamente 28 miliardi - strappati al mare dal raggruppamento di imprese costituito da Società italiana condotta d'acqua, Pietro Cidonio spa, Cos.Na e Dragomar.

«Nei mesi scorsi abbiamo interrotto i lavori perché avevamo bisogno di materiali supplementari - ha spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa, Patrizio Cuccioletta, l'ingegnere del ministero dei lavori pubblici ideatore del progetto di recupero dell'arenile di Ostia - L'erosione della costa provocata dal mare era superiore a quella stimata. I 24 miliardi preventivati non bastavano e abbiamo chiesto un'integrazione di 4 miliardi».

La ricostruzione della spiaggia divorata dal mare è cominciata nel maggio '89. In dieci mesi le quattro società hanno ricreato 200.000 metri quadrati di arenile. La tecnica di recupero consiste nel piazzare delle barre di cemento parallele alla costa a un metro e mezzo di profondità. Negli specchi d'acqua così ricavati le ruspe scaricano pietre e sassi, per un totale di 1.400.000 metri cubi.



Pol, con la sabbia si ricopre l'area. Fino a oggi i tecnici del consorzio di imprese hanno ricostruito 2.150 metri di spiaggia, gli ultimi 850, compresi tra lo stabilimento «Mare Chiaro» e il pontile della Vittoria, devono essere ancora ultimati. Saranno pronti, assicura il ministero, per l'inizio della stagione balneare.

Nei mesi scorsi le polemiche non sono mancate. Dopo pioggia e mareggiate, sul tratto di arenile ricostruito comparivano puntualmente sassi, ciottoli e pozzanghere. Comunisti e verdi hanno duramente contestato la tecnica adottata, sostenevano la necessità di un «ripascimento morbido», ossia un recupero con materiali sottratti al mare e non con materiali di cava. «I sassi comparsi sull'arenile - controbatte alle critiche Patrizio Cuccioletta - sono da addebitare a una soluzione tecnica adottata per proteggere i lavori dal mare di maestrale. Il materiale del "pettine di protezione" è leggero e quindi il mare lo trasporta sulla spiaggia. Dove i lavori non sono ancora terminati affiorano i sassi utilizzati per la base della sabbia. Il fenomeno delle pozzanghere è puramente

naturale, basta guardare i film degli anni '50 ambientati a Ostia, soprattutto "I vitelloni", dove, in alcuni fotogrammi, si vedono le pozze d'acqua. Comunque, durante la ripresa dei lavori creeranno dei pozzi di drenaggio per evitare l'inconveniente», il ministero dei Lavori pubblici ha inoltre previsto la spesa di 18 miliardi per effettuare il recupero di due chilometri di spiaggia, di cui 700 metri a sud del Canale dei pescatori e i rimanenti nel tratto di costa di fronte a piazza Scipione l'Africano. Nei prossimi giorni il ministero presenterà i progetti a Regione e Comune.

OFCA
FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA
VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL. 4741005

CORSO DI DIZIONE E DI ORTOFONIA
di Marcella Bagnasco

Come insegnare le discipline tecniche di scena ad esclusione, quindi, di quelle specifiche della regia e della recitazione.

1. SCENOGRAFIA
2. SCENOTECNICA
3. ILLUMINOTECNICA
4. LETTURA POETICA
5. IMPROVVISAZIONE
6. PORTAM. SCENICO

Il corso si articolerà in un incontro settimanale della durata di un'ora e un quarto per un periodo di almeno quattro mesi e con la partecipazione di un numero di persone non superiore a quindici.

Periodo: dal 19 febbraio. Orario: dalle ore 20 alle ore 22. Sede: via dei Serpenti, 31.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 150.000 (mensili)

CORSO DI RECITAZIONE E DI TECNICA SCENICA
di Lorenzo Artale

Il corso si articola in due incontri settimanali serali di due ore e mezza ciascuno. Le discipline trattate sono le seguenti.

1. DIZIONE E ORTOFONIA
2. ORTOFONIA
3. RECITAZIONE (St. Stanislavsky)
4. LETTURA POETICA
5. IMPROVVISAZIONE
6. PORTAM. SCENICO

Periodo: dall'11 febbraio. Orario: dalle ore 20 alle ore 22.30. Sede: via Principe Amedeo, 188.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 120.000 (mensili)

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

Sono aperte le iscrizioni del **LABORATORIO TEATRALE PER BAMBINI ED ADULTI** tenuto da Alessandra Menichincheri presso la sezione Salaris, via Sebino, 43. Per informazioni, telefonare al numero 8546406 dalle ore 10-15.

Roma, 7 febbraio 1991. Facoltà di Ingegneria Università di Roma "La Sapienza" Corso di Impianti di Elaborazione Aula I - Via Eudossiana, ore 17.30-20

Seminario su: **INFORMATICA E GUERRA**

L'utilizzo delle tecnologie informatiche nella guerra del golfo sottolinea, con drammatica evidenza, la necessità di una discussione sul ruolo sociale del lavoro intellettuale e della ricerca scientifica. Lo scopo del seminario, organizzato anche per attuare gli intenti del consiglio di Facoltà, che ha auspicato un maggiore contatto tra docenti e studenti sui problemi posti dalla guerra, è quello di approfondire il rapporto che lega gli strumenti informatici e i metodi di progettazione delle tecnologie alle finalità d'uso delle applicazioni informatiche.

Il seminario, oltre che dal corso di impianti di elaborazione, è promosso da:

- Comitato per la costituzione SITI (Società, Informazione e Tecnologie Informatiche)
- Dipartimento Scuola Università e Ricerca della Cgil

POPOLO SAHRAWI

Continua la mostra itinerante sulla cultura, tradizioni e artigianato del popolo Sahrawi. L'8 e il 9 febbraio, a RIVANO, esposizione nel Centro Culturale Polivalente con proiezione di diapositive e videocassetta.

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto soccorso a domicilio	4756741
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	
Sanguis	4956375-7575893
Centro antivenere (notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	5844
630921 (Villa Mafalda)	530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto intervento ambulanza	
47499	
Odonoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4884-88177	
Coop auto:	
7594568	
Pubblit	865284
Tassistica	87251
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

ISERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acea, Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbit (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5821462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autohnee)	490510
Marozzi (autohnee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Merza (autoleggio)	547991
Bicicoleggio	6543394
Cottali (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337805 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Carabinieri

«Lavori e sosta selvaggia in piazza Cairoli non si passa»

Carabinieri
Vivere in centro è considerato da privilegiati. Ma non è sempre così.
In via Santa Maria in Monticelli e in piazza Cairoli, che si affacciano su via Arsenale, da una quindicina di giorni sono iniziati degli scavi per rmodernare le tubazioni. Gli operai hanno fatto del loro meglio per accatastare i sampietrini e per limitare lo spazio del fossato. La zona dove lavorano è stata recintata e hanno addirittura spazzato la strada dalla terra. In compenso gli automobilisti non hanno avuto l'accortezza di lasciare la macchina da qualche altra parte, visto che nelle vie, che sono già strette, lo spazio si è ulteriormente ridotto. Il risultato è che, a causa della «sosta selvaggia» non si può più entrare in casa e i pedoni, costretti a evitare il marciapiede occupato dal cantiere, rischiano di finire sotto le ruote.

Che fine hanno fatto i vigili urbani? Nelle nostre zone se ne vedono tanti, ma soprattutto a scortare gli «alli papaveri». Quanto alla fascia blu, non c'è niente di più irrazionale. I vigili vengono a intermittenza, costoché i «furbie» che provano a passare in barba ai divieti non vengono per nulla scoraggiati. Privilegiati un com'è! Noi abitanti del centro, oltre a pagare affitti spropositati, siamo dimenticati dall'amministrazione capitolina al pari delle periferie.

Luciana Pavanello

Obiezione di coscienza:
il caso Alfonso Pantanella

Carabinieri
Alfonso (19 anni romano) doveva presentarsi al 8 Big. Gran. «Guardie» di Orvieto (Tr). Invece di presentarsi ha inviato al ministero della Difesa la domanda per il riconoscimento della sua obiezione di coscienza. Alfonso non era a conoscenza dei termini di legge entro cui doveva presentare la domanda (60 giorni dallo scadere della visita di leva o entro il 31 dicembre dell'anno in cui si è completamente coperti da rinvio). Ha deciso comunque di presentare la domanda di obiezione di coscienza fuori dai termini non riconoscendo validi i limiti che la legge (la n. 772 del 15 dicembre 1972) impone alla coscienza, rivendicando il diritto di ogni giovane di leva di maturare la propria scelta di obiezione di coscienza prima, durante e dopo lo svolgimento del servizio militare.

L'Associazione SignorNoi, che sta seguendo il caso, invita tutte le forze democratiche e liberarie ad esprimere la propria solidarietà all'azione di Alfonso Pantanella.

Associazione SignorNoi

Danni alle tubazioni dell'acqua
l'Italgas rompe e non ripara

Carabinieri
tutto che gli operai del gas che lavorano nella zona di largo Preneste abbiano eseguito male il loro lavoro recando così danni alle tubazioni dell'acqua tali da provocare tra poco la formazione improvvisa di buche sulla strada.
Tutte le mattine passo per via S. Vito Romano e via Torre Calestani per raggiungere via Teano dove lavoro. Qualche tempo fa di mattina mi fermai ad osservare il lavoro, poiché con la ruspa si era rotto un tubo dell'Acqua. Due zampilli di acqua molto forti in poco tempo avevano fatto un lago. Un operaio fece chiudere l'acqua, poi riparò il guasto alla meglio con una striscia di gomma stretta da filo di ferro. Al mio ritorno, nel primo pomeriggio erano già stati messi i tubi del gas e si stava chiudendo la buca. Notai che il tutto rotti non era stato saldato ma era rimasto con la riparazione provvisoria. Questo in via Torre Calestani all'altezza del n. 43. Chiesi a un operaio come mai non si era saldato il tubo e questo mi rispose: «A ingegnere» fatto l'affari tuoi. Sul momento non detti molta importanza alla cosa poi si ripensai. E se questi operai fanno così dovunque lavorano?

Effettivamente non sono ingegnere come ironicamente mi avevano chiamato, ma penso che tra due o tre mesi, quando tutto sarà chiuso con l'asfalto, in quel punto, lentamente, la gomma si infradicherà e l'acqua uscirà di nuovo dai buchi.

La zona del Prenestino, come gran parte del suolo di Roma, è formata da tufo, grotte, cunicoli ed ecco che dove c'è un'infiltrazione di acqua molto forte si possono formare delle buche improvvise. Nel prato vicino a via Teano ci sono ancora i ruderi di una casa sprofondata a causa di una buca improvvisa.

Luigi Volanti

Bravetta, c'è una soluzione per il mercato all'aperto

Carabinieri
trasmesso copia di una lettera aperta indirizzata al presidente e ai consiglieri della XVI Circoscrizione.
Sono un titolare della farmacia ubicata in via di Bravetta 84 e desidero portare a conoscenza degli organi amministrativi, delle forze politiche e della stessa opinione pubblica, la situazione annosa ed ormai insostenibile della zona compresa tra via di Bravetta e piazza dei Visconti.
In quest'area intasata dal traffico automobilistico c'è un mercato all'aperto. Naturalmente le derrate di vendita sono sottoposte a condizioni ineliminabili di tossicità a causa degli scarichi delle auto in transito tra box e bancarelle. Altrettanto grave è la situazione per gli utenti della farmacia. L'impossibilità di parcheggio provoca situazioni di disagio quotidiano: chi deve acquistare medicinali o bombole d'ossigeno si vede portati via l'auto nell'arco di qualche minuto.

Perché non si trova una soluzione? L'area ubicata all'altezza di via Bravetta 85 potrebbe agevolmente ospitare il mercato e ci sarebbe anche un ampio spazio per la realizzazione di un parcheggio.

Arnaldo Salvatore

Salvatore Accardo dirige in concerto «Così fan tutte»

Mozart, trionfo della ragione

ERASMO VALENTE

La Divina Commedia di Mozart: Inferno, Purgatorio e Paradiso, cioè «Don Giovanni», «Così fan tutte», «Flauto magico». Lorenzo Da Ponte aiutò Mozart nelle prime due «Cantiche» e aiutò anche noi nella «faccenda» della Divina Commedia, quando dice che rilesse l'Inferno danese «per trovare lo stato d'animo adatto alla stesura del «Don Giovanni». Ci aiutò anche per «Così fan tutte», in cui il clima di tragedia persiste, ma si apre alla speranza del Paradiso. È straordinaria l'emozione di Mozart che alla parola «speranza» dedica nell'opera uno splendido virtuosismo canoro. La speranza, dopo le disavventure amorose (Fiordiligi e Dorabella vengono «imbrogliate» da Don Alfonso che le sospinge alla infedeltà), è la sospingeva della ragione. Tutti, alla fine, cantano: «Fortunato l'uomo che

hanno compensato la scama, ma essenziale esecuzione. Salvatore Accardo è un generoso musicista. Il suono del suo violino si è acquietato, ma continua a scatenare in orchestra una risonanza vibratissima. Per un fenomeno di simpatia, ciascuno strumento sembra aspirare ad un ruolo protagonista.

Ci è tornata alla mente una «Bohème», anni fa, diretta da Leonard Bernstein, in forma di concerto anch'essa, ma non proprio chiusa ad una gestualità teatrale. Si addorbravano, cioè, movimenti scenici, che potevano essere accolti anche qui, seguendo, dopotutto, l'esempio di Roland Penner, un grande del teatro musicale, che è ritornato in campo quale Don Alfonso, cantando a memoria, lontano dal leggio, seguendo un'ideale rappresentazione dell'opera, laddove i suoi giovani colleghi hanno preso alla lettera la situazione «concertistica». Di-



Il regista Pippo Di Marca; sopra Accardo, orchestra e solisti di canto a Santa Cecilia durante le prove di «Così fan tutte»

Il teatro intercodice di Pippo Di Marca

ENRICO GALLIAN

Radicalizzare le apparenze, spettacolarizzare l'intervista, personalizzandola (da Persona in senso junghiano) con Pippo Di Marca è impossibile. Pippo Di Marca è un *daista* incallito e le idee gli orlano il globo del pensiero; viene fuori da un nero (acrilico, rigorosamente nero compatto) che struccia le pareti del palcoscenico e i grovigli di fili elettrici tanto cari ai cubofuturisti e tavole imbandite di console e tastiere che confondono l'aragosta, il colore aragosta delle sedie plastificate.

Cammina appesantito dalle carte, Pippo Di Marca le carte sottobraccio, cammina uscendo dal Giardino dei ciliegi di Cechov mettendosi a sedere su uno sgabello rassetando e deponendo le carte sulle ginocchia e parla, introduce, lima, accartocchia sgualcendo le parole per poi riprenderle, sbranandole, il vapore si condensa sul suo attraversamento del Giardino dei ciliegi di Cechov. Dice che lo spettacolo che si vedrà stasera al Meta-Teatro recitato dalla stessa compagnia del Meta-Teatro, è un'attraversamento, un *tapis roulant* quasi infinito, lungo novant'anni, che scorre dalla fine del quarto atto del *Giardino dei ciliegi*, parallelamente al pubblico e alla storia mal finita, terminata di scrivere nel 1903, fino ai giorni nostri.

Pippo Di Marca non ha mai rinunciato alle storie all'interno di uno spazio canonicizzato come il teatro ma «naturalmente» gli accadimenti, gli eventi li ha totalizzati «dissequestrando» la trama, rappresentando il *dentro e fuori*; ed è proprio nella contaminazione e nella convergenza di più forme di spettacolo, il circo innanzitutto



Il regista Pippo Di Marca; sopra Accardo, orchestra e solisti di canto a Santa Cecilia durante le prove di «Così fan tutte»

Dentro il «processo creativo» in compagnia di Giuliano Vasilicò

Tutti i misteri del teatro verranno svelati da Giuliano Vasilicò a coloro che parteciperanno al laboratorio teatrale che verrà inaugurato sabato alle ore 16.00 presso il Teatro il Borgo (via dei Penitenzieri 11c). Questo stage, promosso dalla XVII circoscrizione, si articola in 3 giornate di studi per ogni mese da febbraio fino a giugno. Al corso potranno partecipare gratuitamente tutti gli interessati, non solo gli addetti ai lavori, ma anche gli studenti delle scuole medie superiori e chiunque sia incuriosito dalla metodologia dello spettacolo. Vasilicò, uno dei registi più interessanti del teatro di ricerca, suddivise questi incontri in due parti, una teorica e una pratica, che consentirà una verifica delle potenzialità drammaturgiche dei partecipanti. «Il teatro si esprime attraverso gli attori», spiega Vasilicò, «essi partecipano attivamente al processo creativo». Le lezioni si focalizzeranno sul mestiere dell'attore e sulla difficile e affascinante ricerca di un giusto equilibrio fra immedesimazione ed estraneazione.

Ritorno all'istinto a passo di danza

ROSSELLA BATTISTI

Ritorno all'istintività: è uno dei tanti tratti di Giorgio Rossi, danzatore e coreografo di «Sosta Palmizi» che è ospite al Malafante fino al 9 febbraio per uno stage. «Il mio lavoro mira soprattutto a una presa di coscienza della propria organicità», spiega Giorgio in un improvviso attacco teorico di spiegazioni, poi modula la frequenza di chiarimento: «cioè alla consapevolezza di sé. Noi, esseri cosiddetti civilizzati, abbiamo perso la spontaneità dei nostri gesti, siamo diventati maldestri. E nel mio workshop cerco appunto di recuperare questa dimensione istintiva, la stessa che guida un gatto quando si muove con dei movimenti funzionali alle sue esigenze. È tornare a «sentire» ciò che si fa. La «filosofia» di Giorgio Rossi ha una riconosciuta matrice cartolina: «Carolyn era «inudibile» - scherza ricordando l'esperienza di studio e lavoro alla Fenice, dove l'artista americana formò una generazione di rampolli della nuova danza italiana -, i suoi insegnamenti non ci venivano dalle parole. Anzi, quando parlava non si capiva niente, bisognava starla a guardare, percepire le sensazioni che intendeva trasmettere. Era lei stessa a definirsi «solo una messaggera»». Per questo carattere «estemporaneo», il laboratorio proposto da Giorgio Rossi (e in futuro, dal 18 al 22 marzo, quello di Raffaella Giordano, che proviene dalla stessa «scuola» cartolina e dal gruppo Sosta Palmizi che ne è derivato) è aperto a danzatori e non. «Ai miei corsi vengono anche personaggi insospettabili, come meccanici, baristi e perfino un sergente dell'aeronautica - rivela Rossi - gente che ha voglia di essere più consapevole del proprio gestire o migliorare la coordinazione dei movimenti». E ai suggerimenti dell'immaginazione segue la creatività: «le azioni o le sequenze di movimenti che ognuno ha elaborato vanno memorizzate per ripeterle il giorno dopo: è la base prima della composizione».

Il costo del corso è di 180.000 mila lire, l'orario dalle 10 alle 13. Ulteriori informazioni al 4180369-4180370 presso il centro Malafante, che ha in programma per il 18 febbraio un altro stage con Adriana Borriello.

A perdefiato fino a notte alta

MARCO CAPORALI

Presentando il libro di racconti di Leonardo Castellani dal titolo *Origami* (ed. Empiria, L. 14.000), opera prima di un autore trentasettenne decisamente fuori dai cliché professionali in voga tra i nuovi narratori, Cesare Milanese parlava di un «personaggio dell'arte che si muove con arte tra le cose». Il personaggio in questione è riferibile al protagonista Anteo de *Le stanze interminabili*, ai protagonisti degli altri tre racconti, o allo stesso narratore delle storie. Come ha detto Bianca Maria Frabotta, che insieme a Milanese presentava il libro alcune sere fa presso la sede di Empiria, il «personaggio simbolista» Leonardo Castellani

somiglia alla sua scrittura. Sarà forse per questo, nell'epoca in cui si stimano scrittori solo coloro che si separano dall'opera, rendendola merce di scambio, che *Origami* ha ricevuto finora scarsi (ma decisi) consensi critici. A ciò si aggiunge l'estraneità dell'autore alle mode narrative che vedono il recupero di intrecci, di psicologia e di intenti etici e sociali (tra naturalismo e mitologia del quotidiano) tanto vaghi quanto inaffidabili.

E soprattutto Castellani possiede troppa freschezza, troppa mano felice, disintere e autenticità (il suo conversare è virtuale scrittura) per essere accettato facilmente da una critica in cerca di

etichette. Il suo uso della citazione, rivolto preferibilmente alle arti figurative e alla poesia, senza con questo fare prosa lirica, è di una spregiudicatezza che procede per accenti, per lievi ironie, per antiletterarie invenzioni fantastiche, per essendo totalmente letterario, nel senso migliore del termine, ossia lontano dal diazismo, dal contentuismo e dal gusto naïf. Studioso del malarmeano Agostino John Sinaidò, è tanto intriso di simbolismo da farne un'arma bianca, un terreno naturale. Quando si parte, e la scrittura scivola in una *flamie* incessante, in un lieto perché amorale (privò di angoscia, di peccato originale) giogare tra oggetti animati, tra arredamenti

e collocazioni di eterne domeniche, di glie perenni, l'unica legge che governa il mondo è la metamorfosi, con assenza di gravità, sia scientifica che caratteriale.

Dagli orologi giapponesi alle latine di Coca Cola, dai crisantemi alle conchiglie in vetrina, tutto possiede qualità emotiva, indole, facoltà di linguaggio. Si raccontano l'invivibile, l'impalpabile, il sensitivo e l'incorporeo, estrometendo i fatti, le cause e gli effetti, il razionalizzabile. Si sogna per neutralizzare il nemico, ma senza mai avvertire, né suscitare in chi legge, universi oninici. I doni del «personaggio liberty» Leonardo Castellani sono realtà possibili, desideri praticabili, taxi persi perdefiato fino a notte alta.

APPUNTAMENTI

Donne in nero contro la guerra; oggi, ore 18-19, davanti all'ingresso della Stazione Tiburtina, domani, ore 1, volontariato davanti alla Pretura di Roma; ore 16-17, sullo spartitraffico/ingresso Rai di via Teulada; ore 18-19 davanti al Parlamento; giovedì, ore 13.30-14.30 ingresso ministero degli Esteri.

Contro la guerra: assemblea promossa dal Comitato della Zona Appio-Tuscolano; oggi, ore 18, al Teatro di Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova 522). Parteciperà Raniero La Valle.

Sara Mamone a Villa Medici per presentare «Firenze e Parigi, due capitali dello spettacolo per una regina, Maria de' Medici», argomentati del suo libro edito da «Silvana» e, in Francia, da «Seuil»; oggi, ore 19, nel Salone della Loggia (Viale Trinità dei Monti 1a).

Progetto 2000 / Roma capitale / Area metropolitana / Un nuovo scenario urbanistico: convegno domani (inizio ore 10) presso Residenza Ripetta (Via Ripetta 231). Relazioni, interventi e tavole rotode.

«Io lei, tu lui, tu noi voi...» è il titolo della festa di carnevale che il «Mano Miel» organizza domani, dalle 22 in poi, al «Grigio Notte» di via dei Fienaroli 30b. «Festa in maschera ad investimento di sesso».

Unione italiana immigrati: nasce ed organizza per oggi (inizio ore 9.30) un convegno per una politica d'immigrazione ed una legislazione in via di sviluppo presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio. Introduce Giorgio Benvenuto, poi numerosi interventi.

«Più di uno spazio teatrale un'utopia di teatro». Lorenzo Arruga, Luciano Damiani, Sibylle Ulsamer e Angelo Corti incontrano il pubblico in un ciclo di conferenze che hanno per oggetto la loro singola attività ed esperienza rispettivamente nella musica, nella regia, nella scenografia, nell'arte del costume teatrale e in quella della mimica. Gli incontri, proposti dal Teatro di Documenti di Damiani, si propongono di offrire l'occasione per un contatto diretto con alcuni dei più rappresentativi artefici delle arti teatrali. Gli artisti si alterneranno nella sede del Teatro dal 18 al 28 febbraio. Per ulteriori informazioni e iscrizioni telefonare al numero 06/57.72.479.

Artisti russi, 1900-1930: 150 opere tra acquerelli e disegni provenienti dal Museo Puskin di Mosca. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale Ore 10-22 (martedì chiuso). Ingresso lire 12.000. Fino al 10 febbraio.

Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23 Ingresso lire 10mila, ridotto lire 6mila. Fino al 12 febbraio.

Fragonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

L'architettura del quotidiano 1930-1940. Fotografie da tutto il mondo. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.

Il ritorno del dinosauri. Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video, computer. Palahexibit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 17 febbraio.

Morandi. L'opera grafica: «rispondenze e variazioni», opere originali e matrici. Calcografia nazionale, via della Stamperia n.6. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, lunedì e festivi chiuso. Fino al 17 febbraio.

Paolo Galotto, «improntato». Sculture, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

Monieur Bébé e la lanterna magica. Vetrine e fiabe nella Francia fra '800 e '900. Centro culturale francese, piazza Campitelli 3. Orario: lunedì e venerdì 13.30-18.30, martedì, mercoledì e giovedì 10-18.30. Fino al 22 febbraio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morta la compagna Maria Pacioni, dirigente del Sindacato pensionati. Alla famiglia le più sincere condoglianze dei compagni delle Sezioni Ostia Centro e Rosa Luxembourg, della Federazione romana e de l'Unità.

Comunicato. «Guerra è anche inquinamento» dice il gruppo provinciale dei «Verdi» che mette a disposizione di chiunque ne faccia richiesta un adesivo che denuncia come questa guerra sia anche «disastro ecologico». Chi vuole aderire o proporre iniziative per la pace può farlo telefonando al 67.98.823.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Enel c/o. Via del Gazometro ore 17.30 assemblea Golfo e dopo convegno con R. Scheda

Sezione Ostia Antica c/o. Ore 18 attivo sul Golfo con R. Degni

Sezione Regionali c/o. Via G. Bove ore 16 Pds e guerra nel Golfo con G. Fegosi

Gruppo Promotore Coordinamento per la Pace IX Circoscrizione c/o. Teatro di Villa Lazzaroni Via Appia Nuova ore 17.30. «Contro il fuoco» incontro pubblico sui problemi della guerra

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Saittico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

Ore 12.15 Film - Vado in guerra a far quattrini: 14 Tg; 18.30 Cartone animato: 18.50 Novela - Veronica il volto dell'amore: 19.40 Novela - Brillante: 20.30 Film - Aquile tonanti: 22.30 Tg; 24 Film - Diecimila donne alla deriva: 1.45 Tg Telefilm.

13 Telenovela - Vite rubate: 14.30 Videogiornale: 16.30 Buon pomeriggio famiglia: 18.30 Telenovela - Vite rubate: 19.30 Videogiornale: 20.30 Questo grande sport: 22 Sport e sport: 22.30 Film - La ballata di Stroszek: 0.30 Videogiornale.

Ore 14.05 Junior Tv, varietà e cartoni animati: 20.50 Telenovela - F.B.I. oggi: 21.50 News flash. Notiziario: 22.10 Sport & Sport: 23.05 Donna oggi: 23.35 Rubrica cinematografica

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 8.000 Tel. 426778	La storia Infinita 2 di George Miller; con Jonathan Brandis - F
ADMIRAL	L. 10.000 Tel. 8541195	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR
ADRIANO	L. 10.000 Tel. 3211896	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR
ALCAZAR	L. 10.000 Tel. 5880999	Il re nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR
ALCIONE	L. 8.000 Tel. 6380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE	L. 10.000 Tel. 5408901	Faczione di Christian De Sica - BR
AMERICA	L. 10.000 Tel. 5816168	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR
ARCHIMEDE	L. 10.000 Tel. 875567	La stazione di Sergio Rubini - BR
ARISTON	L. 10.000 Tel. 3723230	Il mistero di Von Bulow di Barbet Schroeder - DR
ARISTON II	L. 10.000 Tel. 6792367	Chiuso per lavori
ASTRA	L. 7.000 Tel. 8176256	La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA
ATLANTIC	L. 8.000 Tel. 7610656	Darman di Sam Raimi; con Liam Neeson - H
AUGUSTUS	L. 7.000 Tel. 8875455	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR
BARBERINI	L. 10.000 Tel. 4827707	Stasera a casa di Alice di con Carlo Verdone - BR
CAPITOL	L. 10.000 Tel. 393280	In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR
CAPRANICA	L. 10.000 Tel. 6792465	Settimana del cinema sovietico. La festa di Vassiliev di Yuri Kara (18). Ma davvero esisteva Karenin di Ghennadi Polozki (20)
CAPRANICHETTA	L. 10.000 Tel. 6796957	Zia Angelina di Etienne Chazet - BR
CASSO	L. 8.000 Tel. 3651807	La storia Infinita 2 di George Miller; con Jonathan Brandis - F
COLA DI RIENZO	L. 10.000 Tel. 6876303	Milardi di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR
DIAMANTE	L. 7.000 Tel. 295800	La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA
EDEN	L. 10.000 Tel. 8878652	Nilite di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR
EMBASSY	L. 10.000 Tel. 870245	Milardi di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR
EMPIRE	L. 10.000 Tel. 8417719	Aracnofobia di Frank Marshall - H
EMPIRE 2	L. 10.000 Tel. 5010882	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR
ESPERIA	L. 5.000 Tel. 502884	Cuore retraggio di David Lynch - DR
ETOLE	L. 10.000 Tel. 8878125	Una sconosciuta alla porta di John Schlesinger - G
EUROLINE	L. 10.000 Tel. 910986	Nilite di Luc Besson; con Anne Parillaud - BR
EUROPA	L. 10.000 Tel. 8555736	Alto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - BR
EXCELSIOR	L. 10.000 Tel. 5292296	Air America di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR
FARNESI	L. 8.000 Tel. 6864365	Taxi Blues di Pavel Louguine; con Piotr Mamonov - DA
FIAMMA 1	L. 10.000 Tel. 4827100	Il re nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR
FIAMMA 2	L. 10.000 Tel. 4827100	Bonvenuti in casa Gori di Alessandro Benvenuti - BR
GARDEN	L. 8.000 Tel. 582848	Nilite di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR
GIOIELLO	L. 10.000 Tel. 8554149	Nilite di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR
GOLDEN	L. 10.000 Tel. 7398802	Una sconosciuta alla porta di John Schlesinger - G
GREGORY	L. 10.000 Tel. 6364652	Bonvenuti in casa Gori di Alessandro Benvenuti - BR
HOLIDAY	L. 10.000 Tel. 8546326	L'ultima luna di Pierre Bouche; con Fanny Ardant - DR
INDUO	L. 10.000 Tel. 582495	La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA
IRNO	L. 10.000 Tel. 8319541	Air America di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR
MADISON 1	L. 6.000 Tel. 6128826	La storia Infinita 2 di George Miller; con Jonathan Brandis - F
MADISON 2	L. 6.000 Tel. 6128826	Linee mortali di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G
MAESTRO	L. 10.000 Tel. 786086	Air America di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR
MAJESTIC	L. 10.000 Tel. 6794908	Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA
METROPOLITAN	L. 8.000 Tel. 3203933	Air America di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR
MIGNON	L. 10.000 Tel. 805493	Sweetie di Jane Campion - DR
NEW YORK	L. 10.000 Tel. 7810271	Faczione di Christian De Sica - BR
PARIS	L. 10.000 Tel. 7586588	Alice di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR
PASQUINO	L. 5.000 Tel. 5803222	A fish called Wanda (in inglese)
QUINRIALE	L. 8.000 Tel. 4882653	Faczione di Christian De Sica - BR
QUINRIALE 2	L. 8.000 Tel. 4882653	Faczione di Christian De Sica - BR
QUINRIALE 3	L. 8.000 Tel. 4882653	Faczione di Christian De Sica - BR
QUINRIALE 4	L. 8.000 Tel. 4882653	Faczione di Christian De Sica - BR
QUINRIALE 5	L. 8.000 Tel. 4882653	Faczione di Christian De Sica - BR
REALE	L. 10.000 Tel. 5810234	Il mistero di Von Bulow di Barbet Schroeder - DR

RIALTO	L. 7.000 Tel. 6790763	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR
RITZ	L. 10.000 Tel. 837481	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR
RIVOLI	L. 10.000 Tel. 4880883	Nilite di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR
ROUGE ET NOIR	L. 10.000 Tel. 8554305	Darman di Sam Raimi; con Liam Neeson - H
ROYAL	L. 10.000 Tel. 7575459	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR
UNIVERSAL	L. 7.000 Tel. 8831218	In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR
VIP-SDA	L. 10.000 Tel. 8395173	Alto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - BR

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO	L. 4.500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE	L. 5.000 Tel. 420021	Riposo
NUOVO	L. 5.000 Tel. 588116	L'aria serena dell'ovest (16.15-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	L. 4.500 Tel. 465495	Riposo
RAFFAELLO	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE	L. 4.000 Tel. 7806941	Riposo
TIBUR	L. 4.000-3.000 Tel. 4857782	Riposo
TIZZANO	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo
VASCHELLO	L. 4.000 Tel. 5880389	Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIOPINI	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". Schiava d'amore (16); Lo specchio (20); Ivan il terribile (22); Saletta "Chaplin". La settimana della gloria (18.30); Capitan Praceca (20.15); Sogno d'oro (22.30).
BRANCALEONE	L. 5.000 Tel. 899115	I favoriti della luna (21.30)
GRAUO	L. 5.000 Tel. 7001785-782311	Cinema portoghese: Um adeus português di João Botelho (21).
K LABIRINTO	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: Roma, Paris, Barcelona di Paolo Grassini e Italo Spinelli (19.30-21.22.30); Sala B: L'aria serena dell'ovest di Silvio Soldini (16.30-20.30-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA	L. 5.000 Tel. 750951	Film per adulti (16-22.30)
MODERNITÀ	L. 7.000 Tel. 480285	Film per adulti (10-12.30)
MODERNO	L. 6.000 Tel. 480285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE	L. 5.000 Tel. 5523290	Film per adulti (16-22.30)
OCEAN	L. 4.000 Tel. 484780	Film per adulti (16-22.30)
PRESIDENT	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUBBLICITÀ	L. 5.000 Tel. 7133000	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDORE	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti (16-22.30)
VOLTURNO	L. 10.000 Tel. 4827100	Film per adulti (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.30)
BRACCIANO	L. 8.000 Tel. 9024246	Milardi (16.30-22.30)
COLLEFERRO	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: Mamma ho perso l'aereo (15.50-22)
CINEMA ARISTON	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala Rosellini: Fantozzi alla riscossa (15.50-22)
CINEMA ARISTON	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala Leone: Verso sera (15.50-22)
CINEMA ARISTON	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala Visconti: Milardi (15.50-22)
FRASCATI	L. 9.000 Tel. 9420478	Sala A: Mamma ho perso l'aereo (16.30-22.30)
POLITANO	L. 9.000 Tel. 9420478	Sala B: Il re nel deserto (16.30-22.30)
SUPERCINEMA	L. 9.000 Tel. 9420193	La storia Infinita 2 (16-22.30)
GENZANO	L. 9.000 Tel. 9364484	La sirenetta (15.30-22)
GRATTAFERATA	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
AMASSADOR	L. 8.000 Tel. 9456041	Mamma ho perso l'aereo (16-22.30)
VENETI	L. 9.000 Tel. 9411592	Mamma ho perso l'aereo (16-22.30)
MONTEROTONDO	L. 8.000 Tel. 9001888	L'aria serena dell'ovest
OSTIA	L. 9.000 Tel. 5823158	Il re nel deserto (16.45-22.30)
SISTO	L. 9.000 Tel. 5810750	Nilite (16-22.30)
SUPERGA	L. 9.000 Tel. 5804076	Mamma ho perso l'aereo (16-22.30)
TIVOLI	L. 7.000 Tel. 077420087	Tre scappati e una bimba
TREVIGNANO ROMANO	L. 4.000 Tel. 9019014	Chiuso per restauro
CINEMA PALMA	L. 4.000 Tel. 9019014	Chiuso per restauro
VELLETRI	L. 7.000 Tel. 9633147	Fantozzi alla riscossa (16-22.30)

SCENZI PER VOI



Cybill Shepherd una delle interpreti del film «Alice» diretto da Woody Allen

O ALICE Alice è una ricca e inossidabile moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow. La sua vita non è felice, per saperne di più si rivolge a un guaritore cinese che le somministra fitture e pozioni magiche attraverso le quali potrà spiarne, invisibile, il marito infedele e l'amante incerto. Favola garbata e lieve, anche un tantino scontata, che Woody Allen dirige con la leggerezza che gli è congeniale. Stavolta a essere presa

teneramente di mira è la religione cattolica (si parla molto di suor Teresa di Calcutta), ma è solo un pretesto: il regista, che stavolta non recita, vuole raccontare la presa di coscienza di una donna che, riscoprendo se stessa, scopre la vera essenza della vita. In tutto il cast, nel quale figurano attori del calibro di Joe Mantegna e William Hurt.

PARIS, QUINRIETTA

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 20.45. Chi è di Waterhouse e Hall, con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallaro. Sala B: Alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Patrizia Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore. SAL GENESEO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432) Sala A: Alle 21. Casa di bambola di H. Ibsen. Regia di Carlo Alighiero. Sala B: Alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Patrizia Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore. SAN GENESEO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432) Sala A: Alle 21. Casa di bambola di H. Ibsen. Regia di Carlo Alighiero. Sala B: Alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Patrizia Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore. SAL GENESEO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432) Sala A: Alle 21. Casa di bambola di H. Ibsen. Regia di Carlo Alighiero. Sala B: Alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Patrizia Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore. SAL GENESEO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432) Sala A: Alle 21. Casa di bambola di H. Ibsen. Regia di Carlo Alighiero. Sala B: Alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Patrizia Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

Ore 7.45 Rubriche del mattino: 13.30 Telenovela «Più e più»; 14.15 Tg; 18.30 Telenovela «Più e più»; 19.30 Tg; 20.30 Film «Hey Babe»; 22.15 Gli anziani nel Lazio; 23.30 Lazio & Company; 24 Rubriche della sera; 1 Tg.

Ore 9.15 Film «Gioventù perduta»; 11.30 Film «Le quattro piume»; 13.30 Aria di Roma; 19 Libri oggi; 19.30 Calcio Express; 20.30 Film «Capitali coraggiosi»; 22.30 Viaggiando insieme; 23 Speciale teatro: 24 I fatti del giorno; 1 Film «Il pirata Barbarosa».

Ore 10 Cartone animato: 13 Documentario; 15 Telenovela «Signore e padrone»; 16 Telenovela «Passione»; 17 Film «I tre moschettieri del Missouri»; 19 Cartone animato; 20 Telefilm «Flash Gordon»; 20.30 Film «Il principe e il povero»; 22.30 Casalingo superpiù; 23 Film «Cover Girl - Ragazzo di tutti».

SWEETIE

Il titolo significa, pressappoco, «dolcezza», ma il film è un vero pugno nello stomaco. Per questo, un po' come accadde due anni fa a Cannes, è probabile che diventerà un successo di culto. Opera prima di quella Jane Campion premiata a Venezia '90 con «Un'angelo alla mia tavola», «Sweetie» è una storiola estrema, una «family life» ambientata in Australia e ruotante attorno al complicato rapporto tra due sorelle. La prima, Kay, è introversa, indecisa, allucinata; la seconda, appunto «Sweetie», è una ciccione vivace e oltreggiosa, forse pazza, che divora la propria vita e quella di chi lo sta accanto. Due mondi senza possibilità di incontro, un doloroso viaggio dentro l'interno familiare. La regista australiana gira un po' «alla Lynch», usando inquadrature sghembe, particolari raccapriccianti, colori aridi o vivacissimi; ma dietro non c'è solo un linguaggio formale, è un rapporto sincero con la «diversità» e la sofferenza, e una strana forma di pietà.

MIGNON

AIR AMERICA Uno scorcio di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswoode per un film di guerra che ha urtato molto il Pentagono. Laos, 1969. Una finta compagnia aerea civile, appunto «Air America», fornisce di viveri e munizioni la guerriglia anticomunista. E intanto i piloti, alcuni militari altri no, ne approfittano per mettere in piedi giganteschi affari di contrabbando. Il film racconta le avventure di due di essi,

Mel Gibson (il veterano rotto a tutto) e Robert Downey Jr. (il giovanotto rompiscapole); critici, irrispettabili ma in fondo onesti. Al punto di, in bilico tra denuncia e commedia, «Air America» è azionista pubblico e certo riprende aeree fanno paura, eppure si vorrebbe dal regista di «Sotto tiro» un approfondimento delle psicologie e un tono meno lacerante.

EXCELSIOR, KING MAESTRO, METROPOLITAN

IL RE NEL DESERTO

Il re nel deserto di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo l'Oscar di «L'ultimo imperatore» Kit o Port sono marito e moglie. Il loro matrimonio è in crisi. Arrivano in Africa, a Tanzi, assieme all'amico Umberto, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione risplende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuaregh, come a rimuovere la propria identità di donna moderna e occidentale. Mio bravo John Malkovich e Debra Winger, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro; un film colorato e smagliante, una grande storia d'amore.

ALCAZAR, FIAMMA 1

Alle 10. Un papà di M. Giovannelli, con Giorgio Colangeli. TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8507733) Alle 10. I racconti delle fate con le Marionette degli Accettati. TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Lodi) Alle 10. I racconti delle fate con Pierro e il clown magico di G. Taffone; con il clown Tata. TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolombiana, 10 - Tel. 5892034) Alle 10. In confidenza siamo marionette con la Compagnia Teatro Stabile dei Friuli Venezia Giulia. Regia di Furio Bordon.

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4836341) Domani alle 20.30. Ermonia di Gioacchino Rossini; con Anna Caterina Antonacci, Rockwell Blais, Direttore Evelino Pido. Regia, scene e costumi Hugo De Ana. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via Cavour, 15 - Tel. 6780742) Oggi alle 19.30 e giovedì alle 20. Così fan tutte opera comica in 2 atti di Mozart, dirige il Maestro Svatopluk Cech.

TEATRO DELL'OPERA

Domani alle 20.30. Ermonia di Gioacchino Rossini; con Anna Caterina Antonacci, Rockwell Blais, Direttore Evelino Pido. Regia, scene e costumi Hugo De Ana. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via Cavour, 15 - Tel. 6780742) Oggi alle 19.30 e giovedì alle 20. Così fan tutte opera comica in 2 atti di Mozart, dirige il Maestro Svatopluk Cech.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6888711) Domenica alle 16. Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo.

17. Tel. 3962635) Oggi alle 21. La principessa delle Geardas spettacolo di opera con la Compagnia di Sandro Masini. Giovedì alle 21. Concerto del Nash Ensemble di Londra. Muschke vi Strauss, Weber, Bridge e Mozart.

ORATORIO DEL GONFALONE

Musiche della Scimmia, 7/4 - Tel. 6875952) Giovedì alle 21. Concerto del conservatorio di Musica Classica. Musiche di Byrd, Bach, Frescobaldi, Rameau. PALAZZO BARBERINI (Via delle Condottarie, 12 - Tel. 4827100) Riposo. PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo. SALA BALDINI (Piazza Campitelli) Giovedì e venerdì alle 21. Concerto del Coro Chiti di Roma diretto da Andrea Lunghi. SALA CAPELLA (Via Flaminia, 118) Riposo. SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918) Riposo.

SALA DEI PAPI

SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918) Riposo. SALA STEINERTONDI (Via Nazionale, 92 - Tel. 5211532) Riposo. SALA PIO X (Via Piemonte, 41) Riposo. SALA I (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008891) Riposo. SALA MASINI (Via Francesco S. Ripa, 19 - Tel. 582551) Riposo. SALA MASINI (Via Francesco S. Ripa, 19 - Tel. 582551) Riposo. SALA MASINI (Via Francesco S. Ripa, 19 - Tel. 582551) Riposo.

TEATRO DELL'OPERA

Domani alle 20.30. Ermonia di Gioacchino Rossini; con Anna Caterina Antonacci, Rockwell Blais, Direttore Evelino Pido. Regia, scene e costumi Hugo De Ana. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via Cavour, 15 - Tel. 6780742) Oggi alle 19.30 e giovedì alle 20. Così fan tutte opera comica in 2 atti di Mozart, dirige il Maestro Svatopluk Cech.

Inter Polemiche da leader

L'interista Lothar Matthaeus, 29 anni, ha lanciato siluri contro Trapattoni, aggravando così il malumore della squadra e in particolare di Nicola Bertì, il quale non ha gradito l'ennesima sostituzione



Matthaeus si ribella

Venti di bufera in casa dell'Inter nonostante il primato in classifica. Bertì e Trapattoni sono ai ferri corti. La sostituzione di Bologna, l'ultima della serie, non è piaciuta al centrocampista emiliano. Anche Lothar Matthaeus lancia bordate contro il tecnico: «Quando mesi fa mi permisero di fare alcune osservazioni sulla squadra, mi ordinò il silenzio: questa regola deve valere anche per lui».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Sembra ormai inevitabile: l'Inter e Bertì vanno verso la rottura. La voce di una clamorosa separazione tra Nicola Bertì e la società nerazzurra a fine campionato sembra sempre più prendere corpo. L'ennesima sostituzione del centrocampista emiliano, ha accentuato il malumore che

da tempo regna in casa nerazzurra. Bertì, il protagonista del dissidio con Trapattoni, ieri, terminate le visite mediche, si è rifugiato a casa lontano da tutto e da tutti.

I contrasti tra i due sono esplosi il 30 dicembre scorso a Genova, in occasione dell'incontro con la Sampdoria. In

quella circostanza, il ventiquattrenne centrocampista emiliano di Salsomaggiore, undici miliardi al fixing dell'estate '88, fu sostituito sul risultato di 1 a 1 (da tenere presente che il gol del pareggio fu firmato da lui). Presente nell'incontro fallimentare con il Genoa (fu lui a dire «Ho fatto ridere...»), e con la Lazio, fu sostituito nuovamente in occasione dell'incontro con il Torino e il ripescaggio col Cagliari. Domenica, un altro atto della commedia tra Trapattoni e Bertì, che incomincia a preoccupare seriamente i tifosi nerazzurri e il presidente Pellegrini. Inoltre ad aggravare il

dissidio in casa Inter ci ha pensato Lothar Matthaeus, numero uno del calcio europeo, che ieri, in visita al Mias - Salone dell'abbigliamento sportivo - in svolgimento in questi giorni a Milano, non ha nascosto il suo disappunto nei riguardi di Giovanni Trapattoni, colpevole, secondo il campione del mondo, di aver parlato troppo severamente nei suoi riguardi. «Qualche mese fa mi ero permesso di fare alcune considerazioni generali sulla squadra, non sui singoli, e Trapattoni, in quell'occasione, mi invitò a tacere - racconta Matthaeus - L'altra mattina, invece ho letto con disappunto alcune sue dichiarazioni sul mio conto: bene, se fissiamo delle regole comportamentali que-

ste devono valere anche per lui». Matthaeus ha un tono di voce deciso, il suo volto non lascia trasparire nessuna emozione. Le sue parole sono chiare e taglienti. «È vero, l'inter a Bologna ha giocato male, è apparsa fiacca e deconcentrata, ma questo forse non è neppure colpa nostra. A tale riguardo oggi pomeriggio a Monza (Jen, n.d.r.), ci siamo sottoposti ad un check-up che servirà per capire chi è fuori forma, in modo da ricercare la cura adeguata. Questa è una squadra che punta tutto sulla potenza - ha proseguito il giocatore - ma se non si è sorretti da una buona condizione fisica allora tutto diventa inutile. Ad ogni modo, oltre alla forma fisica, occorre serenità, e que-

sta, da un po' di tempo, non c'è più». Vuol dire che non c'è solo un caso Bertì? «La situazione di Bertì è senz'altro delicata - precisa Matthaeus - ma non è il solo a vivere questo momento difficile». In merito alla sua posizione in campo, il regista nerazzurro ha aggiunto: «Posso tagliarmi i capelli, cambiarmi d'abito, ma il mio modo di giocare resta questo». Quindi profumo di polemiche e di antiche frizioni, che certamente andranno ad animare la settimana interista. E Trapattoni? Per il momento tale, ma pare che abbia preso malissimo domenica scorsa lo 0 a 0 al Meazza col Cagliari e sembra intenzionato ad usare le maniere forti. I contrasti, tra

Boxe inchiesta sulla corona «scippata» a Belcastro



L'Ibf, federazione della boxe mondiale, visionerà l'incontro dei supermosca disputato il 26 gennaio a Capo d'Orlando e vinto ai punti dal detentore Robert Quiroga, americano, sullo sfidante Vincenzo Belcastro (nella foto). L'inchiesta è scattata a seguito delle molte proteste di chi aveva assistito al match e, soprattutto, delle dichiarazioni del manager di Belcastro, Rocco Agosino, che aveva apertamente parlato di scandalo e di giudizi di parte dei due giudici americani che avevano dato vincente Quiroga nonostante una prestazione opaca e tutta in difesa.

Carnevale-Peruzzi La Procura romana avoca a sé il caso doping

Il procuratore della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, a svolgere gli accertamenti sul caso dei calciatori della Roma, Carnevale e Peruzzi, squalificati dalla Figg per doping e successivamente

denunciati dal magistrato di Bari, Carlo Maria Caprizzo (che ha anche un incarico in Federcalcio) perché il medicinale usato dai due è classificato come stupefacente e come tale soggetto di reato perseguibile penalmente. La denuncia ha messo in moto l'iter per l'assegnazione a un magistrato ma il Capo della Procura ha deciso di occuparsene personalmente.

Il fondista Claude Pierrat squalificato per due anni

Claude Pierrat, 27enne membro della nazionale francese di sci di fondo, non potrà partecipare ai prossimi mondiali della Val di Fiemme. È stato squalificato per due anni dalla propria federazione per essere risultato positivo ad un controllo anti-doping effettuato durante uno stage della nazionale transalpina. Pierrat è il fratello di Jean-Paul, già vincitore della «Vasoloppet» ed ex dt della selezione francese.

Vandalismi dopo Roma-Genoa Denunciati 95 tifosi

Settanta tifosi romanisti, venticinque del Genoa, sono stati bloccati e denunciati dalla polizia per atti di vandalismo e oltraggi. In particolare i sostenitori della Roma sono stati fermati mentre, a bordo di un autobus, stavano distruggendo il mezzo pubblico. Fermati e scortati al Commissariato, i giovani (tra loro 38 i minorenni), sono stati identificati, e il Questore di Roma ha proposto per loro la diffida ad accedere allo stadio (art.6, legge sulla violenza negli stadi).

Il Sudafrica per ora non sarà riammesso alle Olimpiadi

L'abolizione di alcune leggi razziali in Sudafrica, annunciata dal presidente Frederik De Klerk, è considerata dal Comitato olimpico internazionale positiva e tuttavia non sufficiente per la riammissione nel movimento olimpico. Da parte sua la Fifa ha ribadito che la riammissione del Sudafrica, escluso dalle competizioni dal 1976, deve passare attraverso il riconoscimento della Caf (Confederazione africana di calcio), e ha ipotizzato che potrebbe tornare nel giro internazionale solo a partire dai mondiali di calcio giovanili del 1995.

Torneo Viareggio Da giovedì i quarti di finale 3 già qualificate

Florentina, Bologna e Atalanta sono le prime squadre qualificate per i quarti di finale del torneo internazionale giovanile di Viareggio che iniziano giovedì. Sono le vincitrici, rispettivamente, di Lazio (1-0), Bari (4-3) e Parma (2-0). Le altre tre scaturiranno dagli incontri di oggi, Inter-Napoli, Roma-Torino e Milan-Cremone, mentre le restanti due verranno ripescate tra le escluse di ieri e oggi. Semifinali sabato, finali lunedì.

Salta a Siviglia la grande sfida del 30 maggio Lewis-Johnson?

La mancanza di fondi farà quasi sicuramente saltare l'attesa sfida sui 100 metri Lewis-Johnson, in programma il 30 maggio prossimo a Siviglia. Il meeting della città andalusa ha infatti perso il principale sponsor, l'Iberia. La compagnia aerea spagnola ha deciso di ritirarsi da tutte le campagne pubblicitarie che la vedevano coinvolta come patrocinatrice: motivo, il particolare momento di congiuntura causato dalla crisi del Golf. Gli organizzatori sivigliani non hanno quindi più a disposizione il budget necessario per organizzare il primo faccia a faccia Lewis-Johnson, dopo il ritorno alle corse di «Big Ben».

ENRICO CONTI



Dino Zoff, 48 anni, insieme al figlio Marco, 17 anni.

La sua Lazio punta alla zona Uefa, un sondaggio lo indica al top della popolarità

Dino Zoff, il più amato dagli italiani Storia di un campione di calcio e di stile

Dino Zoff, il personaggio calcistico più amato dagli italiani: lo ha rivelato un sondaggio dell'«Abacus», i cui risultati sono apparsi sulla «Gazzetta dello Sport» pochi giorni fa. Trent'anni di pallone, ventidue da giocatore e otto da tecnico, costruiti sulla serietà e sulla saggezza. Etichettato come «musone», in realtà Zoff cammina nel calcio senza regalare sorrisi vuoti. In quest'intervista esce allo scoperto l'uomo.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Nell'epoca dell'«usa e getta», che tratta uomini e idee con la voracità di uno squalo, il Signor Stile continua a camminare nel calcio imponendo la sua capacità di essere sempre se stesso senza mai barcollare. L'ultimo trofeo di una carriera esemplare glielo ha regalato un sondaggio condotto dall'«Abacus»: Zoff è il personaggio calcistico più amato dagli italiani. Il suo indice di gradimento è stato lo 0,72, come dire che oltre settemila dei diecimila «campioni» contattati hanno votato per lui.

Contento, Zoff? Certo. La stima della gente mi gratifica molto perché significa che ho spesso bene la mia carriera. E credo, senza presunzione, di meritarmelo: sono un uomo che ha sempre cercato

di essere se stesso, senza calcolare le mode. Facendolo, magari, avrei potuto ottenere qualcosa di più, ma sarebbe stata la gloria effimera di un momento.

Cosa conta di più per arrivare così in alto: essere stato un fuoriclasse, l'educazione, la cultura?

Il fatto di essere stato un buon giocatore, naturalmente, è essenziale: in giro è pieno di brocchi gentilissimi. Ma essere bravi non basta: ci vogliono anche buon senso ed educazione. Il buon senso ti consente di non perdere mai di vista la realtà: il buon senso è merce che non si vende, e in un mondo così esasperato e artificiale come quello del calcio è fondamentale. L'educazione è il segreto della vita: spiana i rap-

porti con gli altri e ti permette di non calpestare mai nessuno.

Lei ha sempre evitato di farsi trascinare dalle polemiche, sia da giocatore che da tecnico: nel suo riserbo c'è forse il rifiuto di schierarsi?

La verità è che un uomo si schiera tutti i giorni: per farlo, però, non occorre gridare. Schierarsi, per me, significa seguire quotidianamente le proprie convinzioni, senza clamori. In Italia, però, questo è un discorso difficile da capire: da noi bisogna gridare da che parte si sta, e quasi sempre ci si schiera per interesse. Io non credo alle urla: credo, piuttosto, al coraggio di tirare dritto secondo la propria testa, anche quando si resta al contrario. Faccio un esempio prendendo lo spunto dai fatti di questi giorni: io sono un pacifista, eppure non scenderei in piazza a manifestare. Per affermare la mia volontà di pace non sento il bisogno di gridare e isare i cartelli.

Lo Zoff allenatore è riuscito sempre a creare il famoso «gruppo»: nell'Olimpica, nella Juve e, ora, nella Lazio. Merito della «voce bassa», dei coraggio e del buon senso?

Direi piuttosto del rispetto: il

mio comportamento è sempre stato leale, non ho mai camminato sulla pelle dei miei giocatori. Quando serve, è chiaro, alzo pure la voce: per scuotere l'ambiente. Ma senza esagerare, altrimenti gridare diventa un'abitudine e tutto rimane come prima.

Lo Zoff allenatore è riuscito nell'impresa non facile di non sfuggire rispetto allo Zoff calciatore: un'impresa difficile?

Una scommessa riuscita, direi. Sono sincero: il fatto di essere stato Zoff da giocatore mi ha dato sicuramente una mano, altrimenti il cammino sarebbe stato più pericoloso. Però la mia coscienza è tranquilla: so che per diventare lo Zoff calciatore ho fatto legra per ventidue anni.

C'è il calcio moderno, c'è il calcio all'italiana, c'è il calcio del compromesso: qual è il calcio di Zoff?

Un calcio attuale. Mi spiego: quando si parla di tattiche e schemi ci illudiamo, spesso, di scoprire qualcosa di nuovo. Eppure, certe modemat di oggi andavano di moda trent'anni fa. Io credo ad un calcio concentrato, ovvero alla capacità di saper fare tutto, senza fissarsi su un'idea. E anche il

segreto, secondo me, per non cadere nella trappola dello stress.

Parlare di stress significa indirettamente parlare di stimoli: come si fa, dopo aver vinto molto, ad avere la voglia di continuare ad esprimersi a certi livelli?

È questione di fede nel lavoro: la dedizione in quello che fai ti dà ogni giorno la voglia di riprovarci. Attenzione però a non credere che dagli stimoli nasca automaticamente la vittoria: vincere non significa sempre arrivare al traguardo per primo. La soddisfazione di aver dato il massimo, per uno sportivo, può valere quanto un successo.

La Lazio, intanto, va a un posto dalla zona Uefa, è una delle squadre più equilibrate del campionato: dove può arrivare?

L'Europa non è un sogno proibito, possiamo farcela. Non deve diventare, però, un chiodo fisso: bisogna vivere alla giornata come abbiamo fatto finora e poi tirare le somme. Io di questa squadra sono soddisfatto, abbiamo giocato alla pari con tutti e raccolto elogi. Ecco, forse avrei preferito qualche punto in più: lo avremmo meritato.

Il Napoli in pieno caos Galli rivela al «Processo»: «Me ne voglio andare» Maradona oggi fuori rosa?

NAPOLI. Un annuncio in diretta, davanti alle telecamere del «Processo del Lunedì»: Giovanni Galli, portiere del Napoli, ha rivelato che a fine stagione chiederà di essere ceduto. Galli, approdato al Napoli l'estate scorsa, ha un contratto biennale, con scadenza 30 giugno 1991, eppure, dopo appena sei mesi di soggiorno nella squadra campione d'Italia, ha cambiato idea. Galli ha detto: «Non ho più gli stimoli giusti, meglio farsi da parte. Non sono un fuoriclasse: se mi viene a mancare la determinazione, non posso andare avanti. Nella mia carriera ho avuto altri momenti difficili, come quelli vissuti dopo il mondiale dell'86, ma con la volontà sono riuscito a uscire fuori dalla crisi. Ora mi manca qualcosa». Galli ha smentito di avere avu-

to contrasti con Bigon: «Bigon non c'entra niente: sono io che non riesco a lavorare come vorrei e questo mi porta a vedere male il futuro». Le altre due «chicche» della giornata del Napoli sono firmate da Maradona e Baroni. Il Napoli mediterebbe infatti di mettere fuori rosa Diego, dopo le ultime assenze negli allenamenti. Una decisione sarà presa oggi: se l'argentino si presenterà a Soccavo l'idea potrebbe rientrare, altrimenti la società azzurra proporrà questa sanzione al collegio arbitrale. Il difensore, infortunatosi a Cagliari, è stato sottoposto all'esame della risonanza magnetica: la diagnosi parla di «trauma distorsivo al ginocchio destro, con stiramento del legamento collaterale mediale all'inserzione mediale». Prognosi: quaranta giorni.

In Avellino-Udinese, Dell'Anno avrebbe rivolto minacce a Celestini L'accusato smentisce. Probabile l'intervento dell'Ufficio inchieste

E per dribbling una bomba

FEDERICO ROSSI

AVELLINO. Il capitano dell'Avellino, Costanzo Celestini, prima di partecipare ieri al consueto allenamento d'inizio settimana con i compagni di squadra, si è recato in Questura per una dichiarazione caratterizzata sul presunto scambio di minacce tra lui ed il giocatore friulano Francesco Dell'Anno, avvenuto nel dopopartita di Avellino-Udinese. Celestini, accusato dall'avversario di gioco duro, ha confermato che Dell'Anno gli avrebbe rivolto la frase: «Ti faccio trovare una bomba sotto la macchina», nonché che il calciatore friulano gli avrebbe anche spuntato sul volto, cosa che avrebbe fatto constatare all'arbitro Bazzoli di Merano.

Avvicinato dai giornalisti, il capitano dell'Avellino ha detto di essere pronto a stringere la mano a Dell'Anno in quanto sono cose che possono capitare tra i calciatori. «Evidentemente - ha concluso Celestini - in tempo di guerra nel Golfo, Dell'Anno pensava alle bombe laggiù». Dell'Anno, nativo di Baiano, vicino ad Avellino, domenica era stato accolto con applausi al suo ingresso in campo. Spunti spalti del Partito era stato innalzato anche una striscione con la scritta: «Dell'Anno, quaggiù qualcuno ti ama».

«Ma detto nulla di simile a Celestini. Anzi chiederò alla Associazione calciatori di fare piena luce sulla vicenda», ha replicato il centrocampista dell'Udinese. Comunque la vicenda sarà materia per l'Ufficio inchieste. La frase minacciosa pronunciata da Dell'Anno ha riportato alla mente una vicenda analoga che aveva avuto per protagonista un paio di mesi fa Totò Schillaci. Al termine di Bologna-Juventus, il contravanti bianconero - dopo aver avuto un alterco in campo con il bolognese Poli -, aveva minacciato: «Ti faccio sparire...». Schillaci era stato poi squalificato.

Dell'Anno ha contestato anche a giornalisti ieri, secondo lui, di non averlo interpellato negli spogliatoi. «Ma come - ha detto ieri -, mi si attribuisce una frase con una minaccia del genere e nessuno mi viene a chiedere che cosa è successo? Cioè se sia vero o se non si tratti invece di squalide montate? Io sono rimasto a lungo negli spogliatoi per le interviste, ma nessuno mi ha riferito quanto detto da Celestini sul mio conto, nessuno è venuto a sincerarsi da me dell'accaduto». Dell'Anno, grande speranto della Lazio cinque anni fa, si era un po' perso per strada e molti l'avevano indicato come uno dei tanti talenti sprecati del nostro calcio. Arrivato in Friuli la scorsa estate, è tornato grande protagonista nel torneo di serie B, diventando uno dei «pezzi forti» del mercato sotterraneo di questi giorni. Pare che l'inter sia interessata a lui e disposto a pagarlo addirittura, secondo quanto riportato dalla stampa specializzata: dieci miliardi di lire.

La Juventus protesta contro la Lega

TORINO. La Juventus ha espresso ieri il suo disappunto per la decisione della Lega di posticipare a giovedì le sentenze del giudice sportivo sui giocatori ammoniti o squalificati nelle partite di domenica. Se il giudice sportivo avesse emesso i suoi provvedimenti come al solito di mercoledì, la Juventus avrebbe potuto far scontare le probabili squalifiche di Marocchi e Corini già nell'incontro di Coppa Italia con la Roma, che si giocherà (per decisione della Lega) giovedì. Secondo la società bianconera «non è stato rispettato il regolamento». È probabile che la Juventus presenti una protesta ufficiale su questo episodio.

LO SPORT IN TV

Raluno. 14.30 Cronache dei motori, a cura di F.Cetta; 0.25 Tennis, da Milano torneo Atp Muratti time indoor.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 13.30 Gioco negli Usa; 15.30 Bob, da Cortina mondiali junior; 16.10 Atletica leggera, da Cento, 5 miglia di Carnevale; 16.40 Boxe, incontro di pugilato; 18.45 Tg3 Derby.
Rete 4. 23.45 Il grande gol.
Tmc. 13 Sportnews; 22.30 Crono, Tempo di motori.
Tele + 2. 12.30 Sportparade (replica); 13.30 Settimanagol (replica); 14.30 Tennis, da Milano torneo Atp; 19.30 Sportime; 20.15 Eroi, Gustaph Thoeni; 20.30 Tennis da Milano; 22.30 Obiettivo sci; 23.30 Usa sport, basket e hockey ghiaccio; 24.30 Calcio, Chelsea-Arsenal (replica).

BREVISSIME

Il giudice rinvia. I provvedimenti del giudice sportivo della Lega calcio relativi alle gare di domenica scorsa saranno resi noti giovedì anziché domani.
Cambio alla Spal. Esonerato Paolo Lombardo, G. B. Fabbri è il nuovo allenatore della società di calcio che milita in C2.
Magnifico ko. L'ala-pivot della Scavolini si è procurato uno stiramento alla schiena ed è in dubbio per la gara di giovedì in Coppa Campioni contro la Pop 84.
Israele rifiuta Marsiglia. La squadra israeliana di Coppa Davis non vuole disputare a Marsiglia il match contro la Francia, in programma a fine marzo. Motivo: la sede prescelta, per la presenza di una numerosa comunità araba, comporterebbe secondo i dirigenti israeliani, seri rischi.
Sei giorni di Copenaghen. L'italiano Bincoletto e lo svizzero Hohenweger sono in testa dopo tre giornate di gara.

Coppa Davis La grande illusione

Omar Camporese, la nota più lieta della sfortunata trasferta tedesca degli azzurri in Coppa Davis. Con Becker il nostro tennista ha sfiorato la vittoria qualificazione



Per gli azzurri, a settembre, nuovo spareggio per evitare la serie B
La superiorità di Becker non giustifica la sconfitta di Dortmund
L'unica certezza è Camporese, su cui scommette anche Ion Tiriac
Mentre lo sponsor se la squaglia, si gettano tutte le colpe su Cané

Racchette piccole piccole

Un 10 a Camporese e Nargiso e un 6 di stima a Cané. Il ct Panatta vede rosa dopo la sconfitta in Davis con la Germania. Ma la realtà è ben diversa: la squadra è lacerata, un giocatore ha la schiena a pezzi e anche lo sponsor principale ha preferito cambiare aria. Una situazione critica che l'alibi di una resa onorevole a Becker nasconde a malapena. Nel futuro una sola certezza, il talento di Camporese.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO MAZZANTI

■ DORTMUND. Da ragioniere della racchetta conviene tirare le somme della fallimentare spedizione italiana in Germania. La forza dell'avversario non autorizza nessuno a esercitarsi nella «caccia alle streghe» o «in processi somari». Ma anche disinvolute assoluzioni suonerebbero come fatale rassegnazione di fronte allo strapotere di Becker. Il ct

Panatta ha evitato a caldo (il suo ruolo è assai delicato e lui vede congiungere dietro ogni angolo) di affondare il bisturi, limitandosi a stilare pagelle consolatorie da maestro del libro Cuore. «Camporese 10, Nargiso 10, 8 alla squadra, 6 a Cané per quello che ha fatto in passato». A casa tutti felici e contenti. La Davis resta per noi un mi-

sterioso torneo in cui è meglio non addentrarsi troppo. Non importa se eravamo giunti a Dortmund ad un passo dal clamoroso colapaccio; non importa se Cané passa più tempo nei reparti di ortopedia che a palleggiare sui campi; non importa se costantemente la sua utilizzazione lacera lo staff tecnico federale; non importa se Caratti è stato tenuto nel surgelatore come un filetto di merluzzo; non importa se a settembre dovremo esibirci nell'ennesimo rischioso spareggio per non finire in serie B (è la quarta volta in sei anni); non importa se anche lo sponsor (Fideuram) è scappato e, all'ultimo momento si è dovuto ricorrere per strappare qualche milione ad un grosso fornaio romano (Italpan).

Tutto va bene, madama la

marchesa. Quasi che quell'omaccione di Becker con la sua mole ed il suo carisma abbia offuscato tutti questi problemi. Che liberazione quel Boris così mostruoso e inavvicinabile, ma così comodo come alibi!

Le cronache riportano le solite frasi di circostanza. Cané: «Sono sceso in campo molto carico, purtroppo Stich ha giocato meglio di me. Camporese: «No, non ho subito un calo fisico». Panatta: «Sono molto contento, abbiamo fatto un buon match, se Paolo fosse stato in migliori condizioni fisiche non sarebbe finita così». E ancora: «Sento che questa squadra è in crescita. Camporese può arrivare tra i primi venti al mondo e alle sue spalle non c'è solo Caratti a spingere. Ci sono anche due

baby come Navarra e Gaudenzi che stanno crescendo. Con Cané che riprende a tempo pieno lo spareggio-salvezza non mi fa paura. Sono pronto anche ad incontrare la Svezia in casa sua».

Versione per i giornalisti, analisi passate al visto della censura come fa Saddam Hussein a Baghdad con Peter Arnet della Cnn. La verità è che nella squadra azzurra tira aria brutta. Dopo il terzo set tra Cané e Stich si è sentito urlare Panatta, rivolto al medico dottor Candela che voleva fare una iniezione antidolorifica alla schiena dell'azzurro: «Non ha proprio niente, sta solo buttando via una partita che era l'occasione della sua e della nostra vita». E un consigliere federale autorevole ed ascoltato si è lasciato scappare

un eloquente: «Ormai è ora di finirla con Cané, non se ne può più».

Cané l'unico colpevole? Il capro espiatorio? Troppo semplice, anche se lo stesso bolognese precipitato alla centotrentesima posizione del ranking dell'Atp è sull'orlo di una crisi di nervi. «Se non risalgo in classifica e non mi sistemo la schiena molto tutto e mi ritiro». Intanto da Dortmund è ripartito da solo con l'aereo privato del suo sponsor.

Quindi poco azzurro e molto nero. L'unica certezza resta Camporese: piace anche a Ion Tiriac, il manager di Becker che quando siparla di soldi ha il fiuto fino. «Quel ragazzo andrà lontano...» e gli occhi di Camporese già brillano pensando ai dollari.

Sci. L'olimpionico chiude con un bilancio deludente i mondiali in cui si è espresso solo a sprazzi
Gli argenti di Runggaldier e Ghedina «salvano» il medagliere azzurro ma restano molti problemi da risolvere

Tomba, gli sbagli di un campione a metà

Alberto Tomba, grande specialista degli slalom, sta riscattando il ruolo del campione dimezzato. Perché? I Campionati mondiali di Saalbach si sono chiusi con due medaglie d'argento all'Italia e con la constatazione che il settore femminile non c'è. L'Austria ha vinto molto e ha superato la Svizzera che due anni fa era la prima forza dello sci alpino. Da giovedì Mondiali di sci nordico in Val di Fiemme.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ SAALBACH. Alberto Tomba si sta specializzando in mezzo slalom. Ai Campionati mondiali di Saalbach tra i pali corti ha fatto una manche vera, la prima, e una finta. Tra i pali larghi ha dominato la prima discesa e ha litigato con una porta nella seconda. Che l'uomo della pianura padana sia un grande campione non lo discute nessuno e tuttavia resta la domanda - sempre valida - sul perché questo

grande campione sia dimezzato e riesca a raccogliere così poco in rapporto al talento. Alberto Tomba lascia la valle maledetta con un quarto posto in slalom e con un inverosimile ruzzolone in gigante. Quasi tutti i protagonisti della lunga vicenda austriaca hanno ammesso che lo sciatore italiano meritava almeno una medaglia. È vero, ma non basta meritare le cose, bisogna anche saperle prendere, o

raccogliere se preferite. E com'è che Alberto raccoglie così poco?

Credo che la risposta stia nel fatto che ha troppa pressione addosso. I suoi consiglieri sostengono che è maturato al punto di saper quel che vuole e come averlo. Se si riferiscono ai contratti pubblicitari non c'è dubbio visto che si è messo un casco per pubblicizzare chi lo fabbrica, e che sa diffondere bene l'immagine della valle trentina dove si allena. Ma non è maturato al punto di saper resistere alle pressioni. Gli errori che commette - prima discesa dello slalom - prima discesa del gigante - sono gli errori di chi non sa cosa fare o che fa le cose giuste quando tutto è scontato. Abbiamo dunque un grande campione pressato in modo insopportabile e, quel che è peggio, incapace di capirlo, lui e chi gli sta accanto. Alber-

to Tomba era un campione dimezzato l'anno scorso e tale resta quest'anno.

L'Italia ha chiuso l'avventura austriaca con due medaglie d'argento, di Peter Runggaldier in discesa e di Kristian Ghedina in combinata. È il miglior bilancio dai Campionati del Mondo del '74 quando si raccolsero due titoli con Gustavo Thoeni e un terzo posto con Piero Gros. Poteva andar meglio se Alberto avesse recitato il ruolo del campione intero piuttosto che quello dello sciatore dimezzato. Ma anche così non è male. Quel che non funziona nei numeri è la consistenza. Stilando una classifica per Nazioni, usando la formula della Coppa del Mondo, emerge che l'Italia è solo settima, con gli stessi punti della Jugoslavia, ed è preceduta dall'Austria, dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia, dalla Norvegia e dalla Svezia. E per un Paese

alpino è grave farsi precedere dalla Norvegia e dalla Svezia, Nazioni dove lo sci che conta è quello nordico. Il guaio è che nella nostra classifica il contributo della squadra femminile è nullo. Infatti, nessuna delle ragazze azzurre si è piazzata tra le prime 15. Il presidente Carlo Valentino dovrà esaminare con molta attenzione la situazione del settore, che al momento è come se non esistesse. Si sono osservate sciatrici su livelli terribili. E da quel che si è visto si può concludere che sarebbe stato meglio se la squadra delle donne l'avessero mandata a maturare esperienze preziose in Coppa Europa. Le nostre sciatrici - per quanto lontanissime anche lì - hanno esibito un gesto tecnico accettabile solo tra i pali larghi. Troppo poco per giustificare un Campionato del Mondo.

L'Austria ha raccolto il mol-

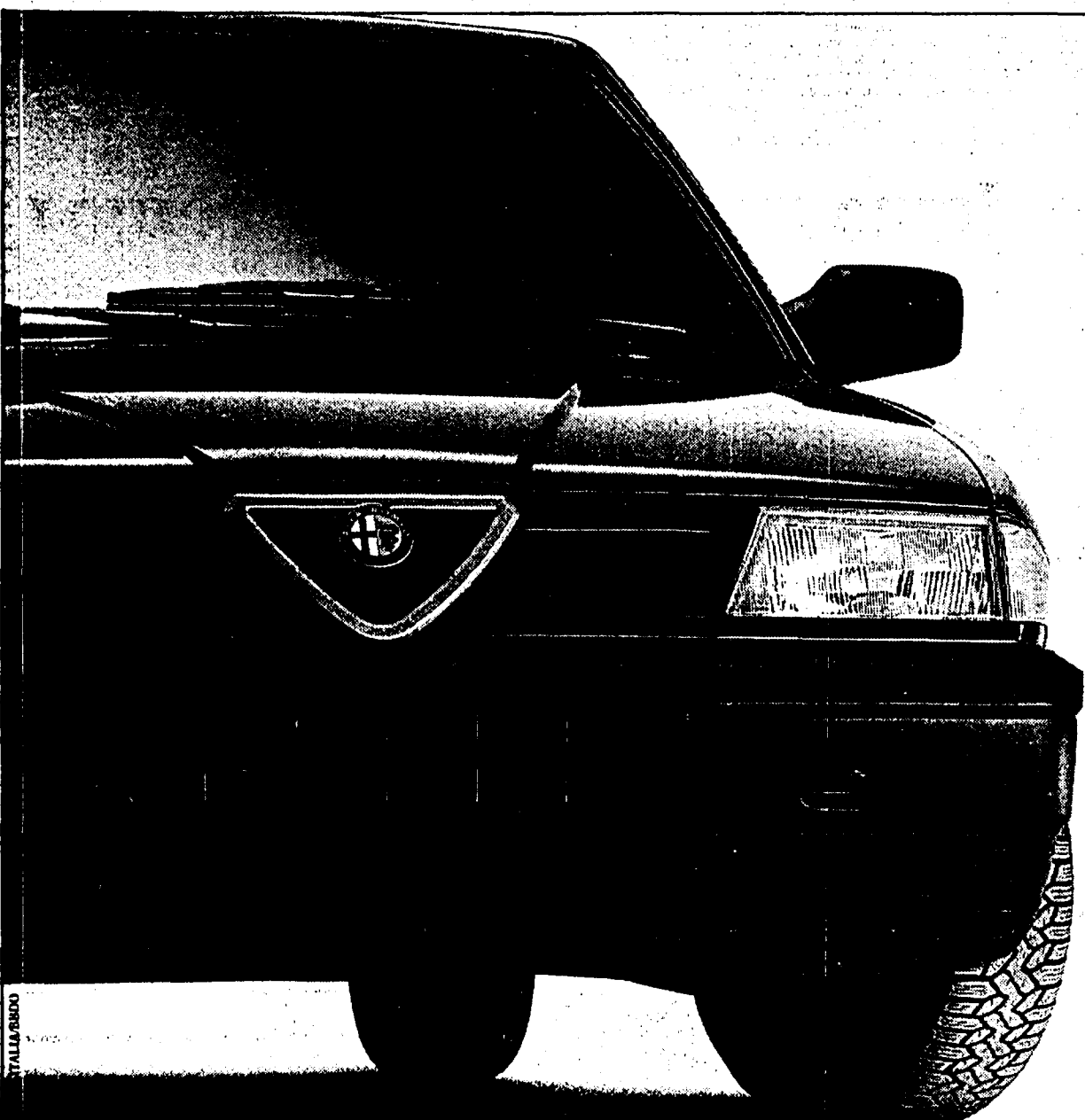
to che era lecito pensare anche se meno di quel che voleva. Ha dovuto rinunciare alla regina, Petra Kronberger, vittima della feroce regola che vuole le ragazze polivalenti impegnate su tutti i pendii. Sì, è vero che i ragazzi di casa sono stati aiutati. Ma questo è un prezzo che spesso si paga. E comunque non sempre visto che la Svizzera nel '74 a Saint Moritz ebbe il misero bilancio di un bronzo (con Lise Marie Morerod) e che l'Italia nel '70 in Valgardena non ebbe nemmeno una medaglia. L'Austria è oggi la prima forza dello sci alpino e ha ampiamente scavalcato la Svizzera. Due anni fa a Vail-Beaver Creek la Svizzera aveva contato 11 medaglie e l'Austria 6. A Saalbach le cifre si sono invertite. Ma le cifre dicono la verità. Ed è vera purtroppo anche la cifra che ci mette al settimo posto tra le Nazioni in gara.



L'espressione amara di Tomba dopo la caduta nello slalom gigante

Sci nordico Da giovedì Mondiali in Val di Fiemme

■ CAVALESE (Trento). Conclusi in Austria i Mondiali di sci alpino, il testimone iridato passa ora all'Italia che ospiterà dal prossimo 7 febbraio in Val di Fiemme i campionati del mondo di sci nordico. Una manifestazione a cui parteciperanno circa 1.000 atleti ed altrettanti addetti ai lavori. Questo il programma delle gare: Giovedì 7 - 30 km maschile; Venerdì 8 - 15 km femminile; Sabato 9 - 15 km maschile e 15 km combinata; Domenica 10 - Salto dal trampolino 120 m., 10 km femminile; Lunedì 11 - 10 km maschile; Martedì 12 - Salto a squadre dal trampolino 90 m., 5 km femminile; Mercoledì 13 - Staffetta combinata; Giovedì 14 - Salto a squadre dal trampolino 120 m., Staffetta 4x5 femminile; Venerdì 15 - Staffetta 4x10 maschile; Sabato 16 - Salto dal trampolino 90 m., 30 km femminile; Domenica 17 - 50 km maschile.



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di Sportwagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

NUOVA 33. A PARTIRE DA L. 16.471.000.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SBA